

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DOTTORATO DI RICERCA

IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

XXIII CICLO

Giuliana Soppelsa

SERRA DI VAGLIO (PZ): MODI E FORME DELL'INSEDIAMENTO

TRA VIII E III SEC. A. C.

Tutor

Chiar. ma Prof. ssa

Giovanna Greco

Coordinatore

Ch. mo Prof.

Carlo Gasparri

**SERRA DI VAGLIO (PZ): MODI E FORME DELL'INSEDIAMENTO TRA
VIII E III SEC. A. C.**

INDICE

PREMESSA

Finalità della ricerca	pag. 1
Quadro metodologico	pag. 2

INTRODUZIONE

Il sito	pag. 7
Storia delle ricerche	pag. 8
Le fasi cronologiche dell'insediamento	pag. 12

PARTE I

LA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1990

I. 1. LE EVIDENZE DELL'ETA' DEL FERRO

I. 1. 1. La capanna	pag. 25
I. 1. 2. Classi di materiali	pag. 29
I. 1. 3. Unità stratigrafiche, tabelle quantitative e catalogo dei materiali	pag. 44
I. 1. 4. Le tombe	pag. 96
I. 1. 5. Classi di materiali attestate nei corredi	pag. 97
I. 1. 6. Catalogo delle tombe e dei corredi	pag. 111

I. 2. LE EVIDENZE DI VI-V SEC. A. C.

I. 2. 1. Sistemi di copertura e decorazione di tetti databili al VI sec. a. C.	pag. 121
I. 2. 2. La Tomba 64 e la composizione del corredo	pag. 124
I. 2. 3. Strutture riferibili alla metà del V sec. a. C.	pag. 129
I. 2. 4. La Tomba 68 e la composizione del corredo	pag. 130
I. 2. 5. Classi di materiali attestate nel VI e nel V sec. a. C.	pag. 143
I. 2. 6. Unità stratigrafiche e catalogo dei materiali	pag. 153

I. 3. LE EVIDENZE DI IV – III SEC. A. C.

I. 3. 1. L'edificio dell'ultima fase	pag. 165
I. 3. 2. Classi di materiali attestate nell'edificio di IV – III sec. a. C.....	pag. 176
I. 3. 3. Unità stratigrafiche e catalogo dei materiali	pag. 193

PARTE SECONDA
UNA RILETTURA DELL'INSEDIAMENTO ALLA LUCE DEI NUOVI DATI

II. 1. IL VILLAGGIO DELL'ETA' DEL FERRO

- II. 1. 1. Modalità insediative sul pianoro pag. 208
II. 1. 2. Modalità insediative sull'altura e struttura sociale della comunità pag. 215

II. 2. L'ABITATO NEL VI E NEL V SEC. A. C.

- II. 2. 1. La trasformazione dell'area nel VI sec. a. C. e la Tomba 64 pag. 218
II. 2. 2. La sistemazione spaziale dell'area nella seconda metà del V sec. a. C. e
la Tomba 68 pag. 220
II. 2. 3. Modalità insediative sull'altura pag. 224

III. 3. LA CITTA' LUCANA

- III. 1. 1. La città e le diverse interpretazioni dei complessi abitativi pag. 231
III. 1. 2. Il santuario di Rossano di Vaglio pag. 238

CONCLUSIONI

- Trasformazione delle modalità insediative ed evoluzione della società
dalla *Oinotria* alla *Leukanìa* pag. 241

- BIBLIOGRAFIA** pag. 245

PREMESSA

Finalità della ricerca

Il lavoro è teso ad analizzare le problematiche insediative relative all'abitato indigeno di Serra di Vaglio, ove è documentata un'ininterrotta sovrapposizione di contesti dall'età del Ferro fino al III sec. a. C., che rende complessa una puntuale ricostruzione strutturale e funzionale delle diverse fasi edilizie.

Con l'approvazione da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata è stato pertanto elaborato questo progetto di studio, che si propone di chiarire i modi e le forme di occupazione dello spazio ivi attuatisi.

Il progetto prende avvio dalla rilettura della documentazione dello scavo del 1990, che aveva interessato l'area di ingombro di un edificio di età lucana situato in un importante zona dell'abitato (a nord dell'asse viario) ove erano già state messe in luce altri complessi abitativi (*tav. 1*). Lo scavo cui partecipò anche la sottoscritta, curando la redazione delle schede di unità stratigrafica, nell'ambito di un progetto di lavoro che coinvolgeva l'Università degli Studi di Salerno e la Soprintendenza Archeologica della Basilicata - interessò tutti gli ambienti dell'edificio, e comportò anche l'indagine dei livelli precedenti la costruzione, toccando sia la fase di abitato tardo-arcaica, sia le più antiche evidenze dell'Età del Ferro¹. Apparve subito chiaro, già al momento dello scavo, che una situazione così ricca e complessa offriva la

¹ Devo l'opportunità di partecipare alla campagna di scavo condotta sul pianoro di Serra di Vaglio nel 1990 alla fiducia accordatami dalla professoressa Giovanna Greco, che qui ringrazio, oltre che per avermi consentito allora di collaborare alle ricerche sul campo, anche per avermi seguito, in maniera sempre attenta e generosa, come *tutor* durante il Dottorato di Ricerca. Ringrazio anche il coordinatore della Scuola di Dottorato, prof. Carlo Gasparri, per il rigore con cui ha seguito il lavoro *in itinere*, ed inoltre i tre studiosi (Giuliana Tocco Sciarelli, Massimo Osanna e Antonio De Siena) che, trovandosi in questi anni a rivestire l'incarico di Soprintendente Archeologo della Basilicata, hanno approvato e sostenuto il mio progetto di studio, arricchendolo con i loro preziosi suggerimenti. Allo svolgimento del lavoro inoltre ha molto giovato la disponibilità e la cortesia degli ispettori M. Tagliente e A. Russo. Desidero inoltre ringraziare Rocco Pontolillo, dell'Ufficio della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, autore delle ricostruzioni grafiche dei materiali della fase di VI-III sec. a. C. e Gino Cappiello, che ha curato il restauro dei materiali. Un affettuoso ringraziamento va inoltre alle dottoresse Serena Avallone e Marzia Del Villano, che si sono occupate, con grande disponibilità, della lucidatura al computer dei materiali dell'Età del Ferro, e alla dottoressa Maria Luisa Tardugno, che con pazienza e competenza ha lucidato le piante di fase.

possibilità di incrementare la conoscenza non solo della città lucana, bensì anche di tutti i livelli di occupazione precedenti.

Accanto al primo obiettivo dello scavo e della ricerca - comprensione e interpretazione delle strutture di IV-III sec. a. C. - la pluralità e l'abbondanza della documentazione suggeriva dunque altri possibili sviluppi, sia in virtù della relazione spaziale del complesso con le altre evidenze coeve, sia per completa successione stratigrafica emersa nei livelli di vita anteriori, che interessava tutta la vita dell'insediamento, sin dalla sua comparsa. Il settore scavato si prestava ad essere analizzato come area campione, dalla quale risalire alla storia del sito.

Lo studio della documentazione dello scavo del 1990 ha portato, oltre che all'analisi dei materiali, alla realizzazione di nuove ricostruzioni grafiche e di nuove piante di fase dell'intero settore a nord dell'asse viario. L'esame delle strutture e le proposte di ricostruzione degli spazi sono stati associati allo studio dei materiali, conservati in parte nei depositi del Museo Archeologico di Metaponto, in parte nel Museo "Dinu Adamesteanu" di Potenza. Il lavoro sui materiali è stato impostato sulla redazione di tabelle quantitative per ciascuna unità stratigrafica, con computo delle percentuali delle diverse classi di materiali individuate. Alle tabelle, realizzate al fine di considerare le classi prevalenti e di individuare la destinazione funzionale degli ambienti, è seguita la selezione e la schedatura dei frammenti più significativi da un punto di vista cronologico e funzionale. Ciascuno dei pezzi selezionati è stato schedato in base ai dati descrittivi, tecnici, dimensionali, e di esso è stato inoltre effettuato il rilievo grafico, confluito nella realizzazione di un catalogo. La documentazione prodotta costituisce il supporto per l'analisi tipologica e cronologica dei materiali, tramite la consultazione dei principali repertori e dei lavori editi relativi ai diversi siti della Basilicata, della Puglia e della Calabria settentrionale ionica, che rivelano affinità insediative e di cultura materiale con il gruppo del pianoro di Serra di Vaglio. Lo studio dei materiali e delle strutture rinvenute nel 1990 e dei contesti emersi nel corso di altre campagne di scavo costituisce la base materiale e la struttura portante per una proposta di rilettura della storia dell'insediamento.

Quadro metodologico

La ricerca intende ricollegarsi al filone di studi relativi alle modalità di insediamento e all'edilizia domestica nel mondo indigeno. Esso si è sviluppato in Italia solo a partire dagli anni '80, in quanto prima di allora veniva trascurato a vantaggio delle indagini nei grossi complessi monumentali o nelle necropoli. La conoscenza degli abitati indigeni ha rivelato un nell'ultimo trentennio un enorme potenziale di informazione storica ed archeologica. Dagli studi planimetrici ed evolucionistici di H. Drerup², fondati esclusivamente sull'analisi delle strutture, e di cui già nel 1982 D. Fusaro³ denunciava i limiti, la problematica ha progressivamente acquisito maggiore spessore storico con l'aggancio all'archeologia del paesaggio.

Fino agli anni '40, su suggestione dell'antropogeografia di scuola tedesca, l'ambiente fisico venne considerato, secondo una visione di stampo sostanzialmente deterministico, come base per lo sviluppo culturale. Si elaborò in seguito il concetto, sensibilmente differente, di paesaggio come spazio ove si realizzano produzioni economiche, principio che ha costituito l'idea portante dell'archeologia processuale, rappresentata negli anni Sessanta-Settanta dalla "New Archaeology" americana e dalla "Spatial Archaeology" britannica. In particolare quest'ultima, teorizzata da D. Clarke⁴, evidenzia come tutte le strutture spaziali siano il prodotto di decisioni umane non casuali, in base all'idea che il comportamento umano è fondamentalmente razionale e volto a migliorare l'economia. Applicato allo studio degli insediamenti e delle abitazioni, tale indirizzo metodologico ha imposto una più puntuale attenzione alla distribuzione dei materiali, valutati come indicatori utili per ricostruire le attività umane in un determinato contesto. Questa impostazione metodologica venne in seguito arricchita e modificata dalle istanze e dagli spunti critici propri dell'archeologia post-processuale, che vide sin dai primi anni Ottanta l'emergere di nuove tendenze. Si rilevò infatti, nel pensiero della scuola americana e britannica, un eccessivo determinismo ambientalistico ed economico, che avrebbe infatti comportato una sottovalutazione degli aspetti simbolici, ideologici e sociali, non meno importanti, in realtà, di quelli legati all'economia. Pur

² Drerup 1969.

³ Fusaro 1982, pagg. 5 – 30.

⁴ Clarke 1977.

riconoscendo dunque i meriti dello schema teorico suggerito dalla “*Spatial Archaeology*”, si tendono oggi a considerare con cautela alcuni modelli e alcuni schemi, che talvolta lo scientismo degli anni Settanta induceva a ritenere universalmente validi e applicabili ovunque. Si avverte piuttosto la necessità di valutare, di ogni situazione storica, la sua irripetibilità e la sua unicità, in base all’idea che il comportamento umano non è sempre razionalmente teso ad ottimizzare l’adattamento all’ambiente, ma al contrario risulta spesso complicato da conflitti, differenziazioni e contraddittorietà, nelle società moderne come in quelle antiche. Particolarmente stimolante risulta l’approccio pluridisciplinare (*cross-cultural*) proposto da S. Kent in *Domestic architecture and the use of the space* nel 1990, che con l’apporto dell’archeologia, dell’etnografia e dell’architettura ha cercato di risolvere il problema dell’influenza tra società e architettura domestica, tra cultura e uso dello spazio abitativo; l’aver affrontato tale dinamica partendo da punti di vista differenti ha prodotto un’interessante rottura degli schematismi e la necessità di considerare i diversi casi di studio non con un metodo predefinito, ma attraverso una pluralità di approcci.

Le modalità insediative e l’architettura domestica devono essere dunque inserite in una prospettiva storica che, sempre partendo dalle teorie di Clarke, non ceda alla tentazione di elaborare troppo facili letture sociologiche; ad esempio, nelle città della Grecia classica⁵, non c’è una reale corrispondenza tra la complessità sociale e la sostanziale modestia degli impianti abitativi.

Evitando dunque di istituire meccanici parallelismi tra evidenza architettuale e grado di evoluzione della comunità, bisogna attenersi al principio che per ciascun sito andrà innanzi tutto vagliata oggettivamente la documentazione fornita dalle strutture e dai materiali.

In Italia meridionale, si è registrato un incremento negli ultimi trenta anni nelle ricerche sullo spazio urbano e sulle tipologie abitative, prima sugli impianti coloniali e sulle rispettive *chorai*, poi anche sugli abitati indigeni, soprattutto sulla base del fondamentale contributo offerto dalla fotografia aerea, introdotta da D. Adamesteanu. Negli anni Ottanta il dibattito scientifico è stato principalmente teso a definire il problema del grado di ellenizzazione e in generale a ricostruire il rapporto tra genti greche e non greche. L’attenzione sugli abitati ha ovviamente sviluppato anche una maggiore puntualizzazione dell’architettura domestica, ferma fino agli anni Ottanta allo studio delle planimetrie. Una prima precisazione metodologica era

⁵ Jameson 1990, pagg. 92 – 113.

stata già formulata da D. Fusaro, che nel succitato articolo del 1982 sottolineava la necessità di integrare l'esame dello schema planimetrico con una lettura funzionale degli edifici e degli ambienti. Si cominciò pertanto nello studio della casa a dare rilievo ad elementi prima trascurati, quali l'utilizzazione degli ambienti, il ruolo che essi svolgono nell'organizzazione complessiva dell'abitazione, la rilevanza dello spazio esterno e la sua relazione con quello interno. Tali elementi si qualificano come importanti indicatori, dai quali dipende la possibilità di inserire la casa in un contesto sociale, economico e culturale che la stessa evidenza archeologica contribuisce a tracciare. Nell'ambito dell'architettura domestica è risultato significativo il contributo di F. Pesando (*"La casa dei Greci"*) del 1989, che mira ad integrare le evidenze archeologiche abitative con la testimonianza delle fonti letterarie.

Un'utile raccolta sistematica di dati relativi all'edilizia domestica nel mondo indigeno in Apulia e Lucania tra VIII e III sec. a. C. è stata effettuata da A. Russo Tagliente⁶, il cui lavoro, anch'esso finalizzato alla definizione del grado di ellenizzazione dei diversi abitati indigeni, fonda considerazioni e interpretazioni sulla base dei dati planimetrici affiancati da dati di scavo. Risale al 1991 la pubblicazione de *"La Casa dei Pithoi"* di G. Greco, autrice degli scavi di Serra di Vaglio dagli anni Settanta sino ai primi anni Novanta, cui si deve la ricostruzione di un'unità abitativa di età lucana effettuata con l'impiego delle tecniche antiche, realizzata in base ad un progetto di archeologia sperimentale, con importanti valenze didattiche che oggi definiremmo proprie della pedagogia del patrimonio.

Sempre negli anni Novanta, M. Barra Bagnasco elabora un quadro complessivo e una definizione delle linee generali per l'architettura domestica in Magna Grecia⁷. Si svolge in quegli anni a Lecce il Colloquio *"Ricerche sulla Casa in Magna Grecia e Sicilia"* i cui Atti⁸ forniscono un'utile visione complessiva delle realtà sud-italiche e siceliote e costituiscono una base oggettiva per una riflessione comparata dei risultati sino a quel momento realizzati.

Da allora, molti dati si sono aggiunti ad ampliare la conoscenza degli abitati indigeni: molti siti risultano localizzati o sommariamente descritti nelle rassegne annuali ad opere delle varie Soprintendenze, altri sono oggetto di studi parziali, altri ancora sono interessati da

⁶ Russo Tagliente 1992.

⁷ Barra Bagnasco 1996, pagg. 41 – 66; 1996a, pagg. 353 -360.

⁸ Ricerche sulla Casa, 1992

monografie complete, ove all'analisi della pianta e dell'architettura degli edifici abitativi si associa una presentazione sistematica e funzionale dei materiali. Lo studio delle abitazioni è stato efficacemente utilizzato per chiarire i rapporti di parentela o di dipendenza all'interno della comunità, e talvolta ha effettivamente consentito di definire il grado sociale e politico-economico dei vari gruppi familiari.

La campagna di scavo del 1990 a Serra di Vaglio, oggetto di presente lavoro di ricerca, si qualificava come la naturale prosecuzione del programma di ricerche che aveva ispirato “*La Casa dei Pithoi*”, con l'obiettivo di fornire nuovi elementi alla conoscenza della lunga vita dell'abitato. Secondo gli orientamenti della *intrasite analysis*, che si avvale del potenziale informativo derivante della distribuzione degli oggetti, e in base allo schema elaborato da D. Clarke⁹, nel presente lavoro sono stati raggiunti, per ciascuna delle fasi cronologiche individuate, i livelli *micro* (studio di una singola unità abitativa) e il livello *semi-micro* (interrelazioni tra le diverse unità presenti nel settore oggetto di indagine), con qualche riferimento ai rapporti con i siti limitrofi, specie quelli del comprensorio nord-lucano, cui Serra di Vaglio appartiene. Il quadro complessivo delle evidenze relative al sito e alle sue immediate vicinanze (la sommità dell'altura e le sue pendici) è stato poi utilizzato per delineare la fisionomia ed il grado di evoluzione della comunità, secondo il sistema interpretativo dell'archeologia post processuale, che si avvale di sottosistemi tra loro in relazione. Valutati gli indicatori archeologici riferibili ad ambiti differenti (economia, tecnologia, scambi ed area simbolico-culturale) e considerate le loro interrelazioni, si è effettuato il tentativo di tracciare un profilo politico del gruppo ivi insediato e di ricostruirne, attraverso le modalità insediative adottate, il tipo di società.

⁹ Op. cit.

INTRODUZIONE

Il sito

A cento chilometri circa dalla costa ionica verso l'interno, il fiume Basento, dopo aver oltrepassato ad est la conca su cui s'affaccia Potenza, attraversa una vallata fiancheggiata da alture collinari. Di questo comparto territoriale, definito in letteratura archeologica come "area nord-lucana", uno dei rilievi più alti è Serra San Bernardo, in comune di Vaglio Basilicata (F° 187 II SE della Carta d'Italia, *tav.* 2), sulla cui sommità si trova l'abitato indigeno di Serra di Vaglio.

Il pianoro, che raggiunge i 1090 metri s. l. m. e si estende per più di 100 ettari, presenta la forma di uno sperone desinente ad ovest con uno strapiombo; a nord e ad est invece il pendio degrada con balze e terrazze che costituiscono un paesaggio abitabile, lungo il quale infatti sono state individuate strutture antiche sino alla quota di circa 1050 metri, livello sul quale si imposta la fortificazione di IV sec. a. C.; a sud invece il fianco dell'altura si presenta molto ripido sino all'area pianeggiante della Ciscarella, sede di un insediamento neolitico, e discende poi con una serie di terrazzamenti verso il fiume Tiera. La collina di San Bernardo intercetta una serie di itinerari paralleli alle vallate dei corsi fluviali che mettono in comunicazione la costa ionica e quella tirrenica (*tav.* 3). Il lato meridionale infatti si affaccia sulla vallata del Basento e su un agevole percorso che da un lato si ricollega alla piana metapontina e dal lato opposto, attraverso i corsi del Platano e del Melandro, raggiunge il Vallo di Diano; di qui poi, lungo il fiume Tanagro, si immette nell'alta valle del Sele. A nord invece la collina domina il punto in cui il Tiera ed altri corsi d'acqua minori si immettono nella zona a destra del Bradano, collegandosi così all'itinerario che lungo le valli dell'Ofanto raggiunge l'area apula.

Serra San Bernardo costituisce il punto centrale di una corona di alture, ciascuna delle quali è sede di un insediamento lucano cinto da fortificazioni. Dalla sommità del pianoro sono infatti visibili i siti di Torretta di Pietragalla, Acerenza, Oppido, Cancellara, Tolve, Crocchia Cognato, Civita di Tricarico e Satriano. Una serie di sentieri, infine, collega la collina al bosco di Macchia di Rossano, sede del famoso santuario confederale dedicato alla dea Mefite.

Proprio nella centralità topografica e nella conseguente facilità di contatti con gruppi ed etnie diverse va individuata l'importanza del sito, che sin dalle prime fasi denuncia un ruolo gerarchicamente preminente sugli abitati limitrofi.

Storia delle ricerche

La Lucania antica ha avuto un ruolo fondamentale nel dibattito scientifico incentrato sulle trasformazioni che hanno interessato l'Italia meridionale dall'Età del Ferro sino al III sec. a. C., ed è stata oggetto di studi fondamentali per la comprensione dei fenomeni che riguardano i territori italici nei secoli dell'interazione con le città magno-greche, prima del contatto con Roma.

Alla Lucania, grazie agli studi di Ettore Lepore, Mario Torelli, Angela Pontrandolfo, Angelo Bottini, Bruno D'Agostino¹⁰, sono state dedicate significative analisi e ricostruzioni storiche. Tutti gli studiosi che si sono applicati alla comprensione dell'*ethnos* dei Lucani hanno spesso espresso considerazioni ed interpretazioni riguardo il sito di Serra di Vaglio, data l'abbondanza della documentazione e la rilevanza dell'insediamento.

Già nel Settecento il toponimo Balio (Vaglio) era collegato con i rinvenimenti di Macchia di Rossano. La prima citazione delle evidenze presenti sul pianoro, sede dell'insediamento antico, compare nella relazione di A. Lombardi (*Topografia ed avanzi d'antiche città nella Basilicata* 1832), che formulò l'ipotesi della presenza di un importante centro antico da mettere in relazione, secondo una tradizione orale, con il toponimo *Utilia*, ipotesi successivamente confermata dalle iscrizioni in lingua greca ed osca rinvenute nel santuario di Macchia di Rossano, che frequentemente riferiscono l'attributo *outiana-utiana* alla dea Mefite¹¹. Anche nell'opera di M. Lacava (*Topografia e storia di Metaponto*, 1891) viene sottolineata l'importanza dei rinvenimenti di Vaglio.

Al 1941 si ascrive la pubblicazione di materiali da contesti funerari provenienti dal sito ad opera di Concetto Valente, ispettore onorario della Soprintendenza alle Antichità delle

¹⁰ Bottini 1987, Torelli 1996, Pontrandolfo 1982, D'Agostino 1989.

¹¹ Lejeune 1967, pag. 210.

Province di Potenza e Salerno¹². Negli anni Cinquanta i cantieri scuola dell'Amministrazione Provinciale di Potenza iniziarono l'esplorazione della collina sotto la direzione scientifica di Francesco Ranaldi, direttore del Museo Provinciale di Potenza, alla cui appassionata opera di ricerca si deve l'importante scoperta in località Ciscarella del sito neolitico e in località Braida delle note lastre del "fregio dei cavalieri", pertinenti al monumentale edificio che venne individuato solo più tardi, negli anni Settanta, quando l'area venne sottoposta al vincolo di tutela¹³.

Agli anni Sessanta risale il rinvenimento della cinta muraria che cinge il pianoro, datata al IV sec. a. C. e inizialmente intesa come opera di difesa contro la spedizione di Alessandro il Molosso in Italia meridionale. Tale interpretazione è stata in seguito più volte rivista, in virtù del fatto che la cinta muraria rientra in un nutrito gruppo di fortificazioni coeve, situate in Basilicata e in Calabria, attualmente considerate come uno dei più macroscopici segni dello strutturarsi dell'*ethnos* dei Lucani. Veniva intanto evidenziata l'importanza dell'insediamento come crocevia tra l'area interna, la costa ionica e quella pugliese (Napoli 1962¹⁴), i cui contatti con altri centri erano comprovati dalla presenza della ceramica geometrica con decorazione a tenda, secondo Kilian (1962) simile a quella rinvenuta nei centri antichi limitrofi e nella necropoli di Sala Consilina. Alla problematica legata alla produzione e alla circolazione della ceramica "a tenda" si ricollegheranno in seguito sia J. De La Jenière sia G. Tocco, supponendo che questo tipo di ceramica potesse essere stata prodotta proprio in una delle acropoli del comprensorio nord-lucano, ipotesi poi confermata dal rinvenimento di una fornace con scarti di ceramica a tenda sul pianoro di Serra di Vaglio, durante gli scavi condotti da G. Greco.

Un punto di riferimento della ricerca archeologica degli anni Sessanta è rappresentato dall'opera di D. Adamesteanu, che avviò in Basilicata, come prima aveva fatto nella Sicilia centro-meridionale, un programma di esplorazioni sistematiche sulla base della fotografia aerea, sia nelle *chorai* coloniali sia nei centri indigeni dell'entroterra. Con l'istituzione della

¹² Valente 1941, pag. 249.

¹³ Questi *antepagmenta* sono stati in seguito oggetto di uno studio specifico ad opera di Lo Porto e Ranaldi (1990), che li interpretano come la decorazione di un edificio templare di tipo greco, mentre G. Greco (autrice dei sondaggi stratigrafici praticati negli anni Settanta) li descriverà come decorazione di un *anaktorion*, e proporrà poi in tempi recenti, sulla base delle lastre e di altri frammenti di decorazione architettonica ivi rinvenuti, una ricostruzione integrale del tetto (Greco 2011, pagg. 1-16)

¹⁴ Napoli 1962, pag. 205 e ss.

Soprintendenza Archeologica della Basilicata le ricerche sulla collina della Serra assunsero dunque una maggiore sistematicità e vennero più esplicitamente finalizzate alla conoscenza del comprensorio Serra-Rossano¹⁵. In particolare, D. Adamesteanu riteneva che l'area a nord dell'asse viario sul pianoro di Serra di Vaglio fosse occupato da un edificio sacro, in base al rinvenimento di numerose terrecotte architettoniche. Si deve in seguito agli studi di G. Greco la convinzione, largamente condivisa nel dibattito scientifico, che le terrecotte non segnalassero necessariamente un'area di culto, ma che fossero impiegate come segno di distinzione sociale sui tetti di residenze aristocratiche. La studiosa inizia nel 1970 una ventennale collaborazione con la Soprintendenza, realizzatasi in una lunga serie di interventi stratigrafici, di ricognizioni e di studi, che hanno chiarito le varie fasi cronologiche dell'abitato. Le sue interpretazioni, basate sulla lettura dei dati di scavo, evidenziano la continuità di utilizzo del sito dall'VIII al III sec. a. C., attraverso una complessa serie di trasformazioni¹⁶, e costituiscono il più importante contributo alla conoscenza dell'insediamento, grazie all'edizione di numerose piante e ricostruzioni grafiche, alla presentazione dei materiali più significativi, nonché alla pubblicazione di alcune tombe. Studi approfonditi sono stati da lei condotti su una classe di materiali specifica, le terrecotte architettoniche, distinte per tipologia e datazione ed impiegate in differenti ricostruzioni dei sistemi decorativi del tetto, attraverso i quali è emerso lo stretto contatto dell'abitato con la città di Metaponto, da cui provengono le matrici. Le campagne di scavo da lei dirette, effettuate sul pianoro e lungo la cinta muraria fino al 1991¹⁷, hanno tracciato le linee fondamentali della fisionomia dell'abitato e dell'architettura domestica ivi adottata. Alla collaborazione di G. Greco risale il già citato progetto di archeologia sperimentale di ricostruzione di un'unità abitativa - la *Casa dei Pithoi* - che costituisce ancora oggi uno dei punti di maggiore attrazione del Parco Archeologico, istituito poi nel 2002. Sotto la sua direzione fu effettuata anche la fruttuosa campagna di scavo del 1990, durante la quale fu rinvenuta una sepoltura ad incinerazione (Tomba 68), il cui ricco corredo di accompagnamento è stato esposto nella mostra "Tesori dell'Italia del Sud. Greci e Indigeni in Basilicata" (Milano - Ginevra 1988), e

¹⁵ Adamesteanu 1967, pag. 263; 1968, pag. 261 e ss.; 1970, pag. 220 e ss.; 1971, pag. 472 e ss.; 1972, pag. 454 e ss.; 1973, pag. 314 e ss.; 1974, pag. 450 e ss.; 1978, pag. 365 e ss.

¹⁶ Greco 1980, pagg. 367 – 404; 1982, pagg. 67 – 82; 1991.

¹⁷ Greco 1996 a, pagg. 264 – 299.

che è attualmente visibile nelle sale del Museo Archeologico Nazionale “Dinu Adamesteanu” di Potenza.

Alla problematica dell’architettura domestica si ricollega anche lo studio di A. Russo Tagliente, che propone una diversa lettura planimetrica delle strutture a nord dell’asse viario¹⁸, interpretate come un imponente edificio con funzione residenziale e pubblico-cerimoniale, posto al centro del settore.

Altre fondamentali scoperte seguono negli anni Novanta, quando A. Bottini (allora Soprintendente Archeologo della Basilicata) ed E. Setari indagarono una necropoli principesca di fine VI-V sec. a. C. situata in contrada Braida, lungo le pendici orientali dell’altura, non lontano dall’edificio monumentale decorato dalle “lastre con i cavalieri”¹⁹; in parallelo con il procedere dello scavo, si avviò il restauro dei preziosi oggetti venuti in luce, che furono tempestivamente presentati nella mostra “*Basileis: Antichi Re in Basilicata*” (Roma, Museo Barocco, 20 ottobre 1995 - 28 gennaio 1996). Durante l’indagine della necropoli di Braida furono inoltre individuate anche strutture murarie e terrecotte architettoniche fittili, e ciò ha indotto gli autori dello scavo a riaprire la discussione circa le modalità insediative del sito in relazione alla fase di VI-V sec. a. C.. Essi infatti sottolineano la presenza sulla collina e sulle pendici di almeno tre nuclei di abitato, secondo un modello di insediamento per nuclei sparsi²⁰.

Sul finire degli anni Novanta e fino al 2005, la Soprintendenza Archeologica della Basilicata ha incrementato e approfondito le indagini lungo la cinta muraria, in prossimità sia della porta nord sia della porta est, con il rinvenimento della strada di accesso all’abitato. Nel corso di queste indagini sono emerse tracce di una cinta muraria precedente²¹ ed altre importanti testimonianze relative alle fasi più antiche: nell’area della porta nord è stato rinvenuto un edificio a carattere abitativo di pieno V sec. a. C., edificato al di sopra di sepolture

¹⁸ Russo Tagliente op. cit., pagg. 98-99, fig. 49 e pagg. 160-167, fig. 97; 1996, pagg. 76 - 81, figg. 6 e 9.

¹⁹ Bottini – Setari 2003.

²⁰ Id., 1996, pagg. 205 -214.

²¹ Tagliente 2005 pagg. 755 – 768.

di metà VI - inizi V sec. a. C., mentre in prossimità della porta est sono emersi pavimenti di capanne e altre sepolture, particolarmente interessanti per il rituale funerario²².

Le fasi cronologiche dell'insediamento

Gli studi e le ricerche sinora effettuati hanno delineato un quadro di conoscenze piuttosto articolato, che si basa sulla successione di distinte fasi cronologiche.

L'età del Ferro

Numerosi frammenti di impasto nero lucido costituiscono la testimonianza della frequentazione del pianoro e delle pendici orientali nell'arco cronologico tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro. Le forme attestate sono le olle biconiche e globulari, le ciotole carenate e i capienti dolii a corpo rastremato. La documentazione, sinora non riferibile ad alcuna struttura, non consente deduzioni certe riguardo al tipo di utilizzazione dell'area in questo periodo.

Alla seconda metà dell'VIII secolo si ascrive la nascita sul pianoro di un insediamento stabile, costituito da capanne a pianta rotonda separate da aree acciottolate scoperte. Le capanne, ampie 50-60 mq e munite di un portico antistante, presentano forma grosso modo circolare con elevato in stramineo su zoccolo in pietra; la copertura è retta da pali interni ed esterni, la pavimentazione è costituita da pietre di piccole dimensioni, fittamente disposte di taglio, ben cementate con argilla e terra; in un caso è documentato un canale di drenaggio. L'area scoperta, pavimentata con un acciottolato differente, costituiva l'elemento spaziale di raccordo tra le diverse unità abitative. La datazione delle capanne è basata sulla ceramica figulina "a tenda", prodotta *in loco* e confrontabile con la coeva produzione presente sia nel materano sia nel Vallo di Diano. Nelle descrizioni di scavo viene menzionato uno spesso strato di bruciato al di sopra delle strutture, che ne segnerebbe la distruzione.

Il periodo compreso tra la seconda metà del VII alla prima metà del VI secolo a.C. è noto soprattutto attraverso la documentazione funeraria. Le sepolture, intagliate nelle

²² Tra esse, una con frammenti di ossa di protome equina, come in alcune tombe in area dauna, cfr. Nava 2002, pagg. 719 – 738.

pavimentazioni delle capanne, sono del tipo a fossa circondata da un circolo in pietra e coperta da un piccolo tumulo, con il defunto in posizione rannicchiata. L'analisi dei corredi evidenzia l'evoluzione e l'articolazione socio-economica della comunità: nelle sepolture dei personaggi eminenti sono presenti infatti le armi ed alcuni oggetti di importazione che testimoniano i primi contatti con le genti greche della costa ionica, mentre la ceramica geometrica di produzione locale viene messa in relazione con quella diffusa in Val d'Agri e nel Vallo di Diano.

Il VI sec a. C. a Braida e sul pianoro.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C. è datato l'edificio cui appartiene il "fregio dei cavalieri"²³ situato in contrada Braida, in posizione strategica e di controllo rispetto all'itinerario che collega la valle del Basento al massiccio del Vulture; il complesso presenta forma rettangolare (290 mq) ed è edificato in blocchi perimetrali di calcare grigio, con pavimentazione in basoli e tetto a doppio spiovente. La struttura documenta il fondamentale passaggio dalla capanna all'edificio in muratura, che sarebbe avvenuto a Braida con sensibile anticipo rispetto all'abitato sulla sommità del pianoro, ancora occupato da capanne. La cultura materiale associata a tale contesto è rappresentata principalmente da ceramica di impasto e da ceramica geometrica bicroma, nonché da coppe ioniche tipo B2. Il complesso, sulla base dell'analisi del fregio e delle strutture, viene considerato come la reggia di un personaggio eminente ed è stato messo in relazione fino a poco tempo fa con le strutture di tipo palaziale diffuse in ambito etrusco²⁴, in tempi più recenti con gli *anaktora* scavati dal Duemila in poi nello stesso comprensorio di Serra di Vaglio, negli importanti insediamenti di Baragiano e di Satriano²⁵.

Il palazzo è stato talvolta inteso come una dimora isolata, situata in posizione decentrata rispetto all'abitato situato sul pianoro sommitale²⁶, ma questa interpretazione è stata messa in discussione dalla scoperta della necropoli principesca posta a poca distanza.

²³ Lo Porto - Ranaldi, op. cit., pag. 269 e ss.; Torelli 1992, 2, pag. 249 e ss.

²⁴ Greco 1991, pp. 30-36 ss.; Gros - Torelli 1988, pagg. 29 - 60.

²⁵ Per Baragiano, cfr. Russo Tagliente - Di Giuseppe 2008, pagg. 37 - 45; per Satriano, cfr. *Lo spazio del potere*, pagg. 119 e ss.

²⁶ Torelli, op. cit.; Russo - Tagliente 1992, pag. 79.

Alla metà del VI secolo viene datata la trasformazione del pianoro, che diventa un abitato costituito non più da capanne ma da edifici quadrangolari con tetto pesante, disposti intorno ad un asse stradale est-ovest (largo 4 metri), non invaso dalle costruzioni; nel dibattito scientifico degli anni Ottanta si è consolidata l'idea che l'abitato rispetti una sistemazione razionale dello spazio di tipo preurbano²⁷. Di questa fase sono note soprattutto le terrecotte architettoniche, di vari tipi e di differente cronologia. Gli esemplari più antichi²⁸ adottano uno schema compositivo di tipo corinzio, che prevede l'associazione della *blattstabsima* (sima a cavetto alto e poco profondo, ornato da decorazione dipinte a foglie doriche) con antefisse a testina femminile, sulla cui parte superiore si appoggia il coppo (*tav. 4*). Segue alla fine del secolo un nuovo sistema decorativo di chiara derivazione metapontina, composto dalla sima traforata, dalla grondaia a protome leonina e dalla "cassetta" a gomito orizzontale, ornata negli esemplari più antichi da una doppia treccia dipinta e in quelli più recenti da un meandro curvilineo. Le terrecotte architettoniche, inizialmente importate, furono poi anche sicuramente prodotte *in loco*, come è confermato dal rinvenimento di una fornace ove si conservavano diverse "cassette" non ancora messe in opera. L'impiego di terrecotte architettoniche di tipo greco si inserisce in un contesto che, in base all'analisi dei materiali, rivela una cultura materiale senza dubbio indigena, caratterizzata dalla prevalenza della ceramica geometrica e di impasto sugli scarsi frammenti di coppe ioniche o di ceramica a figure nere.

Il V sec. a. C.

All'inizio del V secolo viene datato il momento in cui sorgono gli edifici in muratura che si trovano ancora riutilizzati oppure rasati al di sotto della pavimentazione nelle case dell'ultima fase costruttiva (*tav.5*). Per questa fase cronologica è stata soprattutto evidenziata l'importanza dell'asse viario e delle due strade ad esso perpendicolari e l'allineamento delle unità abitative. Le case presentano pianta rettangolare allungata (con rapporto proporzionale tra i lati di ca. 1:3) internamente ripartita, con pareti elevate su consistenti zoccoli in muratura. Gli edifici indicati come A e B nella pianta edita nel 1982²⁹, divisi da un *ambitus* di 2.5 m, sono orientati in

²⁷ Gros – Torelli, op.cit.

²⁸ Greco 1991, pag. 36 e ss.

²⁹ Greco 1982, pag. 80, fig. 2.

senso nord-sud e sono allineati con il lato breve meridionale sull'asse principale est-ovest. Presentano forma di rettangolo allungato e sono ripartiti internamente in due ambienti tra loro comunicanti. A questa fase costruttiva risale anche il primo impianto della "Casa dei *Pithoi*"³⁰, posta nel settore settentrionale, che delimita a nord un'area lastricata scoperta. L'edificio, sempre a rettangolo allungato, misura m 15.30 x 8.20, con una superficie totale di 125 mq, ed è diversamente orientato (NO/SE) rispetto ai due edifici precedentemente descritti. Nella pianta di fase edita nel 1991 (*tav. 5*) compare inoltre un edificio di più ampie dimensioni (m 37 x 14, superficie complessiva 380 mq), di forma rettangolare, allungato in senso est-ovest, con il lato maggiore allineato sull'asse viario, interpretato da A. Russo Tagliente come il complesso più importante, con funzioni sia abitative sia pubblico-sacrali.

Nella decorazione dei tetti, al sistema più antico si sostituisce ora una più semplice cornice funzionale al displuvio delle acque, costituita dalle sime a canale e da coppi semicircolari desinenti con antefisse a *gorgoneion* (*tav. 4*). Le grondaie e le antefisse, così come le terrecotte più antiche, sono inizialmente tratte da prototipi metapontini e poi prodotte *in loco*, in alcuni esemplari rispettando il linguaggio formale greco, in altri presentando interessanti elaborazioni che trasformano completamente il modello originario. La ceramica indigena relativa a questo contesto, definita tipica del subgeometrico enotrio, è associata a *kylikes* del tipo *Bloesch C* a vernice nera. Nell'area di abitato a nord dell'asse viario è localizzata la Tomba 68, che per il rito dell'incinerazione e per complessità del corredo è stata ricondotta a forme di religiosità orfica, mentre altre più modeste sepolture, con il rito tradizionale dell'inumazione rannicchiata, erano state rinvenute lontano dall'abitato, lungo le pendici nord-est della collina³¹.

L'abbondante documentazione già permetteva di cogliere, per questa fase cronologica, la crescita economica della comunità, comprovata sul pianoro dalle residenze emergenti e a Braida dalla ricchezza della necropoli, segno della presenza di un'*élite* aristocratica, detentrica del potere politico ed economico, che mutuava usi e consuetudini dall'ambiente greco. Risalta

³⁰ Greco 1991, pag. 49, fig. 112.

³¹ Greco 1982, pag. 86, fig. 14.

inoltre, in base al confronto con gli abitati limitrofi, il ruolo gerarchicamente egemone che l'insediamento ricopriva nell'organizzazione territoriale del distretto³².

La fase lucana

Nella presentazione delle fasi cronologiche dell'abitato, si afferma che gli edifici tardo-arcaici sono stati prima distrutti da un incendio e poi rasati per lasciare posto al nuovo abitato lucano³³. L'abitato in questa fase si espande in tutta l'area racchiusa dalle mura (di circa 24 ha.), come rivelano le strutture affioranti a monte delle porte o individuate lungo le pendici occidentali.

La crescita demografica, la risistemazione dell'abitato, la presenza di opere collettive imponenti quali la costruzione delle mura e del canale di drenaggio, offrono una documentazione esemplare per la comprensione del momento di maggiore affermazione dell'*ethnos* lucano.

L'incremento demografico fa sì che anche sulla sommità vengano impiantate negli spazi prima scoperti e pavimentati nuove unità abitative, diverse nella planimetria, nelle dimensioni e nell'orientamento, che conferiscono all'abitato un aspetto alquanto disomogeneo (*tav.3*). Alcune case riutilizzano edifici preesistenti, altre vengono interamente costruite *ex novo* e presentano in genere una pianta quadrangolare che si articola in due o più ambienti allineati e aperti su un cortile. Al di là del diverso grado di decoro delle singole abitazioni, risulta costante la presenza di un vano-deposito, attrezzato con *pithoi* e altri grossi contenitori, e di un vano-cucina con focolare. Nelle case è ancora attestato l'uso delle terrecotte architettoniche a protezione e decorazione del tetto, con tegole di sponda dipinte nella faccia iposcopica ed antefisse semicircolari a palmetta, di ispirazione tarantina (*tav. 5*); negli arredi interni spesso compare il *louterion* in terracotta.

La "casa dei *pithoi*" reimpiega il perimetro dell'impianto tardo-arcaico, annettendo sul lato NO-SE due vani secondari ed una scala per l'accesso al piano superiore; l'interno è

³² Bottini-Setari 1995, pag. 6. Ad esempio, nel vicino insediamento di Serra del Carpine di Cancellara sono attestate per lo stesso periodo capanne scavate nel banco tufaceo, a pianta ovoidale ed alzato in materiale deperibile.

³³ Così in Di Noia 2008, pag. 19, con bibliografia precedente. In realtà, come la stessa autrice degli scavi a Serra di Vaglio suggerisce (G. Greco, *Costruire con la terra cruda: un esempio dall'antichità*, in "Storia dell'Ingegneria", Atti del secondo Convegno Nazionale, Napoli 7-8 Aprile 2008, Napoli 2008, pagg. 348-360) si è oggi orientati ad interpretare quello che venti anni fa era classificato come "strato di bruciato" come la traccia di decomposizione di strutture in materiale deperibile.

tripartito e comprende il vano-deposito, l'ambiente con focolare - ove è situato anche un telaio di grosse dimensioni - e il vestibolo, comunicanti mediante accessi pavimentati; il tetto era costituito da tegole e coppi con *kalypteres heghemones* sul colmo e antefisse sul bordo inferiore.

Immediatamente a sud è situata una casa di 170 mq, con cucina e deposito affacciati su un cortile aperto ad est su una strada. Una planimetria simile, con ripartizione interna a due vani, presenta anche la casa situata nei pressi della fortificazione (porta nord) che misura 60 mq ed è orientata in senso est-ovest³⁴. Altri edifici di dimensioni più ridotte (25 mq) si dispongono sulla sommità, dove nella zona a nord dell'asse viario la lettura delle strutture e l'identificazione delle unità abitative risulta più complessa. Infatti in questo settore i primi interventi alla metà degli anni Sessanta, quando gli scavi erano praticati seguendo i muri, avevano già compromesso la stratigrafia, e inoltre il frettoloso restauro del 1970 ha reso ardua la comprensione delle planimetrie³⁵.

Tra le forme della vernice nera di IV – III secolo, le più rappresentate nell'abitato sono la coppetta concavo-convessa ed il piatto ad orlo estroflesso. In base ai materiali, è possibile ricostruire per grosse linee il quadro economico e produttivo della comunità: i frammenti osteologici documentano l'allevamento dei bovini e dei caprini; alla coltura dei cereali, comprovata dalle numerose macine in pietra, si affiancano l'attività tessile e quella artigianale, documentata da scarti di fornace, scorie e matrici; monete di Velia, Taranto, Turi e Metaponto evidenziano infine la vivacità dei rapporti di scambio con le *poleis*.

La trasformazione dello spazio avviene in evidente sincronia con la definizione dell'*ethnos* lucano. Infatti in tutta la Lucania interna genti di stirpe osca avviano un processo di riorganizzazione del territorio rispondente alle loro forme di aggregazione politico-militare, riconoscibili nella comparsa di siti fortificati e di santuari cantonali³⁶.

Alcuni studiosi ritengono che per l'abitato di Serra di Vaglio si verifichi un regresso nell'organizzazione dello spazio³⁷, accostata alle forme tipiche degli *oppida*, centri di altura

³⁴ Greco 1996, pag. 286, fig. 22.

³⁵ Greco 1996a, pag. 259.

³⁶ De La Genière 1972, pag. 225 e ss.; D'Agostino 1989, pag. 229 e ss.; Bottini 1987, pag. 259 e ss.; Pontrandolfo 1982, pag. 127 e ss.

³⁷ Gros – Torelli, op. cit.

fortificati ma con scarsi segni di urbanizzazione urbana, secondo il modello prevalente nell'interno della Basilicata, a differenza dei centri di area tirrenica (Roccagloriosa, Laos, e Grumentum) che sembrano più decisamente aderenti al modello della città.

Per quel che riguarda la fase lucana di Serra di Vaglio, un'evidenza di grande rilievo è rappresentato dal cratere attico attribuito al pittore di Talos³⁸, che restituisce una delle poche raffigurazioni delle nozze di Elena e Teseo alla presenza di Leda, madre della sposa, e di Poseidon, padre dello sposo, con Peritoo in funzione di *gamostòlos*. Il monumentale cratere, attribuibile alla fine del V sec. a. C. è stato già restaurato in antico e conservato in un ricco edificio della fase lucana.

Un segno evidente della nuova organizzazione dell'abitato della Serra è la costruzione della cinta muraria, che si inserisce nell'ampia serie di fortificazioni di cui venti in Basilicata e quindici in Calabria. La cinta muraria della Serra cinge il colle su tre lati; delle tre presumibili porte sono state individuate quella settentrionale e quella orientale. La tecnica costruttiva è isodomica sul paramento anteriore, dove sono impiegati blocchi squadrati con segni di cava in alfabeto greco. In prossimità della cinta è stata rinvenuta la nota epigrafe in alfabeto e lingua greca che attribuisce la costruzione delle mura all'arcontato di *Nummelos*. Il rinvenimento di un'iscrizione in lingua osca a Muro Lucano che menziona la *meddikia* (magistratura) di un personaggio di cui non si è conservato il nome, ha smentito l'identificazione del *Nummelos* di Vaglio come l'autorità centrale cui si attribuiva, in base ad un disegno unitario, la realizzazione di tutte le fortificazioni della Lucania interna. Per i Lucani esisteva una magistratura suprema, di cui si avvalevano i vari gruppi costituenti un distretto, preposta a funzioni di coordinamento soltanto in caso di guerra, secondo la descrizione contenuta in un passo di Strabone (VI,1,3) ove tale magistrato "federale" è indicato con il termine greco di *basileus*. In tempo di pace, la funzione di luogo d'incontro e di scambio per tutta la tribù era svolta invece dai santuari, come quello di Macchia di Rossano, impiantato alla seconda metà del IV e più tardi monumentalizzato con un ampio sagrato in basoli bianchi e con un ampio altare centrale. Il santuario, dedicato alla dea Mefite e caratterizzato dalla presenza di acque sorgive raccolte da due fontane, secondo l'interpretazione più seguita, nasce per volontà del gruppo insediato sul pianoro di Serra San Bernardo, anche se è stata avanzata anche l'ipotesi che esso potesse non

³⁸ Greco 1986, pp. 5-35

avere un legame particolare con l'abitato. Di sicuro, l'abbondanza della documentazione epigrafica chiarisce che l'area sacra era il luogo di associazione religiosa di tutte le comunità dislocate nei centri limitrofi³⁹, e d'altronde i lavori più recenti, che tengono conto anche della più ricca documentazione sugli abitati del comprensorio dovuta agli scavi dell'ultimo decennio, sottolineano come la monumentalità del santuario federale di Macchia di Rossano sia ben diversa dalla modestia dei luoghi di culto legati ai singoli insediamenti⁴⁰.

Il santuario continua a vivere dopo l'abbandono dell'abitato sul pianoro della Serra, che viene datato in base alla ceramica a vernice nera nella prima metà del III secolo a.C. La distruzione è attribuita ad un incendio lungo ed intenso, messo in relazione con un evento bellico e in generale con la condizione di instabilità politica determinatasi in Italia meridionale sin dalla seconda metà del IV secolo, quando Taranto per fronteggiare le popolazioni indigene chiede aiuto ad eserciti e comandanti stranieri.

Problematiche aperte

Nel ripercorrere le vicende dell'insediamento attraverso la storia degli studi, si è rilevato che non tutti i passaggi sono completamente chiari, così come emerge che esistono differenti proposte di lettura in relazione ad alcune evidenze. Si è inteso dunque focalizzare i punti di criticità attualmente esistenti e riesaminare la vita dell'abitato alla luce dello studio sistematico dello scavo del 1990, con l'intento di disporre di una più solida base di dati oggettivi e con essa tentare di risolvere, ove possibile, i problemi di interpretazione tuttora presenti. Si elencano qui di seguito gli obiettivi specifici per ciascuna delle fasi individuate.

In sintonia con le più recenti linee di ricerca in Basilicata - volte ad incrementare la conoscenza degli insediamenti prima dell'arrivo dei coloni greci - si è ritenuto opportuno potenziare la comprensione del villaggio dell'età del Ferro con la ricomposizione puntuale del microspazio domestico di una capanna e con una valutazione complessiva di tutte le evidenze

³⁹ Adamesteanu 1971, pagg. 12-14; Marchese 1978, p. 899; Adamesteanu-Dilthey 1992; Nava 2003, pagg. 85 – 100.

⁴⁰ AA.VV., *Nuovi scavi e moderne tecnologie di documentazione nel Santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)*, in "The Journal of Fasti Online" (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf).

coeve sinora emerse⁴¹. Si è rilevata inoltre la necessità di incrementare la conoscenza dei materiali di questa fase cronologica con una quantificazione complessiva dei frammenti e con lo studio tipologico e funzionale di un cospicuo numero di essi. Si è inoltre perseguito l'obiettivo di mettere in relazione le evidenze del pianoro con quelle delle pendici dell'altura, per ricomporre il quadro delle modalità insediative.

Come facilmente si evince dalla storia degli studi, la presenza di tombe ascrivibili al periodo tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C., ricavate in prossimità delle capanne, ha condotto ad interpretazioni differenti. L'autrice dello scavo G. Greco, seguita da altri studiosi⁴² interpreta la comparsa delle sepolture come segno di una trasformazione nell'utilizzo dell'area, che da abitativa sarebbe divenuta funeraria, e come segno dell'improvvisa presenza sul pianoro di un nuovo gruppo affine alle genti di area apula, con le quali condivide il rito dell'inumazione rannicchiata, diffuso in tutto il comprensorio nord-lucano; la trasformazione dell'area si inquadrirebbe nel quadro di instabilità insediativa registrata in questo periodo anche nei centri limitrofi di Oppido e Cancellara.

Una diversa lettura sembra presentare A. Bottini, che invece, dando scarso peso alla differenza cronologica tra le capanne (VIII sec. a. C.) e le tombe (fine VII – inizi VI sec. a. C.) afferma che il villaggio continua a vivere senza sostanziali modifiche e senza interruzione dalla seconda metà dell'VIII sino alla metà del VI a. C.

Resta da chiarire quindi se le sepolture documentino un reale mutamento nella funzionalità dell'area e una frattura rispetto al secolo precedente. L'obiettivo specifico perseguito per questa fase è stato dunque quello di ricostruire il tipo di società sulla base della sola documentazione funeraria, da comparare con il profilo culturale tracciato in base ai dati relativi alle unità abitative, per sondare se effettivamente si è verificata una trasformazione, spia dell'arrivo di nuove genti, o al contrario, se esistono altre possibilità di interpretazione.

Per avere un quadro d'insieme del rito funebre, si è cercato di creare una documentazione più ampia, attraverso l'analisi di alcune sepolture inedite (tombe rinvenute nella campagna di scavo del Novanta), da aggiungere ai dati già noti in un sistema complessivo di valutazione.

⁴¹ Una presentazione preliminare, effettuata all'inizio della ricerca, in Greco – Soppelsa 2008, pagg. 421 - 452.

⁴² Pontrandolfo, op. cit.

Un altro elemento di fragilità nel quadro delle conoscenze è rappresentato dalla genericità nella descrizione e nella definizione dell'abitato di VI – V sec. a. C., di cui è stata sinora sottolineata soprattutto la presenza dell'asse stradale est-ovest quale elemento regolatore di una ripartizione regolare dello spazio, di tipo greco (*tav. 3*). In particolare, per quel che riguarda il momento iniziale della comparsa del nuovo abitato sui resti delle capanne e delle tombe dell'età del Ferro, va chiarito che esso è noto soprattutto in base al rinvenimento delle terrecotte architettoniche. Degli edifici quadrati, di cui esse costituiscono l'inequivocabile testimonianza, non si conservano le strutture murarie, come è stato chiaramente e più volte ribadito nelle descrizioni desunte dai dati di scavo; tuttavia si è in generale ritenuto che questi edifici non preservatisi potessero essere stati esattamente uguali, nella planimetria e nella posizione, a quelli più tardi (V sec. a. C.) di cui si è invece conservato lo zoccolo in muratura. Questa convinzione si evince dalle affermazioni di A. Russo Tagliente⁴³, dalle considerazioni di P. Gros e M. Torelli che, nel ripercorrere la storia dell'urbanistica del mondo preromano, riferivano genericamente la pianta dell'abitato tardo-arcaico di Serra di Vaglio al periodo tra VI e V sec. a. C.⁴⁴, o anche dalle riflessioni di A. Pontrandolfo, che, nella sua fondamentale disamina dell'etnogenesi dei Lucani, descrive l'abitato sorto alla metà del VI sec. a. C. sostanzialmente facendo riferimento agli edifici e alla pianta di V sec. a. C.⁴⁵ Tuttavia, a ben guardare la documentazione materiale, già soltanto in base alla classe di materiali più nota (le terrecotte architettoniche), si percepisce come la definizione di abitato tardo-arcaico, così frequente in letteratura archeologica, appiattisca una realtà più complessa. Si avverte quindi la necessità di analizzare più puntualmente la documentazione, in modo da distinguere i dati relativi al VI secolo da quelli relativi al V, non esattamente sovrapponibili. L'obiettivo da perseguire è stato dunque quello di dare maggiore spessore al momento iniziale del nuovo abitato, attraverso lo studio di un più cospicuo numero di materiali ceramici e delle strutture, da confrontare poi con le importanti evidenze coeve presenti in località Braida e nelle altre aree antropiche localizzate lungo i fianchi dell'altura.

⁴³ Russo Tagliente, op. cit. pagg. 80 – 91.

⁴⁴ Gros – Torelli, op. cit.

⁴⁵ Pontrandolfo, op. cit., pagg. 76 -77.

In relazione al V sec. a. C. - quando sul pianoro vengono costruiti gli edifici in muratura e alcune sepolture vengono collocate lungo le pendici della collina - un elemento su cui riflettere è sicuramente rappresentato dall'adesione dell'abitato al modello urbanistico delle *poleis*, con ripartizione regolare secondo un asse stradale e distinzione della necropoli dall'abitato, interpretazione che è necessario ora sicuramente rivedere in seguito alla scoperta, proprio nella zona residenziale, della Tomba 68, emergente per il rito dell'incinerazione e per la complessità del sistema del corredo. D'altronde la comprensione stessa di questa eccezionale evidenza funeraria ha comportato la necessità di una puntuale ricostruzione spaziale del contesto in cui era inserita⁴⁶.

Per quel che riguarda la seconda metà del IV a. C., quando si verifica una radicale riorganizzazione dell'abitato, nel settore oggetto di indagine il problema principale è l'esatta definizione delle planimetrie e la presenza di due differenti proposte: in base alla ricostruzione presentata da G. Greco, l'edificio scavato nel 1990 (oggetto del presente studio) costituisce un'unità abitativa autonoma⁴⁷, mentre secondo la lettura planimetrica di A. Russo Tagliente, questa costruzione è parte di un complesso più ampio (un palazzo a *pastàs*) insieme agli ambienti scavati nel 1970, particolarmente ricchi per l'arredo e per la presenza di un accumulo di materiali di pregio, oltre al già citato cratere del Pittore di Talos. E' fin troppo evidente che, insieme alle planimetrie, resta al momento non ben definita la ricostruzione del tipo di società di cui essa è espressione, perché in base alla prima interpretazione l'area sarebbe occupata da più residenze di prestigio, mentre in base alla seconda dovremmo presupporre la presenza di un capo residente in un grande complesso, in osservanza ad un modello abitativo proprio del VI sec. a. C. (cfr. Braida), che qui si attarderebbe fino alla fase lucana.

L'obiettivo specifico prefissato per questa fase cronologica riguarda innanzi tutto la definizione planimetrica degli impianti attraverso l'analisi della documentazione di scavo e l'individuazione della funzione degli ambienti, ed inoltre l'inserimento della ricostruzione spaziale di questo settore nel contesto generale dell'insediamento lucano, con l'intento di

⁴⁶ La tomba è attualmente oggetto di uno studio analitico ad opera di G. Greco.

⁴⁷ Greco, op. cit, pagg 293-298.

cogliere, ove possibile, le forme e i modi in cui gli elementi di origine italica si inseriscono nella compagine sociale preesistente.

Qualche riflessione, infine, si impone riguardo alla datazione della distruzione dell'abitato, tradizionalmente fissata, come per altri insediamenti indigeni lucani, alla prima metà del III sec. a. C., in base ai materiali ceramici. Poiché recenti scavi in Basilicata hanno documentato il perdurare di talune forme della ceramica a vernice nera fino alla fine dello stesso secolo⁴⁸, resta da valutare la possibilità che anche per l'abitato di Serra di Vaglio sia da spostare in avanti la cronologia della scomparsa.

⁴⁸Cfr. *infra*

PARTE I

LA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1990

I. 1. – LE EVIDENZE DELL’ETA’ DEL FERRO

I. 1. 1. La capanna

Le evidenze pertinenti all’Età del Ferro sul pianoro di Serra di Vaglio sono emerse nei saggi di approfondimento praticati in spazi esigui, all’interno degli ambienti di IV sec. a. C., per cui spesso a causa della loro frammentarietà sono di non facile interpretazione e solo una ricostruzione puntuale consente cogliere i rapporti tra esse esistenti.

Nei livelli più antichi sondati nel corso della campagna di scavo del 1990 è stato messo in luce un complesso abitativo di cui è stata data inizialmente una breve notizia nel 1996⁴⁹. La capanna, emersa al di sotto di uno spesso strato di terreno molto scuro, grasso e nettamente distinguibile per le chiarissime tracce di materiale decomposto (US 90, 93, 99), è costituito da una vasta area centrale, pavimentata e leggermente sopraelevata, circondata da uno spazio esterno anch’esso pavimentato, ma in maniera differente (*tav. 6*).

Lo spazio interno

Il vano interno presenta un perimetro di forma polilobata ed occupa una superficie di ca. 60 mq. Uno zoccolo in pietre dallo spessore di circa 70 cm (US 132), conservatosi per un considerevole tratto lungo il lato sud, delimita il perimetro; la struttura muraria, alta circa 50 cm. è formata da pietre di medio modulo accuratamente messe in opera a secco, su cui poggiava l’elevato in *pisé*, ricoperto da un sottile strato di intonaco biancastro⁵⁰.

Sono state rinvenute tre buche da palo, allineate lungo un asse nord-ovest/sud-est, due nel pavimento interno e uno in quello esterno settentrionale.

Le buche da palo, che misurano cm 65 x 25 ca. per una profondità di 50 cm, sono rivestite all’interno con piccole pietre ed argilla pressata e sono esternamente delimitate da un circolo in pietre che consolidava la statica del trave ligneo, le cui tracce sono state

⁴⁹ Greco 1996, pag. 264.

⁵⁰ Recentemente, a Veio, le analisi realizzate su un simile intonaco biancastro hanno restituito sorprendentemente la presenza di calce bianca (ringrazio il Prof. Marco Pacciarelli per l’informazione).

recuperate nel riempimento. La pavimentazione, estremamente accurata, è costituita da fitte scaglie di tufo di colore marrone-rossiccio (US 136), posizionate di taglio nel terreno secondo un regolare allineamento est-ovest, dello spessore di circa 30-40 cm.

Nell'angolo sud-ovest era collocato un focolare di forma circolare, delimitato da pietre di medio modulo infisse nel terreno, sul cui piano di cottura sono stati recuperati alcuni frammenti di fornello. Tra i materiali, sono stati rinvenuti una macina in pietra con il pestello e numerosi frammenti di grossi contenitori, che documentano la attività legate alla preparazione dei pasti.

Lo spazio a nord

Lo spazio esterno a nord della capanna, situato ad una quota più bassa di circa 20 cm rispetto all'interno, era molto probabilmente raccordato ad esso mediante un gradino. In esso è stata individuata una fornace, di cui non è stato possibile precisare l'estensione a causa delle sovrapposizioni di V e IV sec. a. C. La fornace, esplorata per circa 1 m, è stata indiziata da uno spesso strato di argilla concotta (US 135, spessore 35 - 50 cm), con abbondanti residui di cenere, che poggiava su un circolo di pietre. In prossimità dello strato si rinvennero alcuni frammenti informi di ferro ed una fitta concentrazione di frammenti di grossi contenitori in impasto, segno della presenza, probabilmente, di una sorta di deposito.

Sempre nello spazio settentrionale esterno, a ovest della fornace, per circa 23 mq. al limite dell'esplorazione - condizionata dal forte pendio a nord - si estende un'area caratterizzata da una pavimentazione in terra pressata, mista ad argilla e a pietre di piccole dimensioni di colore giallognolo (US 101). Questo pavimento si distingue nettamente da quello rinvenuto nel grande vano interno (US 136) dove erano impiegate pietre differenti, infisse nel terreno di taglio, fitte e rigorosamente allineate fra loro, mentre in questo spazio le pietre sono appoggiate sulla superficie con una disposizione molto più rada ed imprecisa.

In questo pavimento era intagliata una buca da palo (US 119), in asse con le altre individuate all'interno e anch'essa funzionale alla copertura del vano centrale. Vi erano inoltre tre fosse ellittiche (US 120, 121 e 122) uguali per forma e dimensioni (cm 40-45 x 0,70, profondità ca. cm 50), meticolosamente delimitate da pietre di medio modulo e rivestite da fine pietrisco (*tav. 7*), molto probabilmente funzionali alla conservazione di derrate alimentari o anche all'alloggiamento di *pithoi* o di altri tipi di capienti contenitori.

Un'altra cavità, la US 96, di forma regolare e dal diametro di ca. 35 cm, è interpretabile come un pozzo o una sorta di cisterna per immagazzinare l'acqua. Era estremamente profonda, tanto da non poter essere interamente svuotata nel corso dello scavo, e presentava le pareti impermeabilizzate con argilla e pietrisco. Il riempimento era costituito da una sabbia molto fine, friabile e umida, ove sono stati recuperati alcuni vasi in impasto fine e un'anfora di importazione⁵¹. In prossimità sono stati raccolti numerosi frammenti in ceramica fine, fusaiole e pesi da telaio.

Lo spazio a sud

L'area esterna a sud è stata indagata per circa 20 mq, ma non sono stati tuttavia raggiunti i limiti perimetrali. Essa presenta le identiche caratteristiche dello spazio a nord della capanna, sia per la presenza dello stesso tipo di pavimentazione sia per l'imposta di quota. Anche in questo spazio vi era un focolare, costruito in maniera accurata, con pietre disposte a circolo a racchiudere una fossa interamente rivestita da argilla pressata, sul cui piano ribassato sono stati raccolti alcuni elementi di fornello.

Come nello spazio settentrionale, anche qui sono presenti alcune fosse per la conservazione di derrate o per l'alloggiamento di grossi contenitori, e in una di esse è stato rinvenuto, ancora *in situ*, un frammento di *pithos* con bordo a decorazione geometrica incisa. Tra i materiali rinvenuti nello strato di abbandono si enumerano molti *pithoi* in impasto ed alcuni frammenti di ceramica *matt-painted*.

Considerazioni

Il complesso, non completamente esplorato, occupa tra spazio interno ed esterno una superficie di non meno di 100 mq⁵².

Nello spazio interno sopraelevato, con un muretto di delimitazione e con una accurata pavimentazione, sono documentati tutti gli elementi che consentono di ricostruire la preparazione e il consumo del cibo.

⁵¹ Cfr. *infra*, catalogo dei materiali.

⁵² Nessuna delle capanne rinvenute nel settore a nord dell'asse viario è stata scavata interamente, per cui non è possibile effettuare un confronto sulle dimensioni.

Lo spazio esterno circostante, di cui si sono indagate la parte nord e la parte sud, sono adibiti entrambi alla conservazione delle derrate e ad attività specializzate che prevedono l'impiego del fuoco. In particolare, per l'area artigianale a nord, si può supporre che fosse destinata alla produzione ceramica, per analogia con la fornace annessa ad un'altra capanna poco distante, ove si produceva ceramica a tenda.

Un elemento estremamente significativo è dato dalla presenza del pozzo, e dal conseguente controllo che gli occupanti detenevano sul possesso e sull'eventuale redistribuzione dell'acqua. La presenza di strutture per la conservazione dell'acqua e delle derrate è generalmente considerata un segno distintivo di abitazioni emergenti all'interno della comunità⁵³ e segno di un'intensa produttività⁵⁴. Questa capacità di controllo e di gestione delle risorse economiche e l'accumulo di beni derivanti dalla pastorizia e dall'agricoltura si associava alla possibilità di scambio attraverso relazioni di cui la ceramica importata documenta l'esistenza.

Le caratteristiche tecniche e l'organizzazione degli spazi accostano la capanna ad alcune unità abitative coeve rinvenute in area iapigia, ad esempio ad alcune abitazioni dell'insediamento di Vaste, che similmente occupano un'estesa superficie e sono collegate a strutture funzionali, tra cui le fornaci, e che presentano la stessa peculiare pavimentazione a piccole pietre pressate⁵⁵. L'impiego di uno zoccolo in pietre a sostegno dell'elevato delle pareti in terra cruda rimanda invece alla tecnica edilizia adottata nel sito di Cavallino.

Non vi sono invece molte affinità con la tipologia di capanna presente nel comprensorio Incoronata-Metaponto, caratterizzata dalla presenza di una profonda ed ampia cavità, che costituisce un vero e proprio vano ipogeo al di sotto del pavimento ligneo⁵⁶. Sempre in base ai rinvenimenti messi in luce nello stesso settore (a nord dell'asse viario, *tav. 8*), è lecito ipotizzare che anche questa capanna fosse raccordata agli altri complessi abitativi da un'area collettiva.

⁵³ Pesando 1989, pagg. 7-62.

⁵⁴ Pacciarelli 1999, pag. 110.

⁵⁵ D'Andria 1996, pagg. 403-411.

⁵⁶ De Siena 1996, pagg. 161-195.

Cronologia della capanna

In base all'esame dei materiali recuperati sul pavimento o negli strati di distruzione, si propone una datazione più ampia di quella tradizionalmente attribuita al villaggio, fissata alla seconda metà dell'VIII sec. a. C. sulla base della ceramica geometrica del tipo "a tenda elegante". Sono stati infatti esaminati frammenti che ne datano l'impianto già alla fine del IX – inizi VIII sec. a. C. e altri che ne prolungano l'utilizzo fino al VI sec. a. C. In questo arco cronologico si distribuiscono anche le undici sepolture (quattro deposizioni di adulti e sette *enchytrismò*i di bambini) che si sono rinvenute nello spazio esterno circostante⁵⁷ (tav. 9).

I. 1. 2. Classi di materiali

Impasto grossolano

L'impasto grossolano si presenta di colore marrone-rossiccio, talvolta grigio in frattura con grossi inclusi e con superfici esterne lisce a stecca.

Repertorio formale: olla ovoide di grosse dimensioni, olletta biconica, vaso troncoconico, *pithos* situliforme, scodella, ciotola carenata, attingitoio, piatto-sostegno; è un repertorio largamente diffuso sia lungo la dorsale bradanica sia nell'area della sibaritide; riscontri puntuali si registrano inoltre con il materiale rinvenuto nel vicino centro di Satriano⁵⁸.

Olla ovoide di grosse dimensioni

- a) ad orlo leggermente estroflesso e con spigolo interno ingrossato e arrotondato (tav. 10).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 C609

Il frammento trova confronto con esemplari da Satriano riferibili a contesti di VII sec. a. C. e da Torre del Mordillo, sito in cui la forma è presente sin dal Bronzo finale⁵⁹.

- b) ad orlo tagliato obliquamente verso l'interno (tav. 31).

⁵⁷ Per la descrizione del rito funerario e del corredo, cfr. *infra*.

⁵⁸ *Satriano I*, 203, tipo 1, tav XV n. 6

⁵⁹ Peroni – Trucco 1994, pag. 722, tav. 144, fig. 6.

DIFFUSIONE: US 135, fr. V90 I69.

La forma è molto diffusa nei livelli databili al Bronzo finale o alla prima età del Ferro nell'entroterra di Sibari e in area mediobradanica, come attestano gli esemplari da Monteserico⁶⁰.

- c) ad orlo svasato e distinto esternamente da una risega, corpo ovoide (*tav. 11*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.40.

Questo tipo è anch'esso molto frequente nell'avanzata età del Ferro⁶¹.

Olletta biconica

- a) ad orlo estroflesso con spigolo interno, corpo biconico (*tav. 10*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 C614.

La forma, presente sin dal Bronzo finale, trova confronto con esemplari da Satriano⁶².

Vaso troncoconico

- a) di grosse dimensioni, ad orlo orizzontale, parete convessa con cordone liscio a sezione triangolare (*tav. 37*).

DIFFUSIONE: Saggio 6, fr. V90 S6.2.

La forma è ampiamente diffusa nella sibaritide, in contesti dell'età del Ferro⁶³.

- b) di medie dimensioni, a labbro tagliato obliquamente verso l'interno, parete rettilinea (*tavv. 33, 36*).

DIFFUSIONE: US 135, fr. V90 I68; US 141, fr. V90 141.1; US 90, fr. V90 C613, fr. V90 90.36, fr. V90 90.40; US 99, fr. V90 99.19.

Il tipo, già rinvenuto sul pianoro⁶⁴, è presente anche tra i materiali dell'età del Ferro dalla fossa greca 1 dell'Incoronata⁶⁵.

- c) con cordone orizzontale liscio sotto l'orlo.

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.43.

I frammenti trovano confronto con esemplari affini da Corigliano Calabro⁶⁶.

⁶⁰ Peroni-Trucco, *op. cit.*, pagg. 671 e 673, tav. 125, n. 10; *Prima delle colonie*, pag. 318, fig. 10, 6.

⁶¹ Peroni-Trucco, *op. cit.*, pagg. 671-672, tav.124, 11.

⁶² *Prima delle colonie*, pag. 318, fig. 10, 9. .

⁶³ Peroni – Trucco 1994, pagg. 774-5, tav. 165, fig. 8 e pagg. 689 e 691, tav. 133, fig. 1.

⁶⁴ Greco *op. cit.*, pagg. 14-15, fig. 32.

⁶⁵ *Incoronata 1*, pagg.52 e 64, fig. 41.

⁶⁶ Peroni-Trucco, *op. cit.*, pagg. 774-5, tav. 165, fig. 3.

d) con bugne a linguetta o biapicate.

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.45, fr. 90.44, fr. V90 90.46.

I frammenti trovano confronto con esemplari affini provenienti dall'Incoronata⁶⁷, databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a. C.

Pithos situliforme (tav. 39)

a) a corpo ovoide fortemente rastremato e fondo stretto, di considerevole spessore (*tavv. 10, 31-32.*)

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 C623; US 135, fr. V90 170

La forma, che è sicuramente la più frequente sul pianoro di Serra di Vaglio, è presente in contesti di VIII – VII sec. a. C. in area bradanica e in area peuceta, in particolare nel sito di da Monte Sannace⁶⁸. Il vaso è impiegato per usi differenti: nel sito dell'Incoronata è classificato come contenitore per cuocere o conservare cibi⁶⁹, ma nel complesso abitativo di Serra di Vaglio viene anche utilizzato per alcune delle sepolture ad *enchytrismòs* (le più antiche) recuperate nello spazio circostante il vano centrale⁷⁰. In realtà nella capanna sembrano documentati entrambi gli usi, sia quello funerario, sia quello domestico. Ad un utilizzo alimentare vanno sicuramente riferiti i frammenti sopra indicati, recuperati all'interno del vano centrale, in prossimità del focolare; in particolare, il fondo V90 170 presenta all'interno consistenti residui di una sostanza carbonizzata (*tavv. 31-32*). Un campione della sostanza, sottoposto ad una caratterizzazione morfologica non distruttiva, ha rivelato la presenza di filamenti di origine vegetale⁷¹; anche la caratterizzazione via X-Ray Fluorescence (XRF) ha evidenziato l'abbondante presenza dell'emicellulosa, presente nei cereali.

Scodella

a) a bordo rientrante, fondo stretto e di notevole spessore (*tavv. 30 e 36*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.35; US 141, fr. V90 141.2

La scodella ad orlo rientrante, di grosse e medie dimensioni è molto diffusa in tutta l'Italia Meridionale sin dal Bronzo Finale e perdura pressoché invariata per tutta l'età del Ferro. Essa è ampiamente diffusa in Basilicata e in Calabria, in contesti riferibili all'VIII

⁶⁷ *Incoronata 1*, pag. 37, fig. 19 e pag. 65, fig. 44.

⁶⁸ *Monte Sannace*, pag. 86, *tavv. 113 e 144, 1-3*

⁶⁹ *Incoronata 1*, pag. 37, fig. 19.

⁷⁰ Cfr. *infra*, le tombe.

⁷¹ Le analisi sono state effettuate dalla dottoressa Angela Longo dell'Istituto per i Materiali Compositi e Biomedici-CNR Portici, che qui si ringrazia.

sec. a. C.⁷² Già nota tra i rinvenimenti del pianoro⁷³, è molto frequente nel basso Bradano⁷⁴ e nella Calabria ionica⁷⁵. A Serra di Vaglio la forma è replicata anche in impasto fine.

b) a fondo piatto sagomato, vasca profonda a pareti svasate e tese (*tav. 28*).

DIFFUSIONE: US 101, fr. V90 101.8

La forma trova confronto con esemplari da Monte Sannace in area peuceta⁷⁶.

Ciotola carenata

a) orlo estroflesso, vasca carenata (*tav. 39*)

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.37, fr. V90 90.39; US 93, V90 93.22 e il V90 93.23.

La forma, già nota sul pianoro sin dal Bronzo Finale⁷⁷, anche nella variante con carena arrotondata, perdura tra l'VIII e gli inizi del VII sec. a. C. in tutti i centri situati lungo il corso del Bradano, come documentano gli esemplari dal sito dell'Incoronata⁷⁸.

Attingitoio

a) orlo estroflesso obliquo verso l'alto, corpo biconico.

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 C616, fr. V90 C621.

La forma è presente anche nella sibaritide, a Bellolucco, in contesti databili tra fine IX e VIII sec. a. C.⁷⁹

Piatto-sostegno

a) a disco piatto (*tav. 19*)

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.21.

La forma, presente già nell'insediamento della Ciscarella, nei livelli relativi al Bronzo finale, è rinvenuta anche in altri complessi abitativi sulla sommità del pianoro riferibili all'età del Ferro⁸⁰.

⁷² Peroni-Trucco, *op. cit.*, pagg. 692 – 694, tav. 135, fig. 12

⁷³ Greco, *op. cit.*, pag. 81, fig. 207.

⁷⁴ *Incoronata 1*, pag. 35, 14.

⁷⁵ Peroni-Trucco, *op. cit.*, pag. 719, tav. 142, fig. 1.

⁷⁶ *Monte Sannace*, pag. 84, tav. 146, 9.

⁷⁷ Greco, *op. cit.*, pagg. 14 – 15, figg. 35 – 37.

⁷⁸ *Incoronata 2*, pagg. 29 e 40, fig. 13

⁷⁹ Peroni – Trucco 1994, pag. 694, tav. 135, 10.

Forme chiuse non identificate

- a) a parete decorata con solcature e a impressioni coppelliformi (*tavv. 12 e 34*).
DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90. 41; US 138, fr. V90 138.3
Contenitori con questo tipo di decorazione sono similmente attestati in contesti di Bronzo finale – età del Ferro a Torre del Mordillo⁸¹.
- b) con piede a disco
DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.47
Si può soltanto ipotizzare l'appartenenza di questo frammento ad una brocca, per affinità morfologica con esemplari di VIII sec. a. C. da Belloluco⁸².

Impasto fine

L'impasto fine può essere di colore nero oppure di colore marrone-rossiccio, ed è caratterizzato dalla lucentezza delle superfici e dalla fattura accurata.

Repertorio formale: scodella, tazza-atingitoio, brocca, vaso biconico, olla biconica, *pithos*. Sono dunque presenti vasi di forma aperta e di forma chiusa frequenti in tutta l'Italia meridionale, compreso il versante tirrenico, a differenza dei contenitori in impasto grossolano che mostrano affinità soprattutto con i materiali della Basilicata orientale, della Puglia e della Calabria ionica.

Scodella

- a) a bordo fortemente rientrante e vasca schiacciata a profilo convesso (*tav. 30*).
DIFFUSIONE: US 122, fr. V90 122.2 , fr. V90 122.3
La forma è ben documentata in tutta l'Italia Meridionale in contesti databili dal Bronzo Finale sino all'età del Ferro avanzata⁸³. Le scodelle trovano puntuale confronto con esemplari da Satriano e dall'entroterra metapontino⁸⁴.

⁸⁰ Greco, *op. cit.*, pag. 13, fig. 23 e pag. 76, fig. 174.

⁸¹ Peroni – Trucco, *op. cit.*, pag. 772, tav. 144, 5.

⁸² Id. precedente, pag. 693, tav. 134, fig. 4.

⁸³ Greco, *op. cit.*, pag. 81, fig. 207, Peroni -Trucco, *op. cit.*, pag. 719, tav. 142, fig. 1; *Incoronata 1*, pag. 35, 14.

⁸⁴ *Satriano I*, pag. 203, tav. XV, 6; Chiartano 1994, vol. I, pag.125 e vol. II, tav.67; Small 1976, pag. 129, fig. 24; *Incoronata 1*, pag. 35, fig. 13.

- b) ad orlo “non molto rientrante” (*tav. 37*)

DIFFUSIONE: Saggio 6, fr. V90 S6.5

La definizione di “scodella con orlo non molto rientrante” è stata elaborata per gli esemplari di Broglio di Trebisacce e di vari altri siti della sibaritide, databili tra fine IX – inizi VIII sec. a. C.⁸⁵.

Tazza-atingitoio

- a) ad orlo svasato e vasca biconica arrotondata e compressa, ansa verticale sormontante (*tavv. 21 e tav. 33*).

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.30; US 135, fr. V90 I66; US 90, fr. V90 90.29.

La forma, ove l’orlo può essere inferiormente distinto da una risega, come nel fr. V90 93.30 (*tav. 21*), è documentata in contesti riferibili al II e al III quarto dell’VIII sec. a. C. nell’entroterra di Sibari, a Pontecagnano in Campania e a Metaponto (loc. S. Leonardo) in Basilicata, in quest’ultimo caso associata alla ceramica a tenda⁸⁶.

Brocca

- a) a labbro leggermente estroflesso, ansa verticale a nastro impostata sull’orlo e sul collo (*tav. 13*)

DIFFUSIONE: US 90, V90 90.6

La forma, già presente nel repertorio del Bronzo finale, è nota in contesti della prima età del Ferro nel comprensorio del Lao⁸⁷.

Vaso biconico

- a) ad orlo indistinto ingrossato all’interno, collo rigonfio, corpo biconico (*tavv. 19 e 21*).

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.24 , fr. V90 93.29.

La forma è molto diffusa in area sia tirrenica sia ionica in contesti databili all’età del Ferro⁸⁸. Il frammento V90 93.29 (*tav. 21*) è pertinente ad un contenitore di maggiori dimensioni, mentre il frammento V90 93.24 (decorato da lievi costolature oblique) appartiene ad un contenitore più piccolo.

Olla biconica

- a) di grandi dimensioni, con orlo a tesa ribassata, collo a tronco di cono rovesciato, corpo biconico (*tav. 20*).

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.25

⁸⁵ Peroni - Trucco , *op. cit.*, pagg. 692 e 695, tav.136, 1.

⁸⁶ Id. precedente, pag. 694, tav. 135, figg. 5 e 10 e pag. 700, nota 184.

⁸⁷ Pacciarelli 1999, pagg. 118 – 119.

⁸⁸ Peroni – Trucco , , *op. cit.*, tav. 146, fig. 3.

L'orlo presenta solcature oblique. La forma è presente in area tirrenica, come si evince dagli esemplari da contesti funerari dell'età del Ferro da Pontecagnano⁸⁹.

Forme aperte non individuabili

- a) di grandi dimensioni, vasca e fondo interno con decorazione a solcature ed incisioni (*tav. 20*).

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.27

Il motivo delle solcature che dividono in quadranti il fondo interno è presente sin dal Bronzo finale in alcuni piatti rinvenuti nell'insediamento della Ciscarella, nonché su un esemplare di un piatto-sostegno recuperato sul pianoro all'interno della "casa dei *pithoi*", messo in relazione con materiali dell'età del Ferro⁹⁰. Solcature e costolature oblique decorano anche alcuni contenitori di forma aperta rinvenuti nella sibiritide in contesti riferibili al Bronzo finale⁹¹.

Pithoi in argilla

Siffatti contenitori, prodotti con un processo di lavorazione specializzata non domestica, tipici delle abitazioni emergenti, sono presenti anche nell'insediamento dell'Incoronata e nella residenza ad abside di Satriano⁹².

- a) ad orlo ingrossato e parete pressoché verticale (*tavv. 12*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.48

Il frammento trova confronto con un esemplare plasmato in impasto da Monte Sannace⁹³

- b) ad orlo estroflesso, obliquo verso l'alto, collo con presa plastica triangolare (*tav. 22*).

DIFFUSIONE: US 93, V90 93.18.

⁸⁹ D'Agostino 1968, pag. 134, fig. 36, 14.

⁹⁰ Greco, *op. cit.*, pag. 13, fig. 23 e pag. 76, fig. 174.

⁹¹ *Prima delle colonie*, pag. 29, fig. 6.

⁹² *Lo Spazio del Potere*, pagg. 51 – 55.

⁹³ *Monte Sannace*, pag. 86, tav. 146, 1.

Ceramica geometrica monocroma

La ceramica geometrica monocroma è la classe più rappresentata dopo l'impasto grossolano. I materiali si distribuiscono tra la fine del IX e il VII sec. a. C. Sono presenti alcuni frammenti riferibili al Geometrico antico, e altri con decorazione a tenda (dalla prototenda alla tenda elegante). Abbondano anche i reperti ascrivibili al *Bradano Late Geometric*, diffuso nel basso e medio Bradano e nella Basilicata orientale. Due frammenti richiamano la produzione daunia, immessa in un ampio circuito di scambi che giungeva fino alla Campania. La varietà degli impasti ceramici lascia supporre differenti centri di produzione.

Repertorio formale: scodella, tazza, olletta, vaso biconico, brocca biconica, brocchetta piriforme, olla globulare.

Scodella

- a) ad orlo rientrante e vasca a parete convessa (*tav. 15*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.9

Il frammento, decorato con il motivo della tenda o "ad angoli ispessiti", rientra in una classe ceramica del Geometrico tardo, diffusa in tutto il mondo enotrio⁹⁴.

- b) ad orlo fortemente rientrante e vasca a parete convessa (*tav. 26*)

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.14

Il frammento, con decorazione a trattini sull'orlo, si rifà come i precedenti, al tipo ad orlo rientrante, riprodotto frequentemente con decorazione a tenda⁹⁵ o anche con decorazione a bande⁹⁶.

- c) di medie dimensioni, ad orlo inflesso e vasca a pareti convesse (*tav. 15*)

DIFFUSIONE: US 90, V90 90.10

Il frammento, decorato con motivo a triangolo tra bande orizzontali, rientra nella produzione del *Bradano Late Geometric*⁹⁷ e trova confronto con un esemplare affine da Ripacandida⁹⁸.

- d) di modulo ridotto, con decorazione radiale all'interno (*tav. 33*)

⁹⁴ Greco, *op. cit.*, pag. 17, fig. 44; Yntema 1990, pagg. 115, fig. 89, 2-4; Ferranti 2008, pag. 51, fig. 6.

⁹⁵ De La Genière 1961, pag. 54, pl. VI, figg. 1-2; Small 1976, pag. 96, fig. 16, nn. 62,63, 91.

⁹⁶ Peroni-Trucco 1994, pag. 674 nn. 12-14.

⁹⁷ Yntema 1990, pag. 155, fig. 138. 10

⁹⁸ *Prima delle colonie*, pag. 406, fig. 17, 3.

DIFFUSIONE: US 135, fr. V90 135.1,

Il fondo presenta una decorazione nota in Basilicata su materiali databili al VII sec. a. C.⁹⁹

- e) ad orlo svasato obliquo e vasca emisferica (*tav.22*)

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.11

Il frammento, con decorazione a triangoli radiali sull'orlo e bande sulla vasca, si rifà ad una forma documentata in tutta la vallata del Bradano – Basento tra VIII e VII sec. a.C.¹⁰⁰

Tazza

- a) a labbro estroflesso distinto e vasca emisferica (*tav. 23*)

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.4

La tazza, con motivo a triangoli sull'orlo, rientra nel *Bradano Late Geometric*. La forma è presente nei centri di Gravina, Cozzo Presepe e Incoronata in contesti di fine VIII – inizi VII a. C.¹⁰¹

Olletta/*kantharos*

- a) a labbro estroflesso e corpo globulare (*tavv. 23 e 25*)

DIFFUSIONE: US 98, fr. V90 98.2; US 99, fr. V90 99.10

I frammenti rientrano anch'essi nella produzione del *Bradano Late Geometric*; il frammento V90 98.2 è decorato con motivo a triangoli contrapposti tra bande orizzontali e verticali, mentre il frammento V90 99.10 presenta il caratteristico motivo a triangolo dal vertice allungato verso il basso¹⁰².

Vaso biconico

- a) ad orlo estroflesso, quasi orizzontale, collo troncoconico, corpo biconico (*tavv. 18 e 24*).

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.9; US 99, fr. V90 99.5, fr. V90 99.6; US 102, fr. V90 101.2.

⁹⁹Id. precedente, pag. 263, fig. 11, CXXVIII i 3.1 e pag. 276, fig. 20, GCi2.

¹⁰⁰*Incoronata 1*, pag. 67, fig. 61.

¹⁰¹Yntema, *op. cit.* pag. 115, fig.138, 4 e pag. 168, fig. 150, 26; Small 1996, p. 148, fig.10

¹⁰²Yntema, *op. cit.*, pag. 155, fig. 138,14 e pag. 157, fig. 139, 29.

I frammenti V90 93.9 (*tav. 18*) e V90 101.2, decorati ad angoli inscritti (o prototenda), trovano ampio confronto con materiali della prima metà dell'VIII sec. a. C. dall'Incoronata¹⁰³. Gli orli V90 99.5 e V90 99.6 (*tav. 24*) con decorazione a quattro triangoli radiali, impiegata come motivo secondario nella ceramica a tenda, sono anch'essi con ogni probabilità ascrivibili a questa classe¹⁰⁴.

Brocca biconica

- a) ad orlo estroflesso distinto quasi orizzontale, collo troncoconico (*tavv. 24 e 30*)

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.7; US 122, fr. V90 122.1

L'orlo V90 99.7, decorato con quattro triangoli radiali, è riconducibile alla *Tenda class*¹⁰⁵.

Il frammento V90 122 (*tav. 30*) presenta il motivo a prototenda, tipico del Geometrico antico e diffuso in tutto il mondo enotrio nella prima metà dell'VIII sec. a. C.¹⁰⁶.

Brocchetta piriforme

- a) ad orlo estroflesso, quasi orizzontale, corpo piriforme (*tav. 25*).

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.8

Il frammento, in argilla non locale, presenta il motivo dell' uccello stilizzato a "Z", tipico del *Daunian Late Geometric*, diffuso dalla Puglia alla Campania (fine VIII - inizi VII sec. a. C.¹⁰⁷).

Olla globulare

- a) di grandi dimensioni, a corpo globulare (*tav. 13*).

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.5 (n. inv. 408617)

L'olla, con decorazione a spirali, rimanda al *South-Daunian Subgeometric I* presente in Puglia e nella Basilicata centro-orientale tra la seconda metà del VII a. C. e la prima metà del VI sec. a.C.¹⁰⁸; questa produzione è nota sia sul pianoro di Serra di Vaglio (cfr. Tomba 30¹⁰⁹), sia nel centro limitrofo di Oppido Lucano¹¹⁰.

¹⁰³ Yntema, *op. cit.*, pag. 32, fig. 16, 7; p. 147, fig. 129, 5-6; Chiartano 1994, vol. I, pag. 216, vol. II pag. 133, tav. 89 (T363).

¹⁰⁴ Yntema, *op. cit.*, pag. 113, fig. 87,1; *Greci d'Occidente Basilicata* 1996, pagg. 51-52, n. 1.4.2 e 1.6.1.

¹⁰⁵ Yntema, *op. cit.*, pag. 157, fig. 87, 2A

¹⁰⁶ Yntema, *op. cit.*, pag. 32, fig. 16,2 e pag. 33, fig. 17,6.

¹⁰⁷ Yntema, *op. cit.*, pag. 224, fig. 208,2 e pag. 228, fig. 209, 27; De Juliis 1985, pag. 166, fig. 237

¹⁰⁸ Yntema, *op. cit.*, pag. 239, fig. 219, b.

¹⁰⁹ Greco, *op. cit.*, pp.24-27

¹¹⁰ Lissi Caronna 1980, pp.143 e 146, T. 33, fig. 3

Forme non individuabili

- a) vaso di forma chiusa - *South-Italian Early Geometric* (tavv. 18, 25, 37)
DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.8, fr. V90 93.12 ; US 99, fr. V90 99.9; Saggio 6, fr. V90 S6.3.
L'ansa V90 93.8 è decorata con una serie verticale di triangoli sovrapposti e linee verticali a tremolo; il frammento V90 99.9 presenta gruppi di angoli iscritti affrontati, mentre il frammento V90 S6.3 è ornato con una banda orizzontale da cui si dipartono trattini verticali; sulla parete V90 93.12 compare una banda di *chevrons* attraversata da una linea mediana¹¹¹.
Questi frammenti sono assimilabili al *South-Italian Early Geometric* (fine del IX sec. a. C.), classe ceramica già individuata a Serra di Vaglio¹¹².
- b) vaso di forma chiusa con decorazione a prototenda (tav. 15).
DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.14, fr. V90 90.15, fr. V90 90.16.
Come si è già detto, questo tipo di decorazione, ascrivibile al Geometrico Antico, è ampiamente documentato nel mondo enotrio tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a. C.¹¹³
- c) vasi di forma chiusa (tav. 26)
DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.17; US 93, fr. V90 93.13; US 99, fr. V90 99.13;
Sul frammento V90 99.13 compare la decorazione a tenda a lati concavi, riferibile al Geometrico medio, mentre sugli altri compare l'ulteriore evoluzione del motivo, cosiddetto a tenda elegante o a tenda a lati ispessiti¹¹⁴.
- d) vaso di forma chiusa - *Bradano Late Geometric* (tav. 14)
DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.18, fr. V90 90.20
Il frammento V90 90.18 presenta la decorazione a raggi allungati, mentre il frammento V90 90.20, con bande orizzontali tra cui una fascia a meandro, presenta una sintassi decorativa impiegata anche su una scodella da Cozzo Presepe¹¹⁵.

¹¹¹ Yntema 1990, pag. 33, fig. 17, n. 23 e pag. 115, fig. 89, n. 11.

¹¹² Id. precedente, pagg. 32 -33, figg. 16 e 17

¹¹³ *Incoronata 1*, pagg. 32 e 38, fig. 25; Chiartano 1999, pag. 133, tav. 89, T. 363; Peroni – Trucco *op. cit.*, pag. 724, fig. 146, 14.

¹¹⁴ Ferranti *op. cit.*, pag. 51.

¹¹⁵ Yntema *op. cit.*, pag. 157, fig. 139, 29 e pag. 162, fig. 142.

Ceramica geometrica bicroma

I frammenti, che si riferiscono all'ultimo periodo della vita del complesso abitativo, documentano le classi ceramiche prodotte nel comprensorio nord-lucano e nel Vallo di Diano tra fine VII - inizi VI sec. a. C., attestate anche nei corredi delle tombe situate intorno al vano centrale.

Repertorio formale: scodella, *askos*, olla globulare.

Scodella

- a) a bordo rientrante, con orlo obliquo verso l'interno e vasca convessa.

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.14.

La forma, che deriva dai tipi più antichi in impasto e in ceramica geometrica monocroma, perdura fino agli inizi del VI sec. a.C. con l'impiego di schemi decorativi piuttosto lineari, quali linguette parallele sul labbro e fasce parallele bicrome sulla superficie esterna¹¹⁶.

Askos

- a) orlo estroflesso, collo troncoconico, corpo ovoidale o ornotomorfo (*tavv. 40 e 14*)

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.26

La forma è documentata in diverse classi appartenenti alla ceramica *matt-painted*. Il tipo di decorazione presente sul frammento (orlo con triangoli radiali a lati incurvati sull'orlo e bande orizzontali sul collo) rimanda al *Bradano Subgeometric* (fine VII – inizi VI sec. a. C.¹¹⁷).

Olla globulare

- a) a labbro estroflesso obliquo verso l'alto, corpo globulare (*tav. 18*)

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.7

L'orlo, che presenta triangoli pieni privi del vertice sull'orlo e bande brune e rosse orizzontali all'attacco del labbro, si rifà al *Bradano Subgeometric*¹¹⁸. La forma è presente nel vicino centro di Cancellara¹¹⁹ e in contesti funerari da Chiaromonte, nella Basilicata meridionale¹²⁰.

¹¹⁶Id. precedente, , pag. 155, fig. 138, 3 A e pag. fig. 139, 31.; *Lo spazio del potere*, pag. 62, fig. 3

¹¹⁷Id. precedente, pag. 168, fig. 150, 26 -27; pag. 175, fig. 158,9.

¹¹⁸ Id. precedente, p. 228, fig. 150, 27.

¹¹⁹ Russo Tagliente 1991, p.100, fig. 12 nn.1; 8.

¹²⁰ *Greci in Occidente Basilicata* , pagg.159-160, n. 2.16.27.

Forme chiuse non identificabili

- a) vaso di forma chiusa - *West Lucanian Subgeometric* (tav. 17)

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90. 22; US 93, fr. V90 93.5

I frammenti presentano decorazioni tipiche del *West Lucanian Subgeometric*, classe ceramica prodotta nel Vallo di Diano e diffusa ampiamente a Serra di Vaglio (molti vasi si rinvennero anche nelle sepolture) e in tutto il comprensorio nord-lucano¹²¹. Il frammento di parete V90 93.5, forse pertinente ad un'olla biconica, è decorato a scacchiera, mentre il frammento V90 90. 22 è ornato con semicerchi penduli.

- b) vaso di forma chiusa, a corpo globulare - *Ruvo-Satriano Class* (tav. 17)

DIFFUSIONE: US 93, fr. V90 93.4; fr. 93.14

I frammenti per le caratteristiche tecniche e morfologiche vanno riferiti alla *Ruvo-Satriano Class*. Il frammento V90 93.4, forse pertinente ad una *nestoris*, presenta una metopa centrale inserita in una decorazione scandita in registri¹²².

Ceramica coloniale

La presenza di prodotti importati a Serra di Vaglio inizia precocemente, come è noto dalla coppa a fascia risparmiata dalla Tomba 31¹²³.

Repertorio formale: coppa ionica B2, *skyphos*, coppetta, anfora

Coppa ionica tipo B2

- a) a labbro estroflesso, vasca emisferica internamente verniciata, superficie esterna a risparmio con sottile banda sull'orlo e all'attacco della vasca (tav. 72).

DIFFUSIONE: US 98, fr. V90 98.1

La coppa è simile ai due esemplari rinvenuti nella Tomba 64¹²⁴.

Skyphos

- a) ad orlo appena estroflesso a profilo continuo con la vasca a pareti sinuose, con decorazione a bande (tav. 28).

DIFFUSIONE: US 101, fr. V90 101.6

¹²¹ Yntema, *op. cit.*, pag. 136, fig. 111 n.8 e pag. 140, fig. 115.

¹²² Id. precedente, pag.195, fig. 177.

¹²³ Greco, *op. cit.*, , pag. 22, fig. 61

¹²⁴ Cfr. *infra.*, corredo della Tomba 64.

Trova confronto con esemplari da contesti funerari da Fratte e da Lavello della seconda metà del VI sec. a. C.¹²⁵.

Coppetta

- a) ad orlo leggermente ingrossato e appiattito, vasca con carena arrotondata, con decorazione a bande (*tav. 28*)

DIFFUSIONE: US 101, fr. V90 101.7

La coppetta si inquadra entro la prima metà del VI sec. a. C.¹²⁶.

Anfora

- a) ad orlo distinto, ingrossato, a sezione quadrangolare, breve collo svasato a profilo continuo, spalla pronunciata, con bande sull'orlo (*tav. 29*)

DIFFUSIONE: US 101, fr. 101.4

Il frammento, rinvenuto sul pavimento dell'area settentrionale, in prossimità del pozzo, si rifà alle anfore di tipo ionico, frequenti nelle *poleis* magno-greche della costa orientale¹²⁷. Le anfore vengono spesso rinvenute anche negli abitati indigeni in contesti di VII – VI sec. a. C.¹²⁸, e sono in genere interpretate come indicatori di circuiti di scambio con le città della costa.

Ceramica acroma

I numerosi frammenti riferibili a questa classe ceramica, inseriti nelle tabelle quantitative¹²⁹, sono per lo più rimasti esclusi dalla schedatura dei materiali, perché le forme sono corrispondenti a quelle documentate per l'impasto e per la ceramica geometrica monocroma.

Repertorio formale: olla biconica, brocca biconica, scodella.

Olla biconica

- a) ad orlo estroflesso quasi orizzontale, corpo biconico (*tav. 27*).

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.16

¹²⁵ Fratte 2009, pag. 104, fig. 5; *Forentum I*, pag. 155, tav. 28, 1.

¹²⁶ Fratte, pag. 207, fig. 338, 3.

¹²⁷ Bianco – Tagliente 1993, pag. 60, fig. 29.

¹²⁸ *Incoronata 3*, pagg. 46 e 54-55, figg. 41-42; *Lo spazio del potere*, pag. 188, fig. 4, 8.

¹²⁹ Cfr. *infra*, tabelle quantitative ed analisi dei materiali delle USS.

Il frammento, riferibile alla forma originata da prototipi in impasto, trova confronto con l'esemplare dalla Tomba 102 di Tursi – Valle Sorigliano, datata agli inizi dell'VIII sec. a.C.¹³⁰

Instrumenta

Fusaiole in impasto

- a) di forma pressoché globulare (*tav.16*)

DIFFUSIONE: US 93, nn. inv. 408524 , 408525 e 408526

Rientrano in un tipo diffuso in tutta l'Italia meridionale nell'età del Ferro¹³¹ e trovano puntuale confronto con esemplari dall'Incoronata¹³². La concentrazione nella US 93 potrebbe indicare che nello spazio esterno settentrionale, in condizioni di luce favorevoli, veniva praticata la filatura.

Pesi da telaio

- a) a forma tronco piramidale, base rettangolare con foro passante(*tav. 27*)

DIFFUSIONE: US 99, n. V90 99.21; n. V90 99.22

Il peso V90 99.21 presenta sulla base superiore un ricciolo inciso, secondo la consuetudine attestata a partire dal VI sec. a. C. di contrassegnare tali oggetti con vari simboli o lettere dell'alfabeto greco¹³³. L'altro peso (V90 99.22), in impasto, con foro di sospensione lungo l'asse longitudinale, trova confronto con esemplari dalla necropoli di Torre Mordillo, datati all'età del Ferro¹³⁴.

Pestello

- a) di forma globulare (*tav. 16*)

DIFFUSIONE: US 90, n. inv. 408528

Il rinvenimento del pestello in pietra lavica nel vano centrale della capanna è coerente con la presenza del focolare e con la destinazione del vano alla preparazione dei cibi.

¹³⁰ *Greci in Occidente– Basilicata*, pagg. 51-52, n. 1.4.2

¹³¹ Pacciarelli 1999, pp. 127-128; Basento 1986, pag. 74, 10c.

¹³² *Incoronata 1*, pag. 96, fig. 164.

¹³³ Nava – Osanna 2001, pag. 56, fig. 36.

¹³⁴ Peroni – Trucco 1994, pag. 747, tav. 156, 11 e 13.

Fornello

- a) con diaframma di forma cilindrica (*tav. 16*)

DIFFUSIONE: US 90, fr. V90 90.8

Il fornello (in argilla) presenta pareti laterali concave, allargate alle estremità, ed è assimilabile ad un tipo diffuso nel comprensorio del Basento¹³⁵.

Bronzi

Pendente ad anello

- a) di piccole dimensioni, a sezione lenticolare (*tav. 27*)

DIFFUSIONE: US 99, fr. V90 99.23

L'anellino poteva far parte di una cintura, o di un pendaglio. Questo tipo di pendente è stato frequentemente rinvenuto nelle sepolture femminili delle necropoli dell'Età del Ferro dell'Italia Meridionale¹³⁶.

I. 1. 3. Unità stratigrafiche, tabelle quantitative e catalogo dei materiali

US 90

Identificata nel vano centrale del complesso dell'Età del Ferro, l'unità stratigrafica ne costituisce il livello di crollo. Lo strato, che è caratterizzato dalla diffusa presenza di bruciato, copre il pavimento dell'ambiente e restituisce molti materiali, tra cui frammenti di impasto sia fine sia grossolano, di *pithoi*, di ceramica acroma e con decorazione geometrica, monocroma e bicroma. Si segnala inoltre la presenza di 13 frammenti relativi ad un piano di cottura e al fornello, nonché un pestello da macina, utili per ricostruire le attività di preparazione e cottura dei cibi.

¹³⁵ Basento, pag. 75, 11.

¹³⁶ Peroni – Trucco, *op. cit.*, pag. 686, tav. 131, n. 20; *Il Museo Nazionale della Siritide*, pag. 56, fig. 26.

Istogramma - US 90

Totale frammenti: 223

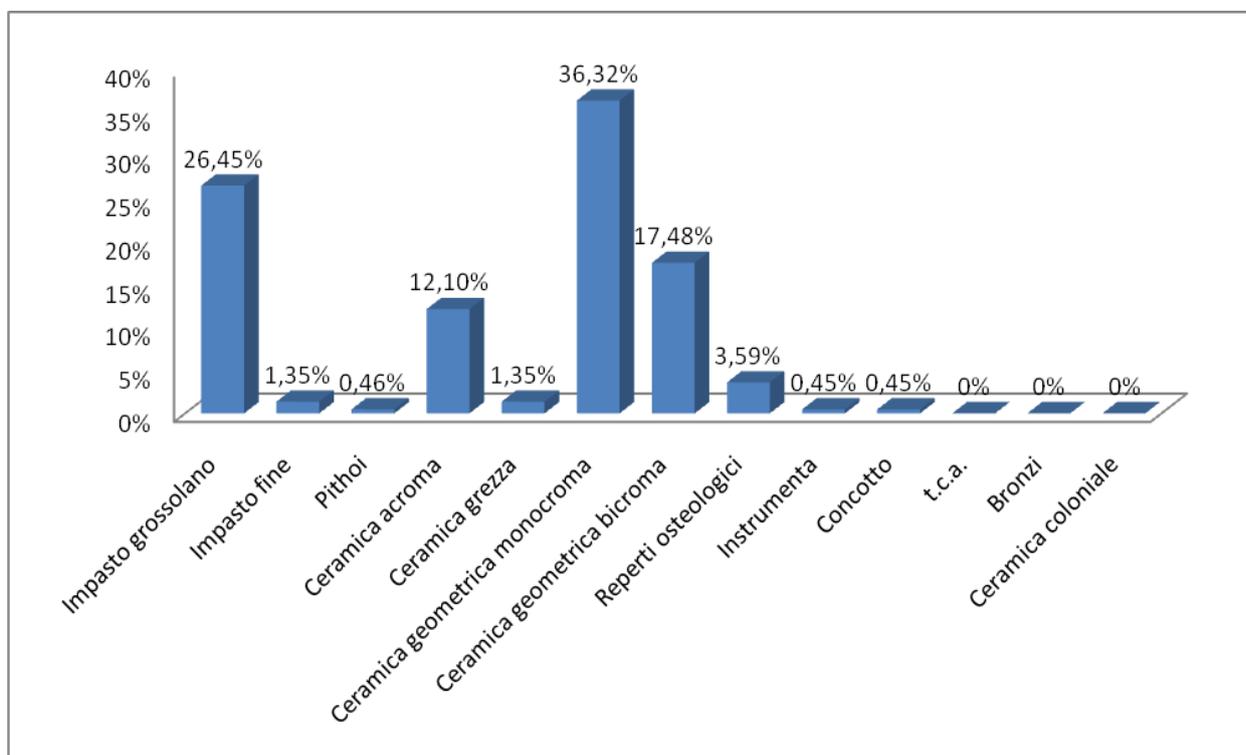


Tabella US 90 - Impasto grossolano

Totale frammenti: 59

Tipo	n. frr.	%
Orli	27	45.76 %
Piedi/fondi	12	20.34 %
anse	2	3.39 %
pareti	18	30.51 %

Tabella US 90 - Impasto fine**Totale frammenti: 4**

Tipo	n. frr.	%
Orli	3	75.00 %
Piedi/fondi	/	/
anse	1	25.00 %
pareti	/	/

Tabella US 90- *Pithoi***Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	100.00 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	/	/

Tabella US 90 - Ceramica acroma**Totale frammenti: 27**

Tipo	n. frr.	%
Orli	5	18.52 %
Piedi/fondi	5	18.52 %
anse	17	62.96 %
pareti	/	/

Tabella US 90 - Ceramica grezza**Totale frammenti: 3**

Tipo	n. frr.	%
Orli	2	66.66 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	33.34 %

Tabella US 90 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti: 81**

Tipo	n. frr.	%
Orli	27	32.50 %
Piedi/fondi	1	1.25 %
anse	7	8.75 %
pareti	46	57.50 %

Tabella US 90- Ceramica geometrica bicroma**Totale frammenti: 39**

Tipo	n. frr.	%
Orli	11	26.31 %
Piedi/fondi	1	2.64 %
anse	2	5.26 %
pareti	25	65.79 %

Segue il catalogo dei materiali più significativi¹³⁷:

Impasto grossolano

V90 C614 (tav. 10)

Fr. di olla biconica.

Si conserva l'orlo estroflesso, distinto, con spigolo interno, collo troncoconico.

h. 6.7, largh. 9.4, sp. 0.8¹³⁸

Cfr. *Prima delle Colonie*, pag. 318, fig. 10, 9.

V90 C616

Fr. di attingitoio.

Si conservano l'orlo estroflesso obliquo verso l'alto ed il collo troncoconico.

h. 4.7, largh. 4.8, sp. 0.6

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 694, tav. 135, n. 10.

V90 C619

Fr. di olla.

Labbro distinto verticale con orlo arrotondato, collo troncoconico.

h. 4.6, largh. 7.1, sp. 0.8

Cfr. *Incoronata 2*, pag. 41, figg. 21 e 22.

V90 C621

Fr. di attingitoio.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, collo troncoconico.

h. 4, largh. 6.4, sp. 0.8

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 694, tav. 135, n. 10.

V90 C609 (tav. 10)

Fr. di olla di grosse dimensioni.

Orlo leggermente estroflesso con spigolo interno ingrossato, corpo ovoidale.

h. 6, largh. 9.7, sp. 1.8, diam. ricostruito 23

Cfr. *Lo spazio del potere*, pag. 34, fig. 1, b; Peroni-Trucco 1994, pag. 722, tav. 144, fig. 6.

V90 C610

Fr. di vaso troncoconico.

Orlo assottigliato, vasca a pareti pressoché verticali.

h. 8.1, largh. 11.5, sp. 1.3

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 31, *Incoronata 2*, pag. 49, fig. 12.

¹³⁷ I frammenti dell'età del Ferro, non inventariati, sono contrassegnati da una sigla, dove V90 indica la località Vaglio e l'anno di scavo, il numero successivo reca l'indicazione della US, seguito dal numero progressivo.

¹³⁸ Le misure sono espresse in cm

V90 C611 (tav. 10)

Fr. di olla ovoide di medie dimensioni

Orlo estroflesso, corpo ovoide. Presa semicircolare a bastoncino, impostata sotto l'orlo.

h. 6.9, largh. 6.2, sp. 0.8

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 672, tav. 124, fig. 10.

V90 C613

Fr. di vaso troncoconico.

Orlo assottigliato, vasca a pareti pressoché verticali.

h. 5.4, largh. 4.4, sp. 1

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 31¹³⁹, *Incoronata 2*, pag. 49, fig. 12.

V90 C624

Fr. di vaso troncoconico di grosse dimensioni.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, vasca a pareti verticali con presa sotto l'orlo.

h. 6.6, largh. 7.4, sp. 1.4

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 31, *Incoronata 2*, pag. 49, fig. 12.

V90 90.33

Orlo e parete di vaso troncoconico.

Orlo estroflesso orizzontale, vasca a pareti verticali.

h. 5.6, largh. 7.3, sp. 0.9

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 31, *Incoronata 2*, pag. 49, fig. 12.

V90 90.35

Fr. di scodella a bordo rientrante in impasto grossolano.

Labbro assottigliato, vasca a profilo convesso.

h. 4.2, largh. 5.3, sp. 0.9

Cfr. Greco 1991, pag. 81, fig. 207; *Incoronata 1*, pag. 35, 14; Peroni-Trucco 1994, pag. 719, tav. 142, fig. 1.

V90 90.36

Orlo e parete di vaso troncoconico di grosse dimensioni.

Orlo orizzontale, vasca a pareti pressoché verticali.

h. 7.4, largh. 5.7, sp. 1.4

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 64, fig. 39.

V90 90.37

Orlo e parete di ciotola carenata.

Orlo estroflesso con labbro orizzontale, vasca con carena accentuata.

h. 4, largh. 3.8, sp. 0.6

¹³⁹ Peroni – Trucco 1994, pag. 672, tav. 124, fig. 10.

Cfr. Greco 1991, pagg. 14-15, figg. 35-37; *Incoronata 2*, pagg. 29 e 40, fig. 13; Cfr. Peroni-Trucco, pag. 694, tav. 135, figg. 5 e 10.

V90 90.39 (tav. 11)

Fr. di ciotola carenata.

Labbro distinto, obliquo all'interno e ingrossato a formare uno spigolo, vasca con carena accentuata.

h. 6, largh. 2.5, sp. 0.5

Cfr. Greco 1991, pagg. 14-15, figg. 35; *Incoronata 2*, pagg. 29 e 40, fig. 13.

V90 90.40 (tav. 11)

Fr. di olla ovoide di grosse dimensioni.

Orlo svasato e distinto esteriormente da una risega, corpo ovoide.

h. 5.7, largh. 7.7, sp. 0.8, diam. ricostruito 28

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 671 – 672, tav. 124, 11.

V90 90.41 (tav. 12)

Fr. di grosso contenitore.

Parete con decorazione a solcature (da una linea verticale si dipartono ai lati due file di trattini paralleli obliqui) su una faccia, motivo coppelliforme sull'altra. Le decorazioni sono eseguite in maniera poco accurata.

h. 5.5, largh. 5.5, sp. 1.2

Cfr. Greco 1991, p.15, figg. 28-29.

V90 90.43

Fr. di vaso troncoconico di grosse dimensioni.

Orlo arrotondato, spessa parete pressoché verticale, con cordone orizzontale liscio sotto l'orlo.

h. 7.5, largh. 4.4, sp. 1.6

Cfr. Greco 1991, pag. 80, fig. 202; Peroni-Trucco 1994, pagg. 774-5, tav. 165, fig. 3.

V90 90.44

Fr. di grosso contenitore di forma aperta.

Parete leggermente convessa, con bugna biapicata.

h. 5.8, largh. 4.9, sp. 1

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 65, fig. 44.

V90 90.45

Fr. di contenitore di forma chiusa.

Parete pressoché verticale, con bugna a linguetta.

h. 5.7, largh. 3.4, sp. 1.3

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 27; pag. 80 fig. 200; *Incoronata 1*, pag. 37, fig. 19.

V90 90.46

Fr. di contenitore di forma aperta.

Parete verticale, con bugna a linguetta.

h. 2.3, largh. 6.4

Id. precedente.

V90 90.47

Fr. di contenitore di forma chiusa.

Fondo piatto, piede a disco.

h. 2.9, largh. 6.5, sp. 1.2

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 693, tav. 134, fig. 4.

V90 C623 (tav. 10)

Fr. di *pithos* situliforme.

Parte inferiore della vasca rastremata, fondo piatto, con abbondanti tracce di materiale combusto all'interno.

h. 4.5, largh. 6.8, sp. 2.6

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 37, fig. 19.

Impasto fine

V90 90.6 (tav. 13)

Fr. di brocca.

Labbro leggermente estroflesso, ansa verticale a bastoncino impostata sul labbro e sul collo.

largh. 5.9, sp. ansa 1.8.

Cfr. Pacciarelli 1999, pp. 118-119.

V90 90.29 (tav. 14).

Fr. di tazza – attingitoio.

Orlo estroflesso arrotondato, vasca biconica arrotondata; abbondanti tracce di colore biancastro sulle superfici.

h. 3, largh. 3.8, sp. 0.7

Cfr. Peroni-Trucco, pag. 694, tav. 135, figg. 5 e 10 e pag. 700, nota 184.

Pithoi in argilla

V90 90.48, inv. 408618¹⁴⁰ (tav. 12)

Fr. di *pithos*.

Argilla beige-rosata, con piccoli fori, priva di inclusi, a frattura irregolare, dura e ruvida al tatto¹⁴¹.

Orlo ingrossato e appiattito superiormente, parete pressoché verticale.

h. 8.3, largh. 11.5, sp. 2.4

¹⁴⁰ Il frammento, come tutti quelli contrassegnati dal numero di inventario, rientra nel gruppo dei materiali immessi nell'inventario del Museo Archeologico "Dinu Adamesteanu" di Potenza nel gennaio del 2008.

¹⁴¹ Per i materiali dell'età del ferro, si è optato per una descrizione dettagliata delle caratteristiche dell'argilla, data l'estrema varietà degli impasti ceramici riscontrata.

Cfr. *Monte Sannace*, pag. 86, tav. 146, 1.

Ceramica geometrica monocroma

V90 90.5, n. inv. 408617 (tav. 13)

Fr. di olla.

Argilla beige, a frattura netta, dura e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi.

Corpo globulare, motivo a cerchi concentrici tra bande. Resa accurata.

lungh. 12.3, largh. 11.8, sp. 0,6.

Cfr. Yntema 1990 , pp. pag. 239, fig. 219, b.; Lissi Caronna 1980, pp.143 e 146, T. 33 , fig. 3-

V90 90.9 (tav. 15)

Fr. di scodella con decorazione a tenda.

Argilla nocciola, a frattura irregolare, dura e compatta, ruvida al tatto, con piccoli fori.

h. 3.1, largh. 7.3, sp. 0.8, diam. ricostruito 24

Scodella ad orlo rientrante, obliquo verso l'interno, con vasca a parete convessa. Trattini obliqui sull'orlo, motivo a tenda elegante sulla vasca delimitato superiormente da una doppia linea orizzontale.

Cfr. Yntema 1990, pag. 115, fig. 89, 2-4; Greco 1991, pag. 17, fig. 44; Peroni-Trucco 1994, pag. 674 nn. 12 – 14; Ferranti 2008, pag. 51, fig. 6.

V90 90.10 (tav. 15)

Fr. di scodella.

Argilla beige, a frattura regolare, friabile, liscia al tatto, priva di inclusi.

h. 3.9, largh. 4.8, sp. 0.5, diam. ricostruito 16.8.

Scodella ad orlo inflesso e vasca a parete convessa.

Motivo a triangolo tra bande orizzontali al di sotto dell'orlo.

Cfr. Yntema 1990, pag. 155, fig. 138. 10; *Prima delle colonie*, pag. 406, fig. 17, 3.

V90 90.11

Fr. di ansa.

Argilla beige, a frattura regolare, fine e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi.

h. 3.6, largh. 3.6, sp. 0.3

Ansa verticale a nastro. Motivo a scaletta tra bande verticali.

Cfr. *Incoronata 1*, pagg. 40 e 44, fig. 37.

V90 90.12

Fr. di ansa.

Argilla beige, a frattura regolare, fine e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi.

Ansa verticale a nastro. Motivo a scaletta tra bande verticali.

h. 6.8, largh. 2.8, sp. 0.6

Id. precedente.

V90 90.14

Parete di vaso di forma chiusa.

Argilla rossastra con nucleo grigio, a frattura irregolare, dura e compatta, al tatto, priva di inclusi. Parete con motivo ad angoli inscritti (o prototenda) in bruno.

h. 3.6, largh. 3

Cfr. *Incoronata 1*, pagg. 32 e 38, fig. 25.

V90 90.15

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla beige, a frattura regolare, dura e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi. Parete con motivo a tenda con angoli ad angoli inscritti (o prototenda) sormontati da tre sottili linee orizzontali. Resa accurata.

h. 3.8, largh. 3.9

Cfr. Yntema 1985, p. 47, fig. 16, 7; p. 202, fig.129; Chiartano 1994, vol. I ,pag. 216 e vol. II, pag. 133, tav.89 (t.363).

V90 90.16 (tav. 15)

Fr. di contenitore di forma chiusa.

Argilla beige, a frattura regolare, dura e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi..

Parete con motivo ad angoli inscritti o prototenda, delimitato inferiormente da una banda e due linee orizzontali.

h. 9, largh. 6.8, sp. 0.5

Cfr. Yntema 1990 pag. 33, fig. 17, n. 6-7 e pag. 41, fig. 21; Peroni-Trucco 1994, pag. 724, fig. 146, 14.

V90 90.17 (tav. 15)

Fr. di vaso di forma chiusa con decorazione a tenda.

Argilla beige-grigiastro, a frattura regolare, fine e friabile, liscia al tatto, priva di inclusi. Ingubbiatura biancastra.

Parete con motivo a tenda elegante sormontato da tre linee orizzontali.

h. 4.8, largh. 3.9

Cfr. Yntema 1990, pag. 115, fig. 89, 3-4; Ferranti 2008, pag. 51, fig. 51.

V90 90.18

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla beige, a frattura regolare, fine e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi.

h. 7.2, largh. 4.8

parete con motivo a raggi allungati, in gruppo di tre.

Cfr. Yntema 1990, pag. 157, fig. 139, 29.

V90 90.20 (tav. 14)

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla grigiastro, a frattura irregolare, dura e compatta, ruvida al tatto, con piccoli fori. Ingubbiatura biancastra.

Collo distinto, spalla arrotondata. Bande orizzontali molto ravvicinate, che ricoprono tutta la superficie del vaso, tra cui una fascia a meandro, reso in maniera accurata e regolare.

h. 3.1, largh. 6.2

Cfr. Yntema 1990, pag. 162, fig. 142 (*Bradano Late Geometric*).

V90 90. 22

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla beige, a frattura regolare, fine e friabile, liscia al tatto, priva di inclusi.

h. 3.9, largh. 6.5

Parete decorata con il motivo a semicerchi penduli.

Cfr. Yntema 1990, pag. 136, fig. 111 n.8 e pag. 140, fig. 115 (*South –Daunian Subgeometric I*).

Ceramica geometrica bicroma**V90 90.24**

Fr. di brocca.

Argilla beige, a frattura regolare, fine e friabile, liscia al tatto, priva di inclusi.

Orlo estroflesso quasi orizzontale con spigolo interno, collo a profilo svasato. Banda rossa sull'orlo interno, banda ondulata orizzontale in bruno sul collo.

h. 3.9, largh. 5.7, diam. ricostruito 10

Cfr. Yntema 1990, pagg. 181-182, figg. 163-166.

V90 90. 27

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla marrone, a frattura regolare, dura e compatta, ruvida al tatto e con piccoli fori.

Orlo estroflesso, collo troncoconico. Sotto l'orlo, bande orizzontale tra cui una a linea ondulata.

h. 2.3, largh. orlo 4.7

Cfr. Yntema 1990, pag. 182, figg. 163.

V90 90.26 (tav. 14)

Fr. di *askos*.

Argilla marrone, a frattura irregolare, dura e compatta, ruvida al tatto, priva di inclusi.

Orlo estroflesso decorato con triangoli radiali a lati incurvati, collo troncoconico con bande orizzontali alternate in rosso e bruno.

h. 2.5, largh. orlo 3.5, diam. ricostruito 4

Cfr. Yntema 1990, pag. 168, fig. 150, 26-27; pag. 175, fig. 158,9.

Instrumenta**V90 90.7, n. inv. 408528 (tav.16)**

Pestello in pietra lavica

Forma globulare

diam. 5.4

V90 90.8 (tav. 16)

Elemento di diaframma di fornello in argilla.

Forma cilindrica a pareti laterali concave, allargate alle estremità.

lung. 20, largh. 8

Cfr. Delpino 1969, 324, *Basento* 1986, p. 75, 11.

Analisi dei materiali dalla US 90

Ceramica geometrica monocroma

La classe è di gran lunga la più rappresentata e costituisce il 36.32 % dei materiali restituiti dalla US. Sono presenti prevalentemente contenitori di forma chiusa, le cui caratteristiche morfologiche e la cui sintassi decorativa rientra prevalentemente nel Geometrico Medio. Vi sono infatti sei frammenti di olle e brocche biconiche, di cui tre con decorazione sull'orlo a triangoli radiali dai lati rigidi, i restanti con triangoli radiali con lati incurvati. Un solo frammento documenta la forma dell'olla globulare, considerata peculiare della Basilicata.

Tra i vasi di piccole dimensioni, si segnala un orlo di olletta-*kantharos* con la consueta decorazione radiale sull'orlo. Le decorazioni sono sia ad angoli iscritti o prototenda sia a tenda elegante o con i lati ispessiti. Altri frammenti presentano motivi decorativi riferibili al *Bradano Late Geometric*.

Tra le forme aperte, vi sono due frammenti ricomponibili di scodella di grosse dimensioni a bordo rientrante con orlo decorato a trattini. La scodella di medie dimensioni a bordo rientrante è presente in tre esemplari, di cui uno con decorazione a tenda elegante. Due orli documentano la forma della tazza ad orlo estroflesso, e sempre ad un vaso di forma aperta va riferito anche un piede ad anello, con decorazione in bruno sul fondo interno.

Le forme e i motivi decorativi trovano confronti puntuali con i materiali degli altri centri dell'Età del Ferro nel distretto del Bradano.

Ceramica acroma

Per quel che riguarda questa classe ceramica, le forme sono del tutto corrispondenti a quelle della ceramica geometrica monocroma: sono presenti tre orli di olle e brocche biconiche di grosse dimensioni, due orli di scodelle di cui una a orlo dritto, l'altra ad orlo estroflesso. Si individuano inoltre tre fondi piatti di contenitori di forma chiusa, un sostegno di forma svasata e un fondo ad anello.

Tra le anse, quelle a bastoncello sono in prevalenza pertinenti a vasi di forma chiusa di medie e piccole dimensioni, e solo due frammenti sono relativi invece a grossi contenitori; altre cinque anse sono invece a nastro, di spessore sottile.

Ceramica geometrica bicroma

Per quel che concerne la ceramica geometrica bicroma, si rileva che è presente in percentuale minore rispetto alla geometrica monocroma e all'impasto grossolano, costituendo il 17.48 % dell'insieme dei materiali. Il tipo di decorazione prevalentemente adottato è quello con bande orizzontale alternate in bruno e rosso vivo. Tra essi, l'orlo di un *askos* attribuibile al *Bradano Subgeometric*. I restanti frammenti di orli e pareti sono quasi tutte pertinenti a vasi di forma chiusa di piccole dimensioni ad orlo estroflesso. Sono presenti inoltre due anse verticali: una appartiene ad un contenitore di medie dimensioni, l'altra, molto sottile, ad un *kantharos*. Si conserva inoltre la parte inferiore un vaso chiuso di piccole dimensioni, dipinto sul corpo in rosso vivo e decorato sul fondo piatto da un meandro in bruno. La ceramica geometrica bicroma documenta la fase di vita più recente del complesso abitativo, collocandosi nel periodo tra fine VII – inizi VI sec. a. C.

Impasto grossolano

I frammenti in impasto grossolano costituiscono il 26.45 % dei materiali, è quindi una classe ben rappresentata, inferiore per quantità solo alla ceramica geometrica monocroma. Gli orli, che compaiono in numero superiore rispetto agli altri frammenti, determinano il numero di 27 individui. La maggior parte di essi appartiene a contenitori di forma chiusa, olle di grandi e medie dimensioni, di forma biconica o ovoide, talvolta con presa a linguetta verticale. Un frammento attesta la forma dell'attingitoio, diffusa in tutti i contesti enotri della Basilicata e della Calabria dalla fine del IX alla metà dell'VIII sec. a. C.

Gli altri orli (in numero di 10) sono pertinenti a forme aperte. Sono presenti le ciotole con vasca carenata o con carena arrotondata, presenti sin dal bronzo finale. E' attestata inoltre la forma della scodella a bordo rientrante.

Alle ciotole e alle scodelle, utilizzate come vasi da mensa, si aggiungono altre categorie di vasi: vi sono infatti alcuni frammenti di vasi troncoconici, utilizzati come pentole, per lo più

del tipo ad orlo estroflesso oppure tagliato verso l'interno a formare uno spigolo, talvolta con prese plastiche sotto l'orlo.

Due frammenti di orlo, uno con cordone liscio sotto l'orlo e pareti verticali, e uno con pareti convesse subito sotto l'orlo, documentano la presenza del *pithos* situliforme, cui vanno attribuiti anche due fondi all'interno dei quali, come in un esemplare simile dalla US 135, sono state rinvenute abbondanti tracce di una sostanza combusta. Tali contenitori, presenti anche nelle altre US, vengono usati dagli abitanti della capanna anche come vasi per le sepolture ad *enchytrismòs*, ma i frammenti dalla US 90 a giudicare dalla provenienza (spazio interno) e dalle tracce di sostanze combuste di origine vegetale, erano probabilmente impiegati come vasi da derrate alimentari.

Tra le pareti, vi sono inoltre frammenti troppo esigui per determinarne la forma, che presentano bugne di varia foggia; altri presentano decorazioni con solcature oblique e con impressioni a cuppelle. Vi sono infine due anse a bastoncino.

Impasto fine

L'impasto fine è rappresentato da soli quattro frammenti, in conformità con il *trend* registrato nell'Età del ferro, che vede, rispetto al Bronzo Finale la generale diminuzione dell'impasto fine a vantaggio dell'impasto grossolano. Si individua la forma della scodella con carena arrotondata - forma già attestata sul pianoro della Serra e databile dal Bronzo finale fino alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., nonché un esemplare di vaso troncoconico con cordone liscio sotto l'orlo. Ad essi si aggiunge un frammento di brocca, antica forma già presente nel Bronzo finale, che documenta la fase iniziale dell'occupazione della capanna.

Pithoi in argilla

La classe è rappresentata da un solo frammento (V90 90.48); è un contenitore da derrate di enorme capacità, in ceramica depurata, lavorato al tornio, che presuppone una specializzazione tecnica avanzata e una produzione non domestica. Il *pithos* era situato in una delle fosse di alloggiamento foderate con argilla e delimitate da blocchi in pietra, distribuite negli spazi circostanti il vano centrale. L'uso di conservare gli alimenti in questi grossi contenitori è similmente attestata negli altri abitati dell'Età del Ferro situati lungo il corso del Bradano e nello stesso comprensorio nord-lucano.

Tutti i materiali si distribuiscono in un arco cronologico compreso tra la fine del IX e gli inizi del VI sec. a.C.

US 93

Individuata nello spazio esterno settentrionale, l'unità stratigrafica è composta da terreno nerastro, molto umido e grasso, con una macchia ben localizzata costituita da residui carboniosi. Restituisce numerosi frammenti vascolari, quattro fusaiole e un frammento di osso animale.

Istogramma US 93

Totale frammenti: 215

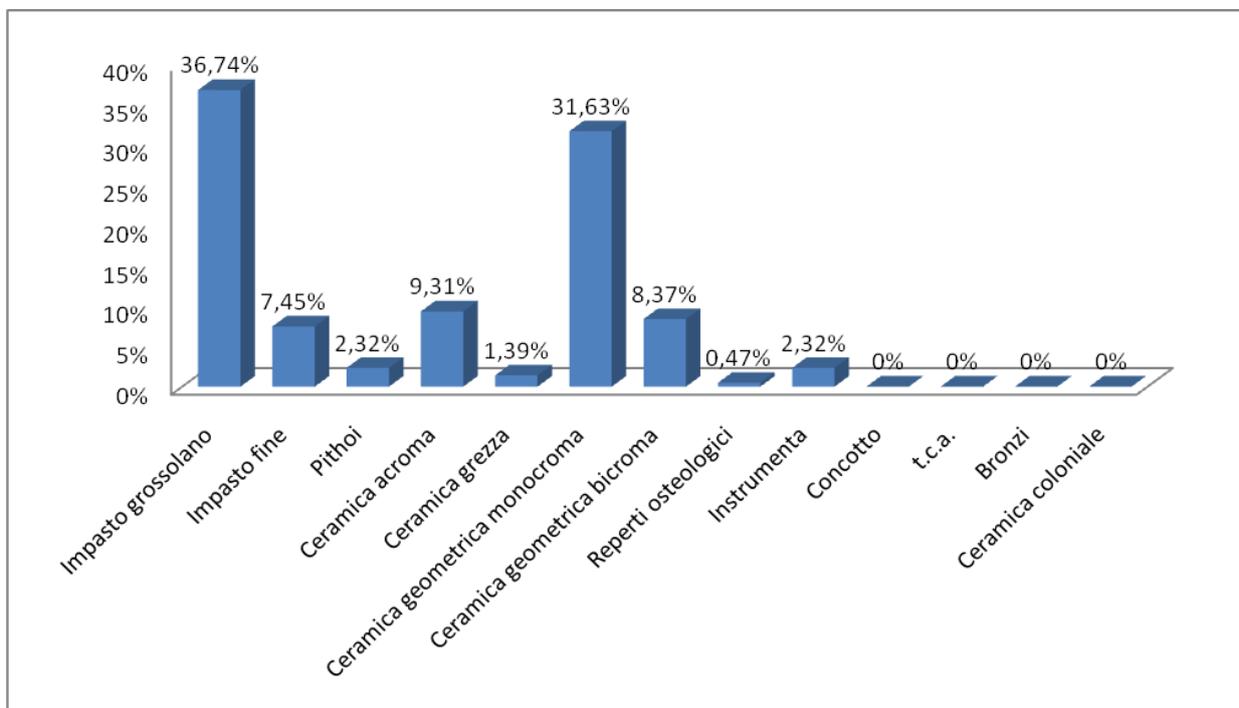


Tabella US 93 - Impasto grossolano**Totale frammenti: 79**

Tipo	n. frr.	%
Orli	23	29.11 %
Piedi/fondi	13	16.46 %
Anse	3	3.79 %
Pareti	39	49.37 %
Sostegno	1	1.27 %

Tabella US 93 - Impasto fine**Totale frammenti : 16**

Tipo	n. frr.	%
Orli	11	68.75 %
Piedi/fondi	1	6.25 %
anse	/	/
pareti	4	25.00 %

Tabella US 93 - *Pithoi***Totale frammenti: 5**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	20.00 %
Piedi/fondi	4	80.00 %
anse	/	/
pareti	/	/

Tabella US 93 - Ceramica acroma**Totale frammenti : 20**

Tipo	n. frr.	%
Orli	2	10.00 %
Piedi/fondi	11	55.00 %
anse	5	25.00 %
pareti	2	10.00 %

Tabella US 93 - Ceramica grezza: 3**Totale frammenti**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	1	33.33 %
anse	1	33.33 %
pareti	1	33.33 %

Tabella US 93 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti : 68**

Tipo	n. frr.	%
Orli	17	25.00 %
Piedi/fondi	1	1.47 %
anse	6	8.83 %
pareti	44	64.70 %

Tabella US 93 - Ceramica geometrica bicroma

Totale frammenti : 18

Tipo	n. frr.	%
Orli	3	16.66 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	15	83.34 %

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Impasto grossolano

V90 93.21 (tav. 19)

Fr. di sostegno a disco piatto.

Forma circolare, sulla faccia superiore lisciatura più accurata e lieve traccia di una solcatura radiale dal centro all'esterno della forma.

h. 2, largh. 8.1, sp. 2

Cfr. Greco 1991, pag. 13, fig. 23 e pag. 76, fig. 174.

V90 93.22

Fr. di ciotola carenata.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, vasca con carena, attacco di ansa.

h. 6.9, largh. 6.3, sp. 1

Cfr. Greco 1991, pagg. 14 – 15, figg. 35 – 37; *Incoronata 2*, pagg. 29 e 40, fig. 13; Cfr. Peroni-Trucco, pag. 694, tav. 135, figg. 5 e 10.

V90 93.23

Fr. di ciotola carenata.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, vasca con carena.

h. 5.4, largh. 6.3, sp. 1.2 ca.

Id. precedente

Impasto fine

V90 93.24 (tav. 19)

Fr. di vaso biconico.

Orlo appena distinto, tagliato obliquamente verso l'interno a formare uno spigolo arrotondato, collo rigonfio, spalla pronunciata. Fascia di solcature oblique poco accentuate subito sotto l'orlo, più marcate e di maggiori dimensioni sulla spalla.

h. 5.9, largh. 6.9, sp. 0.7, diam. ricostruito 13.

Cfr. Peroni-Trucco, pag. 724, tav. 146, fig. 3.

V90 93.25 (tav. 20)

Fr. di olla biconica.

Orlo a tesa ribassato e decorato da leggere solcature oblique; collo a tronco di cono rovesciato.

h. 4.7, largh. 4.6, sp. 0.8, diam. ricostruito 18.4

Cfr. D'Agostino 1968, pag. 134, fig. 36, 14.

V90 93.27 (tav. 20)

Fr. di vaso di forma aperta.

Fondo a disco piatto. All'interno, leggere solcature radiali, circondate da un motivo orizzontale con leggeri e regolari segni incisi, forse un motivo fitomorfo.

h. 3.6, largh. 11.7, diam. ricostruito 13.2

Cfr. Greco 1991, pag. 13, fig. 23 e pag. 76, fig. 174; *Prima delle colonie*, pag. 29, fig. 6.

V90 93.28

Fr. di parete.

Profilo pressoché verticale con presa plastica lunata a ferro di cavallo.

h. 5.6, largh. 3.9, sp. 1.1

Cfr. Greco 1991, pag. 80, fig. 202

V90 93.29 (tav. 21)

Fr. di vaso biconico di grandi dimensioni.

Collo rigonfio, corpo biconico.

lungh. 11.5, largh. 7.2

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 693, tav. 134, 3 e 4.

V90 93.30 (tav. 21)

Fr. di vaso di tazza.

Orlo dritto, distinto esternamente da una risega; ansa verticale a nastro sormontante, a sezione quadrangolare impostata sull'orlo e sulla parte superiore della vasca.

h. 5.4, largh. 4.4

Peroni-Trucco 1994, pag. 751, tav. 157, fig. 8.

Pithoi in argilla

V90 93.18 (tav. 22)

Orlo e parete di *pithos*.

Argilla nocciola con grossi inclusi bianchi e con piccoli fori, a frattura irregolare, dura e ruvida al tatto. Strato biancastro di ingubbiatura all'esterno.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, distinto dal collo verticale con presa plastica a sezione triangolare.

h. 9, largh. 10.2

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 56; *Lo spazio del potere*, pag. 52, fig. 1.

Ceramica acroma

V90 93.17 (tav. 22)

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla nocciola a frattura irregolare, dura e compatta, liscia al tatto, priva di inclusi.

Fondo piatto leggermente sagomato, corpo ovoide.

h. 4.5, largh. 8.3, diam. piede ricostruito 13.5

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 52, n. 1.6.2

Ceramica geometrica monocroma

V90 93.8, n. inv. 408608 (tav. 18)

Fr. di contenitore di forma chiusa.

Argilla nocciola; colore bruno diluito.

Ansa verticale sopraelevata a sezione lenticolare, con serie verticale di triangoli pieni sovrapposti; sulla parete all'attacco dell'ansa, gruppo di tre linee verticali a tremolo.

h. 10, largh. 2.5, sp. parete 0.6

Cfr. Yntema 1990, pagg. 32-33, figg. 16 e 17, 12 (*South-Italian Early Geometric*); De Juliis 1985, p. 148, fig. 204.

V90 93.9, n. inv. 408609 (tav. 18)

Fr. di vaso biconico.

Argilla nocciola.

Collo troncoconico rigonfio, corpo biconico. Il motivo decorativo è reso da una serie di angoli inscritti (prototenda) delimitata in alto da tre linee orizzontali. Resa accurata.

h. 6.9, largh. 13.3

Cfr. Yntema 1990, pag. 32, , fig. 16, 7; p. 147, fig. 129, 5-6; Chiartano 1994, vol. I, pag. 216, vol. II pag. 133, tav. 89 (T363).

V90 93.11 (tav. 22)

Fr. di scodella di grandi dimensioni.

Argilla beige-grigiastro a frattura netta, dura e compatta, priva di inclusi.

Orlo svasato obliquo, profonda vasca emisferica. Sull'orlo, motivo a triangoli radiali delimitati superiormente da una banda orizzontale. Banda verticale a ornamento della vasca interna, e banda orizzontale sotto l'orlo sulla vasca esterna.

h. 4.5, largh. 6, diam. ricostruito 27.4

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 67, fig. 61.

V90 93.12

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla grigiastrea con esito beige, a frattura netta, dura e compatta, priva di inclusi. Ingubbiatura biancastra. Parete decorata da una fascia orizzontale di *chevrons* con linea mediana, delimitata da linee orizzontali.

h. 4.2, largh. 4.6

Yntema 1990, pag. 33, fig. 17, n. 23 e pag. 115, fig. 89, n. 11.

V90 93.13

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla beige-arancio, a frattura netta, compatta e liscia al tatto, priva di inclusi. Parete con motivo ad angoli ispessiti o a tenda elegante.

h. 5, largh. 5

Cfr. Yntema 1990, pag. 115, fig. 89; Greco 1991, pag. 17, fig. 44.

Ceramica geometrica bicroma**V90 93.4, n. inv. 408605 (tav. 17)**

Fr. di contenitore di grandi dimensioni di forma chiusa.

Argilla arancio con inclusi di colore bianco e nero; colore bruno e rosso.

Parete globulare, con decorazione a larghe bande orizzontali in bruno ed in rosso sul registro superiore e metopa centrale a linee e bande verticali, tra cui una a puntini e una a zig-zag.

lung. 7.4, largh. 6.3, sp. 0.4

Cfr. Yntema 1990 (*Ruvo-Satriano Class*), pp. 254-265, figg. 177-178.

V90 93.5, n. inv. 408606 (tav. 17)

Fr. di olla.

Argilla marrone a nucleo grigio, dura e compatta, a frattura irregolare, con molti inclusi bianchi luminescenti. Colore rosso violaceo. Parete a profilo globulare con attacco di ansa. Quattro sottili fasce orizzontali nella parte superiore e motivo a scacchiera all'altezza delle anse.

lung. 7.1, largh. 6.6, sp. 1.7

Cfr. Yntema 1990, p. 136, fig. 111, 6 (*West Lucanian matt-painted*); Bailo Modesti 1982, pag. 95, fig. 29.

V90 93.7, n. inv. 408607 (tav. 18)

Fr. di olla.

Argilla rosata, leggera ingubbiatura ocra.

Labbro estroflesso distinto, obliquo verso l'alto, corpo globulare. Motivo a triangoli pieni privi del vertice sull'orlo, bande brune e rosse orizzontali all'attacco del labbro.

h. 4, largh. 10, sp. 0.8, diam. ricostruito 18

Cfr. Yntema 1990, p. 228, fig. 150, 27 (*Bradano Subgeometric*); Russo Tagliente 1991, p.100, fig. 12 .1; 8; *Greci in Occidente Basilicata*, pagg.159-160, 2.16.27.

V90 93.14

Fr. di scodella.

Argilla beige-arancio con nucleo grigio, a frattura irregolare, dura e compatta, ruvida al tatto, priva di inclusi.

Scodella a bordo rientrante con orlo obliquo verso l'interno, vasca convessa. Decorazione e bande orizzontale a colori alternati (bruno e rosso vivo) e trattini verticali in bruno sull'orlo.

h. 3.3, largh. 7.3

Cfr. Yntema 1990, pag. 155, fig. 138, 3 A e pag. fig. 139, 31; *Lo spazio del potere*, pag. 62, fig. 3.

V90 93.15

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla beige a frattura irregolare, dura e compatta, ruvida al tatto, priva di inclusi. Orlo estroflesso campito in rosso violaceo con bande verticale a sottili linee in bruno.

lung. 2.5, largh. 5.1

Cfr. Yntema 1990, pag. 191, fig. 173, 19 (*Ruvo-Satriano Class*); *Lo spazio del potere*, pag. 62, fig. 3, a.

Instrumenta

V90 93.1, n. inv. 408524 (tav.16)

Fusaiola in impasto bruno, liscio.

Forma globulare schiacciata, irregolare.

h. 1.4, diam. 3

Cfr. Pacciarelli 1999, pp. 127-128; *Basento* 1986, p. 74, 10c.

V90 93.2, n. inv. 408525 (tav.16)

Id. precedente.

h. 2.2, diam. 3.1

V90 93.3, n. inv. 408526 (tav.16)

Id. precedente

h. 2.9, diam. 3

V90 93.19 (tav. 19)

Fr. di fusaiola in impasto.

Forma biconica con foro centrale, con costolature verticali.

h. 2.7, largh. 2.5, sp. 1.4

Incoronata 1, pag. 96, fig. 164.

V90 93.20 (tav. 19)

Tondello in impasto.

Forma circolare, irregolare. Superfici accuratamente lisce.

Diam. 2.5, sp. 0.9

Analisi dei materiali dalla US 93

Impasto grossolano

L'impasto grossolano è la classe prevalente nella US e rappresenta il 36.74 % del totale. Gli orli, che determinano la presenza di almeno 23 individui, appartengono quasi tutti a forme aperte: scodelle, ciotole carenate, vasi troncoconici a parete pressoché verticale, oblique o convesse, con orlo che può essere appena estroflesso oppure orizzontale; solo cinque orli attestano la presenza di vasi di forma chiusa a labbro estroflesso, di piccole dimensioni. Tra le pareti, alcune presentano bugne o prese semilunate a ferro di cavallo, un'altra invece è decorata con una doppia fila di cerchietti ad impressione. Talvolta le superficie sia interne sia esterne sono ricoperte da uno strato di ingubbiatura biancastra.

I fondi sono pertinenti a per lo più a grossi e medi *pithoi* situliformi con spesso e pesante fondo piatto, e soltanto sei di essi appartengono a vasi di minori dimensioni. Compare inoltre un sostegno circolare con solcature centrali sul fondo interno, del tipo documentato anche nella US 90 e in un'altra capanna del pianoro .

Impasto fine

L' impasto fine, pur presente con un numero di frammenti di gran lunga inferiore rispetto all'impasto grossolano (costituisce soltanto il 7.45 % dei materiali), in questa US è maggiormente rappresentato rispetto agli altri strati. Sono presenti vasi decorati con solcature ed incisioni, di fattura accurata.

Gli orli pertinenti a vasi di forma chiusa sono cinque, di cui due pertinenti a vasi biconici. Tra le forme aperte, si individuano una ciotola con vasca carenata e due scodelle a bordo rientrante. Si conserva infine un frammento di orlo, parete ed ansadi un attingitoio. Il fondo di contenitore di forma aperta (V90 93.27) presenta una scialbatura biancastra all'esterno e all'interno una singolare decorazione fitomorfa ottenuta con leggere impressioni, oltre alle consuete solcature che dividono in quadranti il fondo interno.

Phittoi in argilla

I *phittoi* in argilla sono rappresentati da quattro fondi e da un frammento di orlo e parete con presa triangolare sul collo troncoconico (V90 93.18). Non desta sorpresa la presenza di siffatti contenitori nello spazio settentrionale, dove già le fosse indicano chiaramente lo stoccaggio di derrate alimentari.

Ceramica acroma

La ceramica acroma rappresenta il 9.31 % del totale. Tra le pareti, si individuano la forma di una scodella ad orlo rientrante e di un vaso biconico. I fondi appartengono a vasi di medie e piccole dimensioni di forma chiusa. Cui sono da riferirsi anche le anse verticali a bastoncello.

Ceramica grezza

Alla ceramica grezza vanno riferiti soltanto un'ansa, una parete e un fondo di vaso chiuso di piccole dimensioni.

Ceramica geometrica monocroma

La ceramica geometrica monocroma è la classe più rappresentata subito dopo l'impasto grossolano, costituendo il 31.63 % del totale.

Cinque orli appartengono a forme aperte : due scodelle a bordo rientrante con orlo decorato a trattini e tre ad orlo estroflesso, tra cui una (V90 93.11 *tav.22*) che rientra nella produzione del Bradano. I restanti 14 orli appartengono a vasi di forma chiusa di medie dimensioni con orlo estroflesso, sempre con decorazione a triangoli radiali. Tra le pareti, quattro presentano il motivo a proto tenda; un'altra è decorata invece con banda orizzontale a *chevrons* (V90 93.12), motivo secondario impiegato nel *South Italian Early Geometric* o nella ceramica a tenda più antica; un ultimo frammento è decorato infine con motivo a tremolo.

Altri frammenti di parete sono leggermente più tardi, come quelli con decorazione a tenda elegante (V90 93.13), o come quello con motivo "a zeta".

Si aggiungono un piede a disco piatto, due anse orizzontali decorate con linguette (pertinenti a grossi contenitori) ed infine quattro anse verticali (tre a nastro con motivo a scaletta e una con serie verticale di triangoli e motivo a tremolo, V90 93.8).

Ceramica geometrica bicroma

La ceramica geometrica bicroma risulta poco rappresentata (8.37 % del totale). I frammenti appartengono per lo più a vasi di piccole dimensioni, tra cui un orlo di scodella a bordo rientrante a bande orizzontali (V90 93.14). Vi sono inoltre pareti di forme chiuse che presentano caratteri tecnici e decorativi tipici della *Ruvo-Satriano Class* e della *West Lucanian*; l'olla globulare V90 93.7 (*tav.18*), rientra in un tipo ben documentato sia nello stesso comprensorio di Serra di Vaglio sia nella Basilicata meridionale.

I materiali presenti nella US documentano tutto il periodo di utilizzo del complesso abitativo, dalla fine del IX agli inizi del VI sec. a. C.

US 98

La US 98 costituisce il livello di distruzione dell'area della fornace nello spazio settentrionale; si presenta di colore marrone-rossiccio, caratterizzato dalla presenza di molte tracce di bruciato. Ha restituito numerosi frammenti ceramici, tra cui si individuano:

- un peso da telaio
- alcune pentole ed olle in ceramica grezza
- numerosi frammenti di grossi contenitori in impasto grossolano
- pochi frammenti di grandi contenitori ad orlo estroflesso in ceramica acroma.
- frammenti di ceramica geometrica monocroma, tra cui alcuni con decorazione a prototenda e uno a tenda elegante
- un frammento di coppa ionica (V90 98.1).

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Ceramica geometrica monocroma

V90 98.2, n. inv. 408611 (tav. 23)

Fr. di olletta.

Argilla marrone, liscia al tatto, a frattura regolare, dura con alcuni inclusi biancastri. Ingubbiatura crema.

Olletta a labbro estroflesso e corpo globulare. Motivo a triangoli pieni sull'orlo, sulla spalla metopa delimitata da tre linee verticali e riempita con linee orizzontali e triangoli contrapposti.

h. 2.6, largh. 5.6, sp. parete 0.5

Cfr. Yntema 1990, pag. 166, fig. 149,14 e pagg. 162 -3, figg. 143- 148 (*Bradano Late Geometric*); Small 1976, p. 113, fig. 20, 1; Basento 1986, p. 106, 37.

Ceramica coloniale

V90 98.1, n. inv. 408610 (tav.72)

Fr. di coppa ionica tipo B2

Argilla nocciola, a frattura netta, dura e liscia al tatto. Vernice nera opaca, omogenea e ben aderente alla superficie.

Labbro estroflesso obliquo verso l'alto, distinto; vasca emisferica verniciata all'interno, esterno a risparmio con sottile banda sull'orlo e all'attacco della vasca.

h. 2.6, largh. 2.5, sp. orlo 0.3

Cfr. Greco 1991, pag. 78, fig. 197, *Oppido Lucano* 1972, pag. 507, fig. 23, (Tomba 5), *Greci in Occidente-Basilicata*, pag. 148, n. 2.11.1.

US 99

Individuata nello spazio a sud dell'ambiente centrale, l'unità stratigrafica si presenta costituita da terreno marrone scuro, grigiastro e poco compatto, con diffusi residui carboniosi; costituisce il livello di crollo e di distruzione dell'area, di cui copre il pavimento. Si individuano numerosi frammenti ceramici (sia in impasto sia in ceramica con decorazione geometrica), alcuni pesi da telaio, frammenti di concotto e un anellino di bronzo.

Istogramma – US 99

Totale frammenti: 118

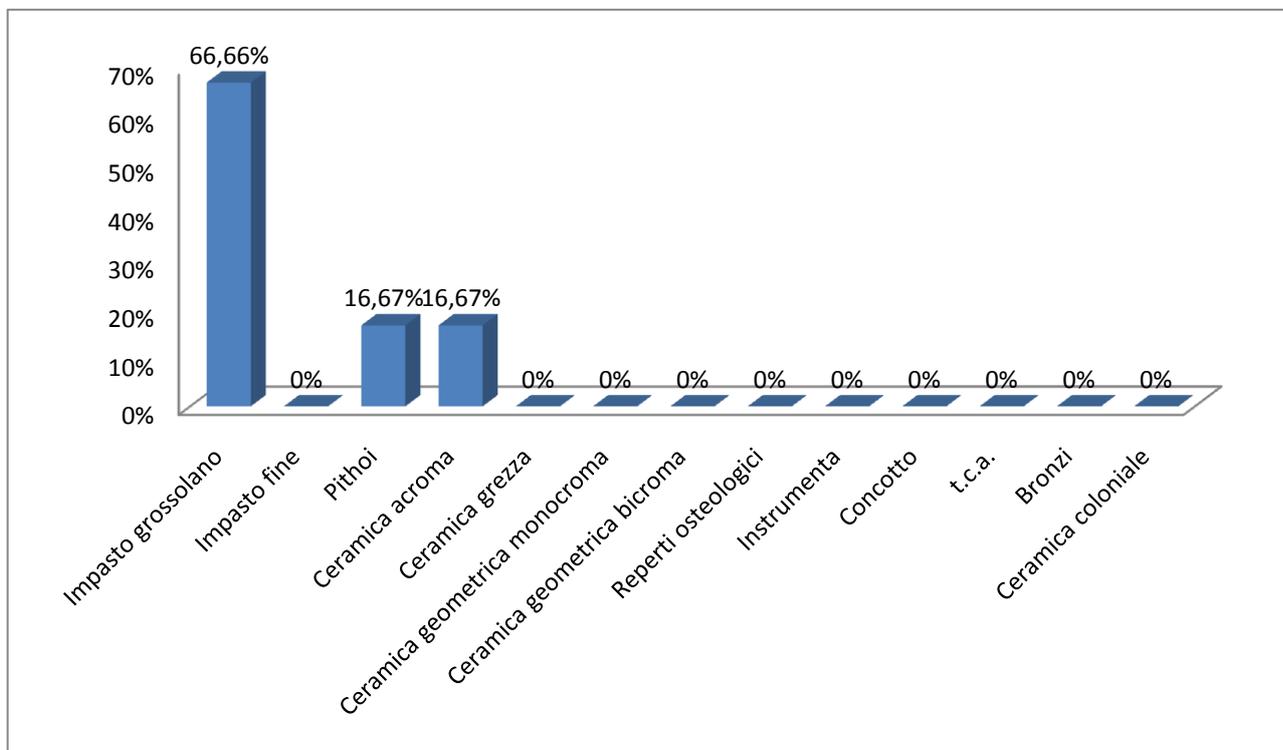


Tabella US 99 - Impasto grossolano

Totale frammenti: 69

Tipo	n. frr.	%
Orli	26	37.68 %
Piedi/fondi	5	7.25 %
anse	5	7.25 %
pareti	33	47.82 %

Tabella US 99 - Impasto fine**Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	100 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	/	/

Tabella US 99 - Ceramica acroma**Totale frammenti: 8**

Tipo	n. frr.	%
Orli	3	37.50 %
Piedi/fondi	2	25.00 %
anse	3	37.50 %
pareti	/	/

Tabella US 99 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti: 32**

Tipo	n. frr.	%
Orli	8	25.00 %
Piedi/fondi	/	/
anse	4	12.50 %
pareti	20	62.50 %

Tabella US 99 - Ceramica geometrica bicroma

Totale frammenti: 2

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	2	100 %

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Impasto grossolano

V90 99.17

Due frr. ricomposti di tazza – attingitoio.

Orlo appena estroflesso, vasca a pareti sottili.

h. 2, largh. 4

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 692, fig. 135, 4-7.

V90 99.18

Tre frammenti di vaso troncoconico.

Fondo piatto, parte inferiore del corpo rastremata.

h. 9.8, diam. piede 14.5

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pagg. 690-1, tav. 132, n. 3 e tav. 133, n. 1

V90 99.19

Fr. di vaso troncoconico.

Orlo tagliato obliquamente verso l'interno, vasca a pareti verticali, rastremata verso il basso.

h. 15.2, largh. 14.2

Id. precedente.

Impasto fine

V90 99.20

Scodella a bordo rientrante di grosse dimensioni in impasto fine. Si conservano tre frammenti ricomponibili.

Bordo rientrante, vasca profonda a profilo convesso.

h. 6.4, largh. non rilevabile.

Cfr. Greco 1991, pag. 81, fig. 207, Peroni-Trucco 1994, pag. 719, tav. 142, fig. 1; *Incoronata 1*, pag. 35, 14.

Ceramica acroma

V90 99.16 (tav. 27)

Fr. di olla biconica.

Argilla beige a nucleo grigio, priva di inclusi, con piccoli fori, a frattura irregolare, ruvida al tatto, dura.

Orlo estroflesso quasi orizzontale, collo rigonfio.

h. 9.4, largh. 13.6, diam. ricostruito 24.2

Cfr. *Greci in Occidente - Basilicata*, pagg. 51-52, n. 1.4.2

Ceramica geometrica monocroma

V90 99.1 (tav. 23)

Fr. di ansa.

Argilla rosata, dura, a frattura irregolare, priva di inclusi. Ingubbiatura oca.

Ansa orizzontale a bastoncino, a sezione circolare, con una banda orizzontale sormontata da linguette verticali.

lung. 6.3, sp. 1.5

Cfr. *Torre di Satriano I*, p. 244 n.1.37, tav.XXX; De La Genière 1961, pl. II,2 e 3; Bianco, Tagliente 1993, p. 80, tav.24

V90 99.2 (tav. 23)

Id. precedente

Argilla marrone-rossastro, dura, a frattura irregolare, priva di inclusi. Ingubbiatura oca.

lung. 9, sp. 2.2

V90 99.3

Id. precedente

Argilla marrone-rossastro, dura, a frattura irregolare, priva di inclusi. Ingubbiatura oca.

lung. 9.4, sp. 1.1

V90 99.4 (tav. 23)

Fr. di tazza.

Argilla marrone a nucleo grigio, dura, a frattura netta. Ingubbiatura oca.

Labbro estroflesso distinto, obliquo verso l'alto, vasca emisferica, con banda orizzontale sormontata da triangolo non campito di colore.

h. 3.3, largh. 5.6, diam. ricostruito 20.6

Cfr. Yntema 1990, pag. 115, fig.138, 4 e pag. 168, fig. 150, 26 (*Bradano Late Geometric*); Small 1996, p. 148, fig.10.

V90 99.5 (tav. 24)

Fr. di olla.

Argilla beige-rosata, dura, a frattura netta, con piccoli fori. Ingubbiatura beige.

Orlo estroflesso distinto, collo troncoconico. Sul labbro, triangolo pieno sormontato da banda orizzontale sull'orlo, all'esterno doppia banda orizzontale in corrispondenza dell'attacco con il corpo.

h. 3.7, largh. 6, diam. ricostruito 18.2

Cfr. Yntema 1990, pag. 113, fig. 87,1 (*Tenda Class*); *Greci d'Occidente - Basilicata* 1996, pagg. 51- 52, n. 1.4.2 e 1.6.1.

V90 99.6 (tav. 24)

Id. precedente.

Argilla arancio, friabile, a frattura irregolare, ben depurata. Ingubbiatura ocra.

Orlo assottigliato estroflesso a sezione triangolare, a profilo continuo con il corpo. Sul labbro interno triangolo pieno, doppia banda orizzontale all'esterno e all'attacco con il corpo.

h. 3.4, largh. 12.4, diam. ricostruito 18.4

V90 99.7 (tav. 24)

Fr. di brocca.

Argilla beige a nucleo grigio, dura, a frattura irregolare, ben depurata. Ingubbiatura ocra.

Orlo estroflesso distinto, collo troncoconico. Banda orizzontale sul labbro, doppia banda orizzontale all'attacco con il collo.

h. 2.3, largh. 7.9, diam. ricostruito 13

Cfr. Yntema 1990, pag. 157 fig. 87, 2A (*Tenda Class*).

V90 99.8 (tav. 25)

Fr. di brocchetta.

Argilla non locale, beige molto chiaro, colore bruno.

Orlo estroflesso quasi orizzontale, distinto, corpo piriforme. Sull'orlo, decorazione a triangoli pieni con lati incurvati, sormontati da una banda orizzontale. Sul corpo, metopa delimitata da due larghe bande orizzontali e una verticale obliqua più stretta, che incornicia un uccello stilizzato a "Z".

h. 2.9, largh. 4.5, sp. 0.3, diam. ricostruito 9

Cfr. Yntema 1990, pag. 224 fig. 208,2 e pag. 228, fig. 209, 27 (*Daunian Late Geometric*); De Juliis 1985, p. 166, fig. 237

V90 99.9 (tav. 25)

Fr. di vaso di forma chiusa.

Argilla nocciola, dura a frattura netta, ben depurata; ingubbiatura beige, colore bruno.

Parete verticale con decorazione a gruppi di tre angoli iscritti l'uno nell'altro, contrapposti ad uncino.

lungh. 5.3, largh. 4.2

Cfr. Yntema 1990, pag. 33, fig. 17, 15-16

V90 99. 10 (tav. 25)

Fr. di olletta/kantharos.

Argilla nocciola con nucleo grigio, dura, a frattura netta; ingubbiatura biancastra.
Parete a profilo globulare, con larghe bande orizzontali delimitate sopra e sotto da una doppia linee, da cui si diparte un triangolo pieno dal vertice allungato verso il basso.
lungh. 4.7, largh. 2
Cfr. Yntema 1990, pag. 155, fig. 138,14 e pag. 157, fig. 139, 29 (*Bradano Late Geometric*) .

V90 99.11 (tav. 25)

Fr. di vaso di forma chiusa.
Argilla beige, dura, a frattura irregolare; ingubbiatura biancastra.
Parete verticale con decorazione a bande orizzontali e verticali.
lungh. 3.4, largh. 5.4
Cfr. Yntema 1990, pag. 172, fig. 155.

V90 99.13 (tav. 26)

Fr. di vaso di forma chiusa.
Argilla beige, dura, a frattura netta, ben depurata; ingubbiatura oca, colore bruno ben conservato. Motivo della prototenda reso in maniera accurata.
lungh. 4.5, largh. 1.9
Cfr. Yntema 1990 (*Tenda Class*), p. 160, fig.89.

V90 99.14 (tav. 26)

Fr. di scodella di grandi dimensioni.
Argilla beige, dura, a frattura netta e ben depurata, colore bruno .
Scodella ad orlo rientrante, a vasca larga e schiacciata. Sull'orlo, decorazione a linguette oblique e banda orizzontale all'attacco della vasca.
lungh. 2.4, largh. 5.4, ricostruzione diam. orlo 31
Cfr. De La Genière 1961, pag. 54, pl. VI, figg.1 e 2; Small 1976, pag. 96, fig. 16, 62, 63, 91.

Pesi da telaio

V90 99.21 (tav. 27)

Peso da telaio in argilla depurata.
Argilla beige, ben depurata, a frattura irregolare, dura e compatta.
Forma tronco-piramidale a base rettangolare con foro passante. Sulla base superiore, motivo a ricciolo inciso.
h. 5, base inferiore 3.4 x 2.5, superiore 2.9 x 1.6
Cfr. Nava-Osanna 2001, pag. 56, fig. 36.

V90 99.22 (tav. 27)

Peso da telaio in impasto. Lacunoso nella parte superiore.
Forma tronco-piramidale a base quadrata, con foro passante dalla base superiore a quella inferiore.
h. 4.3, base inferiore 3x3, base superiore non rilevabile.
Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 747, tav. 156, 11 e 13.

Bronzi

V90 99.23 (tav. 27)

Pendente.

Anello a sezione lenticolare.

diam. 1.6; sp. 0.2

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 686, tav. 131, n. 20; *Il Museo Nazionale della Siritide*, pag. 56, fig. 26.

Analisi dei materiali dalla US 99

Impasto grossolano

L'impasto grossolano è di gran lunga la classe prevalente, e costituisce il 58.47 % del totale. Sono presenti almeno 26 individui, quasi tutti contenitori di grosse e medie dimensioni: sono vasi troncoconici e *pithoi* situliformi, con fondo stretto e con considerevole spessore, tranne uno (V90 99.18) che presenta pareti piuttosto sottili e all'interno dei segni di lavorazione al tornio, ed è riferibile per queste caratteristiche a tipi attestati verso la fine del VII – inizi VI sec. a. C. Il rinvenimento di siffatti contenitori nello spazio a sud del vano centrale è coerente con la presenza delle fosse di alloggiamento.

Vi sono altri tre orli estroflessi di vasi di forma chiusa di minori dimensioni, e un orlo di attingitoio, a pareti molto sottili (V90 99.17).

Le anse rinvenute sono verticali, di considerevole spessore e quindi pertinenti a vasi piuttosto capienti.

Impasto fine

L'impasto fine costituisce soltanto lo 0.85% del totale ed è presente con un solo individuo: una grossa scodella a bordo rientrante (V90 99.20), del tipo abbondantemente attestato nel pianoro, in tutte le unità abitative sinora scavate.

Ceramica acroma

La ceramica acroma è poco rappresentata (6.78% del totale). Si individuano due esemplari di brocca biconica, di cui una di grosse dimensioni (V90 99.16, *tav. 27*), un'ansa a nastro in due frammenti ricomponibili, due anse a bastoncino e due fondi piatti.

Ceramica geometrica monocroma

La ceramica geometrica monocroma è presente in percentuale inferiore rispetto all'impasto e costituisce il 27.12% del totale. Risulta tuttavia comunque una classe ben rappresentata nell'unità stratigrafica, nella quale si contano non meno di otto individui.

Il frammento più antico (V90 99.9, *tav. 25*) presenta una decorazione che rientra nel *South Italian Early Geometric*. Sei orli estroflessi con decorazione radiale a triangoli pieni (*tav. 24*) appartengono a vasi di forma chiusa di grandi dimensioni assimilabili alla ceramica a tenda, documentata anche da un frammento di parete con il motivo della tenda elegante. Sono presenti anse a maniglia con decorazione a linguette verticali (*tav. 23*), una scodella di grandi dimensioni a bordo rientrante (*tav. 26*), e un frammento di parete decorato con il motivo della prototenda (V90 99.13, *tav. 26*).

Altri contenitori si inquadrano nel *Bradano Late Geometric*, come la tazza a vasca emisferica V90 99.4 (*tav. 23*), o come il frammento di olletta/*kantharos* V90 99.10, ornato con il motivo a triangolo pendulo. Si segnala infine per la peculiarità dell'argilla (non locale, molto ben depurata) e della decorazione (motivo "a zeta" sulla spalla), il frammento di bocchetta piriforme V90 99.8, che sembra rimandare alla ceramica daunia.

Ceramica geometrica bicroma

Sono solo due i frammenti in ceramica geometrica bicroma. Sono pareti di vasi di forma chiusa, a bande orizzontali in bruno e rosso vivo alternati.

Altre classi

Lo strato ha restituito inoltre due **pesi da telaio** troncopiramidali, uno in argilla depurata (V90 99.21, l'altro in impasto (V90 99.22, *tav. 27*), che documentano l'attività della tessitura, ricostruibile anche nello spazio a sud del vano centrale.

Oltre ai frammenti di **concotto**, relativi al focolare, va ricordato anche il pendente ad anello in **bronzo** (V90 99.23), uno dei pochissimi oggetti in metallo rinvenuti nel complesso.

I materiali della US definiscono un arco cronologico dalla fine del IX agli inizi del VI sec. a. C.

US 101

L'unità stratigrafica costituisce il pavimento dello spazio a nord del vano centrale ed è composta da terra nero- marrone, molto compatta, su cui si dispongono piccole pietre di colore giallastro. Si raccolgono numerosi frammenti di grossi contenitori in impasto grossolano insieme a ceramica depurata decorata.

Istogramma - US 101

Totale frammenti: 62

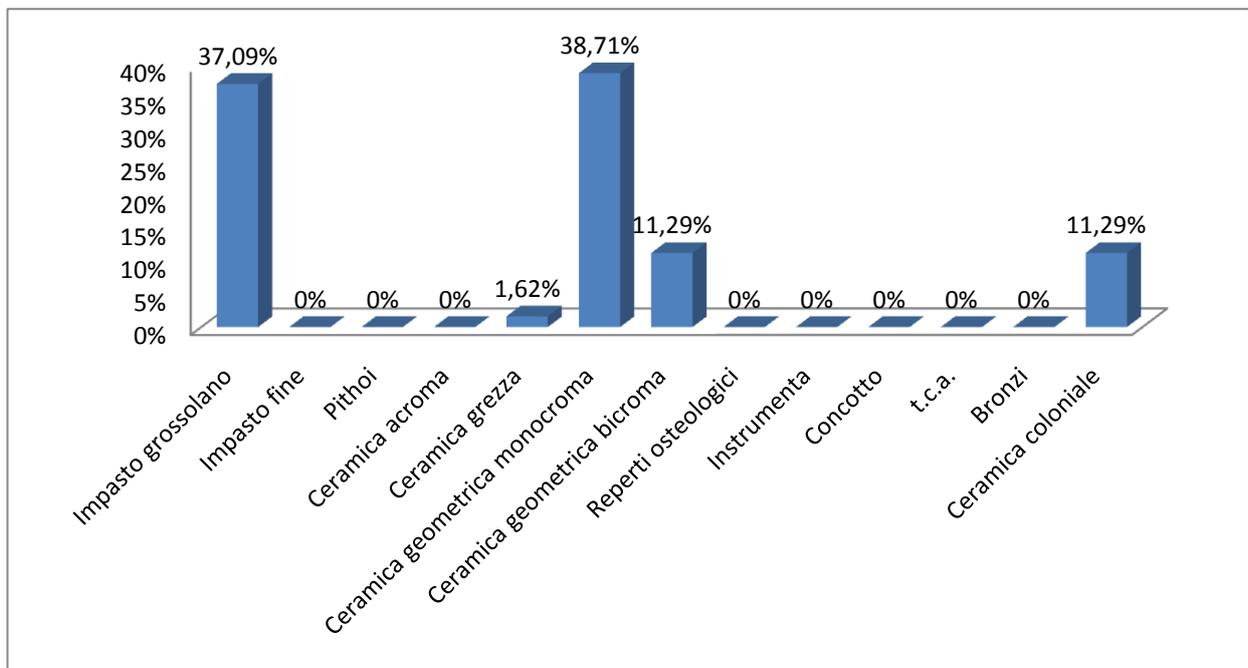


Tabella US 101 - Impasto grossolano**Totale frammenti: 23**

Tipo	n. frr.	%
Orli	10	43.47 %
Piedi/fondi	3	13.05 %
anse	1	4.34 %
pareti	9	39.14 %

Tabella US 101 - Ceramica grezza**Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	100 %
Piedi/fondi	/	
anse	/	
pareti	/	

Tabella US 101 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti: 24**

Tipo	n. frr.	%
Orli	3	12.50 %
Piedi/fondi	/	/
anse	6	25.00 %
pareti	15	62.50 %

Tabella US 101 - Ceramica geometrica bicroma

Totale frammenti: 7

Tipo	n. frr.	%
Orli	2	28.57 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	5	71.43 %

Tabella US 101 - Ceramica coloniale

Totale frammenti: 7

Tipo	n. frr.	%
Orli	2	28.57 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	5	71.43 %

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Impasto grossolano

V90 101.8 (tav. 28)

Fr. di scodella.

Fondo piatto sagomato, vasca profonda a pareti svasate tese.

h. 4.5, largh. 8.4, sp. 1.4

Cfr. *Lo spazio del potere*, pag. 37, fig. 4,e; *Monte Sannace*, pag.84, , tav. 146, 9

V90 101.9

Fr. di vaso troncoconico di grosse dimensioni.

Orlo arrotondato, cordone plastico sotto l'orlo.

h. 5.5, largh. 7.4, sp. 1.7

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 774-5, tav. 165, fig. 8.

V90 101.10

Ansa verticale a nastro.

h. 7.7, largh. 4.1

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 693, tav. 134, fig. 9.

Ceramica geometrica monocroma**V90 101.2**

Fr. di vaso biconico.

Argilla nocciola, dura, a frattura netta, ben depurata. Ingubbiatura crema.

Corpo biconico, collo leggermente rigonfio. Decorazione a prototenda, delimitato in alto da tre sottili bande orizzontali.

lungh. 5.7, largh. 5, sp. 0.3

Cfr. Ferranti 2008, pag. 51, fig. 6; Chiartano 1994, vol. I, pag. 216 e vol.II, pag. 133, tav. 89 (t.363).

Ceramica coloniale**V90 101.6 (tav. 28)**

Fr. di *skyphos* con decorazione a bande.

Argilla molto depurata, beige molto chiaro, a frattura regolare, liscia al tatto.

Orlo appena estroflesso, a profilo continuo e vasca a pareti sinuose, di sp. sottile. Bande brune e rosse orizzontali sotto l'orlo e nella vasca interna.

h. 3.4, largh. 6.5, sp. 0.4

Cfr. *Fratte* 2009, pag. 104, fig. 5; *Forentum I*, pag. 155, tav. 28, 1.

V90 101.7 (tav. 28)

Fr. di coppa con decorazione a bande.

Argilla beige, ben depurata a frattura netta, dura e liscia al tatto.

Orlo leggermente ingrossato e appiattito, vasca con carena arrotondata, decorata a bande rosse e nere.

h. 2.2, largh. 4.4, sp. 0.3, diam. ricostruito 10

Cfr. *Fratte*, pag. 207, fig. 338, 3.

V90 101.4 (tav. 29)

Fr. di anfora con decorazione a bande.

Argilla nocciola, ben depurata. Vernice bruna in più punti scrostata.

Orlo distinto ingrossato a sezione quadrangolare, breve collo cilindrico svasato, spalla pronunciata. Banda orizzontale sull'orlo all'interno e all'esterno.

h. 4.5, largh. 9.7, diam. ricostruito 14.9

Cfr. *Incoronata 3*, pagg. 46 e 54-55, figg. 41-42; Bianco – Tagliente 1993, pag. 60, fig. 29.

Analisi dei materiali dalla US 101

Ceramica geometrica monocroma

La ceramica geometrica monocroma e l'impasto grossolano sono le classi prevalenti. Tra le forme chiuse, vi sono due orli di brocche a labbro estroflesso orizzontale, entrambe con doppia banda orizzontale sotto l'orlo, una con triangoli radiali pieni sull'orlo (in numero superiore a quattro nella circonferenza). Per quel che riguarda le forme aperte, si individua un orlo di scodella ad orlo rientrante. Il frammento di parete V90 101.2 è decorato con motivo a prototenda. Vi sono inoltre due anse orizzontali a maniglia decorate con linguette pendenti cui si aggiungono altre anse verticali a nastro, decorate con il motivo a scaletta (due pertinenti a contenitori di medie dimensioni, due a vasi di dimensioni più modeste).

Impasto grossolano

L'impasto grossolano è rappresentato da 23 frammenti, in proporzioni pressoché pari rispetto alla ceramica geometrica monocroma. Gli orli appartengono tutti a vasi troncoconici di grosse dimensioni, spesso con bugne plastiche o cordoni a rilievo. Compaiono due fondi di scodelle di grosse dimensioni con vasca fortemente rastremata e fondo piatto, talvolta annerito sul fondo, del tipo documentato anche nelle altre US. Si individuano inoltre un'ansa verticale e alcuni frammenti di pareti.

Ceramica geometrica bicroma

La ceramica geometrica bicroma è rappresentata da sette pareti di vasi di forma chiusa, con decorazione a bande.

Ceramica coloniale

Si segnala inoltre la presenza di ceramica coloniale, tra cui un orlo di *skyphos* di tradizione ionica, e uno di coppetta (V90 101.6 e V90 101.7, *tav. 28*). A questa classe va riferita anche l'anfora V90 101.4 (*tav. 29*) rinvenuta in prossimità del pozzo. La presenza di questi contenitori di produzione coloniale va riferita ad un ambito di VII–VI sec. a. C.

US 122

La US costituisce il riempimento di una fossa individuata nel pavimento dello spazio a nord del vano centrale. Si compone di terreno nerastro, compatto, con tracce carboniose. Si rinvennero alcuni frammenti di scodelle in impasto fine e un frammento in ceramica geometrica monocroma.

Impasto fine

V90 122.2 (tav. 30)

Fr. di scodella di grandi dimensioni.

Orlo fortemente rientrante, vasca convessa.

h. 2.8, largh. 7.2, diam. ricostruito 21

Satriano I, pag. 203, tav. XV,6; Chiartano 1994, vol. I, pag.125 e vol. II, tav.67; Small 1976, pag. 129, fig. 24; *Incoronata 1*, pag. 35, fig. 13.

V90 122.3 (tav. 30)

Id. precedente-

h. 4.6, largh. 13.5, diam. ricostruito 21

Ceramica geometrica monocroma

V90 122.1 (tav. 30)

Fr. di brocca biconica.

Argilla nocciola, dura, a frattura netta, ben depurata; ingubbiatura beige, colore bruno ben conservato. Parete con motivo a prototenda delimitato superiormente da bande orizzontali.

lunghezza. 3.2, largh. 2.4, sp. 0.6

Yntema 1990, pag. 32. fig. 16,2 e pag. 33. fig. 17,6.

US 135

La US 135 costituisce la fornace della capanna, situata a nord del vano centrale. La struttura si compone di uno strato di concotto, disposto in forma circolare per circa un metro di diametro,

caratterizzato dalla presenza di moltissimo bruciato e di scorie in ferro. Si rinvennero 23 frammenti ceramici.

Istogramma U.S. 135

Totale frammenti: 23

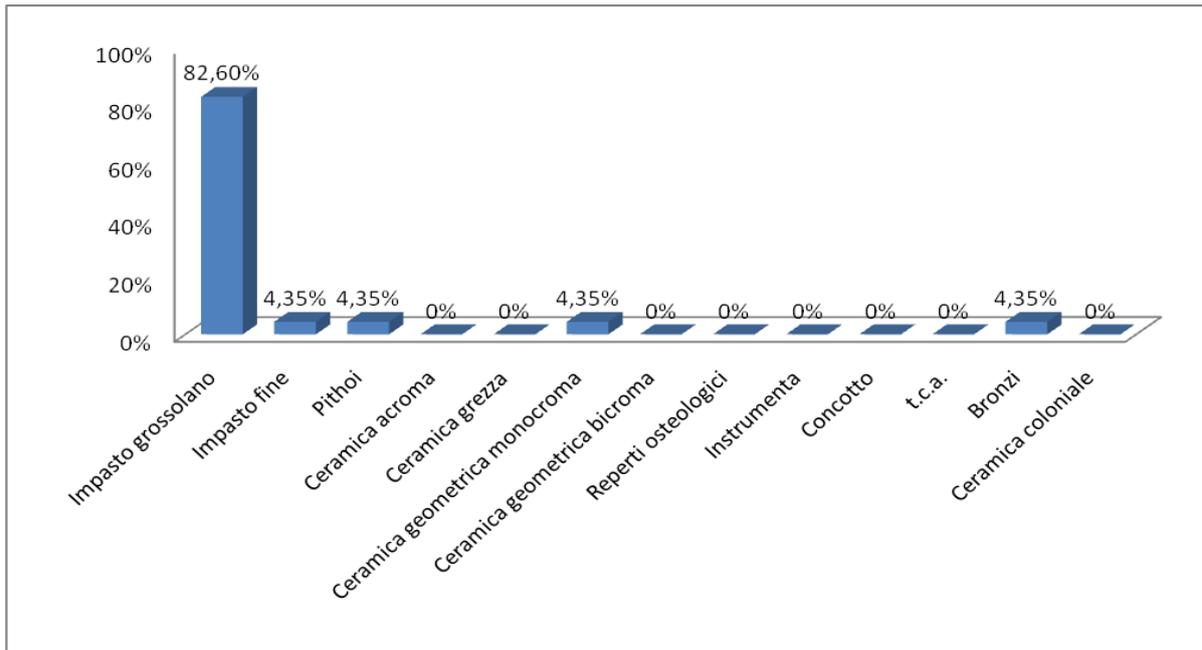


Tabella US 135 - Impasto grossolano

Totale frammenti: 19

Tipo	n. frr.	%
Orli	3	15.79 %
Piedi/fondi	1	5.26 %
anse	/	/
pareti	15	78.95 %

Tabella US 135 - Impasto fine**Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	100 %
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	/	/

Tabella US 135 - Ceramica acroma**Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	100 %

Tabella US 135 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	1	100%
anse	/	/
pareti	/	/

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Impasto grossolano

V90 170 (tavv. 31-32)

Tre frammenti ricomponibili di *pithos* situliforme.

Fondo piatto, stretto e di considerevole spessore, parte inferiore del corpo rastremata. Residui di una sostanza carbonizzata sul fondo.

h. 5.5, diam. fondo 13.5, sp. 3.1

Cfr. *Monte Sannace*, pag. 86, tavv. 113 e 144, 1-3.

V90 169 (tav. 31)

Fr. di olla

Olla ovoidale a labbro obliquo verso l'interno e marcato da spigolo, parete convessa con presa di forma rettangolare ad angoli stondati.

h. 8.2, largh. 13, sp. 1.1, diam. ricostruito 26

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pagg. 671 e 673, tav. 125, n. 10; *Prima delle colonie*, pag. 318, fig. 10, 6.

V90 168 (tav. 33)

Fr. di vaso troncoconico.

Labbro obliquo verso l'interno marcato a spigolo, parete rettilinea.

h. 4.5, largh. 7.2, sp. 0.9

Cfr. Greco 1991, pagg. 14-15, fig. 32; *Incoronata 1*, pagg. 52 e 64, fig. 41.

Impasto fine

V90 166 (tav. 33)

Fr. di attingitoio.

Orlo leggermente estroflesso, corpo biconico arrotondato.

h. 4.4, largh. 5.2, sp. 0.7

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 694, tav. 135, 10.

Ceramica geometrica monocroma

V90 135.1 (tav. 33)

Fr. di scodella.

Argilla beige, dura e a frattura netta, ben depurata.

Fondo piatto, vasca rastremata. Decorazione a triangoli radiali in bruno nella vasca interna.

h. 1.9, largh. 5.6

Prima delle colonie, pag. 263, fig. 11, CXXVIII i 3.1 e pag. 276, fig. 20, GCi2.

Analisi dei materiali dalla US 135

Impasto grossolano

L'impasto grossolano è la classe prevalente ed è rappresentata dal fondo di un grosso contenitore, da tre orli di vasi troncoconici di uso domestico (di grandi e medie dimensioni) , da un orlo di olletta, nonché da numerosi frammenti di pareti. Il frammento più interessante è costituito dal fondo di un *pithos* situliforme (V90 I70, *tavv. 31 e 32*) su cui erano depositati residui di cereali carbonizzati¹⁴²

Impasto fine

Un frammento di attingitoio biconico.

Ceramica acroma

Un unico frammento di parete.

Ceramica geometrica monocroma

Alla ceramica geometrica si ascrive un fondo di scodella con decorazione radiale sul fondo interno, del tipo diffuso in Basilicata in contesti di VII sec. a. C.

Bronzi

Nella US è stato inoltre un frammento in lamina di bronzo, probabilmente riferibile ad una fibula.

¹⁴² Cfr. *supra*, classi di materiali.

US 136

La US costituisce il piano pavimentale dell'ambiente centrale sopraelevato della capanna. E' costituito da scaglie di tufo rossastro allineate ed infisse ordinatamente di taglio nel terreno, ed è nettamente distinguibile dalla pavimentazione US 101 rinvenuta a nord e a sud , rispetto alla quale si trova ad una quota superiore di circa 20 cm. E' delimitato dallo zoccolo in pietra US 132, di cui si è rinvenuto un tratto a sud-est.

La US restituisce:

- Ossa di animali,
- alcuni frammenti in impasto fine di colore nero e lucido in superficie.
- un grosso contenitore in più frammenti ricomponibili in impasto grossolano,
- quattro frammenti in ceramica geometrica monocroma, di cui un orlo di olla biconica, due anse a bastoncello, più un frammento con decorazione a tenda.
- un frammento in ceramica geometrica bicroma, pertinente ad una scodella a bordo rientrante.
- due frammenti di vasi di forma chiusa in ceramica acroma,
- due fondi e due pareti con presa plastica in ceramica grezza,

Non si è ritenuto opportuno schedare i materiali, che rientrano tutti in forme e tipi già selezionati nelle altre US di cui si sono elaborate le tabelle quantitative e la selezione dei vasi più significativi.

US 138

Lo strato costituisce il riempimento di una fossa situata a sud dell'ambiente centrale, probabilmente funzionale all'alloggiamento di un grosso contenitore. La US è caratterizzata dalla presenza di tracce di bruciato.

Istogramma - US 138

Totale frammenti: 8

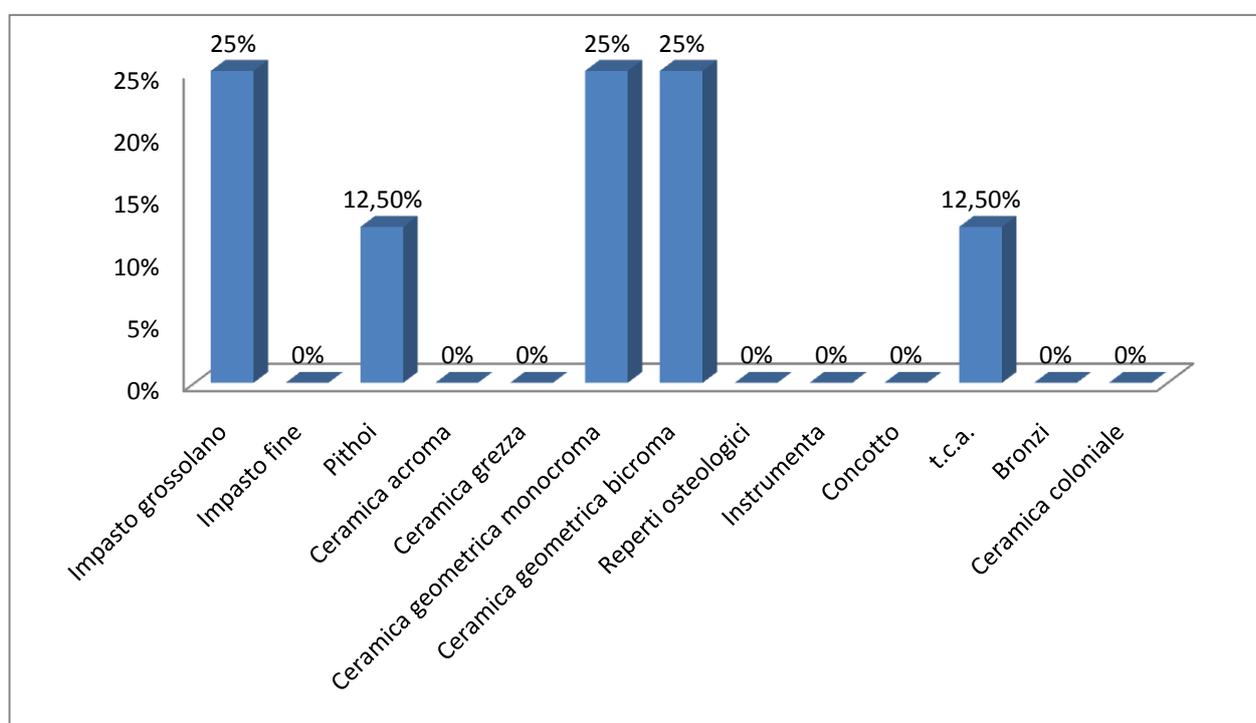


Tabella US 138 - Impasto grossolano

Totale frammenti: 2

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	50.00%
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	50.00%

Tabella US 138 – *Phitoi***Totale frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	100%

Tabella US 138 - Ceramica geometrica monocroma**Totale frammenti: 2**

Tipo	n. frr.	%
Orli	2	100%
Piedi/fondi	/	
anse	/	
pareti	/	

Tabella US 138 - Ceramica geometrica bicroma**Totale frammenti: 2**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	50.00%
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	50.00%

Segue il catalogo dei materiali più significativi:

Impasto grossolano

V90 138.2 (tav. 34)

Due frammenti combacianti di vaso troncoconico.

Labbro appena estroflesso, parete a profilo troncoconico. Tracce di bruciato.

h. 5.3, largh. 8.5, sp. 1.1

Cfr. *Incoronata 1*, pagg. 46, 51-52 e 64, fig. n. 42.

V90 138.3 (tav. 34)

Fr. di grosso contenitore.

Parete con fascia orizzontale di solcature oblique pressoché parallele.

h. 7.5, largh. 11.2, sp. 1.8

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 772, tav. 144, 5.

Terrecotte architettoniche

V90 138.1 (tav. 34)

Fr. di terracotta architettonica. Si conserva parte della lastra con bordo.

Argilla rossastra con superficie beige, compatta, a frattura irregolare, con piccoli fori, ingubbiatura biancastra e tracce di colore bruno sulla faccia anteriore.

Lastra piana con decorazione incisa a meandro orizzontale, eseguita a mano ed irregolare.

h. 15, largh. 14.9, sp. 2.4.

Cfr. *Deliciae fictiles III*, pagg. 154 -155, figg. 15.2 – 15.4.

Analisi dei materiali dalla US 138

Impasto grossolano

La classe è presente con un orlo di pentola (V90 138.2, *tav. 34*) e con una parete di *pithos* con decorazione a solcature (V90 138.3, *tav. 34*), che era probabilmente il grosso contenitore alloggiato nella fossa di cui lo strato costituisce il riempimento.

Ceramica geometrica monocroma

Due olle biconiche con decorazione radiale sull'orlo.

Ceramica geometrica bicroma

Due frammenti di pareti decorate a bande.

Terrecotte architettoniche

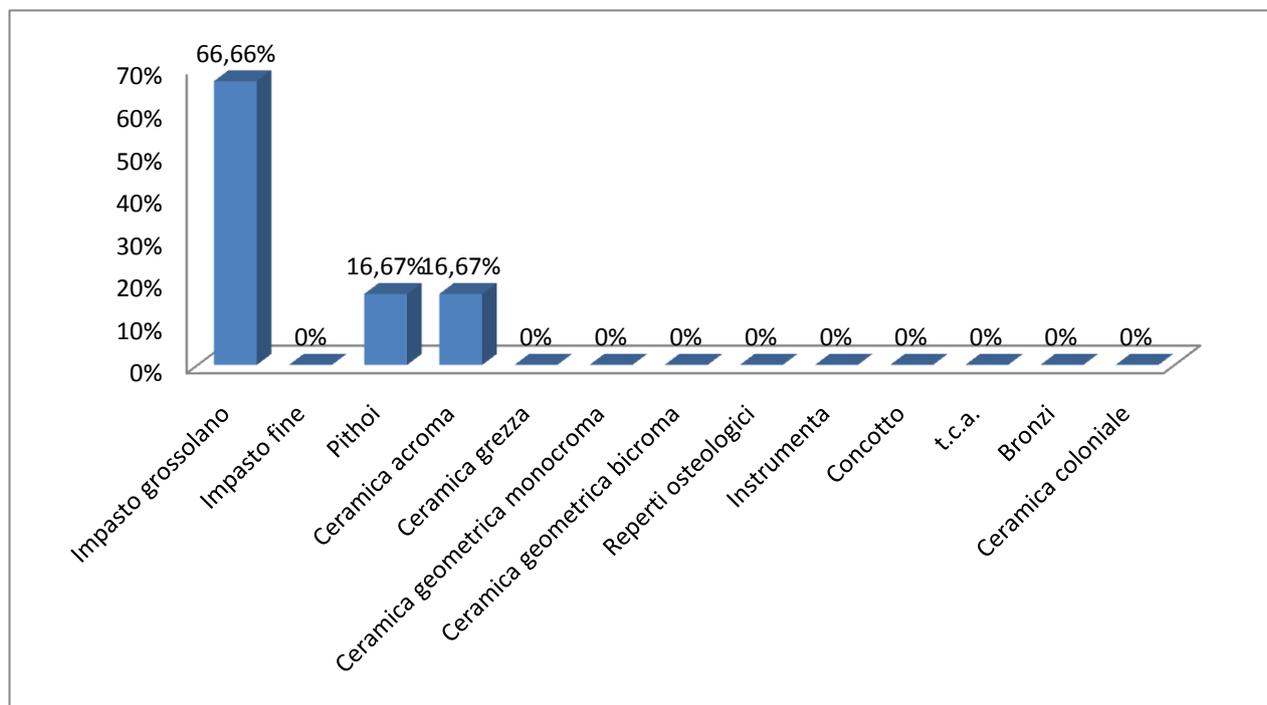
Il frammento di tegola (V90 138.1, *tav. 34*) presenta una decorazione con meandro inciso, diffusa in area laziale-etrusca tra VI e V sec. a.C.; il frammento è pertinente alla fase costruttiva successiva, quando nell'area vennero edificati edifici di forma quadrangolare con tetto pesante in tegole e coppi¹⁴³.

US 141

Lo strato costituisce il riempimento della fossa sepolcrale US. 140 (Tomba 64); esso è stato rimosso dal livello di uso della capanna; data la posizione della tomba, si deduce che i materiali ivi rinvenuti siano pertinenti all'ambiente centrale.

Istogramma n. 1. US 141

Numero di frammenti: 6



¹⁴³ Cfr. *infra*, fase di VI – V sec. a. C.

Tabella US 141 - Impasto grossolano**Numero di frammenti: 4**

Tipo	n. frr.	%
Orli	1	25.00%
Piedi/fondi	1	25.00%
anse	/	/
pareti	2	50.00%

Tabella US 141 - *Phitoi***Numero di frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	100%

Tabella US 141 - Ceramica acroma**Numero di frammenti: 1**

Tipo	n. frr.	%
Orli	/	/
Piedi/fondi	/	/
anse	/	/
pareti	1	100%

Segue la descrizione dei frammenti più significativi:

Impasto grossolano

V90 141.1 (tav. 36)

Frammento di vaso troncoconico-

Orlo obliquo verso l'interno con spigolo, vasca a parete pressoché verticale.

h. 6.9, largh. 9, sp. 1.3

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 46, 52 e 64, fig. 41.

V90 141.2 (tav. 36)

Fr. di scodella di grosse dimensioni.

Fondo piatto e stretto, con superficie interna arrotondata. Diametro irregolare.

h. 4.9, diam. 10, sp. 4.1, diam. ricostruito 8.3 ca.

Cfr. Peroni –Trucco 1994, pagg. 692 – 694, tav. 135, fig. 12

Analisi dei materiali dalla US 141

Impasto grossolano

L'impasto grossolano è presente con quattro frammenti, tra i quali il fondo di una grossa scodella e un orlo di pentola (V90 141.1 e V90 141.2, *tav. 36*), cui si aggiungono due pareti.

Pithoi in argilla

La classe dei *pithoi* in argilla è rappresentata da un frammento di parete.

Ceramica acroma

La ceramica acroma è rappresentata dalla parete di un contenitore di medie dimensioni. I materiali sono con la destinazione del vano centrale alla preparazione e al consumo del cibo.

SAGGIO 6

I materiali conservati con la dicitura "saggio 6", praticato all'interno dell'ambiente L, provengono dallo strato di riempimento della fossa sepolcrale US 154 (Tomba 65) e sono stati rimossi dal livello della capanna. Data la posizione della fossa, si deduce che i materiali sono pertinenti allo spazio ad ovest del vano centrale.

Impasto grossolano

V90 S6.1

Fr. di *pithos* situliforme.

Orlo orizzontale, corpo a sacco con bugna; tracce di bruciato.

h. 5.9, largh. 5.3

Cfr. *Incoronata 1*, pag. 90 fig. 125

V90 S6.2 (tav. 37)

Fr. di vaso troncoconico di grosse dimensioni.

Orlo orizzontale, parete convessa con cordone orizzontale liscio al di sotto dell'orlo.

h. 6.6, largh. 8.3.

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pagg. 774-5, tav. 165, fig. 8 e pagg. 689, 691, tav. 133, fig. 1.

Impasto fine

V90 S6.5 (tav. 37)

Fr di scodella.

Scodella ad orlo rientrante vasca convessa.

h. 4, largh. 6.4, diam. ricostruito 20

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 692 e 695, tav.136,1.

Ceramica geometrica monocroma

V90 S6.3 (tav. 37)

Fr di vaso di forma chiusa.

Argilla nocciola con superficie beige, dura a frattura netta, con piccoli fori.

Parete con banda orizzontale da cui si dipartono trattini verticali in bruno.

h. 5.2, largh. 3.7

Cfr. Yntema 1990, pag. 33, fig. 17, 14 e 16 (*South- Italian Early Geometric*).

I. 1. 4. Le tombe

Nella pavimentazione US 101, situata intorno al vano centrale della capanna , si trovano alcune sepolture a fossa (Tombe 63-67) ed alcune ad *enchytrismòs* (tombe 55-62) che si distribuiscono in un arco cronologico che va dall'VIII fino al VI sec. a. C. (tav. 9).

Nelle fosse sepolcrali erano adagiati i defunti inumati in posizione rannicchiata (costume tipico dell'area apula, del comprensorio del Bradano e della parte nord-orientale della Basilicata); in fosse di minori dimensioni venivano posti i *pithoi* in impasto contenenti le spoglie di neonati e di bambini, sepolti sempre in posizione rannicchiata (tav. 38) .

Le sepolture degli adulti sono a fossa di forma quadrangolare con angoli stondati, di dimensioni variabili: la più piccola, forse riservata ad un individuo molto giovane (**Tomba 67**), misura m 1.40 x 0.70, mentre quella di maggiori dimensioni, in cui è sepolto un individuo adulto di sesso maschile (**Tomba 63**), misura m 2.20 x 1.15. Ciascuna fossa è delimitata da un circolo in pietre accuratamente infisse nel terreno e ricoperta da un piccolo tumulo. Le pareti, pressoché verticali, definiscono un letto di deposizione leggermente più stretto della fossa medesima, che nella **Tomba 63** è ricoperto da ciottoli, come nella Tomba 30 scavata al di sotto della "casa dei *pithoi*".

Gli *enchytrismòs*, erano costituiti da grossi contenitori in impasto. Essi erano adagiati di fianco in una fossa profonda circa 15 cm, e potevano essere coperti in maniera diversa: la copertura nella **Tomba 58** è costituita da una ciotola carenata in impasto, nella **Tomba 59** da una lastra in pietra. Nella **Tomba 57** il *pithos* in impasto racchiudeva un altro grosso contenitore in argilla figulina (all'interno del quale era lo scheletro), ben fissato al fondo da uno strato di argilla.

I. 1. 5. Classi di materiali attestate nei corredi

Le sepolture dell'età del ferro rinvenute nel corso dello scavo del 1990 (Tombe 55 -67) arricchiscono la documentazione sinora edita (Tombe 30 -35, al di sotto della "casa dei *pithoi*" e Tombe I-II/ A-D, in prossimità dell'asse stradale). In base ai materiali del corredo sono state individuate le seguenti classi:

- Impasto
- Ceramica con decorazione geometrica
- Ceramica coloniale
- Ceramica a bande di produzione indigena
- Ceramica acroma
- Armi e strumenti
- Oggetti di ornamento

Impasto

Si individuano due diversi tipi, uno di maggiore spessore, di colore marrone – rossiccio, l'altro più sottile, con esito beige-marrone e grigio in frattura. Il primo tipo è impiegato nella maggior parte dei *pithoi*, il secondo nelle altre forme e in alcuni dei *pithoi* più recenti; questi ultimi presentano segni di lavorazione al tornio. Mentre i vasi in impasto di minori dimensioni vengono utilizzati occasionalmente nel sistema del corredo, i *pithoi* costituiscono un elemento costante delle sepolture ad *enchytrismòs*. Si può osservare che stesse forme dell'impasto sono utilizzate sia per un uso domestico sia per un uso funerario.

Repertorio formale: *pithos*, scodella, ciotola.

***Pithos* situliforme**

- a) ad orlo appena rientrante tagliato obliquamente verso l'interno, vasca a pareti convesse, fondo molto stretto e di notevole spessore, più o meno sagomato (*tav. 39*)
DIFFUSIONE: Tomba 58, inv. 94753; Tomba 59, inv. 95314; Tomba 61, inv. 94770
La forma, abbondantemente documentata anche nel vano interno della capanna¹⁴⁴, si ritrova nelle sepolture ad *enchytrismòs* più antiche, databili tra l'VIII e gli inizi del VII sec.

¹⁴⁴ Cfr. *supra*, le unità stratigrafiche e il catalogo dei materiali.

a. C. Un *pithos* situliforme conteneva le spoglie dell'infante anche nella Tomba D (inv. 54614¹⁴⁵).

b) con fondo piatto, di diametro più ampio (*tav. 56*)

DIFFUSIONE: Tomba 62, inv 94764

c) ad orlo leggermente estroflesso (*tav. 39*)

DIFFUSIONE: Tomba 55, inv 94766a.

La variante è nota nel sito peuceta di Monte Sannace¹⁴⁶.

***Pithos* a fondo largo e piatto**

a) ad orlo estroflesso, obliquo verso l'alto, con spigolo interno; corpo biconico, fondo piatto, di diametro di poco inferiore rispetto all'orlo (*tav. 39*).

DIFFUSIONE: Tomba 57, inv. 953619; Tomba 60, inv. 94000

Questo tipo presenta caratteristiche tecniche nettamente distinguibili (spessore ridotto, segni di lavorazione al tornio, segno di sutura sotto l'orlo). La forma, che trova stringente confronto con gli esemplari della vicina necropoli di Oppido Lucano¹⁴⁷, è stata rinvenuta negli *enchytrismoi* più recenti, ascrivibili al VI sec. a. C.

Ciotola

a) ad orlo estroflesso, vasca con carena arrotondata e fondo piatto (*tav. 39*)

DIFFUSIONE: Tomba 66, inv. 94745

L'esemplare, rinvenuto all'interno di una sepoltura a fossa, costituiva la copertura di un *enchytrismòs*, in base all'uso di includere nella fossa sepolcrale anche la più antica deposizione di un infante (cfr. Tomba 63). La forma, ampiamente attestata tra i materiali d'uso della capanna, perdura sul pianoro di Serra di Vaglio dal Bronzo finale sino all'VIII sec. a. C.

Scodella

a) a bordo rientrante, vasca convessa e fondo piatto, con bugna triangolare sotto l'orlo (*tav. 39*)

DIFFUSIONE: Tomba 58, n. V90 T.58.1

L'esemplare, rinvenuto all'interno di una sepoltura a fossa (Tomba 63), costituiva la copertura di un *enchytrismòs* più antico. La forma è abbondantemente presente nei livelli d'uso della capanna.

¹⁴⁵ Greco 1980, pagg. 382 e 392, tav. IV.

¹⁴⁶ Monte Sannace, pag. 86, tav. 144, 1.

¹⁴⁷ Oppido Lucano 1972, pag. 515, fig. 32, T. 11, 1.

Ceramica con decorazione geometrica

Ruvo-Satriano Class (tav. 40)

Nell'ambito della ceramica con decorazione geometrica, la classe è la più rappresentata nelle sepolture. I vasi assimilabili a questa produzione sono plasmati in argilla depurata di colore *beige*-nocciola, a frattura irregolare e con piccoli fori, in qualche esemplare con con inclusi puntiformi biancastri; i colori impiegati sono il bruno, il rosso, il rosso- vinaccia . Sono riferibili alla *Ruvo-Satriano Class* anche alcuni vasi rinvenuti nelle tombe edite (un'olletta biconica dalla Tomba D, inv. 54615¹⁴⁸; un *askos* ornitomorfo, inv. 54603, dalla Tomba A¹⁴⁹)

Repertorio formale: olletta ad anse sopraelevate, *oinochoe*.

Olletta ad anse sopraelevate

- a) ad orlo estroflesso, corpo globulare, fondo piatto e sottili anse verticali a nastro sopraelevate, talvolta con bottoni plastici (*tav. 40*)

DIFFUSIONE: Tomba 63 , n. inv. 94759.

La decorazione, in bruno e in due tonalità di rosso, prevede linee verticali sull'orlo, bande oppure metope con linee, rombi e tratteggi sul corpo, anse ornate con motivo a scaletta, fondo esterno con cerchio in cui sono iscritti un quadrato e una croce. Il vaso rappresenta un elemento costante nel corredo funerario (cfr. Tomba A, inv. 54600; Tomba 30 , inv. 77612; Tomba 31, inv. 77571; Tomba 35, inv. 77581 e 77582¹⁵⁰), ove talvolta è riprodotto in proporzioni ridotte oppure è replicato in due esemplari nella stessa sepoltura. L'uso funerario della forma è attestato nell'intero comprensorio nord – lucano¹⁵¹: spesso rinvenuta all'interno di un vaso più grande, costituiva con esso la coppia rituale "grosso contenitore + attingitoio".

Oinochoe

- a. a bocca trilobata, breve collo cilindrico a profilo continuo con il corpo globulare schiacciato, fondo piatto e ansa verticale desinente con un'apofisi (*tav. 40*).

DIFFUSIONE: Tomba 63, n. inv. 94758

¹⁴⁸ Greco 1980, pagg. 382 e 392, tav. IV.

¹⁴⁹ Id. precedente, pag. 391, tav. III.

¹⁵⁰ Greco 1991, pagg. 23, 27 e 30.

¹⁵¹ *Ruvo del Monte*, pag. 192.; *Prima delle colonie*, pag. 386, fig. 2, T. 38

Decorazione a bande orizzontali brune e rosse, entro le quali si inseriscono il motivo a sigma e a dentelli (*gear pattern*); nella parte inferiore è presente il motivo a festoni bicromo, sul fondo esterno, quadripartito da una croce in bruno, triangoli con il vertice verso il centro¹⁵². La forma, che trae origine da modelli coloniali, è rappresentata sinora sul pianoro da un solo esemplare, assimilabile al tipo presente nella necropoli di Ruvo del Monte¹⁵³.

Bradano Subgeometric / Final Phases Bradano Matt-Painted (tav. 41)

I rapporti con i centri distribuiti lungo il corso del Bradano, così intensi nell'VIII sec. a. C. sono documentati anche nel periodo tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C. Sono presenti vasi attribuibili alla produzione nota come *Bradano Subgeometric*, o anche a quella leggermente più tarda (*Final Phases Bradano Matt-Painted*), plasmati in un'argilla *beige* chiaro, ben depurata, a frattura irregolare, talvolta ruvida e dura, talvolta porosa e friabile; lo schema decorativo prevede bande orizzontali sulla parte superiore e motivi penduli (*albanian rays*) nella parte inferiore. L'ornato può essere monocromo o bicromo (bruno e rosso chiaro). A questa produzione¹⁵⁴ si possono riferire inoltre alcuni vasi rinvenuti nelle tombe edite: un'olla/cratere ad orlo estroflesso e corpo ovoide, inv. 54610, dalla Tomba C¹⁵⁵ (tav. 41, tipo b), e un'olla/cratere a corpo globulare ed anse verticali a nastro, inv. 63634, dalla Tomba I¹⁵⁶ (tipo c).

Repertorio formale: olla/cratere, olletta ad anse sopraelevate.

Olla/cratere

- a) ad orlo estroflesso, corpo ovoide rastremato verso il basso, fondo piatto ed anse a maniglia impostate obliquamente nel punto di massima espansione (tavv. 41 e 58)
DIFFUSIONE: Tomba 63, inv. 94756
Motivo a tenda con festone e dentelli sull'orlo, bande orizzontali e metope con fasce verticali sulla spalla, *albanian rays* nella metà inferiore. La forma è molto diffusa

¹⁵² Yntema *op. cit.*, pag. 191, fig. 173.

¹⁵³ *Ruvo del Monte*, pag. 196.

¹⁵⁴ Yntema 1990, pag. 168, fig. 150.

¹⁵⁵ Greco 1980, pag. 382, nota 7, e pag. 393, tav. V.

¹⁵⁶ Greco 1980, pag. 383, nota 7, e pag. 396, tav. VIII.

nell'area enotria; la decorazione si compone di ornati tipici della produzione del Bradano di fine VII-VI sec. a. C.

Olletta ad anse sopraelevate

- a) ad orlo estroflesso, obliquo verso l'alto, corpo ovoide, fondo piatto (*tav. 41*)

DIFFUSIONE: Tomba 66, n. inv. 94754

La forma è comune a tutte le produzioni indigene dell'area enotria; l'attribuzione alla produzione finale delle officine di area bradanica¹⁵⁷ si basa sul tipo di argilla e sulla sintassi decorativa.

West-Lucanian Subgeometric (tav.42)

E' già nota la presenza nelle sepolture di questa classe ceramica, cui sono riferibili due esemplari (editi) di olla biansata a corpo biconico arrotondato, con anse a maniglia verticali (Tomba 31, inv. 77608¹⁵⁸, e Tomba A, inv. 54602¹⁵⁹), forma presente nei corredi delle fasi IIIA e IIIB di Sala Consilina, e corrispondente alla 1/7B della seriazione proposta da Yntema¹⁶⁰. I vasi sono in argilla di colore *beige* chiaro o nocciola, liscia al tatto e priva di inclusi, i colori utilizzati sono il bruno e il rosso vivo. La decorazione si compone in genere di triangoli radiali sull'orlo, di bande sulla parte superiore e di linee pendule nella parte inferiore.

Repertorio formale : brocca biconica.

Brocca biconica

- a) ad orlo estroflesso, collo leggermente rigonfio e corpo biconico, con ansa verticale a nastro (*tav. 42*)

DIFFUSIONE: Tomba 66, inv. 94749

Decorazione a bande orizzontali sul collo e a linee pendule originate da triangoli con motivo "ad M" sul corpo, ansa con motivo a croce. La forma, derivata da prototipi in

¹⁵⁷Id. precedente, , pag. 166, fig. 149, n. 14; pag. 168, fig. 150, nn. 14 e 19.

¹⁵⁸ Greco 1991, pagg. 20 – 24.

¹⁵⁹ Greco 1980, pag. 381 e pag. 391, tav. III.

¹⁶⁰ Yntema *op. cit.* , pag. 126, fig. 99.

impasto, perdura sino alla fase finale della *West Lucanian*¹⁶¹. Il tipo di ornato è presente in questa produzione dalla fine del VII e sino al VI sec. a. C.¹⁶².

Altre produzioni documentate sul pianoro (tav. 43)

Nei corredi funerari editi si rileva la presenza di altre produzioni in ceramica con decorazione geometrica. L'olla/cratere dalla Tomba 30 (inv. 77570)¹⁶³ ad orlo estroflesso e corpo ovoide rastremato verso il basso, fondo piatto, anse verticali a maniglia impostate sulla spalla, con decorazione monocroma a bande e a cerchi concentrici, presenta forma e decorazione tipiche della *South Daunian Subgeometric I*, classe ampiamente diffusa in tutta l'Italia meridionale e in Etruria¹⁶⁴.

La brocchetta dalla Tomba 35 (inv. 77584)¹⁶⁵, ad orlo estroflesso, collo troncoconico e corpo globulare, con fondo piatto e ansa verticale a triplice bastoncino, decorata con linee e bande, motivo a tremolo verticale, riquadri metopali a larghe bande rosse e scacchiera, sembra presentare le stesse caratteristiche tecniche e formali della *Oppido wares*¹⁶⁶, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C., i cui prodotti presentano pareti estremamente sottili in argilla di colore giallastro e sono decorati in bruno diluito e in rosso vivo, con motivi attinti sia alla *Ruvo-Satriano Class*, sia al *Bradano Subgeometric*; la classe è presente principalmente nella necropoli di Oppido e con un numero esiguo di esemplari nei centri di Irsina, Ripacandida e Gravina.

Ceramica coloniale

E' nota la presenza della ceramica coloniale dai corredi funerari editi: alla già citata coppa ionica tipo B1 (Tomba 31, inv. 77607¹⁶⁷), tipo molto diffuso in Italia verso la fine del VII a. C.,

¹⁶¹ Yntema 1990, pg. 126, fig. 99, 2A.

¹⁶² Yntema 1990, pag. 127, fig. 100, n. 15; pag. 136, fig. 110, n. 9 e fig. 111 n. 3.

¹⁶³ Greco, *op. cit.*, pagg. 24 – 27.

¹⁶⁴ Yntema *op. cit.*, pagg. 234 – 244.

¹⁶⁵ Greco *op. cit.*, pagg. 28 – 30.

¹⁶⁶ Yntema *op. cit.*, , pag. 315, fig. 309, 11.

¹⁶⁷ Greco 1991, pagg. 20 – 22, figg. 56 e 61

riprodotto nelle officine di Siris o di Metaponto¹⁶⁸, si può riferire a questa produzione anche il *deinos* a corpo sferico con rocchetti plastici, decorato con meandro orizzontale in bruno (Tomba 35, inv. 77580¹⁶⁹), che riproduce una forma originata da prototipi metallici di area egea insulare e si avvicina all'esemplare dalla Tomba 309 da Alianello, contrada Cazzaiola¹⁷⁰, datato alla seconda metà del VII sec. a. C. Ad essi si aggiunge un altro contenitore rinvenuto nella sepoltura a fossa del guerriero della Tomba 63.

Repertorio formale: olletta miniaturistica ad anse sopraelevate.

Olletta miniaturistica ad anse sopraelevate

- a) ad orlo estroflesso distinto, corpo sferico, anse a nastro impostate sul punto di massima espansione e sull'orlo (*tav. 44*).

DIFFUSIONE: Tomba 63, n. inv. 94757

Il contenitore, plasmato in argilla beige molto chiaro e ruvida al tatto, decorato con sottili bande sulla spalla, corrisponde ad un tipo (talvolta definito "anforetta") prodotto a Metaponto o nell'immediato entroterra, diffuso in tutte le necropoli della *chora*, oltre che nel Vallo di Diano, nella Daunia e nella Peucezia nel periodo tra fine VII – inizi VI sec. a. C.¹⁷¹.

Ceramica a bande di produzione indigena

I vasi con decorazione a bande prodotti dalle officine indigene, che diventano frequenti nel VI a. C., adottano una tecnica suggerita sia dal processo di semplificazione che interessa la decorazione a partire dal subgeometrico, sia dal modello della ceramica a bande coloniale. I contenitori riferibili a questa classe presentano argilla di colore *beige* chiaro, friabile e liscia al tatto, con decorazione a bande bicrome (rosso-bruno o due diverse tonalità di rosso).

Repertorio formale: olletta ad anse sopraelevate su piede, *oinochoe*.

¹⁶⁸ cfr. Vallet – Villard, 1955, pag. 25, fig. 5, *Les ceramiques de l'Est*. Tav. CVI, n. 7 e pag. 199, tav. LXXXVI, fig. 71; *Greci in Occidente- Basilicata*, pag. 135, n. 2.2.9; *Forentum 1*, pag. 155, tipo 1, nota 15.

¹⁶⁹ Greco 1991, pagg. 27 – 29.

¹⁷⁰ *Prima delle colonie*, pag. 288, fig. 21, AXVII F 1.2, e pag. 301.

¹⁷¹ *Forentum 1*, pag. 154, tav. 18, "anforetta" tipo 1.

Olletta ad anse sopraelevate su piede

- a) ad orlo estroflesso, obliquo verso l'alto, corpo biconico arrotondato e breve piede svasato (*tav. 45*)

DIFFUSIONE: Tomba 66, inv. 94746

La forma deriva dall'olletta ad anse sopraelevate a fondo piatto diffusa nell'area nord-lucana sin dalla fine del VII a. C.; la decorazione, che quasi anticipa la vernice rossa parziale, compare nel periodo tra fine VII- inizi VI sec. a. C.¹⁷².

Oinochoe

- a) trilobata, con lobi poco accentuati e corpo globulare (*tav. 45*)

DIFFUSIONE: Tomba 57, non inv.

Decorazione a bande orizzontali¹⁷³.

Ceramica acroma

L'unico contenitore appartenente a questa classe è plasmato in argilla di colore nocciola a nucleo grigio, a frattura irregolare, dura e ruvida al tatto, con piccoli fori interni.

Reperorio formale: olla biansata

Olla biansata

- a) a corpo biconico, anse a maniglia verticale impostate sulla spalla, fondo piatto (*tav. 45*).

DIFFUSIONE: Tomba 59, inv. 95315b

La forma, databile nel corso dell'VIII sec. a. C., è spesso replicata anche in ceramica con decorazione geometrica, ed è presente nella necropoli di S. Maria D'Anglona¹⁷⁴.

¹⁷² *Oppido Lucano* 1972, pag. 532, fig. 55 n. 9.

¹⁷³ L'esemplare non è stato rinvenuto nei depositi del Museo Archoelgico "Dinu Adamesteanu" di Potenza, ove è stata svolta la schedatura e la ricostruzione grafica dei corredi tombali, e di esso resta soltanto la documentazione di scavo.

¹⁷⁴ *Prima delle Colonie*, pag. 256, fig. 5, Bib2.1.

Armi e strumenti

Il sistema compositivo del corredo prevede l'uso di armi da offesa per alcuni degli individui di sesso maschile, non vi è traccia di elmi, scudi e cinturoni, elementi della panopia difensiva presente a Braida e in altre necropoli indigene. Nelle sepolture del pianoro si rileva talvolta l'associazione di più armi, riservata ad personaggi di rango più elevato (Tomba 30 e Tomba 31: spada, due cuspidi di lancia e coltello, Tomba A: due cuspidi e coltello; Tomba II: spada e coltellino).

Segue l'elenco delle armi presenti nelle tombe edite (*tav. 46*):

a) cuspidi di lancia in ferro

- Tipo 1: lama lunga a foglia di salice, a sezione lenticolare, con nervatura centrale e punto di larghezza massima in prossimità della base, lunga immanicatura troncoconica (Tomba A, inv. 54604¹⁷⁵, Tomba 31, inv. 77651¹⁷⁶); il tipo è ampiamente diffuso nella seconda età del Ferro in tutta l'area enotria e apula.
- Tipo 2: lama lunga, a foglia priva di nervatura centrale, con punto di massima espansione in prossimità della base e lunga immanicatura troncoconica (Tomba 31, inv. 77606¹⁷⁷); il tipo è diffuso in Campania, Etruria, Sannio e Basilicata¹⁷⁸.
- Tipo 3: lama a foglia, a sezione lenticolare, con punto di massima espansione in prossimità della base e strozzatura poco accentuata, corta immanicatura troncoconica (Tomba 30, inv. 77573¹⁷⁹); il tipo è diffuso nella Basilicata meridionale nel corso del VI sec. a. C.

¹⁷⁵ Greco 1980, pagg. 381 e 391, tav. III.

¹⁷⁶ Greco 1991, pagg. 21 – 23, figg. 56 e 57.

¹⁷⁷ Greco 1991, pagg. 20 -22, figg. 56 e 60.

¹⁷⁸ Oppido Lucano 1980, pagg. 138 – 141, fig. 28.

¹⁷⁹ Id., pagg. 24 – 26, figg. 66 e 69.

- Tipo 5: lama breve, a foglia espansa con nervatura centrale, con punto di massima espansione ad un terzo circa dalla base e breve immanicatura cilindrica (Tomba A, inv. 54605¹⁸⁰).

b) sauroter in ferro

a punta conica, immanicatura a cannone a sezione circolare, con triplice cordonatura alla base (Tomba A inv. 54605¹⁸¹)

c) spada in ferro

- Tipo 1: lama retta a sezione lenticolare, allargata più o meno a metà della lunghezza, a doppio taglio e con lingua di presa a nastro non marginato (Tomba 31, inv. 77609¹⁸²); il tipo è affine al n. 1.1 nella classificazione in *Forentum I*¹⁸³, documentato fino alla metà del VI sec. a. C.
- Tipo 2: lama retta e piatta con nervatura centrale, forma stretta e allungata, con allargamento circa a metà della lunghezza e immanicatura a verga, da inserire in una presa lignea (Tomba 30, inv. 77572¹⁸⁴ e Tomba A, inv. 63629¹⁸⁵)

d) coltello in ferro

con lama a dorso arcuato, allargata circa a metà della lunghezza, con immanicatura a lingua di presa nastriforme e chiodi di fissaggio per le guance in materiale deperibile (Tomba 30, inv. 77572¹⁸⁶ e Tomba 3, inv. 77610¹⁸⁷); il tipo, diffuso in Italia meridionale dall'VIII fino al V

¹⁸⁰ Greco 1980, pagg. 381 e 391, tav. III.

¹⁸¹ Id. precedente, pagg. 381 e 391, tav. III.

¹⁸² Greco 1991, pagg. 20 – 23, figg. 56 e 63.

¹⁸³ *Forentum 1*, pag. 248, tav. 39, fig. 1.

¹⁸⁴ Greco *op. cit.*, pagg. 25 – 27, figg. 66 e 68.

¹⁸⁵ Greco 1980, pagg. 384 e 396, tav. VIII.

¹⁸⁶ Greco 1991, pagg. 24 – 26, figg. 66 e 70.

¹⁸⁷ Greco *op. cit.*, , pagg. 20 – 23, figg. 56 e 64.

sec. a. C., è documentato nel vicino centro di Oppido¹⁸⁸ ed è assimilabile al n. 1 nella classificazione in *Forentum 1*¹⁸⁹.

e) coltellino in bronzo

a codolo appuntito, a lama a doppio taglio con nervatura poco accentuata e non perfettamente centrata (Tomba II, inv. 63628¹⁹⁰). L'utensile, che rientra nella categoria degli strumenti, trova confronto con un esemplare sporadico da sepoltura da Torre del Mordillo, databile all'età del Ferro¹⁹¹.

Nel gruppo di tombe disposte intorno al vano centrale della capanna scavata nel 1990, l'unica arma, rinvenuta nella Tomba 63, è la seguente:

a) cuspidi di lancia in ferro

Tipo 4, a lama breve a foglia, priva di nervatura, con la massima espansione ad un terzo circa dalla base e con lunga immanicatura troncoconica a lamina avvolta, dalle estremità non perfettamente combacianti (*tav. 46, 4*)

DIFFUSIONE: Tomba 63, inv. 94761

Trova confronto con esemplari dalla necropoli di Lavello, dove è presente in contesti databili al VII sec. a. C.¹⁹².

Oggetti di ornamento

Nelle sepolture del pianoro non compaiono *parure* particolarmente ricche. Segue l'elenco degli oggetti di ornamento presenti nelle tombe edite (*tav. 47*):

¹⁸⁸ *Oppido Lucano* 1980, Tomba 32, pag. 146, fig. 38.

¹⁸⁹ *Forentum 1*, pag. 250, tav. 42, fig. 3.

¹⁹⁰ Greco 1980, pagg. 383 e 396, tav. VIII.

¹⁹¹ Peroni – Trucco *op. cit.*, , pag. 741, tav. 154, n. 4.

¹⁹² *Forentum 1*, pag. 248 , tav. 40, fig. 1, tipo 1.

a) Fibula

- Tipo 1: a sanguisuga, in lamina di bronzo ribattuta su nucleo, con breve apertura inferiore, arco con solcature verticali e ornati “ad M” (Tomba D, inv. 546179¹⁹³). Rientra in un tipo ampiamente attestato nella necropoli di Pontecagnano¹⁹⁴ e nella Basilicata meridionale, in contesti databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C.¹⁹⁵.
- Tipo 2: in ferro, ad arco leggermente ingrossato, con molla a doppio avvolgimento (Tomba 30, inv. 77576¹⁹⁶; Tomba I, inv. 65655¹⁹⁷); il tipo è presente nella necropoli di Pontecagnano¹⁹⁸ e nel sepolcreto di Alianello - Cazzaiola¹⁹⁹ nella Basilicata meridionale.
- Tipo 3: in ferro, ad arco semplice a sezione circolare e staffa corta (Tomba II, inv. 63627²⁰⁰); è affine ad un esemplare dalla Tomba 102 della necropoli di Chiaromonte²⁰¹.

b) Anello digitale

- Tipo 1: in bronzo, con verga a sezione emisferica ed estremità non saldate, sovrapposte a spirale (Tomba 30, inv. 77575²⁰²), tipo noto anche nella necropoli di Lavello²⁰³.
- Tipo 2: in bronzo, con verga a sezione quadrangolare, con estremità saldate (Tomba D, inv. 54618²⁰⁴)

¹⁹³ Greco 1980, pagg. 382 e 392, tav. IV.

¹⁹⁴ D'Agostino, *Pontecagnano*, in NSA 1968, pag. 79, fig. 3, tipo 3c.

¹⁹⁵ Cfr. gli esemplari dalla Tomba 309 di Alianello Cazzaiola, (*Greci in Occidente Basilicata*, pag. 156, nn. dal 2.15.13 al 2.15.17).

¹⁹⁶ Greco 1990, pag. 24.

¹⁹⁷ Greco 1980, pagg. 383 e 396, tav. VIII.

¹⁹⁸ D'Agostino, *Pontecagnano*, in NSA 1968, pag. 82, fig. 5 nn. 16 - 19.

¹⁹⁹ *Greci in Occidente Basilicata*, pag. 151, nn. 2.11.35 -2.11.40.

²⁰⁰ Greco 1980, pagg. 383 e 396, tav. VIII.

²⁰¹ *Greci in Occidente Basilicata*, pag. 102.

²⁰² Greco 1991, pagg. 24 – 26, figg. 66 e 67.

²⁰³ *Forentum 1*, pag. 261, tav. 49, fig. 2.

²⁰⁴ Greco 1980, pagg. 383 e 392, tav. IV.

- Tipo 3: in bronzo, con verga a sezione circolare decorato da leggere scanalature, con estremità accostate (Tomba D, inv. 54619²⁰⁵); è affine ad un tipo presente nella necropoli di Lavello²⁰⁶.

c) anello non digitale, in bronzo

con verga a sezione ellittica ed estremità accostate, di cui una a testa di serpente, dal diametro di 3.8 cm (Tomba D, inv. 54620)²⁰⁷; potrebbe essere assimilato al gruppo di anelli frequenti nelle tombe delle necropoli indigene, probabilmente utilizzati come pendagli o per fermare qualche oggetto in maniera deperibile²⁰⁸.

d) collana (Tomba C, inv. 54612²⁰⁹, *tav. 47*) composta da:

- vaghi in ambra, a forma di pigna con foro passante sulla base superiore cilindrica e a forma di sfera con foro passante centrale, tipi presenti anche in una sepoltura femminile principesca di Alianello-Cazzaiola²¹⁰, databile al VII sec. a. C;
- pendagli in osso a forma di dente e a forma di rosetta;
- pomolo in avorio di forma sferica, con fascia orizzontale a protomi di pantere e fasce concentriche di pseudo-trecce a trattini obliqui (inv. 54613)²¹¹, confrontabile con esemplare più semplicemente decorato dalla Tomba 85 di Lavello²¹² con numerosi pendagli dalla necropoli di Atena Lucana²¹³;

²⁰⁵ Greco 1980, pagg. 383 e 392, *tav. IV*.

²⁰⁶ *Forentum 1*, pag. 261, *tav. 49*, *fig. 6*.

²⁰⁷ *Id.* nota precedente.

²⁰⁸ *Forentum 1*, pag. 261-2, *tav. 39*.

²⁰⁹ Greco 1980, pagg. 382 e 393, *tav. 5*.

²¹⁰ *Il Museo Nazionale della Siritide*, pagg. 72-3.; *Greci in Occidente Basilicata*, pag. 113 e pag. 161, n. 2.16.39.

²¹¹ Greco 1980, pagg. 382 e 393, *tav. V*;

²¹² *Forentum 1*, pag. 255, *tav. 44*, *fig. 14*; la tomba si data nel primo venticinquennio del VI sec. a. C.

²¹³ Devo la comunicazione alla dott.ssa Maria Luisa Tardugno; gli esemplari sono inediti.

- pendaglio a forma di placchetta trapezoidale in osso con cerchietti impressi (inv. 54611), tipo presente nelle necropoli arcaiche in Daunia, anche con decorazione incisa o riprodotto in bronzo²¹⁴.

Un'altra collana (Tomba D, inv. 54616²¹⁵) si compone di vaghi in ambra in pasta vitrea di forma trapezoidale e circolare.

Nel gruppo di tombe disposte intorno al vano centrale della capanna scavata nel 1990, gli oggetti di ornamento rinvenuti sono i seguenti:

a) Fibula in ferro

ad ardiglione lungo, a sezione quadrangolare (*tav. 60*)

DIFFUSIONE: Tomba 63, n. inv. 9476.

b) Anello digitale in bronzo

Tipo 2: verga a sezione quadrangolare avvolta, con estremità sovrapposte e catenella annodata sulla parte superiore (*tav. 47, 2*)

DIFFUSIONE: Tomba 62, n. inv. 94765.

Bronzi

Sono stati riuniti in questo gruppo due oggetti editi, riferibili alla categoria di beni di prestigio, chiaramente non prodotti *in loco* e funzionali a connotare le capacità economiche del defunto. Si tratta dunque di una classe solo occasionalmente presente nelle sepolture del pianoro, non rappresentata nel gruppo di tombe situate intorno alla capanna.

a) bacile in bronzo

a labbro perlinato e vasca larga e poco profonda (Tomba A, inv. 54606²¹⁶, *tav. 48*), tipo attestato nelle necropoli di Ruvo del Monte²¹⁷ e di Chiaromonte-Sotto La Croce²¹⁸. I bacili,

²¹⁴ *Forentum 1*, pag. 255, *tav. 44*, *fig. 17*, tipo 4.

²¹⁵ Greco 1980, *pagg. 383*.

in Italia meridionale diffusi soprattutto nei contesti ove esplode il fenomeno dell'orientalizzante, provengono per lo più dall'area tirrenica, lungo un itinerario che raggiungeva i centri dell'*Oinotria* interna²¹⁹.

b) applique

a forma di rosetta ad otto petali arrotondati in lamina di bronzo, con forellino centrale passante (Tomba II, inv. 63631²²⁰), probabilmente un elemento decorativo per un oggetto ligneo; trova confronto con un esemplare affine dal santuario di Hera Lacinia a Crotona, in un contesto riferibile al terzo quarto del VI sec. a. C.²²¹.

I. 1. 6. Catalogo delle tombe e dei corredi

Gli enchytrismòs

Tomba 55

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 63), non integra; *pithos* orientato in senso est-ovest con imboccatura ad est, adagiato su un lato in una fossa poco profonda, a sud del vano centrale della capanna (tav. 9). E' ricostruibile un rito funebre in base alle abbondanti tracce di bruciato e ai resti animali rinvenuti all'interno.

Impasto fine

V90 T.55.1 (tav. 49)

Fr. di ciotola di piccole dimensioni. Tracce di combustione.

²¹⁶ Greco 1980, pagg. 381 e 391, tav. III.

²¹⁷ *Ruvo del Monte*, pag. 210.

²¹⁸ *Greci in Occidente Basilicata*, pagg. 144 – 145, n. 2.10.43 e pagg. 150, n. 2.11.30.

²¹⁹ *Greci in Occidente Basilicata*, pag. 97.

²²⁰ Greco 1980, pagg. 383 e 396, tav. VIII.

²²¹ *Greci in Occidente Calabria*, pag. 278 n. 4.63.

Labbro distinto, obliquo verso l'alto, con spigolo interno e orlo ripiegato verso il basso, vasca con carena accentuata.

Lungh. 3.5, largh. 3.8

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 719, tav. 142, 12.

Impasto grossolano

V90 T.55.2 (tav. 49)

Fr. di vaso di piccole dimensioni. Si conserva il fondo piatto.

h. 1.4, largh. 5.4

Inv. 94766 a/b (tav. 49)

Pithos situliforme, parzialmente ricomponibile. Tracce di combustione.

Orlo estroflesso, obliquo verso l'alto con spigolo interno arrotondato, pareti appena ricurve, fondo piatto, stretto e di considerevole spessore. Prese a mezzaluna sotto l'orlo.

h. non rilevabile, diam. orlo 35, diam. fondo 12.2, sp. fondo 3.5.

Cfr. *Monte Sannace*, pag. 86, tav. 144, 1.

Cronologia: sulla base della forma del *pithos* e della ciotola carenata in impasto, la datazione della sepoltura si inquadra tra l'VIII ed il VII sec. a. C.

Tomba 56

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 91), depredata in antico; *pithos* orientato in senso est-ovest con imboccatura ad est, situato a nord del vano centrale della capanna. Non si sono rinvenuti oggetti di accompagnamento.

Impasto grossolano

Inv. 94764 (tav. 50)

Pithos situliforme, parzialmente ricomponibile.

Corpo rastremato verso il fondo, stretto e di considerevole spessore.

h. 38, diam. fondo 9 ca., sp. fondo 2

Cfr. *Monte Sannace*, pag. 86, tav. 144, 1.

Cronologia: sulla base della forma del *pithos*, la datazione della sepoltura si inquadra tra l'VIII ed il VII sec. a. C.

Tomba 57

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 97); *pithos* orientato in senso nord-sud con imboccatura a nord, adagiato su un fianco in una fossa profonda ca. 15 cm, a sud del vano centrale della capanna (tav. 9); scheletro integro, in posizione rannicchiata sul fianco destro con il capo a nord. Il corredo era rappresentato da un'*oinochoe* decorata a fasce, deposta al di sopra del cranio²²².

Impasto

Inv. 95361 (tav. 38)

Pithos a fondo largo e piatto, in più frammenti ricomponibili.

Labbro obliquo verso l'alto, distinto inferiormente da una risega, corpo a botte con pareti curve subito sotto l'orlo e linguette plastiche.

h. 60, diam. orlo 34, diam. fondo 16

Cfr. *Oppido Lucano* 1980 ag. 130, fig.15

Cronologia: L'*oinochoe* consentì al momento dello scavo di datare la sepoltura nell'arco del VI sec. a. C., datazione a cui riconducono anche la forma e le caratteristiche tecniche del *pithos*.

Tomba 58

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 115) rinvenuta ai piedi del defunto della Tomba 63; *pithos* saldamente collocato nel terreno e coperto da una scodella in impasto; all'interno, resti di un'offerta rituale (vegetale) con tracce di combustione.

Impasto grossolano

Inv. 94753 (tav. 51)

Pithos situliforme, parzialmente ricomponibile.

Orlo tagliato obliquamente verso l'interno, corpo ovoidale, fortemente rastremato verso il fondo, stretto e di considerevole spessore. Bugna a linguetta sotto l'orlo

diam. orlo 14.6, diam. fondo 9

Cfr. Peroni-Trucco 1994, pag. 673, tav. 125, 10; *Incoronata 2*, pag. 40, fig.15.

Impasto fine

V90 T.58.1 (tav. 51)

²²² L'*oinochoe* non è più reperibile

Scodella parzialmente ricostruibile.

Bordo rientrante, vasca fortemente convessa. Bugna triangolare sotto l'orlo
diam. orlo ricostruito 22.6

Cfr. *Satriano I*, pag. 203, tav. XV, 6; Chiartano 1994, vol. I, pag. 125; Small 1976, pag. 129, fig. 24.

Cronologia: sulla base della forma del *pithos* e della scodella in impasto, la datazione della sepoltura si inquadra tra l'VIII ed il VII sec. a. C.

Tomba 59

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 116); *pithos* orientato in senso est-ovest con imboccatura ad est, coperto da una lastra in pietra, a sud del vano centrale della capanna (tav. 9). Un altro contenitore – ove erano le ossa del neonato – era fissato all'interno del *pithos* mediante uno strato di argilla.

Ceramica acroma

Inv. 95315 e 95316 (tav. 52)

Olla biansata; si conservano il fondo e l'ansa.

Corpo ovoidale, fondo piatto, ansa a maniglia verticale, a sezione rettangolare.

h. 9.8, diam. fondo 12

Cfr. *Prima delle colonie*, pag. 256, fig. 5, BI b.2.1.

Impasto grossolano

Inv. 95314 (tav. 52)

Pithos situliforme, parzialmente ricomponibile. Tracce di combustione.

Orlo indistinto arrotondato, pareti ricurve, parte inferiore fortemente rastremata e fondo stretto e di considerevole spessore. Prese a linguetta sotto l'orlo.

h. 32 ca., diam. orlo 30 ca., diam. fondo 9.1, sp. fondo 2.5

Cfr. *Incoronata 2*, pag. 40, fig. 12

Cronologia: in base alla forma del *pithos* e del contenitore in ceramica acroma, la datazione della sepoltura si inquadra nella seconda metà dell'VIII sec. a. C.

Tomba 60

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 117); *pithos* orientato in senso est-ovest, adagiato su un lato, con il cranio ad est, all'altezza dell'orlo; era posto a sud del vano centrale della capanna (*tav. 9*).
Abbondanti le tracce di combustione.

Impasto

Inv. 94000 (tav. 54)

Pithos parzialmente ricomponibile.

Orlo obliquo verso l'alto con spigolo interno arrotondato, corpo biconico, fondo piatto.

h. 40 ca., diam. orlo ricostruito 25.4, diam. fondo 16, sp. fondo 1

Cfr. *Oppido Lucano* 1972, pag. 515, fig. 32, 1.

Ceramica con decorazione a bande

V90 T.60.1

Fr. di vaso di forma chiusa.

Parete con decorazione in bruno e rosso vivo, ingubbiatura crema.

lungh. 5, largh. 4.2

Cronologia: in base alla forma e alle caratteristiche tecniche del *pithos*, nonché alla presenza della ceramica decorata a bande, la datazione della sepoltura si inquadra nel VI sec. a. C.

Tomba 61

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 127); *pithos* orientato in senso nord-est/sud-ovest, in cattivo stato di conservazione, adagiato su un fianco in una fossa poco profonda delimitata da un circolo di pietre, a sud del vano centrale della capanna (*tav. 9*).

Impasto grossolano

Inv. 94770 (tav. 55)

Pithos situliforme, in più frammenti non ricomponibili. Tracce di combustione.

Corpo rastremato verso il fondo piatto, stretto e di considerevole spessore.

h. 42 ca, diam. fondo 11, sp. fondo 2.5

Cfr. *Monte Sannace*, pag. 86, tav. 144, 1.

Cronologia: in base alla forma del *pithos*, la datazione della sepoltura si inquadra tra l'VIII ed il VII sec. a. C.

Tomba 62

Sepoltura ad *enchytrismòs* (US 139); *pithos* orientato in senso est-ovest con imboccatura ad ovest, adagiato su un fianco e coperto da pietre, ad ovest del vano centrale della capanna. Un anellino in bronzo e una brocchetta fungevano da oggetti di accompagnamento.

Impasto grossolano

Inv. 94764 (tavv. 3 e 56)

Pithos situliforme, parzialmente ricomponibile.

Orlo indistinto, tagliato obliquamente verso l'interno, corpo a sacco, fondo piatto. Prese triangolari sotto l'orlo.

h. non rilevabile, diam. orlo 19; diam. fondo 14

Cfr. *Incoronata 2*, pag. 40, fig. 15.

Oggetti di ornamento

Inv. 94765 (tav. 57)

Anello digitale in bronzo, integro.

Estremità sovrapposte a spirale, catenella intrecciata sulla sommità.

diam. 2.3

Ceramica con decorazione geometrica

T.62.1 (tav. 57)

Brocchetta biconica, parzialmente ricomponibile. Tracce di colore bruno.

Orlo obliquo verso l'alto, distinto, con spigolo interno; collo troncoconico rigonfio.

diam. orlo 8.1 ca.

Cfr. Yntema 1990, pag. 113, fig. 87, 2B.

Cronologia: in base alla forma della brocchetta, che sembra rimandare alla *West Lucanian Middle Geometric*, si propone la datazione della sepoltura entro l'VIII sec. a. C.

Tombe a fossa

Tomba 63

Sepoltura a fossa (USS 108-115) orientata in senso nord/est-sud/ovest, a nord del vano centrale della capanna. Cavità (m 2.20 x 1.15) di forma quadrangolare con angoli stondati, coperta da terra e pietre e delimitata da un circolo di massi più grossi, ben infissi nel terreno. Abbondanti tracce di combustione nel riempimento; scheletro in posizione rannicchiata sul lato destro, con il cranio a sud/ovest, gambe accavallate e dita intrecciate, adagiato su un piano di deposizione in acciottolato (m. 2 x 0.70). Il corredo era composto da un'*oinochoe* a sinistra del cranio (n. inv. 94758), un'anforetta a destra del cranio (n. inv. 94757), una cuspidi di lancia in ferro (n. inv. 94761) a destra all'altezza del torace, una fibula in ferro (n. inv. 94760), un'olla (n. inv. 94756) e un'olletta con anse sopraelevate (n. inv. 94759) a sinistra, all'altezza delle gambe (tav. 38). Ai piedi del rannicchiato, sempre all'interno del circolo di delimitazione, era deposta la sepoltura ad *enchytrismòs* (Tomba 58).

Oggetti del corredo²²³

Armi

Inv. n. 94761 (tav. 60)

Cuspidi di lancia.

Lama breve a foglia, priva di nervatura e con la massima espansione a circa un terzo dalla base; lunga immanicatura a cannone, a lamina avvolta, con estremità non perfettamente combacianti.

lungh. 37.5, lungh. lama 14, largh. 3.5, diam. immanicatura 2.7

Cfr. *Forentum I*, pagg. 248-9, tav. 40, fig. 1

Oggetti di ornamento

Inv. 94760 (tav. 60)

Fr. di fibula. Si conserva l'ardiglione. a sezione quadrangolare, con apofisi.

lungh. 6.7, largh. 4

Ceramica coloniale

²²³ I materiali sono stati schedati prima dell'intervento di restauro.

Inv. 94757 (tav. 58)

Olletta miniaturistica con anse sopraelevate con decorazione a bande, integra.

Orlo estroflesso distinto, corpo globulare, anse a nastro sopraelevate impostate sul punto di massima espansione e sull'orlo. Bande orizzontali sul corpo, bande verticali sulle anse.

h. 6, con le anse 8, diam. orlo 5.9, diam. fondo 3.1

Cfr. *Forentum* 1, pag 154, tav. 18.

Ruvo-Satriano Class

Inv. 94758 (tav. 59)

Oinochoe parzialmente ricomponibile.

Bocca trilobata, corpo biconico arrotondato, fondo piatto; ansa verticale a sezione quadrangolare, impostata sul punto di massima espansione e sull'orlo, desinente con un'apofisi. Bande orizzontali bicrome di differente spessore, tra cui motivo a sigma e *gear pattern*; nella parte inferiore, motivo a festoni; fondo esterno quadripartito da una croce e con triangoli con il vertice verso il centro.

h. non rilevabile, largh. orlo 7.8, diam. fondo 5.5, sp. 0.3

Yntema 1990, pagg. 189 - 191, fig. 172, 2/19, figg. 173, 179, 180.

inv. 94759 (tav. 59)

Olletta con anse sopraelevate, parzialmente ricomponibile.

Labbro estroflesso, corpo globulare, fondo piatto, anse a nastro impostate sul punto di massima espansione e sull'orlo, con bottoni plastici. Tracce indistinte di decorazione.

h. 6, diam. orlo 7.5, diam. fondo 6

Cfr. Yntema 1990, pag. 195, fig. 178; Greco 1991, pag. 22, fig. 65

Final Phases Bradano matt-painted

Inv. 94756 (tav. 58)

Olla/cratere, parzialmente ricomponibile.

Orlo estroflesso con spigolo interno, corpo rastremato verso il basso, fondo piatto, anse a maniglia. Motivo a tenda in bruno con festoni in rosso sull'orlo; bande orizzontali bicrome e decorazione metopale sulla parte superiore; triangoli penduli con vertice allungato (*albanian rays*) in quella inferiore. Sul fondo, motivo a farfalla inscritta in un cerchio in bruno.

h. non rilevabile, diam. orlo 16, diam. piede 9.

Yntema 1990, pag. 315, fig. 309, n. 8A, e pag 179, fig. 160, c – f.

Cronologia: in base alle forme e alla sintassi decorativa dei contenitori in ceramica con decorazione geometrica, la datazione della sepoltura si inquadra tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C.

Tomba 66

Sepoltura a fossa (USS 166-178), orientata in senso est-ovest, a sud del vano centrale della capanna, adiacente alla Tomba 67. Cavità non interamente rilevabile, a causa di successivi interventi di disturbo (livellamento con lo strato di argilla US 165, impianto dei muri US 102 e US 26); dello scheletro si rinvennero poche ossa e il cranio, non *in situ*, su un piano di deposizione inclinato. Non ci sono elementi per ricostruire la copertura. Del corredo si conservano due ollette con anse sopraelevate (inv. 94754 e 94746), un'olletta miniaturistica (inv. 94755) e una brocca (inv. 94749). Un *pithos* e una ciotola in impasto (inv. 94747 e 94745) lasciano supporre che nella fossa fosse collocato anche un *enchytrismòs* più antico (cfr. Tomba 63).

Oggetti del corredo

Bradano Subgeometric

Inv. 94754 (tav. 62)

Olletta ad anse sopraelevate, ricomponibile.

Orlo estroflesso, corpo ovoide, anse a nastro sopraelevate, fondo piatto. Bande orizzontali sull'orlo e sulla parte superiore, da cui si dipartono triangoli con vertice allungato nella metà inferiore (*albanian rays*).

h. non rilevabile; diam. orlo 10.6

Cfr. Yntema 1990, pag. 166, fig. 149, 14 e pag. 168, fig. 150, 14.

Ruvo-Satriano Class

Inv. n. 94755 (tav. 62)

Fr. di olletta miniaturistica.

Orlo distinto, obliquo verso l'alto con spigolo interno, corpo globulare. Linee verticali sull'orlo e linee orizzontali nella parte superiore del corpo.

h. 1.7, largh. 4.6

Cfr. Yntema 1990, pag. 191, fig. 173,19.

Ceramica a bande di produzione indigena

Inv. 94746 (tav. 61)

Olletta ad anse sopraelevate su piede, parzialmente ricomponibile.

Labbro obliquo verso l'alto con spigolo interno, corpo biconico arrotondato, breve piede svasato, anse verticali a nastro. Bande di differente spessore su tutta la superficie, a risparmio il fondo esterno.

diam. orlo 7.7, diam. piede 4.2
Cfr. *Oppido lucano* 1972 , pag. 533, fig. 55,9.

West Lucanian Subgeometric

Inv. 94749 (tav. 61)

Brocca biconica, parzialmente ricomponibile.

Orlo obliquo verso l'alto con spigolo interno, collo rigonfio, corpo biconico, piede a disco. Bande orizzontali bicrome sull'orlo e sul corpo, triangoli con motivo "ad M", con il vertice allungato nella metà inferiore. Ansa a nastro verticale, ornata con croce entro rettangoli.

diam. piede 7.6

Cfr. Yntema 1990, pag. 126, fig. 99, 2A e pag. 136, fig. 110, 9.

Impasto grossolano

Inv. 94747

Pithos, in due frr. non ricomponibili.

Si conserva l'orlo estroflesso, obliquo verso l'alto.

Misure non rilevabili.

Inv. 94745 (tav. 61)

Ciotola, ricomponibile.

Orlo estroflesso obliquo verso l'alto, vasca con carena arrotondata e fondo piatto.

h. 7.9, diam. orlo 15.6, diam. piede 12.

Cfr. Greco 1991, pag. 15, fig. 36.

Cronologia: in base alle forme e alla sintassi decorativa dei vasi con decorazione geometrica, la datazione della sepoltura si inquadra tra la fine del VII e gli inizi dell'VI sec. a. C; la ciotola in impasto rimanda all'VIII sec. a. C.

Tomba 67

Sepoltura a fossa (USS 173 175) contigua alla Tomba 66, orientata in senso est-ovest, a sud del vano centrale della capanna (tav. 9). Cavità (m 1.40 x 0.70) non delimitata da pietre, sconvolta da successivi interventi di disturbo (cfr. Tomba 66); lo scheletro in posizione rannicchiata, con il capo a sud-ovest e i piedi a nord-est, occupava uno spazio pari in lunghezza a cm 80; la testa era schiacciata dal *pithos* della Tomba 66. Non sono stati rinvenuti oggetti di corredo.

2. LE EVIDENZE DI VI – V SEC. A. C.

I. 2.1. Sistemi di copertura e decorazione dei tetti databili al VI sec.a.C.

Intorno alla metà del VI sec. a. C., livellato con uno strato di argilla il piano di occupazione dell'età del Ferro, gli occupanti edificarono nell'area uno o più edifici in materiale deperibile²²⁴. Di essi resta traccia grazie alle terrecotte architettoniche, che costruiscono dunque la classe di materiali più significativa per questa fase. L'area di rinvenimento delle terrecotte, situata immediatamente ad ovest di un piazzale basolato (*tav. 67 e tav. 5*), doveva essere occupata da edificio di forma quadrangolare, di cui non è possibile precisare le dimensioni, che coesiste con una sepoltura databile nella seconda metà del VI sec. a. C., la Tomba 64, il cui corredo mostra evidenti dissonanze con le sepolture più antiche.

Sono stati rinvenuti undici elementi pertinenti a due diversi sistemi di protezione e decorazione dei tetti (*tav. 4*).

Sistema decorativo della metà del VI sec. a. C.

(sima a cavetto associata a coppi ed antefisse a testina femminile di tipo tarantino)

Sima a cavetto

a) a profilo spezzato e listello di coronamento inclinato in avanti (*tav. 63*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408520 a, b, c (*tav. 63*)

La sima, plasmata in argilla poco depurata, di colore beige-rosata, presenta una decorazione a meandro spezzato in bruno e rosso sul listello e a foglie doriche sul cavetto.

Il **frammento a** presenta il meandro del listello con gli elementi superiori in rosso volti a sinistra e quelli inferiori in bruno volti a destra (negli altri due frammenti si verifica il contrario); sul retro sono dipinti in bruno dei segni non comprensibili, che possono essere interpretati come sbavature di colore o come il tentativo di riprodurre una lettera greca. Nella forma e nella decorazione il frammento, rispetto agli altri, rivela una migliore fattura: i contorni del profilo appaiono più netti e il listello risulta leggermente inclinato in avanti, mentre per quel che concerne la decorazione, le foglie doriche del cavetto, per quanto

²²⁴ Anche il tetto F di Metaponto è riferibile ad un edificio ligneo, cfr. Mertens 1973, pagg. 218 – 219.

diseguali in altezza, sono disposte con regolarità, mentre nei frammenti b/c sembrano accavallarsi le une sulle altre.

I **frammenti b/c**, combacianti, si estendono per una lunghezza complessiva di 14 cm. Sul retro si individua chiaramente una serie di sette “k” (in alfabeto greco) sinistrorse di cui l’ultima a sinistra di dimensioni minori rispetto alle altre²²⁵.

Il tipo si inserisce nel gruppo di sime a cavetto (di derivazione spartana e corinzia) documentate in tutto il territorio nord-lucano in una serie edifici emergenti databili entro la metà del VI, quali l’*anaktoron* di Braida²²⁶, di Satriano²²⁷ e di Baragiano²²⁸. Questi elementi architettonici, affini tra loro e certamente originati da un unico modello, presentano però ciascuno delle proprie peculiarità. Sono pertanto da considerare rielaborazioni locali di un tipo impiegato nelle colonie ioniche²²⁹. In particolare, la sima frontonale di Braida, datata al 580 – 570 a. C. in sezione si presenta piatta, a differenza di quella del pianoro; la decorazione, simile sulla lastra (su entrambe un *kymation* di foglie ovalari a colori alterni), è differente sul listello, a scacchiera obliqua nell’esemplare di Braida, a meandro in quello del pianoro.

Sull’utilità delle lettere sul retro delle terrecotte architettoniche, è opportuno ricordare il contributo offerto dal recente studio di V. Capozzoli relativo all’*anaktoron* di Satriano²³⁰: le iscrizioni graffite sul retro delle sime a cavetto della prima fase dell’edificio (560 a. C.) sono state decifrate come numerali ordinali (al maschile) in dialetto laconico-tarantino, accompagnati talvolta da lettere isolate, che potrebbero rappresentare marchi di fabbrica o di una specifica partita di prodotto. Anche “lastre con i cavalieri” di Braida sono presenti alcune lettere greche, che secondo Lo Porto sarebbero indicazioni utili per la messa in opera e per l’assemblaggio, sebbene suscitò perplessità il fatto che esse siano parte integrante della scena figurata, così equilibrata e composta nel suo insieme, anziché comparire, come di consueto, sul retro. La serie di “k” dipinte sull’esemplare di Serra di Vaglio, rendono l’idea di un’iscrizione in sé priva di un senso compiuto, forse la meccanica ripetizione di un segno, magari non compreso, da parte di un artigiano indigeno, che elabora un prodotto tecnicamente impreciso anche nel disegno e nella resa. Un’altra ipotesi possibile è che la lettera possa anche in questo caso indicare il numerale secondo il sistema alfabetico (numero 20) e dunque la posizione dell’elemento.

Coppo

a) di forma semicircolare con apertura anteriore parzialmente chiusa (*tav. 64*).

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408521

²²⁵ La “K” non è una lettera caratterizzante, per cui non è possibile individuare a quale tipo di alfabeto si riferisca.

²²⁶ Lo Porto-Ranaldi 1990, fig. 51; Greco 2011, pagg. 1-16

²²⁷ *Lo Spazio del Potere*, pag. 132, fig. 3.

²²⁸ *Felicitas temporum*, pagg. 37 – 45.

²²⁹ Viola 1990, pagg. 249 – 250, Pl. 37.

²³⁰ *Lo Spazio del Potere*, pagg. 177 – 182

Il coppo, plasmato in argilla locale, di colore rossastro e poco depurata, si appoggiava sulla parte sommitale piatta delle testine arcaiche, di cui un esemplare è stato recuperato sul pianoro (tav. 4, ultima a destra), un altro simile nell'*anaktoron* di Braida.

Sistema decorativo della fine del VI sec. a. C.

(ispirato al tetto E di Metaponto²³¹, si compone da una sima traforata ad *anthemion*, associata a *gheisa*, decorate con treccia o con meandro curvilineo dipinti, e a grondaie a protome leonina)

Sima traforata

a) a palmetta e fiore di loto sovrapposti, allineati in orizzontale e collegati tra loro da tralci che formano degli occhielli (tav. 65)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408515

Il frammento è stato prodotto a Metaponto, come si evince dalla fattura accurata e dall'impasto ceramico. Il motivo decorativo dell'*anthemion* compare a Metaponto in altre classi di materiali già alla metà del VII sec. a. C., come attesta un *aryballos* globulare figurato rinvenuto all'Incoronata di Pisticci e conservato al museo di Metaponto²³².

Gronda

a) a protome leonina (tav. 64)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408522

La gronda, tratta da una matrice abbastanza nitida, è derivata da prototipi metapontini²³³ ma è modellato in argilla locale. Il tipo, già noto dai rinvenimenti del pianoro²³⁴, si presenta ad una visione frontale di forma trapezoidale, con il muso più stretto rispetto alla larghezza complessiva della testa, gli occhi profondamente infossati con bulbo sporgente e linea di contorno rilevata, fauci spalancate, le pieghe della pelle rese con lievi incisioni; della decorazione dipinta restano solo lievi tracce di colore bianco. Siffatti gocciolatoi sono impiegati ampiamente nel corso del VI sec. a. C. in tutta la Magna Grecia, in particolare a Paestum e a Metaponto.

²³¹ Mertens 1973, pag. 219, tav. XLIX, b.

²³² Greci in Occidente, pag. 457.

²³³ Orlandini 1989, pag. 397, fig. 400.

²³⁴ Greco 1980, pag. 347.

Gheison (o “cassetta”)

- a) lastra verticale chiusa in alto da una lastra orizzontale con cui forma un angolo retto (*tav. 66*).

DIFFUSIONE: US 55, inv. 408511; US 93, inv. 408527

La lastra è decorata con doppia treccia accuratamente dipinta su uno strato di ingubbiatura biancastra ed è delimitata in alto dal bordo a profilo bombato ed in basso da un bordino dal profilo unghiato. I due frammenti sono plasmati con lo stessa qualità di argilla, non comparabile con nessuno gli altri manufatti ceramici rinvenuti nell’area (colore beige all’esterno e grigio nel nucleo, con inclusi puntiformi di colore bianco e piccoli fori nell’impasto) e sono riferibili ad un tipo attestato in contesti di VI sec. a. C. a Siracusa (S. Mauro)²³⁵. Il tipo, sinora non noto, privo di faccia iposcopica, presuppone l’appoggio su un altro elemento orizzontale.

- b) lastra verticale delimitata in alto e in basso da un doppio bastoncino plastico e chiusa inferiormente da una lastra orizzontale con faccia iposcopica (*tav. 66*).

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408523

Il frammento, modellato in argilla locale, conserva la decorazione in bruno e rosso a fasce oblique sui bastoncini e a meandro curvilineo sulla lastra, eseguita in maniera affrettata, con altezza diseguale degli elementi e sovrapposizione delle linee di contorno. Il tipo presenta il margine superiore conformato in modo da consentire l’appoggio della *kyma* reversa, e la faccia iposcopica con due file orizzontali di cerchietti incisi (disegno preparatorio per la doppia treccia).

I. 2. 2. La Tomba 64 e la composizione del corredo

La Tomba 64 era collocata nell’area di rinvenimento delle terrecotte architettoniche e dunque in prossimità di un edificio quadrangolare. La consuetudine di segnare il possesso di un’area con la sepoltura di un membro del gruppo (presumibilmente deceduto in giovane età) viene ripetuta anche nella fase cronologica successiva²³⁶, qualificandosi come tratto culturale tipico della comunità; si rileva a tal proposito la forte affinità dell’insediamento con il sito di Monte Sannace.

²³⁵ Van Buren 1923, pag. 52, Pl. II, fig. 8.

²³⁶ Cfr. *infra*, Tomba 68.

La sepoltura a fossa (USS 140 - 153) , situata ad ovest del piazzale basolato (*tav. 67*) ed allineata in senso est-ovest, presenta dimensioni alquanto ridotte (1.85 x 1.07 m, profondità 0.90 m). Era stata sconvolta dal crollo di blocchi pertinenti all'edificio di IV sec. a. C., ad essa sovrappostosi, per cui dello scheletro, adagiato su un piano in tufo, restavano *in situ* soltanto il cranio e la parte superiore del busto. Il corredo era composto da cinque vasi in ceramica coloniale (due coppe ioniche B2, una coppetta apoda monoansata, un piatto a quattro appendici e un anforisco), da tre vasi di forma chiusa in ceramica con decorazione geometrica, da un attingitoio in impasto, situato a sinistra della spalla, ed infine da due fibule in bronzo.

La ceramica coloniale, attestata in alta percentuale rispetto alle altre classi, è rappresentata da cinque vasi di accurata fattura, plasmati in argilla di colore nocciola a frattura netta, dura e ruvida al tatto, priva di inclusi; si suppone una provenienza metapontina, come per le coeve terrecotte architettoniche. I vasi, impiegati come segno di uno *status* sociale elevato, documentano i frequenti contatti che il gruppo intrecciava con la costa ionica o con i centri a più diretto contatto con essa.

Oltre a due coppe ioniche tipo B2 (inv. 86486 e 86487), è presente una coppetta apoda monoansata con decorazione a bande di colore rosso-arancio (inv. 86489, *tav. 70*), tipo spesso associato alle coppe ioniche B2 e diffuso lungo le stesse direttrici di traffico a partire dall'ultimo quarto del VI sec. a. C, che darà origine ad un'ampia serie di imitazioni prodotte dalle officine indigene²³⁷.

Il tipo di piatto con quattro appendici con decorazione a bande (inv. 86484, *tav. 69*) trae origine da prototipi greco-orientali e di essa esiste una variante, forse più frequente in Basilicata, con prese a rocchetta, abbastanza diffusa in tutta l'area enotria, per lo più associata alla coppetta apoda monoansata²³⁸.

L'anforisco a vernice nera (inv 86490, *tav. 70*), anch'esso frequentemente associato alle coppe ioniche B2 e talvolta replicato in vernice rossa²³⁹, attesta la presenza nel corredo della ceramica miniaturistica²⁴⁰.

²³⁷ *Oppido Lucano* 1983, pag. 252, fig. 40, n. 3 (Tomba 63).

²³⁸ *Greci in Occidente –Basilicata*, pagg. 136 – 137, n. 2.9.18.

²³⁹ *Forentum 1*, pag. 154, *tav. 19*, "anforetta" tipo 2.

La ceramica con decorazione geometrica è presente con tre vasi. La brocchetta biconica (inv. 86482, *tav. 68*), che riproduce l'antica forma derivata da prototipi in impasto, per le caratteristiche formali e tecniche rientra nella produzione *Final Phases Bradano matt - painted*²⁴¹. L'olletta/kantharos (inv. 86488, *tav. 69*), plasmata in argilla beige ben depurata e liscia al tatto, presenta una sintassi decorativa riferibile al *West Lucanian Subgeometric*; il tipo si trova replicato in più esemplari in una sepoltura emergente della necropoli di Chiaromonte – Sotto la Croce (Tomba 110) datata alla metà del VI sec. a. C.²⁴². E' attribuibile alla stessa produzione²⁴³ anche l'anforetta (inv. 86485, *tav. 69*), forma già presente all'inizio del VI sec. a. C. in impasto fine nella necropoli di Oliveto Citra, che perdura in area nord-lucana sino agli inizi del V a. C., momento in cui comincia a diffondersi anche nella vicina Daunia²⁴⁴.

Nel corredo è presente anche l'impasto grossolano di tradizione indigena con la forma del boccale (inv. 86483, *tav. 68*), tipo rinvenuto anche altre sepolture (Tomba 31, inv. 77605; Tomba 35, inv. 77583²⁴⁵), in osservanza ad un uso funerario attestato in tutto il comprensorio nord-lucano²⁴⁶ e ai confini della Daunia²⁴⁷.

Per quel che riguarda la categoria degli oggetti di ornamento, sono state rinvenute nella tomba due fibule a sanguisuga, con arco liscio, a staffa lunga e molla a doppio avvolgimento (inv. 94727 e 86481, *tav. 68*), che corrispondono al tipo 1b della seriazione elaborata per la necropoli di Pontecagnano²⁴⁸, attestato anche nel Vallo di Diano²⁴⁹.

²⁴⁰ Nelle necropoli di Metaponto, la ceramica miniaturistica è destinata ad un numero limitato di individui, ed è considerata come un segno di distinzione sociale. Sono tuttavia più frequenti forme potorie, come *skyphoi* e *kotylai*.

²⁴¹ Yntema 1990, pag. 175, fig. 158

²⁴² *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 136 n. 2.9.13.

²⁴³ Yntema 1990, pag. 136, figg. 110 e 111.

²⁴⁴ *Forentum 1*, pag. 136, fig. 110 n. 9 e pag. 214, *tav. 19*, tipo 5.

²⁴⁵ Greco 1991, pp. 21 e 27.

²⁴⁶ *Ruvo del Monte*, pag. 209.

²⁴⁷ *Forentum I*, pag. 143.

²⁴⁸ D'Agostino, *Pontecagnano*, in NSA 1968, pag. 79, fig. 3.

²⁴⁹ De la Genière 1961, Pl. X, fig. 4.

Oggetti del corredo

Ceramica coloniale

Inv. 86484 (tav. 69)

Piatto con quattro appendici a bande, parzialmente ricomposto.

Orlo arrotondato indistinto, vasca emisferica, con quattro battenti a tesa orizzontale impostati sotto l'orlo, piede a disco con cordone esterno rilevato. Larghe bande sulla vasca esterna e all'interno in prossimità dell'orlo, fondo verniciato.

h. 6.1; diam. orlo 20; diam. piede 8.

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 136 – 7, n. 2.9.19

Inv. 86489 (tav. 70)

Coppetta apoda monoansata decorata a bande. Integra.

Orlo indistinto, vasca emisferica, fondo piatto, ansa orizzontale a bastoncino. Larga banda sulla vasca esterna; interno interamente verniciato.

h. 4.6; diam. orlo 10.8; diam. fondo 4.1.

Cfr. *Oppido Lucano* 1983, pag. 252, fig. 40, 3.

Inv. 86486 (tav. 70)

Coppa ionica tipo B2, parzialmente ricomposta.

Orlo appena estroflesso, distinto, vasca emisferica, piede a tromba, anse orizzontali. Parte superiore esterna a risparmio con sottili bande a vernice nera sull'orlo e all'attacco della vasca, metà inferiore a vernice nera con fondo a risparmio. Interno verniciato, con fondo a risparmio e cerchietto a vernice nera.

h. 6.7; diam. orlo 12.2; diam. piede 4.9.

Cfr. Villard –Vallet 1955, pag. 27, fig. 5; Greco 1991, pag. 78, figg. 196 -7, *Oppido Lucano* 1972, pagg. 507-8, figg. 23 e 24, 1; *Greci in Occidente – Basilicata*, pagg. 147 -8, 2.11.1.

Inv. 86487 (tav. 70)

Id precedente, ricomposta.

h. 6.2; diam. orlo 13.4; diam. piede 5.

Inv. 86490 (tav. 70)

Anforisco a vernice nera, parzialmente ricomposto.

Orlo estroflesso distinto con spigolo interno, corpo piriforme, anse verticali a sezione quadrangolare, impostate sul punto di massima espansione e sull'orlo, fondo piatto sagomato.

h. 4.6, diam. orlo 2.7, diam. piede 2.7

Cfr. *Forentum I*, pag. 154, tav. 19,3.

West Lucanian Subgeometric

Inv. 86488 (tav. 69)

Olletta/*kantharos*, parzialmente ricomposta.

Orlo indistinto leggermente ingrossato, largo collo troncoconico, corpo globulare, fondo piatto leggermente cavo, anse a nastro sopraelevate. Bande orizzontali da cui si originano triangoli vuoti dal vertice allungato.

h. 9.2, con anse: 11.5, diam. orlo: 10.9, diam. fondo: 5.8.

Cfr. Yntema 1990, pag. 140, fig. 115 ; *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 136, n. 2.9.13.

Inv. 86485 (*tav. 69*)

Anforetta, parzialmente ricomposta.

Orlo appena estroflesso, collo cilindrico, corpo biconico arrotondato, breve piede svasato e anse a nastro leggermente sopraelevate. Decorazione: id. precedente, con motivo a croce sulle anse e larga banda bruna sul piede esterno.

h. 12.3; diam. orlo 9.6; diam. piede 6.5

Cfr. Yntema 1990, pag. 136, fig. 110, 9; *Forentum I*, pag. 214, tav. 19.

Final Phases Bradano matt-painted

Inv. 86482 (*tav. 68*)

Brocca biconica, interamente ricomposta.

Orlo fortemente estroflesso leggermente asimmetrico, collo rigonfio, corpo biconico, ansa impostata sul punto di massima espansione e sotto l'orlo, fondo leggermente cavo.

h. 11.4, diam. orlo 6.3; diam. fondo 4

Cfr. Yntema 1990, pag. 175, fig. 158.

Impasto grossolano

Inv 86483 (*tav. 68*)

Boccale, parzialmente ricomposto.

Orlo arrotondato indistinto, corpo globulare, fondo piatto, ansa verticale a sezione quadrangolare. Bugne sotto l'orlo.

h. 8.5, diam. orlo 7.5; diam. fondo 6

Cfr. Greco 1991, pag. 22, fig. 59; *Ruvo del Monte*, pag. 209; *Forentum I*, pag. 143.

Oggetti di ornamento

Inv. 94727 (*tav. 68*)

Fibula in bronzo, in due frammenti ricomponibili.

Arco a sanguisuga, desinente a coda di rondine, molla a doppia spirale.

h. 2.7; largh. 3.3

Cfr. D'Agostino 1968, pag. 79, fig. 3, 1b; De La Jenière 1961, Pl. X, fig. 4.

Inv. 86481

Id. precedente, h.: 2.7, largh. 7.5

Cronologia: in base alle coppe ioniche tipo B2 e alla ceramica con decorazione geometrica, la datazione della sepoltura si inquadra nella seconda metà del VI sec. a. C.

I. 2. 3. Strutture riferibili alla metà del V sec. a. C.

L'occupazione dell'area, che già nella seconda metà del VI sec. a. C. era stata attuata con l'edificazione di uno o più edifici ai margini del piazzale basolato, viene intensificata nella seconda metà del V sec. a. C. con una serie di residenze in muratura e copertura in tetto pesante, decorato da tegole a canale e antefisse a *gorgoneion*. La forma e la disposizione di queste residenze era in parte già nota dalla pianta edita nel 1991 (*tav.5*); le strutture rinvenute durante la campagna di scavo del 1990 e la revisione delle vecchie planimetrie degli anni '70, consentono ora di elaborare una nuova pianta di fase (*tav. 71*), che integra lo spazio ad ovest del piazzale pavimentato e modifica, sulla base della documentazione di scavo, il profilo dell'edificio situato a sud di esso.

Nell'area della Tomba 64 viene impiantato un edificio di forma quadrangolare con il lato maggiore disposto in senso nord-sud, di m 12.50 di lunghezza per m 4.70 di larghezza, i cui muri vennero in parte rasati e coperti dal pavimento della più tarda costruzione di IV sec. a. C. Il limite settentrionale di questo edificio non è rettilineo, ma forma con il muro occidentale un angolo acuto, secondo un asse nord/ovest – sud/est, lungo il quale si dispone anche un altro lacerto di muro; questo asse, apparentemente non coerente con l'allineamento degli altri muri, è in realtà parallelo al lato lungo del primo impianto della "casa dei *pithoi*", di forma rettangolare allungata. Dell'edificio, assimilabile per la pianta e per la tecnica costruttiva alle altre unità abitative rinvenute nell'area, il livello di crollo è costituito dalle USS 30b, 75 e 79; ad est e ad ovest sono stati inoltre rinvenuti altri lacerti di muro, nonché due segmenti di basolato, parte dell'area scoperta pavimentata centrale, le cui lastre litiche poggiavano su uno strato di preparazione molto compatto di terra frammista a fine pietrisco e a frammenti ceramici (US 84).

A sud dell'edificio è stata messa in luce la Tomba 68, una sepoltura emergente ad incinerazione, che costituisce un elemento di grande rilevanza culturale, essendo l'unica sepoltura riferibile a questa fase cronologica sinora rinvenuta nell'area sommitale del pianoro.

La fossa sepolcrale era sormontata all'estremità ovest da una piccola struttura rettangolare (US 100), di 1 x 1.20 m, delimitata da tre muretti e aperta sul lato est, con pavimento in ciottoli, che richiama l'altare rinvenuto in una residenza di prestigio di Rocca gloriosa²⁵⁰.

L'importanza e l'eccezionalità della tomba, segnata dalla qualità degli oggetti del corredo e dal complesso cerimoniale funebre, alludono certamente alla dignità e al rango dell'individuo sepolto, di sesso femminile e deceduto in giovane età. Le tombe coeve, rinvenute sulle pendici occidentali dell'altura, presentano invece la consueta inumazione rannicchiata e oggetti di accompagnamento più modesti.

A sud della tomba vi era uno spazio di forma quadrangolare (circa 5 x 2 m), occupato da una struttura in legno e argilla rinvenuta in stato di crollo (USS 64 – 67 – 69), un recinto cultuale privo di copertura pesante, sul cui fondo la traccia di un ampio circolo indicava probabilmente la presenza di un grosso focolare. Sono stati rinvenuti in esso numerosi frammenti di grossi contenitori in ceramica da fuoco (olte e *pithoi*) che documentano all'interno di questo spazio lo svolgimento di attività rituali, confermate anche da vasi ceramici a carattere votivo e libatorio²⁵¹.

I. 2. 4. La Tomba 68 e la composizione del corredo.

La fossa sepolcrale della Tomba 68 (US 190), orientata in senso nord/ovest-sud/est, di forma rettangolare con il lato orientale ad abside, misura m 2.20 di lunghezza per 1.30 di larghezza ed è profonda 80 cm, secondo la consuetudine attestata a partire dal V sec. a. C. di seppellire ad una profondità maggiore (intorno ad un metro) rispetto alle tombe di età arcaica. Frammenti di tegole e pietre foderavano le pareti della cavità, all'interno della quale si è rinvenuto un tronco di legno in eccezionali condizioni di conservazione, dovute al consistente strato di argilla che costituiva il riempimento (US 162). Nella parte occidentale della fossa vi era la traccia evidente di un elemento ligneo di forma quadrata (lato: 1 m), forse un'arula o

²⁵⁰ Complesso A, cfr. *Ricerche sulla Casa*, pag. 307, fig. 3.

²⁵¹ Anche ad Anzi sono state rinvenute due sepolture che presentavano al lato uno spazio interpretato come "sito del sacrificio", in base alla presenza di ceneri ed ossa (cfr. Pontrandolfo 1996, pag. 173).

comunque un piano di appoggio per i resti di un un'offerta sacrificale²⁵². Lungo il limite orientale della fossa erano collocati un circolo in pietre e una tegola rovesciata, ove erano raggruppati molti degli oggetti del corredo, mentre i resti incinerati erano conservati in una situla bronzea. Le modalità di rinvenimento consentono di affermare che la fossa è stata utilizzata come *ustrinum*, secondo un uso similmente attestato in una tomba emergente dell'abitato di Roscigno²⁵³.

Il corredo si componeva di tre nuclei, (nucleo 1 a nord-est, intorno al circolo in pietre; nucleo 2 a sud-est, con vasellame sulla tegola rovesciata; nucleo 3 nella parte occidentale della fossa, in prossimità dell'arula). Nessuno degli oggetti presenta tracce di bruciato, a testimonianza del fatto che nel complesso e lungo rituale funerario la deposizione del corredo doveva essere avvenuta dopo la cremazione del cadavere. Al di sopra del riempimento era collocata capovolta una *kylix* a vernice nera con cigno sovaddipinto (n. inv. 408612, *tav.* 72), segno di una cerimonia svolta in un momento successivo al riempimento della fossa. Il corredo si compone dei seguenti oggetti²⁵⁴:

Nucleo 1: anfora con decorazione tipo *saint Valentin*, n. inv. 77907; brocchetta in ceramica a bande, inv. 77908; collana in ambra, lapislazzulo e cristallo, inv. 77909; fibula in ferro rivestita in bronzo, inv. 77911; braccialetto in bronzo, inv. 77912; bambolina fittile con arti mobili, inv. 77912.

Nucleo 2: coppetta monoansata a vernice nera, inv. 77901; brocchetta con beccuccio versatore a vernice nera, inv. 77900; *lebès gamikòs* a vernice nera miniaturistico, inv. 77899; unguentario-*oinochoe* in pasta vitrea, inv. 77904; anforisco a vernice bruna parziale, inv. 77902; *chous* a figure rosse, inv. 77906; *kylix* a figure nere, inv. 77903; statuetta di pantera, inv. 77905.

²⁵² Tre piccole ossa animali.

²⁵³ Per la diffusione delle sepolture ad incinerazione in Italia meridionale, cfr. Greco 2010, pagg. 187 – 199.

²⁵⁴ La tomba è stata preliminarmente presentata nel catalogo della mostra *Trésor d'Italie du Sud. Grecs et Indigènes en Basilicate* da G. Greco, che qui si ringrazia per aver consentito la consultazione delle schede da lei elaborate.

Nucleo 3: cratere a figure rosse del Pittore di Pisticci, inv. 77893; olpetta a vernice nera (all'interno del cratere), inv. 77893; situla bronzea, inv. 77894; *skyphos* a figure nere, inv. 77895; *kytra* in ceramica d'uso, inv. 77896; *askos* a figure rosse (rinvenuto capovolto), inv. 77897; *alabastron* in pasta vitrea blu, inv. 77898.

La *kylix* a vernice nera con cigno sovraddipinto (inv. 408612, *tav.* 72) si colloca nel momento iniziale dell'ampia produzione di ceramica con decorazione in rosso sovraddipinto, presente in area apula e lucana dalla fine del V fino al terzo venticinquennio del IV sec. a. C., che comprende anche altre forme e altri motivi decorativi di derivazione attica²⁵⁵. Il tipo (presente sul pianoro con il frammento proveniente dall'edificio A e con un esemplare da una tomba sul pendio occidentale²⁵⁶), è attestato anche nella necropoli di Oppido²⁵⁷.

Nella classe della ceramica figurata compare lo *skyphos* a figure nere (n. inv. 77895, *tav.* 74), plasmato in argilla arancio di consistenza friabile e decorato da una banda a uccelli in vernice nera lucente, omogenea e sottile, con ingubbiatura arancio. In base alle caratteristiche tecniche e formali è attribuibile alla produzione attica del "Gruppo di Lancut"²⁵⁸, presente sin dai primi decenni del V sec. a. C. Trova confronto con un esemplare della Collezione Loiudice di Bari²⁵⁹; e con altri *skyphoi* identici nella forma e nella sintassi decorativa, ma con motivo fitomorfo nella banda orizzontale, provenienti da centri indigeni; uno *skyphos* di questo tipo proviene dalla Tomba 5 di Monte Sannace²⁶⁰, il cui corredo presenta una composizione molto simile a quella della Tomba 68.

Anche la *kylix* a figure nere (inv. 77903, *tav.* 74), è assimilabile alla produzione attica del "Gruppo di Lancut"²⁶¹, i cui prototipi sono da ricercare nelle più antiche *Floral Band-Cup*. La serie viene poi riprodotta in officine coloniali ed indigene²⁶².

²⁵⁵ *Forentum I*, pag. 230, *tav.* 117.

²⁵⁶ Greco 1982, pag. 85, fig. 11 e pag. 86, fig. 14.

²⁵⁷ *Oppido Lucano* 1983, pag. 250.

²⁵⁸ Beazley 1956, pag. 166 e 576.

²⁵⁹ De Palo 1997, pag. 11, fig. 5.

²⁶⁰ Scarfi 1961, pag. 247, fig. 85.

²⁶¹ Beazley 1956, pagg. 576-7

Il cratere a campana protoitaliota inv. 77893 (*tavv. 74 e 76*) è stato attribuito alla bottega metapontina del Pittore di Pisticci, i cui prodotti sono ampiamente diffusi nel bacino del Bradano e del Basento. Reca la raffigurazione del ratto di un efebo da parte di Eos, solitamente interpretato come allegoria del trapasso verso l'oltretomba²⁶³, e trova puntuale confronto con un esemplare da Gallipoli²⁶⁴, il tipo, come dimostrano i rinvenimenti di Tolve, Oppido Lucano e Rivello, viene in genere impiegato in sepolture emergenti, in associazione a bronzi etruschi o etrusco-campani e a prodotti della ceramica attica.

L'*askos* a figure rosse (inv. 77897, *tavv. 74 e 76*) corrisponde alla classe 1, variante A nella classificazione in Massei 1978²⁶⁵. Rientra in una produzione attica attestata dalla metà del V fino al primo quarto del IV sec. a. C.²⁶⁶, esportata in Italia meridionale e in Etruria; la serie è caratterizzata dalla raffigurazione sulla faccia superiore di animali o di satiri disposti ciascuno su un lato, in corsa o accovacciati. Trova confronto con l'*askos* della collezione Lojudice di Bari²⁶⁷ e con un altro esemplare da Monte Sannace²⁶⁸, considerato però di produzione protoitaliota.

Il *chous* a figure rosse (inv. 77896, *tavv. 75 e 76*), di officina metapontina, presenta una scena figurata con satiro stempiato tra cespugli. Sia la forma sia il soggetto sono propri del repertorio della ceramica protoitaliota, e in particolare il satiro stempiato è frequente nei vasi del gruppo di Pisticci – Amikos.

L'anfora con decorazione tipo *Saint Valentin* (inv. 77907, *tav. 75*), anch'esso di produzione coloniale, riproduce su una forma chiusa una decorazione in genere presente sugli *skyphoi*²⁶⁹.

²⁶² *Forentum* 1, pag. 221-2, tipo 1.3; *tav.64*, fig. 4.

²⁶³ Bottini 1988, pagg. 55 – 96; *Id.*, 1996, pagg. 541-548

²⁶⁴ Trendall 1967, vol. II, pl. 3, fig. 4, n. 18.

²⁶⁵ Massei 1978, pagg. XXXI –XXXIX.

²⁶⁶ CVA , Hannover, Kestner Museum 1, 59, Plates, Pl. (1680) 48.10-11; CVA, Northampton, Castle Ashby, 31-32, Pl. (708) 53.1.3 e 53.2.4.

²⁶⁷ De Palo 1997, pag. 12, figg. 7-8.

²⁶⁸ Scarfi 1961, pag.235.

²⁶⁹ *Forentum II*, pag. 75, *tav. CXLVI*, T. 599 – 22.

La ceramica a vernice nera è rappresentata da una serie di contenitori prodotti a Metaponto. L'olpetta inv. 77913 (tav. 74), rinvenuta all'interno del cratere, con il quale costituiva un "servizio" da vino, riproduce una forma presente ad Atene sin dalla metà del V sec. a. C.²⁷⁰ e in Italia meridionale alla fine del secolo. Nell'area apulo-lucana, accanto ad esemplari importati dall'Attica²⁷¹, sono attestate anche rielaborazioni prodotte in *atelier* coloniali e indigeni²⁷².

La forma della coppetta monoansata inv. 77901 (tav. 75) è presente in Attica già nella prima metà del V sec. a. C. e in Italia meridionale nella seconda metà dello stesso, e viene riprodotta nelle officine coloniali e negli *atelier* indigeni²⁷³.

Il *lebes gamikòs* (n. inv. 77899, tav. 74) si rifà ad un tipo diffuso nella *chora* di Metaponto, noto anche a Satriano e a Pisticci²⁷⁴ in contesti funerari della seconda metà del V sec. a. C. Spesso associato, come in questo caso, alla brocchetta con beccuccio versatore, viene talvolta replicato in ceramica con decorazione a bande o a figure rosse protoitaliote; la forma, ancora rara alla fine del V sec. a. C. conoscerà nel secolo successivo una più ampia diffusione (Morel, specie 4430).

La ceramica a vernice bruna parziale è rappresentata dalla brocchetta a beccuccio laterale inv. 77900 (tav. 74), in argilla beige-rosata, a frattura regolare, liscia al tatto, porosa e ben depurata, decorata con vernice nera iridescente, che riproduce una forma documentata in Italia meridionale nella seconda metà del V sec. a. C. con esemplari importati dall'Attica e con imitazioni locali²⁷⁵. Il vaso è in genere ritenuto un poppatoio, per la frequenza con cui ricorre nelle sepolture infantili, oppure come un piccolo contenitore per versare l'olio.

Alla ceramica a bande potrebbe appartenere la brocchetta inv. 77908 (tav. 75), che presenta sulla superficie lievi tracce di colore. La forma, che rientra nel repertorio tradizionale

²⁷⁰ Sparkes - Talcott 1970, pag. 72, pl. 11.

²⁷¹ *Oppido Lucano* 1980, pagg. 179 – 181, figg. 83 e 84, n. 3.

²⁷² *Metaponto I*, pag. 408; *Tolve* pag. 74, fig. 36, n. 70323.

²⁷³ Sparkes- Talcott 1970, pag. 127, pl. 30, n. 764; *Metaponto I*, pag. 409, fig. 55; Oppido 1972, pag. 469, fig. 6,4 e 11, 4; *Forentum I*, pag. 198, tav. 32, n. 4.2.

²⁷⁴ Hallaway 1970, pag. 77, n. 163.; Lo Porto 1973, pag. 162, tav. VIII.

²⁷⁵ Sparkes - Talcott 1970, pagg. 161 -2; *Tolve*, pag. 45, fig. 25, n. 60277; Satriano 1970, p. 74, n. 144.

indigeno, è presente sin dalla seconda metà del VI sec. a. C. in area messapica, come attesta un esemplare in ceramica a vernice bruna dal santuario di Oria-Monte Papalucio²⁷⁶. Una forma affine, classificata come tipo 4.1 in *Forentum I*, è documentata nella necropoli di Lavello, ove è considerata esclusiva e caratteristica della fase di V sec. a. C.²⁷⁷.

La classe dei contenitori in bronzo è rappresentata dalla situla (n. inv. 77894, tav. 73) vaso che nei contesti funerari assume un significato diverso da regione a regione: mentre in Etruria non è mai utilizzata come cinerario, questo uso è invece documentato in Veneto e in Italia meridionale. La forma (talvolta definita anche “*stamnos* senza anse”) corrisponde alla situla stamnoide Tipo C in Giuliani Pomes 1957²⁷⁸, diffusa nell’area di distribuzione della produzione etrusco-campana. In Basilicata, la situla stamnoide è documentata a Melfi – Pisciole²⁷⁹ e nei centri gravitanti sul Tirreno²⁸⁰ in contesti di fine V sec. a. C., spesso associata alla ceramica attica e protolucana.

La classe degli unquentari in pasta vitrea comprende una piccola *oinochoe* di colore bianco (n. inv. 77904, tav. 75) che rientra nel tipo I. 2 in Grose 1989²⁸¹ e trova confronto con esemplari da Fikellura²⁸². Il tipo, prodotto inizialmente a Rodi, conobbe una vastissima diffusione nel V sec. a. C. dal Mar Nero sino all’estremo Occidente. Un altro esemplare simile, ma in pasta vitrea blu (che è il colore naturale, mentre il bianco si otteneva con l’aggiunta di ossido di stagno²⁸³) è stato rinvenuto poco più a sud della Tomba 68, in un deposito di materiali di pregio²⁸⁴.

²⁷⁶ *Messapi*, pag. 289, fig. 194.

²⁷⁷ *Forentum I*, pagg. 173 – 174, tav. 21, tipo 4.1.

²⁷⁸ Giuliani Pomes 1957, pagg. 42 – 44, fig. 25 -26.

²⁷⁹ *Popoli anellenici*, pag. 125, tav. CIV.

²⁸⁰ Gualtieri 1983, pagg. 301 – 332.

²⁸¹ Grose 1989, pag. 109.

²⁸² Harden 1981, pag. 58 ss.

²⁸³ *I Fenici*, pag. 640 n. 336, pag. 711 n. 755, pag. 734 n. 884.

²⁸⁴ Greco 1996, pag. 291, fig. 29.

Un altro unguentario (n. inv. 77898), di cui restano pochi frammenti non ricomponibili, è riferibile alla forma dell'*anphoriskos*, diffusa in area fenicia occidentale in contesti di V sec. a. C.²⁸⁵

Rientra tra gli oggetti di ornamento la collana in ambra, lapislazzulo e cristallo (n. inv. 77909, *tav. 73*). Uno dei vaghi in ambra, a conchiglia, riproduce un tipo già presente nella necropoli principesca di Braida nel VI sec. a. C.²⁸⁶, che perdura, sia pur con caratteristiche formali e stilistiche differenti, sino al I sec. a. C.²⁸⁷.

Il braccialetto con verga a sezione lenticolare (n. inv. 77910), del tipo presente anche nella necropoli di Lavello²⁸⁸, documenta la presenza di un ornamento poco consueto nei corredi di V sec. a. C., rispetto alla frequenza certamente maggiore riscontrata in quelli di età arcaica. La coroplastica è rappresentata dalla bambolina fittile e dalla statuetta di pantera (*tav. 75*). La bambola fittile ad arti snodabili (inv. 77912) si rifà puntualmente ad un prototipo che compare a Corinto agli inizi del V sec. a. C.²⁸⁹. Queste bambole, che per l'abbigliamento e per i piccoli strumenti che talvolta recano nella mano potrebbero rappresentare delle danzatrici, sono state in genere rinvenute nelle tombe di bambini o nei santuari dedicati al culto di divinità femminili in Grecia, in Sicilia, e in Italia meridionale²⁹⁰; vengono solitamente interpretate come *ex voto* offerti dalle fanciulle prima del matrimonio e sono talvolta rappresentate anche sui monumenti funerari.

La statuetta di pantera (inv. 77905), che proviene anch'essa da officina metapontina, a giudicare dall'argilla, si qualifica come un chiaro riferimento al culto di Dioniso.

²⁸⁵ Id., pag. 710, nn. 750 – 751.

²⁸⁶ Bottini – Setari 2003, pag. 40, *tav. XLV*, n. 128.

²⁸⁷ Cfr. Tomba dell'Orafo di Eraclea, in *Greci in Occidente* pag. 723, n. 275.

²⁸⁸ *Forentum I*, pag. 258, *tav. 47*, n. 5

²⁸⁹ Higgins 1954, *Text.* pag. 248, *Pl.* pag. 132, n. 909

²⁹⁰ Cfr. l'esemplare da Oria – Monte Papalucio (*Messapi*, pag. 300).

Oggetti del corredo

Ceramica sovraddipinta

Inv. 408612 (tav. 72)

Kylix con cigno, parzialmente ricomposta.

Labbro indistinto assottigliato, vasca schiacciata con risega interna, piede ad anello modanato, anse a bastoncino orizzontali a profilo quadrangolare, ripiegate verso l'alto. Sul fondo interno, cigno sovraddipinto di profilo a sinistra inscritto in un cerchio, a *silhouette* campita di colore e priva di particolari interni, di dimensioni ridotte, con la coda rivolta verso il basso e con le zampe poggiate sulla banda di contorno.

h. 6.1, diam. orlo 20.2; diam. piede 4.5

Cfr. Greco 1980, pag. 403, tav. XV; Greco 1982, pag. 86, fig. 14; *Oppido Lucano* 1983, pag. 250, fig. 38; *Forentum 1*, pag. 230 e tav. 117.

Bronzi

Inv. 77894 (tav. 73)

Situla stamnoide ricomposta, lacunosa nel labbro.

Pareti inflesse, a profilo convesso sino al rigonfiamento della spalla, rientrante in obliquo; dal collarino brevissimo, stretto e molto incavato, si origina il labbro espanso e ripiegato verso il basso. Fondo piatto, con base lavorata a parte.

h. 20.8, diam. orlo 20, diam. piede 13.5

Cfr. Giuliani Pomes 1957, pagg. 42-44, figg. 25 -26 (Tipo C); *Popoli anellenici*, pag. 125, tav. CIV; Gualtieri 1983, pagg. 301-332; Cianfarani 1969, tav. XXXIX, n. 92.

Bibliografia: Greco 1998, pag. 247-8.

Ceramica a figure nere

Inv. 77895 (tav. 74)

Skyphos, ricomposto.

Labbro verticale distinto, corpo ovoide rastremato, basso piede troncoconico, anse orizzontali a bastoncino impostate obliquamente e rivolte verso l'alto. Banda a vernice bianca all'altezza delle anse con quattro aironi su ciascun lato, incedenti due a destra e due a sinistra, a *silhouette* priva di dettagli graffiti. A risparmio la stretta fascia orizzontale sotto la zona figurata e il piede, con cerchietto e punto centrale.

h. 7.5; diam. orlo 8; diam. piede 4.7

Cfr. Beazley 1956, pag. 166 e 576; De Palo 1997, pag. 11, fig. 5.; Scarfi 1961, pag. 247 fig. 85, Tomba 5.

Bibliografia: Greco 1998, pag. 247 – 8.

Inv. 77903 (tav. 74)

Kylix parzialmente ricomposta.

Labbro distinto concavo, con attacco a spigolo vivo della vasca ampia e poco profonda, alto fusto su piede a disco cavo. Larga banda a vernice bianca sulla vasca esterna con petali a vernice nera delimitati in basso da una linea e da sottili fasce a risparmio. A risparmio anche il taglio esterno del piede e l'attacco delle anse.

h. 5.8; diam. orlo 12.2; diam. piede 5.

Cfr. Bloesch 1940, pagg. 139 – 141; Sparkes – Talcott 1970, pagg. 92 -93; Beazley 1956, pagg. 576 -7; *Forentum* 1, pag. 221 – 2, tipo 1.3; tav. 64, fig. 4.

Ceramica a figure rosse

Inv. 77893 (tavv. 74 e 76)

Cratere a campana del Pittore di Pisticci, ricomposto.

Labbro estroflesso e ripiegato verso il basso, vasca rastremata, anse orizzontali a maniglia impostate obliquamente, con estremità inflesse all'interno. Sul lato A, scena con ratto di un efebo (*Kephalos?*) da parte di Eos, in presenza di un personaggio maschile in movimento verso destra; sul lato B, tre personaggi maschili panneggiati.

Fregio di foglie di alloro verso destra sotto l'orlo, meandro con riquadri a croce sotto la scena figurata.

h. 28.5; diam. orlo 28; diam. piede 12.5.

Cfr. Trendall 1967, lato A: vol. I, pag. 17 e vol. II, Pl. 3, fig. 4, 18; lato B: vol. I, pag. 16 e vol. II, Pl.2, fig. 4, 11; *Tolve*, pag. 72, fig. 34, Bottini 1985, pag. 55 ss; Lo Porto 1973, tav. XIII, 4.

Bibliografia: Greco 1996, pag. 279, fig. 18; Greco 1998, pag. 247-8.

Inv. 77897 (tav. 74 e 76)

Askos, ricomposto.

Bocchello obliquo a labbro estroflesso, corpo lenticolare a profilo convesso, faccia superiore lievemente bombata, basso piede a disco, ansa a nastro. Pegaso in corsa di profilo a sinistra, e cervo in corsa a destra, ai lati dell'ansa. Il punto di massima espansione del corpo è sottolineato da una sottile fascia risparmiata, così come la base di appoggio.

h. 7.5; diam. orlo 3.4; diam. piede 7.5

Cfr. CVA, Hannover, Kestner Museum 1, 59, Plates, Pl. (1680) 48.10-11; CVA, Northampton, Castle Ashby, 31-32, Pl. (708) 53.1.3 e 53.2.4; De Palo 1997, pag. 12, figg. 7-8; Massei 1978, pagg. XXXI – XXXIX; Scarfi 1961, pag.235.

Bibliografia: Greco 1998, pag. 247-8.

Inv. 77906 (tavv. 75 e 76)

Chous, ricomposto.

Bocca trilobata, corpo ovoide, breve collo cilindrico, ansa a nastro piatta all'interno e con costolatura all'esterno impostata sull'orlo e sul punto di massima espansione, piede ad anello.

Satiro stempiato tra cespugli, incedente a sinistra con la testa volta all'indietro; il braccio sinistro è sollevato, nel gesto di avvicinare la mano deforme al viso, con la destra tiene un oggetto simile alla vegetazione (metamorfosi?). Sottile linea orizzontale a risparmio sotto la raffigurazione.

h. 15.7; diam. orlo 9; diam. piede 9

Bibliografia: Greco 1998, pag. 247-8; Bottini 1988, pag. 82.

Ceramica con decorazione tipo Saint Valentin

Inv. 77907 (tav. 75)

Anfora, ricomposta.

Orlo indistinto, collo cilindrico, corpo ovoide rastremato, piede a disco cavo, anse verticali a nastro sopraelevate. Decorazione a rombi, a risparmio una banda orizzontale e il fondo interno.
h. 15.8; diam. orlo 9.5; diam. piede 7.3.

Cfr. *Forentum II*, pag. 75, tav. CXLVI, T. 599 – 22.

Ceramica a vernice nera

Inv. 77913 (tav. 74)

Olpetta, integra.

Orlo estroflesso, corpo piriforme, piede ad anello, ansa verticale a nastro sagomata, impostata ad occhiello sotto l'orlo e sulla spalla. A risparmio il fondo esterno.

h. 7.7; diam. orlo 6.2; diam. piede 0.5

Cfr. Sparkes-Talcott 1970, pag. 72, pl. 11; *Oppido Lucano* 1980, pagg. 179-181, figg. 83 e 84, n. 3; *Tolve* pag. 74, fig. 36, n. 70323; *Metaponto I*, pag. 408; *Fratte*, pag. 273, fig. 465, n. 1.

Inv. 77899 (tav. 74)

Lebés gamikòs, ricomposto.

Bordino ricavato dalla spalla, molto pronunciata e quasi orizzontale; corpo a parete bombata, piede a tromba con modanatura, anse verticali a maniglia, a sezione circolare. Coperchio con pomello di presa sagomato su breve fusto.

h. 9; diam. orlo 3.5; diam. piede 4

Cfr. Lo Porto 1973, pag. 162, tav. VIII; Holloway 1970, pag. 77, n. 163.

Inv. 77901 (tav. 75)

Coppetta monoansata, parzialmente ricomposta.

Labbro indistinto assottigliato, vasca emisferica, piede ad anello, ansa orizzontale a bastoncino.
h. 4.3; diam. orlo 10.5; diam. piede 4.7.

Cfr. Sparkes-Talcott 1970, pag. 127, pl. 30, n. 764; *Oppido Lucano* 1972, pag. 469, fig. 6, 4 e fig. 11, 4; *Forentum I*, pag. 198, tav. 32, n. 4.2; *Metaponto I*, pag. 409, fig. 55.

Ceramica a vernice bruna parziale

Inv. 77900 (tav. 74)

Brocchetta a beccuccio laterale a vernice bruna parziale. Ricomposta. Colore rosso sul fusto.

Orlo indistinto, alto labbro leggermente espanso, corpo globulare rastremato, piede ad anello sagomato, beccuccio versatore obliquo impostato sul punto di massima espansione. A risparmio la metà inferiore del corpo, il fusto e il taglio esterno del piede.

Cfr. Sparkes - Talcott 1970, pagg. 161 -2; *Tolve*, pag. 45, fig. 25, n. 60277.

Inv. 77902 (tav. 74)

Anforisco, parzialmente ricomposto, asimmetrico.

Orlo piatto orizzontale, corpo biconico, piede a tromba, anse sopraelevate. Fondo e piede a risparmio.

h. 5.6; diam. orlo: 4; diam. piede: 2.8

Cfr. *Forentum II*, pag. 44, tav. XXIV, fig. 97 e tav. CXXXI, T. 604.20

Ceramica con decorazione a bande

Inv. 77908 (tav. 75)

Brocchetta, parzialmente ricomposta. Tracce di colore bruno.

Orlo appena estroflesso con spigolo interno, breve collo cilindrico a profilo continuo con il corpo biconico arrotondato; fondo leggermente cavo all'esterno, ansa verticale, a sezione quadrangolare, sopraelevata.

h. 7.9; diam. orlo 6.1; diam. fondo 4.6

Cfr. *Oppido Lucano* 1972, pag. 499, fig. 9, n. 11; *Forentum I*, pagg. 173-174, tav. 21, tipo 4.1; *Messapi*, pag. 289, fig. 194.

Ceramica d'uso comune

Inv. 77896 (tav. 75)

Cytra, ricomposta.

Orlo a disco piatto, collo cilindrico, corpo biconico arrotondato, piede a disco modanato e cavo all'interno.

h. 12.4; diam. orlo 9.5; diam. piede: 6.7.

Cfr. *Greci in Occidente – Posidonia* pag. 271, n. 247.

Unguentari in pasta vitrea

Inv. 77904 (tav. 74)

Unguentario-*oinochoe*, ricomposto.

Bocca trilobata, stretto collo cilindrico, corpo ovoide, piede a tromba, ansa verticale a sezione circolare. Fasce sovrapposte a zig-zag di colore grigio e bianco alternati, con sottili linee orizzontali.

h. 9.6; largh. orlo 3.2; diam. piede: 2.7

Cfr. Grose 1989, pag. 109; Harden 1981, pag. 58 e ss.; *I Fenici*, pag. 640 n. 336, pag. 711 n. 755, pag. 734 n. 884.

Inv. 77898

Unguentario-*amphoriskos*. Si conservano più frammenti, non ricomponibili.

Orlo estroflesso, anse verticali, piccolo piede a tromba.

diam. orlo 2, diam. piede 1.2

Cfr. *I Fenici*, pag. 710, nn. 750 – 751.

Oggetti di ornamento

Inv. 77909 (tav. 73)

Collana in ambra, lapislazzulo e cristallo di rocca. Si conservano cinque vaghi.

Vago in ambra a conchiglia, vago in ambra di forma ovoidale allungata; due vaghi in lapislazzulo e uno in cristallo di forma piramidale, con foro passante.

Conchiglia in ambra: lungh. 1.6; largh. max.:1.6. Vago piramidale: h. 1.2: base: 0.7 x 0.7.

Cfr. Bottini-Setari 2003, pag. 40, tav. XLV, n. 128; *Greci in Occidente*, pag. 723, n. 275.

Inv. 77911

Fr. di fibula ad arco ingrossato, in ferro rivestito di bronzo.

Lungh. 2.1; largh. 0.9

Cfr. *Forentum I*, pag. 258, tav. 47, n. 5; *Messapi*, pag. 98, fig. 120.

Inv. 77910

Due frr. di braccialetto in bronzo, con verga nastriforme a sezione lenticolare.

Lungh. 3; largh. 0.6

Cfr. *Forentum I*, pag. 261, tav. 48, n. 8.

Coroplastica

Inv. 77912 (tav. 75)

Bambola ad arti snodabili. Integra. Colore bianco e bruno.

Figura femminile con corto chitone, *polos* sui capelli sciolti; sul busto, fori per l'attacco delle braccia e delle gambe. Parte posteriore piatta, arti snodabili con estremità superiore appiattita e forata. Matrice stanca.

h. 7, largh. 2.2

Higgins 1954, text. pag. 248, Pl. pag. 132, n. 909; *Messapi*, pag. 300.

Inv. 77905 (tav. 75)

Statuetta di pantera, ricomposta, lesione sul muso. Colore bianco e bruno.

Corpo sinuoso, con costole in evidenza, di profilo a destra, su bassa base rettangolare; testa in posizione frontale, con lobi frontali accentuati, occhi incavati, muso prominente e fauci rese con una fenditura. Coda avvolta intorno alla zampa posteriore destra.

Cronologia: sulla base del cratere del Pittore di Pisticci, la datazione della sepoltura si inquadra intorno al 430 a. C.

Il corredo è particolarmente complesso, essendo costituito da più gruppi funzionali:

- contenitori per unguenti
- vasi potori
- contenitori per liquidi
- contenitori con coperchio

- contenitori in bronzo
- coroplastica
- monili

La composizione del corredo richiama alcune sepolture rinvenute nella necropoli di Pantanello (*chora* di Metaponto) dove le tombe per la varietà e, conseguentemente, per l'assenza di "corredo tipo", si differenziano dalle sepolture delle necropoli urbane²⁹¹, rispetto alle quali presentano un maggior numero di oggetti di lusso e di vasi ceramici; nelle sepolture femminili ed infantili, così come nella Tomba 68, è attestata talvolta l'associazione tra contenitori per unguenti e contenitori per liquidi, oppure di contenitori per unguenti con il *lebès gamikòs*.

Una tale complessità nella composizione del corredo non è soltanto indice di ricchezza, ma trova giustificazione in ragioni di tipo culturale e nell'alto grado di cultura religioso-filosofica del gruppo familiare cui la bambina apparteneva. Come infatti è stato già evidenziato nella presentazione edita nel catalogo della Mostra di Strasburgo, si deduce una connessione con forme di religiosità orfica, ribadita con enfasi anche da A. Bottini²⁹² che sottolinea come gli oggetti di compagno siano strettamente legati al culto di Dioniso: la bambola ad arti snodati rimanderebbe ai giocattoli con cui i Titani distrassero e catturarono il dio bambino, la statuetta riproduce la pantera, sacra a Dioniso, ed infine il *chous* è un esplicito richiamo alla festa delle *Antherie* celebrata in onore della divinità (il 1° del mese di *Anthesterion*) ad Atene, in cui questo tipo di vaso era usato in forma miniaturistica anche dai bambini di tre anni, che le famiglie proprio in quella occasione presentavano alle fratrie. Nelle Tomba 68, così come nella sepoltura infantile nel centro indigeno di Bantia, il vaso sottolineerebbe l'adesione del *ghenos* a contenuti religiosi orfico-pitagorici²⁹³. Del resto anche la scena raffigurata sul cratere è allusiva alla religiosità salvifica diffusa nel V sec. a. C., dove Eos, portatrice di luce, è intesa come allegorica guida nel momento del trapasso verso l'oltretomba. L'esplicito richiamo a questi riti e a queste credenze risulta ulteriormente rafforzato dal rituale "eroico" della

²⁹¹ Rocchietti 2002, pagg. 94 – 98.

²⁹² Bottini 1996, p. 546.

²⁹³ Bottini 1988, pag. 82.

cremazione e dal complesso cerimoniale che rimandano senza dubbio ai forti legami culturali e politici tra l'*élite* del gruppo indigeno e gli italioti della costa ionica²⁹⁴.

La tomba indica chiaramente per la comunità di Serra di Vaglio l'avvenuto superamento dell'ideologia funeraria principesca, di tipo arcaico, attestata un secolo prima nella necropoli di Braida, ed esprime piuttosto una concezione più colta ed evoluta, come si verifica anche in altri siti indigeni, quali ad esempio Ruvo del Monte o Banzi, che si distinguono per un più alto grado di strutturazione politica.

Il complesso culturale della tomba si qualifica dunque come lo specchio di un'*élite* indigena fortemente permeata di cultura ellenica, che detiene da circa un secolo il saldo possesso del potere economico, evidente dall'occupazione spaziale di un'area preminente con edifici intorno ad uno spazio cerimoniale. Coerente con questa sistemazione spaziale, la sepoltura emergente, con le sue forti valenze culturali, serve proprio a sottolineare e rafforzare il possesso dell'area e il mantenimento di un equilibrio da tempo relizzato. Questa stabilità, che qui perdura da generazioni, non è riscontrabile in altre aree della Basilicata, dove il vuoto di potere creato dalla caduta di Sibari e dalla presenza organizzata di gruppi italici ha già incrinato questo quadro.

I. 2. 5. Classi di materiali attestate nel VI e nel V sec. a. C.

La classe più significativa per questa fase cronologica, come si è detto, è rappresentata dalle terrecotte architettoniche²⁹⁵. Sono state inoltre individuate le seguenti classi:

- Coppe ioniche
- Ceramica a figure nere
- Ceramica a figure rosse
- Ceramica a vernice nera
- Ceramica a vernice bruna

²⁹⁴ Mele 1981, pag. 61 e ss.

²⁹⁵ Cfr. *supra*, pagg. 121 e ss.

- Ceramica a bande e a vernice rossa di produzione coloniale
- Ceramica con decorazione a bande di produzione indigena
- Ceramica subgeometrica
- *Instrumenta* per la lavorazione della lana

I materiali ricostruiscono la fisionomia del gruppo, che continua a fruire delle medesime risorse economiche presenti nell'età del Ferro, accumulando derrate alimentari provenienti dall'agricoltura e praticando la pastorizia, e che si mostra inoltre in grado di organizzare una produzione artigianale specializzata (terrecotte architettoniche), segno di una maggiore strutturazione sociale. Rispetto alla fase precedente, la comunità mostra più frequenti ed importanti scambi economici e culturali con le *poleis*, come del resto è evidente dal tipo di residenze edificate.

Coppe ioniche

La ceramica greca della seconda metà del VI sec. a. C., riferibile alla fase di abitato con edifici in materiale deperibile, è costituita da pochi frammenti di coppe ioniche, presumibilmente importate da una delle colonie ubicate sulla costa ionica.

a) tipo B2 (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408635

Il frammento è simile ai due esemplari della Tomba 64 e al frammento dalla US 98²⁹⁶, rispetto ai quali presenta differenti caratteristiche tecniche (argilla arancio, friabile, con ingubbiatura nelle parti a risparmio).

Ceramica a figure nere

La classe è rappresentata da un solo frammento di vaso di forma chiusa.

a) a corpo ovoide, breve fusto e piede a disco, con decorazione a palmette (?) (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408588

Del vaso si conserva la parte inferiore, forse riferibile ad un tipo di *oinochoe* presente in ambito tirrenico meridionale nella seconda metà del V sec. a. C., spesso replicato anche

²⁹⁶ Cfr. *supra*

a vernice nera, piuttosto rara negli abitati²⁹⁷. Si suppone una produzione attica, sulla base dell'argilla e della fattura.

Ceramica a figure rosse

La maggior parte dei frammenti di ceramica a figure rosse riferibili alla produzione protolucana della seconda metà del V sec. a. C. presenta fattura accurata, argilla riconducibile ad officina metapontina, vernice lucente di buona qualità. Un numero più ridotto di frammenti è riferibile alla produzione attica in base alle caratteristiche tecniche e morfologiche.

Repertorio formale: vasi di forma aperta, vasi di forma chiusa.

Forme aperte

- a) a parete curva (*skyphos?*) decorata con palmetta (*tav. 78*)
DIFFUSIONE: US 27, inv. 408561
Assimilabile alla produzione protolucana a figure rosse²⁹⁸
- b) a parete curva (*skyphos (?)*), di grosse dimensioni, con palmette tra girali sotto le anse (*tav. 78*)
DIFFUSIONE: US 27, inv. 408562
Assimilabile alla produzione protolucana a figure rosse²⁹⁹.
- c) a parete con scena figurata (*tavv. 80, 81 e 83*)
DIFFUSIONE: US 40, inv. 408550; US 45, inv. 408628; US 60, inv. 408639
Il frammento inv. 408550 (*tav. 80*) presenta la decorazione a meandro, che in genere delimita in basso la scena³⁰⁰; sul frammento inv. 408628 (*tav. 81*), al di sopra del meandro si individua il piede di un personaggio volto a destra. Sul frammento inv. 408639 (*tav. 83*), di cui si suppone una produzione attica, è raffigurato il panneggio di un personaggio in movimento, con la stoffa a fitte pieghe e decorata da una serie di punti.

Forme chiuse

- a) a corpo ovoidale, di grosse dimensioni (*tav. 80 e 84*)
DIFFUSIONE: US 40, inv. 408538; US 75, inv. 408590

²⁹⁷ Fratte, pag. 209, fig. 458, n. 1.

²⁹⁸ Trendall 1967, pagg. 3 – 80, Pl. 33, nn. 6-7; *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 241, n. 3.31.3.

²⁹⁹ Trendall, *op.cit.*, pagg 139 – 141, Pl. 64.

³⁰⁰ Id., pagg. 3 ss., Pl. 1 – 72.

Le pareti presentano la decorazione accessoria (ramo di edera e ramo di alloro) frequente nella produzione italiota a figure rosse; la resa grafica richiama la decorazione sul collo di un cratere a colonnette da Bari, attribuito da Trendall al Pittore di Dolone, della seconda metà del V sec. a. C.³⁰¹

Ceramica a vernice nera

Tra la fine del VI ed il V sec. a. C. si registra un sensibile incremento nella produzione di forme di tipo attico, soprattutto vasi potori e da mescita che alludono alla diffusione di pratiche conviviali, appannaggio di personaggi emergenti.

Repertorio formale: *kylix*, *skyphos*, coppetta, brocchetta con beccuccio versatore, *oinochoe*, *chytra*.

Kylix

- a) tipo *Bloesch C*³⁰², a labbro spesso e concavo, attacco della vasca a spigolo vivo; anse orizzontali, vasca ampia e poco profonda, breve fusto con listello su piede a disco cavo. (tavv. 78 e 84)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408568; US 75, inv. 408596

Il tipo nasce in Attica e si diffonde tra la fine del VI ed il primo venticinquennio del V sec. a. C. in Occidente, ove dà luogo ad un'ampia serie di rielaborazioni locali. Sia i prodotti importati sia le imitazioni sono abbondantemente presenti in tutto il comprensorio facente capo a Serra di Vaglio e nella Basilicata meridionale³⁰³. Il frammento di piede inv. 408568 presenta un impasto ceramico riconducibile ad un'officina coloniale (beige – rosata, liscia al tatto, porosa e ben depurata), il frammento di orlo inv. 408596 è invece plasmato in argilla marrone, dura e compatta, con inclusi, associabile ad un *atelier* indigeno dell'area nord- lucana.

- b) tipo *Inslet lip*, a labbro concavo, distinto da una risega dalla vasca, bassa e poco profonda (tav. 84)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408654 e 408595

Il tipo, attestato nell'Agorà di Atene tra il 470 e il 450 a. C.³⁰⁴, è presente nel comprensorio di Serra di Vaglio nel secondo quarto del V sec. a. C.³⁰⁵, ed è

³⁰¹ Id., pag. 102, tav. 53, n. 1.

³⁰² Bloesch 1940, Pl. 33

³⁰³ *Oppido Lucano*, 1983, pag. 240, fig. 27, n. 1; *Ruvo del Monte*, pagg. 202 e 266 – 269, fig. 73, n. 309; *Lo Spazio del Potere*, pag. 199, fig. 2; *Tolve*, pag. 73, fig. 35; *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 168, n. 2.30.22.

³⁰⁴ Sparkes – Talcott 1970, pag. 268, fig. 5, n. 471

³⁰⁵ *Tolve*, pag. 51, fig. 29, n. 67901

abbondantemente documentato anche in ambito tirrenico meridionale³⁰⁶. Il frammento inv. 408654 in base alle caratteristiche tecniche si può ritenere un prodotto coloniale, mentre il frammento 408595 (in impasto ceramico simile alla *kylix* tipo Bloesch C inv. 408596) è riferibile ad un *atelier* indigeno dell'area nord- lucana.

Skyphos

- a) tipo "attico", a orlo indistinto, vasca profonda a profilo convesso e piede ad anello con bordo rilevato (*tav. 65*) .
DIFFUSIONE: US 30b, inv. 408585
La forma, creata in Attica entro la prima metà del V sec. a. C., venne riprodotta in Italia meridionale nel corso dello stesso secolo³⁰⁷. Il frammento è di produzione coloniale.

Coppetta

- a) tipo *Stemmed dish*, con labbro a disco ripiegato verso il basso, vasca a pareti convesse, piede a disco con breve stelo cilindrico appena rigonfio (*tav. 72*)
DIFFUSIONE: US 74, inv. 408583 (US 74, *tav. 72*)
Il tipo nasce in Attica e si diffonde in Italia meridionale sin dalla fine del VI sec. a. C.³⁰⁸. Gli esemplari rinvenuti sul pianoro sono considerati prodotti importati da Metaponto³⁰⁹, e anche per questo frammento le caratteristiche tecniche sono compatibili con questa interpretazione.

Brocchetta con beccuccio versatore

- a) a corpo globulare, ansa verticale ad anello a sezione lenticolare, piede troncoconico modanato, fondo esterno risparmiato con cerchietto centrale a vernice nera (*tav. 83*)
DIFFUSIONE: US 69, inv. 408648
La brocchetta, di produzione attica, riproduce una forma diffusa nella seconda metà del V sec. a. C.³¹⁰; sul pianoro un esemplare affine in vernice bruna parziale proviene della Tomba 68 (inv. 77900).

Oinochoe

- a) baccellata, di grosse dimensioni, a imboccatura trilobata e corpo ovoide (*tav. 83*)
DIFFUSIONE: US 60, inv. 408638

³⁰⁶ Fratte 2009, pag. 109, fig. 14.

³⁰⁷ Sparkes – Talcott 1970, pag. 259, pl. 16; *Forentum I*, pag. 192, tav. 28, tipo 1.1; *Fratte* pag. 223, fig. 369, n.6.

³⁰⁸ Fratte pag. 193, fig. 303 n.3

³⁰⁹ Greco 1991, pag. 76, fig- 183

³¹⁰ Sparkes – Talcott 1970, pagg. 161-2.

L'esemplare, di produzione coloniale, riproduce una forma che trova i suoi prototipi in Attica e che si diffonde in area apula e nella Basilicata interna nella seconda metà del V sec. a. C.. Trova confronto con l'*oinochoe* dalla Tomba 8 di Tolve³¹¹.

Chytra

- a) ad orlo estroflesso, collo cilindrico svasato e corpo globulare, caratterizzata dalla verniciatura estesa anche sull'orlo e sul collo della superficie interna (*tav. 85*).

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408600 e 408634

La forma, documentata nell'Agorà di Atene, è attestata in Italia meridionale in contesti per lo più funerari, databili al V sec. a. C.³¹². Per il frammento inv.408600 si suppone una produzione attica.

Ceramica a vernice bruna

La ceramica a vernice bruna si attiva già agli inizi del V sec. a. C. nelle comunità indigene dell'area nord-lucana, su ispirazione della ceramica greca a vernice nera e in seguito ai contatti con il mondo greco, che incrementano un sensibile progresso tecnico. La superficie dei vasi è caratterizzata dalla vernice di colore bruno, opaca, spesso con riflessi metallici. Un centro di produzione va sicuramente localizzato nel sito di Oppido Lucano, e a questa officina potrebbero riferirsi alcuni dei frammenti del pianoro di Serra di Vaglio.

Repertorio formale: *oinochoe*, anforisco, coppetta.

Oinochoe

- a) a corpo globulare, piede ad anello ed ansa verticale (*tav. 72*)

DIFFUSIONE: US 74, inv. 408582 (US 74, *tav. 72*)

La forma è frequente tra la seconda metà del VI ed il V sec. a. C.³¹³ L'esemplare (in argilla beige chiaro, a frattura irregolare, liscia al tatto, friabile e ben depurata) lascia presupporre una provenienza da un'officina localizzata nell'area del basso Bradano.

³¹¹ Tolve, pagg. 51-52, fig. 29, n. 67899

³¹² Tolve, pag. 42, fig. 23, n. 69877; Fratte, pag. 239, fig. 239.

³¹³ Oppido 1983, pag. 249, fig. 37, T. 61, n. 14.

Anforisco

- a) a corpo biconico, fondo piatto e anse verticali sopraelevate (*tav. 79*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408651

Il tipo diffuso in tutto l'entroterra metapontino, presente soprattutto nei corredi funerari di fine VI - prima metà del V sec. a. C., trova confronto con un esemplare da Lavello³¹⁴.

Coppetta

- a) serie Morel 6231, a breve labbro piatto leggermente inflesso, vasca emisferica con parete a curvatura regolare, leggermente svasata nella parte superiore, piede a disco sagomato (*tav. 83*).

DIFFUSIONE: US 69, inv. 408647

Il tipo si rinviene in Puglia e in Basilicata sin dalla fine del V sec. a. C. ma conosce una più ampia diffusione nel corso del secolo successivo. L'esemplare è plasmato in argilla beige rosata, liscia al tatto, porosa e ben depurata; della verniciatura restano lievi tracce, appena visibili.

Ceramica con decorazione a bande e a vernice rossa di produzione coloniale

Appartengono alla classe alcuni contenitori accomunati dalla fattura accurata, dal tipo di argilla (di colore nocciola, liscia, dura e ben depurata) dalla decorazione a bande o con verniciatura totale ottenuta con una vernice rosso – arancio. Si inquadrano nell'arco cronologico che va dalla fine del VI alla seconda metà del V sec. a. C.

Repertorio formale: coppa, coppetta, piatto con quattro appendici, *oinochoe* (?)

Coppa

- a) a orlo piatto e vasca emisferica, decorata a bande (*tav. 79*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408571

Trova confronto con esemplari dalla necropoli di Oppido della seconda metà del V sec. a. C.³¹⁵

Coppetta

- a) ad orlo ispessito e appiattito, vasca profonda rastremata verso il fondo, decorata a bande (*tav. 82*)

³¹⁴ *Forentum I*, pag. 154, tav. 18, n. 3.

³¹⁵ *Oppido* 1983, pag. 234, fig. 19, n. 7.

DIFFUSIONE: US 62, n. inv. 408645

L'esemplare, che riproduce una forma già nota sul pianoro³¹⁶, si inquadra nel VI sec. a. C. Gli esemplari importati daranno origine in area nord-lucana a prodotti di imitazione³¹⁷.

- b) coppetta apoda, ad orlo arrotondato, vasca emisferica abbastanza profonda, decorata a bande (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408602

Il tipo, proprio della ceramica coloniale, produce poi un'ampia serie di imitazione in tutte le officine indigene, soprattutto nel corso del V sec. a. C.³¹⁸.

Piatto con quattro appendici

- a) ad orlo indistinto, labbro interrotto da appendici di forma quadrangolare, vasca profonda, a vernice rossa (*tav. 79*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408572

La forma è presente sul pianoro sin dal VI sec. a. C. (cfr. Tomba 64); trova puntuale confronto con un esemplare di V sec. a. C. dalla necropoli di Tolve³¹⁹.

Oinochoe (?)

- a) a corpo rastremato con piede ad anello e fondo leggermente ribassato, decorato da bande in vernice nera (*tav. 82*)

DIFFUSIONE: US 62, inv. 408646 (US 62, *tav. 82*)

Il frammento potrebbe essere pertinente ad un tipo di *oinochoe* trilobata replicato in Italia meridionale da officine coloniali e indigene intorno alla seconda metà del VI sec. a. C.³²⁰.

Ceramica con decorazione a bande di produzione indigena

La classe è rappresentata da due contenitori con bande in bruno e rosso arancio, provenienti da due diversi centri di produzione.

Repertorio formale : anforetta, coppa

³¹⁶ Greco 1991, pag. 78, fig. 192

³¹⁷ Cfr. Tomba 31, *Oppido* 1980, pagg. 143 -5, figg. 35 e 36, 3.

³¹⁸ *Oppido Lucano* 1980, pagg. 163-164, figg. 65 e 66, Tomba 41; *Forentum I*, pag. 180, tav. 33, tipo 1.1; *Tolve* pag. 42 fig.23 inv. 69871

³¹⁹ *Tolve*, pag. 45, fig. 25.

³²⁰ *Fratte*, pag. 213, fig. 349

Anforetta

- a) ad orlo estroflesso, corpo globulare, piede troncoconico e anse sopraelevate (*tav. 79*)
DIFFUSIONE: US 27, inv. 408650
L'esemplare (in argilla beige chiaro, a frattura irregolare, liscia al tatto, friabile e ben depurato) presenta tracce di colore bruno che lasciano supporre un'originaria decorazione a bande. La forma (anche detta *kantharos*), è diffusa a Oppido Lucano e a Satriano nel corso del V sec. a. C.³²¹

Coppa

- a) tipo carenato, ad orlo estroflesso orizzontale, vasca con carena, piuttosto profonda, con decorazione a bande (*tav. 72*)
DIFFUSIONE: US 74, inv. 40858
La coppa, in argilla riconducibile ad una officina di area nord-lucana³²², riproduce una forma presente in Italia meridionale già nel corso del VI sec. a. C.; il motivo della banda ondulata³²³ indica una datazione tra il VI ed il V sec. a. C.. La forma è talvolta impiegata come *thymiaterion* su alto sostegno³²⁴.

Ceramica con decorazione subgeometrica

Olla

- a) tipo stamnoide, a corpo globulare, con decorazione a reticolo (*tav. 84*)
DIFFUSIONE: US 75, inv. 408630
L'esemplare, in argilla beige, friabile e ben depurata, riproduce una forma presente sin dalla fine del VII – inizi VI sec. a. C. in Basilicata³²⁵, comune al repertorio di più officine e spesso replicata anche in ceramica acroma; il motivo del reticolo, noto anche nel Vallo di Diano e in area peuceta³²⁶, suggerisce una datazione nella seconda metà del VI sec. a. C.

³²¹ *Oppido Lucano* 1973, pag. 533, fig. 55, n. 9; Yntema 1990, pag. 399, fig. 323.

³²² *Fratte* 2009, pag. 105 fig. 7; *Oppido* 1983, pag. 234, fig. fig. 19, T. 56, n. 3

³²³ Yntema 1990, pag. 339, fig. 326

³²⁴ *Oppido* 1973, pag. 524, fig. 44, T. 14, n. 9

³²⁵ *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 149, n. 2.11.21; Ruvo del Monte, pag. 219, fig. 10, n. 22

³²⁶ Yntema 1990, pag. 136, fig. 111, n. 4

Instrumenta per la lavorazione della lana

I pesi da telaio, plasmati in argilla grezza di tipo locale di colore rossastro, presentano dei segni distintivi (decorazione dipinta o incisa, lettere), che potrebbero o rimandare ad una eventuale destinazione rituale (cerimonie collettive dovevano senz'altro svolgersi nel complesso palaziale ricostruito nell'area³²⁷), oppure potrebbero essere intesi come semplici contrassegni di determinati sets di attrezzi. Ad essi si associa un unico esemplare in piombo.

- a) in argilla, di forma troncopiramidale con foro di sospensione nella parte superiore (*tav. 77*)

DIFFUSIONE: US 30b, inv. 408502; US 75, inv. 408518, inv. 408519

Il tipo è presente in tutti i centri limitrofi nel VI–V sec. a. C.

Il peso n. inv. 408518, che presenta tracce di colore bianco e bruno e una quadrettatura irregolare incisa a mano dopo la cottura su una delle facce laterali, trova confronto in un esemplare dalla Tomba 32 di Oppido Lucano³²⁸. Il n. inv. 408519, in argilla di tipo coloniale, presenta una lettera greca (*K*) incisa sulla base minore, secondo un uso attestato in Italia meridionale sin dal VI sec. a. C.³²⁹.

- b) in piombo, miniaturistico, di forma tronco piramidale, con foro passante sulla parte superiore (*tav. 77*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 87010

I pesi da telaio in piombo, in genere rinvenuti nei luoghi di culto³³⁰ o nelle sepolture in contesti di V sec. a. C., oltre all'eventuale carattere funzionale, rivestono anche un significato votivo, se non addirittura un valore ponderale³³¹. L'esemplare assume certamente un valore simbolico anche in virtù della forma miniaturizzata.

³²⁷ *Rituali per una Dea lucana*, pag. 55.

³²⁸ *Oppido Lucano* 1980, pag. 138, fig. 28, n. 2

³²⁹ *Rituali per una Dea lucana*, pagg. 56 – 57.

³³⁰ *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, pagg. 55 – 56.

³³¹ Zancani Montuoro 1965, pag. 159, *tav. XLV*

I. 2. 6. Unità stratigrafiche e catalogo dei materiali.

US 27

Strato di crollo rinvenuto nel settore nord-est dell'ambiente A dell'edificio di IV – III sec. a. C. Si compone di uno strato di terra frammisto a numerosi elementi di copertura del tetto, nonché ad abbondante legno carbonizzato e scorie ferrose. Ha restituito grappe e chiodi in ferro, ossa e frammenti ceramici. I materiali abbracciano un periodo compreso tra la seconda metà del V e la prima metà del III sec. a. C., per cui è evidente nell'edificio resta in uso a lungo anche il vasellame pregiato più antico, così come similmente è documentato per la "casa dei *pithoi*"³³². Nello strato, rinvenuto al di sopra dell'altare in pietra US 141, sono stati rinvenuti abbondanti frammenti vascolari (tra cui ceramica miniaturistica), nonché armi e pesi da telaio argilla e in piombo. Si presentano di seguito i materiali riferibili al VI – V sec. a. C.³³³

Pesi da telaio

Inv. 87010 (tav. 77)

Peso da telaio miniaturistico in piombo. Integro.

Forma troncopiramidale, con foro passante sulla parte superiore.

h. 3, largh. 1 (base superiore), 1.5 (base inferiore)

Cfr. *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, pagg. 55 – 56; Zancani Montuoro 1965, pag. 159, tav. XLV.

Ceramica a figure rosse

Inv. 408561 (tav. 78)

Due frammenti ricomposti di *skyphos* (?).

Parete con decorazione a pаметta a foglie lanceolate fra girali.

h. 6; largh. 3.5

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata* pag. 241, n. 3.31.3; Trendall 1967, pagg. 3-80, Pl. 33, nn. 6-7.

Inv. 408562 (tav. 78)

Due frammenti di *skyphos* (?) di grosse dimensioni.

³³² Greco 1991, pagg. 78 – 79.

³³³ Per i reperti databili tra il IV ed il III sec. a. C., cfr. *infra*.

Parete con decorazione a palmetta a ventaglio fra girali.
h.8; largh. 5.6 / h. 4; largh. 8.6.
Cfr. Trendall 1967, pagg. 139-141, Pl 64

Ceramica a vernice nera

Inv. 408568 (tav. 78)

Fr. di *kylix* tipo Bloesch C.

Piede a disco cavo. A risparmio il taglio esterno e la base d'appoggio.

h. 1.5; largh. 3; diam. piede 7,4

Cfr. *Ruvo del Monte*, pag. 202 e 266-269, fig. 73, n. 309 (Tomba 74); *Fratte*, pagg. 229-231, fig. 382, 6; *Lo Spazio del Potere*, pag. 199, fig. 2.

Ceramica a bande e a vernice rossa di produzione coloniale

Inv. 408571 (tav. 79)

Coppa a bande, parzialmente ricomposta.

Orlo piatto orizzontale e vasca profonda emisferica. Banda rossa sull'orlo e sulla parte inferiore esterna, tondo interno in rosso profilato da due sottili linee in bruno.

h. 5, largh. 6, diam. ricostruito 18.6

Cfr. *Oppido* 1983, pag. 234, fig. 19, n. 7.

Inv. 408572 (tav. 79)

Fr. di piatto con orlo a quattro appendici, a vernice rossa, ricomposto.

Orlo indistinto interrotto da appendici di forma quadrangolare, vasca profonda.

h. 4, largh. 8, diam. orlo ricostruito 25.4

Cfr. *Tolve*, pag. 45, fig. 25.

Ceramica a bande di produzione indigena

Inv. 408650 (tav. 79)

Anforetta, parzialmente ricomposta.

Orlo estroflesso distinto, obliquo verso l'alto, corpo globulare schiacciato, piede troncoconico, anse verticali a nastro sormontanti.

diam. piede 5.2, diam. orlo 8, h. 8.5, sp. 0.3

Cfr. *Oppido Lucano* 1973, pag. 533, fig. 55, n. 9; Yntema 1990, pag. 399, fig. 323.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408651 (tav. 79)

Anforisco, integro

Orlo appena estroflesso, spalla a profilo convesso, corpo biconico, anse verticali a nastro leggermente sormontanti, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo, fondo piatto.

h. 4, diam. orlo 3.4, diam. fondo 2.4, sp. 0.3

Cfr. *Forentum I*, pag. 154, tav. 18, n. 3

US 30b

L'unità stratigrafica, situata ad ovest dell'edificio quadrangolare di V sec. a. C., in una zona in forte pendenza, si compone di terra di colore scuro, frammista a pietre. I materiali rinvenuti (frammenti ceramici, pesi da telaio e terrecotte architettoniche) concorrono a in maniera omogenea a definire un orizzonte cronologico di VI – V sec. a. C.

Pesi da telaio

Inv. 408502

Peso da telaio, integro.

Forma troncopiramidale, foro di sospensione nella parte superiore.

h. 8.4; largh. base inferiore 4.3.

Cfr. *Fratte*, pag. 163, n. 88.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408585 (tav. 65)

Fr. di *skyphos*.

Vasca a profilo convesso, piede ad anello a bordo rilevato, fondo esterno risparmiato con cerchietto centrale a vernice nera. Banda a risparmio esterna all'attacco del piede.

h. 2.6, diam. piede 6.

Cfr. Sparkes – Talcott 1970, pag. 259, pl. 16; *Forentum I*, pag. 192, tav. 28, tipo 1.1; *Fratte* pag. 223, fig. 369, n.6

Terrecotte architettoniche

Inv. 408515 (tav. 65)

Fr. di sima traforata, con fratture su tutti i lati.

Anthemion con palmetta e fiore di loto, tralci di collegamento ad "S" rovesciata che si chiudono a occhiello.

lungh. 16.5, largh. 10.5

Cfr: Mertens 1973, pag. 219, tav. XLIX, b; Greco 1991, pag. 39, fig. 95.

Inv. 408517

Fr. di *kalyptér heghemòn*. Si conserva la testata, priva delle basi di appoggio.
Arco a sezione semicircolare, testata a duplice costolatura, di cui quella esterna più alta.
h. 7.4, largh. 12, lungh. 20, sp. 4.3
Cfr. Greco 1991, pag. 39, fig. 96.

Coppe ioniche**Inv. 408586 (tav. 65)**

Fr. di coppa ionica tipo B2.
Orlo estroflesso, distinto, vasca emisferica. Superficie esterna a risparmio con bande a vernice nera sull'orlo e all'attacco della vasca, interno interamente verniciato con banda a risparmio sull'orlo.
Largh. 3.6; lungh.: 2.7, sp. 0.3; diam. orlo ricostruito 11.6
Cfr. Greco 1991, pag. 78, fig. 197, *Oppido Lucano* 1972, pag. 507, fig. 23, (Tomba 5); *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 148, n. 2.11.1.

US 40

Strato di crollo situato nell'ingombro della porta tra l'ambiente A e lo spazio scoperto antistante nell'edificio di IV – III sec. a. C. E' costituito da pietre parzialmente sgrossate, da tegole, terrecotte architettoniche e frammenti di legno carbonizzato. Tra i materiali, che tracciano prevalentemente un orizzonte cronologico di IV – III sec. a. C. si distingue un frammento di ceramica a figure rosse più antico, di cui si riporta di seguito la descrizione.

Ceramica a figure rosse**Inv. 408538 (tav. 80)**

Vaso di forma chiusa, di grosse dimensioni, parzialmente ricomposto.
Parete con ramo di edera a figure nere destrorso, e ramo di alloro sinistrorso a risparmio.
Cfr. Trendall 1967, pag. 102, tav. 53, n. 1.

US 45

Strato di crollo, visibile nella parte meridionale dell'ambiente B dell'edificio dell'ultima fase, rinvenuto al di sopra del pavimento in basole US 46. E' composto da terra molto compatta

di colore rossiccio frammista a pietre, a tegole, coppi, frammenti di *pisè* e legno carbonizzato. Durante la rimozione si è evidenziata la presenza di radici e di ossa animali, oltre che di materiali ceramici, di un'ansa in bronzo, di un *opaion* di parete. Tra i materiali di IV-III sec. a. C. si distingue per la cronologia un frammento di ceramica a figure rosse più antico, di cui si riporta di seguito la descrizione.

Ceramica a figure rosse

Inv. 408628 (tav. 81)

Fr. di cratere (?)

Parete con scena figurata; si individua il piede di personaggio volto a destra e il meandro orizzontale.

lungh. 3.8, largh. 4.1, sp. 0.7

Cfr. Trendall 1967, pagg. 3 e ss., Pl. 1-72.

US 55

Strato di crollo che ostruisce la soglia di comunicazione tra l'ambiente L e lo spazio scoperto antistante nell'edificio dell'ultima fase. Si compone di pietre, tegole e legno carbonizzato. Tra i materiali, databili al IV –III sec. a. C., si distingue una terrecotta architettonica più antica, di cui si riporta di seguito la descrizione.

Terrecotte architettoniche

Inv. 408511 (tav. 66)

Frammento di *gheison*. Si conserva il bordo con attacco del gomito superiore e parte della lastra.

Gomito superiore piatto, bordo bombato, con foro di assemblaggio, lastra piatta.

h. 6.8, h. bordo 5.5, largh. 19, diam. foro 1.5

Cfr. Van Buren 1923, pag. 52, Pl. II, fig. 8

US 60

Strato situato all'interno dell'ambiente L dell'edificio dell'ultima fase. Si compone di terra friabile e scura, frammista a elementi della copertura, tra cui un *opaion*, e a blocchi in *pisè*. Si sono recuperati inoltre sei elementi fittili probabilmente costituenti una canaletta di deflusso, coerente con la presenza nel vano di grossi *pithoi*, di un *louterion* e di una vasca. Tra i materiali, datati per lo più alla seconda metà del IV sec. a. C., si ne distinguono alcuni più antichi, dei quali si riporta di seguito la descrizione.

Ceramica a figure rosse

Inv. 408639

Fr. vaso di forma aperta.

Parete con scena figurata; si individua il panneggio di un personaggio in movimento .

lungh. 3.3, largh. 2, sp. 0.5

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, pagg. 215 – 218.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408638 (tav. 83)

Oinochoe di grosse dimensioni, parzialmente ricomposta.

Imboccatura trilobata, breve spalla e corpo ovoidale, con decorazione a baccellature.

H. 15,5; diam. orlo: 11; massima espansione : 17.5

Cfr. *Tolve*, pagg. 51 -2, fig. 29, n. 67899

US 62

Strato di crollo che ostruiva la porta tra l'ambiente L e l'ambiente P nell'edificio dell'ultima fase. Si compone di terra compatta di colore marrone scuro, frammista a pietre, tegole e legno carbonizzato. Si sono rinvenuti grossi contenitori, ceramica a vernice nera e a figure rosse di IV – III sec. a. C., cui si aggiungono frammenti più antichi in ceramica a bande, di cui si riporta di seguito la descrizione.

Ceramica a bande di produzione coloniale

Inv. 408645 (tav. 82)

Fr. di coppetta.

Orlo appiattito, vasca profonda, rastremata verso il fondo; bande orizzontali in bruno sull'orlo e sulla metà inferiore della vasca; larga banda sotto l'orlo anche all'interno.

h. 5, largh. 8.2, sp. 0.5, diam. orlo ricostruito 14.5.

Cfr. Greco 1991, pag. 78, fig. 192; *Oppido* 1980, pagg. 143 -5, figg. 35 e 36, 3.

Inv. 408646 (tav. 82)

Fr. di *oinochoe* (?)

Corpo allungato, rastremato verso il basso, piede ad anello con fondo leggermente ribassato.

h. 6.1, largh. max.: 6.5, sp. 0.6, diam. piede ricostruito 7.2

Cfr. *Fratte*, pag. 213, fig. 349.

US 69

Strato di crollo, costituito da argilla intonacata e da materiale combusto, a sud della Tomba 68; si sono rinvenuti grossi contenitori (olle e *pithoi*) e materiali a carattere votivo e libatorio riferibili alla fine del V sec. a. C. .

Ceramica a vernice nera

Inv. 408648 (tav. 83)

Brocchetta con beccuccio versatore, parzialmente ricomposta.

Corpo globulare, ansa verticale ad anello a sezione lenticolare, piede troncoconico modanato.

Fondo esterno risparmiato con cerchietto centrale a vernice nera.

h. 6.5, diam. piede 3.5, max. espansione 7, anello ansa 2.6 cm, sp. 0.4

Cfr. Sparkes – Talcott 1970, pagg. 161 -2; *Tolve*, pag. 45, fig. 25, n. 60277.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408647 (tav. 83)

Coppetta, lacunosa nel labbro e nell'ansa.

Orlo piatto inflesso, vasca emisferica con parete a curvatura regolare, piede a disco sagomato.

h. 4.9, diam. piede 3.9, diam. orlo (ricostruito) 8.9, sp. 0.8

Cfr. Morel 1981, pag. 394, pl. 194 (serie Morel 6231); *Forentum 1*, pag. 198, tav. 32, tipo 5.2;

Greci in Occidente – Poseidonia, pagg. 266- 67, n. 224 (Tomba 80, Andriuolo); Pontrandolfo –

Rouveret 1992, pagg. 346 e 420.

US 74

Strato composto da terra e argilla ricoperto da fine pietrisco, che ha restituito oggetti di arredo (i un *opaion* di parete, una vasca e una lucerna) e numerosi frammenti vascolari, per lo più databili al IV-III sec. a. C, tra cui si distinguono alcuni più antichi, di cui si riporta di seguito la descrizione.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408583 (tav. 72)

Coppetta su piede

Piede a disco con breve stelo cilindrico appena rigonfio. A risparmio il taglio esterno del piede e la base di appoggio, con banda a vernice nera.

h. 4, diam. piede ricostruito 8

Cfr. Sparkes-Talcott , 1970, pag. 304, fig. 9, tav. 35; Greco 1991, pag. 76, fig- 183, *Fratte*, pag. 193, fig. 303, 3.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408582 (tav. 72)

Fr. di *oinochoe* (?)

Orlo estroflesso a profilo continuo con il collo troncoconico.

h. 6.3, largh. 7.2, sp. 0.7, diam. ricostruito 10.3

Cfr. *Oppido* 1983, pag. 249, fig. 37, T. 61, n. 14.

Ceramica con decorazione a bande di produzione indigena

Inv. 408581 (tav. 72)

Fr. di coppa

Orlo estroflesso orizzontale, vasca carenata, piuttosto profonda. Linea ondulata in bruno sulla vasca esterna, bande rosso-arancio sull'orlo e sulla vasca interna.

h. 6; diam. orlo ricostruito 27.5.

Cfr. *Oppido* 1973, pag. 524, fig. 44, T. 14, n. 9 ; *Oppido* 1983, pag. 234, fig. fig. 19, T. 56, n. 3; Yntema 1990, pag. 339, fig. 326; *Fratte* 2009, pag. 105 fig. 7.

US 75

L' affidabilità stratigrafica dello strato, costituito da terreno frammisto a tegole, coppi e pietre, in alcuni punti risulta compromessa dalle più recenti costruzioni che si sono sovrapposte. Oltre a materiali di IV-III sec. a. C., infiltratisi dai livelli più tardi, restituisce terrecotte architettoniche e frammenti vascolari riferibili alla fase di VI-V sec. a. C.; di questi ultimi si riporta di seguito la descrizione.

Coppe ioniche

Inv. 408635 (tav. 84)

Frammento di coppa ionica tipo B2.

Orlo estroflesso distinto, vasca emisferica. Parte superiore esterna a risparmio con bande a vernice nera sull'orlo e all'attacco della vasca; interno interamente verniciato, con banda sull'orlo a risparmio.

h. 3; largh. 5.9; sp. 0.4; diam. orlo ricostruito 12.

Cfr. Villard – Vallet 1955, pag. 27, fig. 5; Greco 1991, pag. 78, fig. 197, *Oppido Lucano* 1972, pag. 507, fig. 23, (Tomba 5); *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 148, n. 2.11.1.

Ceramica a figure nere

Inv. 408588 (tav. 84)

Fr. di *oinochoe* (?)

Parte inferiore di forma ovoide, breve fusto delimitato superiormente ed inferiormente da una risega, piede a disco leggermente ingrossato. Decorazione a palmette (?), fusto a risparmio, fondo esterno verniciato.

h. 7.9, largh. 8, diam. piede 7.1

Cfr. *Fratte*, pag. 209, fig. 458, n. 1.

Ceramica a figure rosse

Inv. 408590 (tav. 84)

Fr. di vaso di forma chiusa di grosse dimensioni.

Spalla fortemente arrotondata, con tralcio d'edera a foglie cuoriformi e rosette a puntini, delimitato da linee orizzontali.

lungh. 4.3, largh. 4.7, sp. 0.7, largh. ricostruita 35

Fine V sec. a. C.

Cfr: *Greci in Occidente* 1996, pag. 484; Trendall 1967, pag. 102, pl. 53.1

Ceramica a vernice nera

Inv. 408594 (tav. 85)

Due fr. ricomposti di *lekythos* miniaturistica.

Imboccatura "a trombetta", svasata leggermente verso l'alto e con labbro piatto, distinta dal collo cilindrico.

lungh. 3.1, diam. orlo 3.4, sp. 0.3

Cfr. Morel 1981, pag. 358-362, pl. 167 (specie Morel 5410); Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 328, fig. 5.

Inv. 408595 (tav. 84)

Fr. di *kylix* tipo *inslet lip*

Labbro concavo distinto, vasca bassa e poco profonda.

lungh. 2.1, largh. 3.9, sp. 0.5, diam. orlo ricostruito 11.8.

Cfr. Sparkes – Talcott 1970, pag. 268, fig. 5, n. 471; *Tolve*, pag. 51, fig. 29, n. 67901, *Fratte* 2009, pag. 109, fig. 14.

Inv. 408596 (tav. 84)

Orlo di *kylix* tipo *Bloesch C*.

Labbro concavo distinto, a spigolo acuto con la vasca profonda, a profilo convesso.

h.: 1.8; largh. 5.9, sp. 0.3, diam. orlo ricostruito 7

Cfr. Bloesch 1940, Tav. 33 n. 7; *Fratte* p. 223 fig. 368, *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 168, n. 2.30.22, *Tolve* pag. 73, fig. 35.

Inv. 408654 (tav. 84)

Fr. di *kylix*, tipo *Inslet lip*.

Labbro concavo distinto, vasca bassa e poco profonda.

h. 2.7; largh. 2.4; diam. orlo ricostruito 15.6

Cfr. Sparkes – Talcott 1970, pag. 268, fig. 5, n. 471; *Tolve*, pag. 51, fig. 29, n. 67901, *Fratte* 2009, pag. 109, fig. 14.

n. inv. 408600 (tav. 85)

Fr. di *chytra*.

Orlo appena estroflesso, obliquo verso l'alto e con modanatura esterna, collo cilindrico svasato a profilo continuo con il corpo globulare. A vernice anche la superficie interna in corrispondenza dell'orlo e del collo.

h. 5, largh. 4.3, sp. 0.4, diam. orlo ricostruito 8

Cfr. Sparkes – Talcott 1970, tav. 45, 1400; *Tolve*, pag. 42, fig. 23, n. 69877; *Fratte*, pag. 239, fig. 239

n. inv. 408634 (tav. 85)

Fr. di *chytra*

Orlo appena estroflesso, con rigonfiamento sotto l'orlo, collo cilindrico svasato. A vernice la superficie esterna, oltre alla superficie interna in corrispondenza dell'orlo e del collo.

h. 4.5, largh. 3.6, diam. orlo ricostruito 9

Cfr. Sparkes-Talcott 1970, tav. 45, 1400; *Tolve*, pag. 42, fig. 23, n. 69877; *Fratte*, pag. 239, fig. 239.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408587 (tav. 84)

Sostegno, parzialmente ricostruito.

Bordo inferiore inspessito, pareti svasate.

diam. piede ricostruito 30

Cfr. *Greci in Occidente – Calabria*, pag. 122, n. 2.54.

Ceramica con decorazione a bande di produzione coloniale

Inv. 408602 (tav. 84)

Fr. di coppetta.

Orlo arrotondato, vasca emisferica abbastanza profonda, con banda esterna e interno interamente verniciato.

h. 2, largh. 4, diam. ricostruito 9.2

Cfr. *Oppido Lucano* 1980, pagg. 163 – 164, figg. 65 e 66, Tomba 41; *Forentum I*, pag. 180, tav. 33, tipo 1.1; *Tolve* pag. 42 fig.23 inv. 69871.

Ceramica con decorazione geometrica

Inv. 408630 (tav. 84)

Fr. di olla.

Labbro verticale distinto, corpo globulare. Motivo a triangolo pieno sull'orlo interno, banda a scacchiera e larga fascia a reticolo sulla spalla.

h. 5.4; largh. 7.9; sp. 0.5, diam. orlo ricostruito 17

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 149, n. 2.11.21; *Ruvo del Monte*, pag. 219, fig. 10, n. 22, Tomba 2; Yntema 1990, pag. 136, fig. 111, n. 4.

Pesi da telaio

Inv. 408518 (tav. 77)

Peso da telaio in argilla. Integro.

Forma troncopiramidale, foro di sospensione nella parte superiore. Tracce di colore e disegno a scacchiera, non regolare, inciso a mano.

h. 6.1, base inferiore: 3.7 x 3.6; base superiore: 3 x 2.

Cfr. *Oppido Lucano* 1980, pag. 138, fig. 28, n. 2 (Tomba 32).

Inv. 408519 (tav. 77)

Id. precedente. Integro.

Sulla base minore, una lettera greca (*K*) incisa, linee verticali sulla faccia laterale.
h. 6; base inferiore: 5 x 4; base superiore: 2.2 x 1.5
Cfr. *Rituali per una dea lucana*, pagg. 56 – 57, n. 47.

Terrecotte architettoniche

Inv. 408520 a (tav. 63)

Fr. di sima a cavetto.

Profilo: listello di coronamento, a sezione rettangolare e inclinato in avanti, collegato ad angolo retto con il cavetto, alto e poco profondo.

Decorazione: sul listello, meandro spezzato con elementi in rosso profilati in bruno ed elementi in bruno. Sul cavetto, foglie doriche delimitate da linea di contorno in bruno e con nucleo alternativamente bruno e rosso.

Retro: segni in colore bruno.

h. 11.5; h. listello 6; lung. 14 ; sp. 2.1 al centro.

Cfr. Greco 1991, pag. 37, fig. 91; Lo Porto – Ranaldi 1990, pag. 308, Tav. XV, nn. 50 – 51; Greco 2011, fig. 3.; Viola 1990, pagg. 249 – 250, pl. 37; *Lo Spazio del Potere*, pag. 133, fig. 3.; *Felicitas temporum*, pagg. 37 – 45.

Inv. 408520 b – c (tav. 63)

Id. precedente, due frammenti; frattura su tre lati, bordo superiore integro.

Retro: si ripete per sette volte la lettera greca “*k*”, sinistrorsa, dipinta in bruno.

h. 11.5; h. listello di coronamento: 6; lung. 14; sp. 2.1 al centro.

Metà del VI sec. a. C.

Cfr. Id. precedente

Inv. 408521 (tav. 64)

Coppo con attacco di antefissa, parzialmente ricomposto.

Apertura semicircolare, con bordi ispessiti alle estremità, lato anteriore chiuso.

lungh.: 11 largh. 13, sp. 2 (al centro)

Cfr. Greco 1991, pag. 37, fig. 92.

Inv. 408522 (tav. 64)

Fr. di gocciolatoio a protome leonina.

Occhi infossati e all’ingù, a bulbo sporgente e linea di contorno rilevata. Sul muso, pieghe della pelle rese con lievi incisioni, fauci spalancate.

h. 4.4 largh. 5.4

Cfr. Orlandini 1989, pag. 397, fig. 400; Greco 1980, Pag. . 347 ; Mertens 2006, pag. 147, fig. 253.

Inv. 408523 (tav. 66)

Fr. di “cassetta” fittile.

Lastra delimitata in alto da doppio bastoncino plastico e con foro di fissaggio. Fasce diagonali in bruno e bianco sui bastoncini; sulla lastra, meandro curvilineo a nucleo bruno e contorno in bianco e bruno; tra un cerchio e l’altro, un elemento a cuspidi in rosso.

lungh. 8.6 largh. 9.2, sp. 1.7

Cfr: Greco 1980, pag. 399, Tav. XI e Greco 1991, pag. 40, fig. 97.

3. LE EVIDENZE DI IV – III SEC. A. C.

I. 3. 1. L'edificio dell'ultima fase.

Alla metà del IV sec. a. C. gli occupanti del pianoro, apportato uno strato di argilla per livellare il suolo e rasate le strutture murarie dell'edificio quadrangolare di V sec. a. C., costruirono un nuovo edificio orientato in senso est – ovest, fiancheggiato sul lato orientale dall'imponente canale di deflusso in blocchi lavorati simili a quelli della cinta muraria³³⁴ (*tav. 93*).

La pianta

L'edificio, a forma di rettangolo (m 21.50 E-W x 10.50 N-S), occupa una superficie complessiva di mq 225.75, di cui 60 scoperti. La struttura portante è costituita dai muri perimetrali e dal muro mediano est- ovest che divide l'area in due metà simmetriche (*tav. 86*). L'organizzazione dello spazio prevede la gravitazione degli ambienti settentrionali e orientali, simili per forma e dimensioni (m 6.50 x 4.50 ca.), intorno ad un'area scoperta. Il lato settentrionale è costituito da tre ambienti allineati, aperti a sud, mentre nella parte sud-orientale della casa è situato l'ambiente B, affiancato da un vano più stretto (ambiente S). Sul lato sud si trova l'ingresso principale (m 2.70), più ampio delle soglie degli ambienti; un altro passaggio secondario consentiva l'accesso all'edificio da nord, all'altezza dell'Amb. A. Ad una fase successiva, di poco posteriore alla costruzione del corpo principale, va riferita l'annessione del vano P, a nord dell'ambiente L, che interrompe la regolarità originaria del perimetro.

L'aggregazione di spazi per giustapposizione e la disposizione paratattica dei vani in duplice fila, molto diffusa in ambito lucano, da un punto di vista tecnico offre il vantaggio di poter realizzare una copertura pesante con un'opera di carpenteria relativamente semplice.

³³⁴ L'edificio è stato oggetto di studio da parte di chi scrive nell'elaborato di Tesi di Specializzazione dal titolo "Un'unità abitativa a Serra di Vaglio: scavo e ricostruzione", discussa presso la sede della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi della Basilicata, relatore Prof. Francesco D'Andria, correlatore Prof. Antonio De Siena.

Edifici con analoga pianta di tipo “compatto” sono attestati sin dall’età arcaica sia nelle *poleis*³³⁵ sia negli abitati indigeni nel Sud dell’Italia e in Sicilia. Il tipo, per la semplicità e la funzionalità, sopravvive nel IV e nel III secolo accanto al modello a corte centrale, soggetto ad elaborazioni più o meno complesse, e accanto al tipo a *pastàs*, con disimpegno antistante gli ambienti.

Numerosi edifici con questa planimetria sono noti nel comprensorio territoriale di Vaglio³³⁶ e nella Lucania occidentale³³⁷. Il tipo si ritrova inoltre anche in area peuceta, a Monte Sannace³³⁸ (abitazioni dell’insula II), in area messapica (edificio di Fondo Lucernari di Vaste³³⁹) e nel Bruzio (edificio di Castiglione di Paludi³⁴⁰).

All’interno dell’abitazione era assicurata un’agevole circolazione tra i vani, attraverso aperture di **m 2.10** che garantivano il passaggio tra le stanze principali ed il cortile; le stanze A ed I inoltre comunicavano mediante un altro accesso, e dall’ambiente L si poteva passare nella stanza a nord (ambiente P).

Il pavimento

Il cortile centrale e gli ambienti del lato occidentale riutilizzavano come pavimento un basolato preesistente. Nelle altre due stanze del lato nord invece il pavimento era costituito da terra mista a pietrisco e a frammenti minuti in terracotta (US 74), compattati al di sopra di uno strato di argilla. Anche le soglie erano accuratamente pavimentate in pietra.

L’alzato

I muri dell’edificio, meno robusti e messi in opera in maniera meno accurata rispetto alle strutture della fase più antica, presentano uno zoccolo di spessore variabile tra **0.60 e 0.70 m**, costruito a secco con pietre parzialmente sgrossate disposte in filari grosso modo regolari,

³³⁵ Barra Bagnasco 1996a, pag. 50, fig. 4, complesso B.

³³⁶ Ad esempio a Cancellara, sito che, rioccupato dopo una cesura nel V sec. da genti di stirpe osco-lucana, gravita intorno alla “capitale cantonale” di Serra di Vaglio, come si deduce dalle le più modeste espressioni abitative (Cfr. *Cancellara*, pagg. 104 -105).

³³⁷ Caselle in Pittari, Cfr. *Ricerche sulla Casa* , p. 321-334

³³⁸ Ciancio 1996, p. 368 , fig. 11 e pag.37 4 fig.18.

³³⁹ D’Andria F., in *Ricerche sulla Casa* , pp. 403-438

³⁴⁰ Russo Tagliente A., 1992.,pag. 195, fig. 116

che poggiano su una fondazione in blocchi più piccoli. Lo zoccolo aveva lo scopo di isolare dall'umidità l'alzato in *pisé* (argilla e paglia), realizzato con l'ausilio di intelaiature lignee. Le pareti erano munite di finestre rettangolari regolate da *opaia*.

Il tetto

La copertura pesante in tegole piane a bordo rilevato e coppi lunghi ca. 80 cm, presentava un'unica falda inclinata, a giudicare dall'assenza di kaliptères heghemònes.

L'arredo (tavv. 90–91)

Diversi sono gli elementi di arredo che indicano la diversa destinazione degli ambienti: i *louteria* e la vasca, i grossi contenitori, l'altare, il focolare con l'armadio-dispensa, le armi sospese alle pareti, i servizi da mensa che fungevano da suppellettile. L'illuminazione artificiale era insufficiente, e solo gli ambienti principali erano provvisti di lucerne. Erano variamente distribuiti in ogni spazio dell'edificio mobili e porte in legno, come rivela la diffusa presenza di numerosi chiodi e borchie in ferro.

Ambiente A

Collocazione e impianto

L'ambiente misura m 6.50 x 4.50 (mq. 29.25) ed è collocato sul lato settentrionale, in posizione centrale. Presenta forma e dimensioni simili alle altre stanze ed è servito da tre accessi pavimentati in pietra, di cui quello principale, più ampio degli altri, si affaccia direttamente sull'area scoperta, come la simmetrica soglia dell'ambiente L. Un secondo accesso si trovava sul lato nord e un'altra soglia lastricata, che si apriva sull'ambiente I, in un secondo momento venne ostruita. Intorno alla stanza era assicurata un'agevole circolazione, ma all'occorrenza si poteva fruire di un apprezzabile grado di *privacy*, garantito dall'elemento di mediazione dell'area antistante.

Arredo

Un altare in blocchi lavorati (simili a quelli della fortificazione e del canale) è stato rinvenuto in stato di crollo all'interno della più antica Tomba 64, situata esattamente al di

sotto. Sull'altare era deposta una concentrazione di materiali di chiaro carattere votivo. Il settore sud-ovest della stanza era occupato dal focolare (di cui si è recuperato un concio radiale), da un armadio in cui veniva riposto il vasellame e da una grossa olla. Completavano l'arredo una banchina in muratura lungo il lato sud, un *sauroter* sospeso a una delle pareti, un più antico cratere a figure rosse in prossimità dell'ingresso principale.

Materiali

Dalle tabelle quantitative e dai grafici (tavv.87-89³⁴¹) emerge la prevalenza della ceramica grezza (presente con grandi varietà di pentole, anche munite di coperchio), che si accorda con la presenza del focolare e dell'armadio ligneo. La ceramica acroma è rappresentata da forme da dispensa e arredo (anfora, bacile, *hydria*) e da forme da mensa (patera, coppa).

Va inoltre segnalato un repertorio articolato di forme in ceramica fine e la presenza di classi non documentate nel resto dell'edificio. Alcuni vasi in ceramica a bande e a vernice rossa di produzione coloniale datano la cronologia iniziale dei materiali deposti sull'altare già alla fine del V sec. a. C., associati a più recenti forme potorie e rituali in ceramica a vernice nera e bruna, in ceramica a figure rosse (*skyphos*, *lekythos*, vasi di forma chiusa, *lebès gamikòs*), ed infine ad armi miniaturistiche (gancio di cinturone e cuspidi di giavellotto). Vi sono inoltre una bottiglia a vernice nera sovraddipinta e una pisside tipo *kemai*.

Funzione

E' questo l'ambiente più importante dell'edificio, che svolge una pluralità di funzioni e che si qualifica come spazio di rappresentanza. Il vano costituiva la sala da banchetto, ove avvenivano incontri e pratiche conviviali mutuati dal mondo ellenico³⁴². La composizione degli oggetti deposti sull'altare rimandano sia ad una divinità maschile, con vasi allusivi al consumo del vino e con le armi, sia ad una divinità femminile, evocata da un peso da telaio in piombo miniaturistico, più simbolico che funzionale. Le armi intese come *ex voto*, soprattutto se miniaturizzate, rappresentano un uso molto diffuso in ambito sannita e lucano, come è

³⁴¹ I grafici sono stati elaborati da P. Munzi e da A. Santoriello, che qui si ringraziano.

³⁴² *In mezzo ai convitati l'incenso innalza il suo sacro odore...un altare nel mezzo è stato da ogni parte ricoperto di fiori...* Senofane di Colofone, Elegia 1D, (Id, pag. 82).

documentato nel vicino santuario di Macchia di Rossano³⁴³ e nel deposito votivo di Banzi³⁴⁴, ove le divinità venerate sono Mefitis-Ercole o Mefitis-Mamertis. Similmente, il rinvenimento di una punta di giavellotto, due crateri miniaturistici e un morso di cavallo miniaturizzato in località San Pasquale di Chiaromonte³⁴⁵ è l'attestazione di un forma di culto relativa alla sfera maschile e al simposio; armi e ceramica a vernice nera sono state rinvenute anche nella sala da banchetto del santuario lucano di Satriano³⁴⁶ e nella sala da banchetto del santuario di Armento – Serra Lustrante. Tuttavia, più che con le aree sacre, il confronto più significativo si può individuare nell'edificio ad "elle" dell'acropoli di Vaste (Fondo S. Antonio), anch'esso affacciato su di una piazza pavimentata, che secondo l'autore dello scavo "assume funzioni pubbliche pur richiamandosi ad una utilizzazione domestica"³⁴⁷.

Ambiente L

Collocazione e impianto

L'ambiente, a forma di rettangolo regolare, misura **m 6.50 x 4.50** per un totale di **29.25 mq** ed è collocato nell'angolo nord-ovest dell'edificio. L'ingresso principale si affaccia direttamente a sud, sul cortile, mentre un ingresso secondario si trova sul lato nord, in comunicazione diretta con l'esterno durante la prima fase costruttiva, in seguito con l'ambiente P.

Arredo

Come nel vano-deposito della "casa dei *pithoi*"³⁴⁸, nell'ambiente L sono stati rinvenuti quattro enormi *pithoi* e un'anfora, allineati lungo la parete ovest e stabilmente alloggiati in circoli di sostegno in pietra. L'uso di questi capienti contenitori per l'immagazzinamento delle

³⁴³ *Macchia di Rossano*, pag. 69.

³⁴⁴ Bottini 1988, pag. 74

³⁴⁵ *Greci in Occidente - Basilicata*, pag. 184.

³⁴⁶ Nava – Osanna 2001, pag. 37.

³⁴⁷ D'Andria 1991, p. 460-478.

³⁴⁸ Greco 1991, pag. 64, fig. 131.

derrate alimentari era molto diffuso in ambito lucano³⁴⁹, e d'altronde non è escluso che potessero servire anche conservare l'acqua. Alla presenza dell'acqua rimandano anche altri elementi dell'arredo: la vasca, rinvenuta frammentaria sul pavimento, sei elementi in terracotta che probabilmente costituivano una canaletta di deflusso, ed infine il *louterion*³⁵⁰. Si trovavano all'interno del vano un grosso corno perfettamente levigato, forse utilizzato come un arco, ed una lucerna trilinea, che al momento del rinvenimento era ancora colma di una sostanza combusta, presumibilmente incenso.

Materiali

Come si evince dalle tabelle quantitative e dai grafici di riferimento, sono più numerosi i contenitori in ceramica acroma e da fuoco. La ceramica acroma è documentata dalle forme da dispensa e arredo, come l'olla a corpo ovoide, in diverse varianti (a labbro obliquo, a labbro orizzontale distinto, a labbro quasi verticale, a prese plastiche impostate sull'orlo indistinto, ad imboccatura stretta). E' presente l'anfora³⁵¹ di tipo greco - italico, simile a quella rinvenuta nella "casa dei *pithoi*", diffuso anche a Roccalgoriosa in contesti databili al III sec. a.C.³⁵². E' stato rinvenuto anche un mortaio con beccuccio di sgrondo, utile alla frantumazione delle granaglie e delle erbe, del tipo ampiamente diffuso in Italia meridionale. Nel vano è documentata in misura rilevante la ceramica grezza, sia per quel che riguarda i contenitori da dispensa, sia il vasellame da fuoco, che riproduce l'intera serie di pentole da cucina.

Anche la ceramica fine risulta abbondantemente rappresentata, per lo più con le forme tipiche del "servizio da mensa", essendo presenti i vasi per il consumo del vino e dei cibi solidi. La ceramica con decorazione in stile di *Gnathia* è documentata da un vaso per unguenti, da ricollegare alla presenza del *louterion* e della vasca, mentre la ceramica a figure rosse è attestata da un vaso di forma chiusa, riferibile alla fase di occupazione più antica.

Funzione

³⁴⁹ Un grosso *pithos* è stato rinvenuto anche nel deposito della casa di IV sec. a. C. di Cancellara, Serra del Carpine (*Cancellara*, pp. 94 ss.), collegato ad un vano-cantina ipogeo cui si accedeva mediante due gradini.

³⁵⁰ Nella "Casa dei *Pithoi*" un identico *louterion* e un'identica vasca erano collocati non nel vano-deposito attrezzato con i grossi contenitori, bensì nell'attigua stanza con il focolare (soggiorno).

³⁵¹ Non è stato possibile effettuare la ricostruzione grafica dell'anfora e dei grossi *pithoi*.

³⁵² Gualtieri-Fracchia 1990, p.238, fig. 191 n° 371.

L'ambiente, attrezzato con grossi contenitori, è certamente utilizzato come deposito, ma sono ricostruibili anche altre attività, coerenti con la collocazione sul lato settentrionale, con il decoro dell'arredo e con le classi di materiali presenti. Le evidenze trovano una spiegazione coerente se messe in relazione con l'attigua sala di rappresentanza (Ambiente A), alla quale era possibile accedere direttamente, senza utilizzare il cortile. In particolare, colpisce la presenza di elementi legati all'acqua, che ricostruiscono pratiche di abluzioni prima del banchetto. Anche nella "Casa con Peristilio" di Monte Sannace, l'ambiente al lato dell' *andròn*, presenta la medesima associazione di grossi contenitori, *louterion*, ceramica fine e da cucina. Identica è la sistemazione degli ambienti nel santuario di Armento-Serra Lustrante, ove accanto alla sala da banchetto era posto un vano per la conservazione di derrate alimentari.

Ambiente I

Collocazione e impianto

L'ambiente I, situato nel settore nord-orientale (**m 6.60 x 4.50, mq 29.7**), si apre a sud nell'ambiente B, mentre la soglia che si apriva nell'ambiente A in un secondo momento venne ostruita. Il vano riutilizzava come pavimentazione un basolato preesistente (non integro) ove, come per l'ambiente B, alcune tracce in negativo di forma circolare sembrano delimitare delle fosse create in maniera intenzionale.

L'affidabilità delle unità stratigrafiche individuate all'interno del vano risultava compromessa da sondaggi precedenti, per cui non esistono dati certi su cui fondare la ricostruzione dell'arredo interno; i pochi frammenti rinvenuti documentano la presenza di vasi da mensa in ceramica fine e di contenitori in ceramica grezza.

Funzione

Le dimensioni e la collocazione, la presenza della pavimentazione in basole e della ceramica fine indicano che il vano non era privo di un certo decoro. Si può inoltre ipotizzare che l'ostruzione del passaggio alla stanza principale (ambiente A) potrebbe essere stata dettata dalla necessità di isolare questo spazio rispetto agli ambienti maggiormente frequentati, rendendolo più protetto e riservato.

Ambiente B

Collocazione e impianto

L'ambiente, situato nella parte meridionale, ad est dell'area scoperta (**m 6 x 4.50, mq 27**), riutilizza anch'esso come pavimentazione il basolato preesistente su cui, come per l'ambiente I, si evidenziano tracce in negativo di forma circolare che potrebbero indicare la presenza di fosse. Un'apertura garantisce il passaggio all'ambiente I, mentre varchi più stretti creano la comunicazione con il cortile e il vano minore ad ovest.

Arredo

Anche in quest'ambiente le unità stratigrafiche risultavano interessate da sondaggi precedenti, per cui i dati disponibili sono insufficienti per ricostruire l'arredo interno. Un'ansa orizzontale di forma circolare in bronzo documenta la presenza di un contenitore in metallo all'interno del vano, mentre il rinvenimento di un *opaion* indica un'apertura nella parete.

Materiali

Sono possibili talune riflessioni sul tipo di forme e sull'associazione delle classi ceramiche rinvenute, pur in assenza di una quantificazione sistematica. L'esiguo numero di frammenti di cui si dispone proviene da uno strato di crollo (non integro) caratterizzato dall'abbondante presenza di ossa animali. I materiali vascolari rientrano nella ceramica fine: la vernice nera è presente con la patera, con differenti tipi di coppette e con la *lekane* (forma poco frequente negli abitati); la ceramica miniaturistica è rappresentata da un piattello, la ceramica a figure rosse da un piatto con pesci. Si segnala inoltre una briglia in ferro, del tipo offerto come *ex voto* nel vicino santuario di Macchia di Rossano. Appare evidente il carattere culturale dei materiali, da collegare alla presenza dei numerosi reperti osteologici.

Funzione

L'ambiente presenta una collocazione laterale riservata e poco accessibile. Valutando la probabile presenza di fosse circolari nella pavimentazione e il rinvenimento di ossa animali, si potrebbe ipotizzare lo svolgimento di sacrifici, con i quali risulterebbero coerenti i materiali rinvenuti. Il contesto così ricostruito richiama gli ambienti 3 e 2a del "grande edificio" di

Pomarico³⁵³, ove similmente la presenza di pozzetti e di reperti osteologici ha fatto supporre un uso rituale e religioso del vano. *Bothroi* votivi sono presenti inoltre in un edificio pubblico della seconda metà del IV sec. a. C. situato sull'acropoli di Lavello, interpretato come un *auguraculum*³⁵⁴. Riti sacrificali si svolgevano anche nell'edificio ad "elle" di Vaste, ove sono state rinvenute ossa di suini, e in prossimità dell'altare nel cortile del Complesso A di Roccagloriosa.

Ambiente S

Collocazione e impianto

L'ambiente, a forma di rettangolo allungato in senso nord - sud, è l'ultimo vano ad Est dell'ala meridionale, al lato dell'ambiente B. E' molto più stretto rispetto agli altri ambienti (**m 2**) e presenta una pavimentazione in terra battuta. L'area, ripartita da un setto divisorio nord - sud, è occupata da struttura rettangolare in pietre.

Materiali

Si registra una totale assenza di materiali ceramici a fronte di un'abbondante quantità di reperti osteologici, tra cui si è individuata la mandibola di un equino, che legittima l'interpretazione della struttura rettangolare come mangiatoia.

Funzione

E' chiara la destinazione del vano a ricovero per gli animali. L'allevamento dei cavalli nella zona è comprovato da numerosi rinvenimenti nel santuario di Macchia di Rossano (briglie, laminette in bronzo e statuette fittili raffiguranti cavalli³⁵⁵) e al cavallo veniva attribuito ancora in età lucana un forte valore simbolico, come è noto dalla ricca documentazione delle tombe dipinte di Paestum.

³⁵³ *Pomarico I*, pag. 17.

³⁵⁴ *Forentum II*, pag. 25.

³⁵⁵ *Macchia di Rossano*, pag. 69.

Area scoperta E-F

Collocazione e impianto

All'area E-F, che occupa la zona sud - occidentale del complesso, si accede direttamente dall'esterno; di forma rettangolare allungata, presenta in larghezza lo stesso modulo degli ambienti e in lunghezza una misura quasi raddoppiata (**m 12 x 5, mq 60**). Le due soglie pavimentate sul lato nord consentono il passaggio alle stanze principali del lato nord. La pavimentazione era costituita dal basolato. Una leggera struttura muraria orientata in senso est - ovest, parallela al muro perimetrale sud, potrebbe suggerire la presenza di una scala.

Arredo

Nella parte occidentale è stato messo in luce un basamento quadrato ricoperto da uno strato di bruciato con ceramica miniaturistica. Si tratta chiaramente di un'*eschara* votiva, secondo un uso ben documentato negli edifici di età lucana: strutture simili sono state rinvenute nel complesso C di Roccagloriosa³⁵⁶, nel cortile della fattoria di Tolve-Valle di Chirico, dove era situato un *oikos* con materiale votivo, nel cortile dell'edificio di Banzi in località Mancamasone, con edicola votiva ed altare ad Afrodite. Nel "grande edificio" di Pomarico Vecchio³⁵⁷ e nel Complesso A di Roccagloriosa tali forme di culto assumono caratteri di maggiore monumentalità, ed infine nello spiazzo antistante l'"edificio ad *elle*" di Vaste³⁵⁸ vi era un pozzetto scarificale e una struttura circolare per la cottura dei cibi, connessa alle attività di carattere rituale. Per l'edificio di Serra di Vaglio va tuttavia segnalato, come dato distintivo a fronte di tutte le evidenze sopracitate, la totale assenza di coroplastica votiva, sia negli ambienti che nei pressi dell'*eschara*.

Nell'area sono stati inoltre rinvenuti quattro *pithoi* di medie minori, probabilmente utilizzati per la raccolta delle acque di sgrondo dalle tegole a canale del tetto.

³⁵⁶ Nel cortile del complesso C, pavimentato in basoli, è stata messa in luce una piattaforma in pietre e tegole, ricoperta di uno strato di cenere e da ceramica miniaturistica (Gualtieri-Fracchia 1990, pp. 80-81).

³⁵⁷ *Pomarico I*, pp. 20-24

³⁵⁸ D'Andria, *art. cit.*, p 432

Materiali

I pochi frammenti rinvenuti sono riconducibili alla ceramica a vernice nera, acroma e miniaturistica.

Funzione

Al cortile, che si imposta esattamente al di sopra della più antica Tomba 68 e del recinto funerario, si accedeva direttamente dalla piazza pubblica lastricata con *louterion* in pietra, servita dal canale di drenaggio e delimitata a sud da un edificio emergente, dinanzi al quale si trovava il monumentale cratere attico del Pittore di Talos e un deposito di materiali di pregio (tav. 92). Si suppone dunque anche l'area scoperta E-F dovesse in qualche modo essere collegato allo spazio pubblico su cui si affacciava, e che anche in esso venissero svolte pratiche rituali in prossimità dell'*eschara* votiva, prima dell'ingresso alle stanze del lato settentrionale, adibite alle abluzioni e al banchetto. Una configurazione pressoché affine, con un uso cerimoniale del cortile è rilevabile per il succitato "edificio ad *elle*" di Vaste e per diversi edifici di Roccagloriosa.

Ambiente P

Collocazione e impianto

Situato a nord dell'ambiente A, oltre il rettangolo regolare delimitato dall'edificio, l'ambiente è di dimensioni più ridotte rispetto alle altre stanze (**m 5.10 x 4.20, mq 21.42**). I muri che lo definiscono, non allineati con l'edificio, si appoggiano ad esso con chiaro rapporto stratigrafico di posteriorità. Sul lato sud, una soglia pavimentata, che prima costituiva l'ingresso secondario del complesso, mette in comunicazione il vano con l'ambiente L. All'interno del vano non è stato rinvenuto né lo strato di crollo né il battuto pavimentale, franati per la forte pendenza del terreno in questo punto.

Materiali

Si sono recuperati soltanto due frammenti relativi allo strato di vita dell'ambiente. Si tratta di due forme in ceramica a vernice nera (una patera serie Morel 1552 e uno *skyphos* serie 4373), rappresentate anche negli ambienti L ed A.

Funzione

La collocazione a nord, successiva all'impianto originario, è forse spiegabile con la sopraggiunta necessità di accrescere lo spazio da destinare alle funzioni svolte nell'ambiente L.

I. 3. 2. Le classi dei materiali attestate nell'edificio di IV – III sec. a. C.

All'interno dell'edificio sono documentate le seguenti classi di materiali:

- ceramica a vernice nera
- ceramica a vernice bruna
- ceramica miniaturistica
- pissidi tipo *kemai*
- ceramica a figure rosse
- ceramica con decorazione nello stile di *Gnathia*
- ceramica con decorazione sovraddipinta
- ceramica a pasta grigia
- ceramica a bande di produzione indigena
- ceramica acroma
- ceramica grezza
- grossi contenitori
- armi
- oggetti in metallo

I materiali attestano lo svolgimento di diverse attività, quali la conservazione delle derrate alimentari e dell'acqua, le pratiche di abluzione, la preparazione e il consumo di pasti, lo svolgimento di riti negli spazi interni ed esterni. Il quadro è coerente con la collocazione del complesso in un'area pubblica, con spazio cerimoniale delimitato a sud da un'edificio eminente, caratterizzato da maggiore monumentalità e da arredi lussuosi.

Ceramica a vernice nera

E' in atto una recente tendenza ad abbassare la cronologia finale di alcune delle forme più comuni in ambito lucano³⁵⁹. La datazione di queste forme, sinora basate sulla classificazione in Morel 1981, si colloca tradizionalmente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a. C, sul postulato di un *gap* cronologico tra la produzione locale a vernice nera ispirata dalla produzione greca (fino alla caduta di Taranto nel 272 a. C.) e la prima comparsa della ceramica romana (*atelier des petites stampilles* e Campana A). Si è tuttavia osservato che nel lavoro di seriazione di Morel la Lucania e la Calabria non sono ben rappresentate, e che inoltre recenti rinvenimenti (a Roccagloriosa, Tricarico e a Paestum) inducono senza dubbio a ritenere che alcune forme della ceramica a vernice nera continuino a circolare fino al periodo delle guerre annibaliche. Questa classe ceramica, così come la ceramica di *Gnathia*, continua in realtà ad essere in uso per tutto il III sec. a. C. Conseguentemente, tutte le strutture e tutti gli edifici datati in base a questo tipo di forme ceramiche potrebbero avere una cronologia finale più tarda, coerentemente con il quadro fornito da numerosi abitati lucani (Rosignano, Roccagloriosa, Laos, Gallicchio, ecc.) che continuano ad esistere fino alla fine del III sec. a. C. Secondo questa linea di interpretazione, l'abbandono di un gran numero di siti lucani sarebbe collegato alle guerre annibaliche. La ceramica a vernice nera rinvenuta nell'edificio di IV – III di pianoro di Serra di Vaglio è costituita prevalentemente da forme aperte, tra le più diffuse in Italia meridionale, di produzione coloniale e indigena.

Repertorio formale: brocchetta con beccuccio versatore, *kylix*, coppa, coppetta, *skyphos*, patera, piatto.

Brocchetta con beccuccio versatore

- a) a corpo fortemente schiacciato, fondo piatto e ansa verticale a nastro

DIFFUSIONE: US 27, inv. 87013

La forma è presente nel comprensorio nord- lucano in contesti di IV sec. a. C., specie funerari o sacri. Trova puntuale confronto con un esemplare all'interno di un *enchytrismòs* nella necropoli di Oppido³⁶⁰ ed è affine al tipo diffuso nella necropoli di Lavello, che presenta però un motivo a palmette impresso sulla spalla³⁶¹.

³⁵⁹ Horsnaes 2002, pagg. 20 - 22

³⁶⁰ Oppido 1972, pag. 505, fig. 19.

³⁶¹ Forentum I, pag.188, tav. 17, n. 3

Kylix

- a) ad orlo appena estroflesso, vasca profonda con curvatura leggermente accentuata nella parte inferiore e anse orizzontali a sezione circolare (*tav. 82*)

DIFFUSIONE: US 62, inv. 408642

La forma si avvicina alla specie Morel 4120³⁶², diffusa in tutta l'Italia meridionale tra la fine del V ed il terzo quarto del IV sec. a. C. L'esemplare è di produzione locale.

Coppa

- a) ad orlo indistinto e vasca emisferica (*tav. 65*)

DIFFUSIONE: US 30, inv. 408534

Il frammento, in argilla di tipo locale, riproduce una forma presente nel comprensorio nord-lucano in contesti di IV – III sec. a. C.; trova confronto con un esemplare dal vicino santuario di Macchia di Rossano³⁶³.

- b) serie Morel 2981³⁶⁴, a bordo rientrante, vasca schiacciata e piede troncoconico (*tavv. 79-80*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408564; US 40, inv. 408540

La serie, diffusa tra la fine del IV ed il III sec. avanzato nell'Italia centrale e in area etrusco-tirrenica³⁶⁵, è presente anche nel comprensorio nord-lucano, come documenta l'esemplare da Monte Moltone di Tolve³⁶⁶. I frammenti sono plasmati in argilla beige-rosata, liscia, porosa e ben depurata.

- c) serie Morel 1552³⁶⁷, a labbro estroflesso e vasca emisferica (*tavv. 82, 85 e 95*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408559, US 55, inv. 408577 e 408578; US 75, inv. 408632

I frammenti inv. 408559 e inv. 408577 sono di produzione coloniale, il n. inv. 408632 di produzione locale. Il tipo è presente a Posidonia, a Fratte e a Pontecagnano³⁶⁸ già dalla fine del V sec. a. C. E' diffuso inoltre in area nord-lucana³⁶⁹, in contesti di abitato di seconda metà del IV-III sec. a. C.

³⁶² Morel 1981, pag. 291, pl. 117.

³⁶³ *Macchia di Rossano*, pagg. 70 – 71, tav. XLV, n. inv. 73490

³⁶⁴ Morel 1981, pagg. 243 -245, tavv. 83 -84.

³⁶⁵ *Fratte* 2009, pag. 118, fig. 26.

³⁶⁶ *Tolve*, pag. 26, fig. 11, n. 70065.

³⁶⁷ Morel 1981, pag. 123, tav. 23; Greco 1982, pag. 89, fig. 20.

³⁶⁸ *Fratte* 2009, pag. 117, fig. 25, f. ; Serritella 1995, pag. 91, tav. 63, T 4439, n. 1.

³⁶⁹ *Cancellara*, pag. 106, fig. 20, n. 9.

Coppetta

- a) serie Morel 2789³⁷⁰, ad orlo rientrante, vasca profonda a profilo convesso e piede troncoconico (*tav. 79*)
DIFFUSIONE: US 27, inv. 408652
La forma, di derivazione attica, è diffusa in tutta l'Italia meridionale tra la seconda metà del IV e il III sec. a. C.³⁷¹, riprodotta da officine coloniali indigene. L'esemplare, di fattura accurata, presenta un tipo di argilla che rimanda ad un'officina attica.
- b) serie Morel 2784³⁷², ad orlo arrotondato leggermente rientrante e vasca a profilo convesso (*tav. 81*)
DIFFUSIONE: US 45, inv. 408622
La forma, già rinvenuta in altre abitazioni sul pianoro, rientra in una serie prodotta soprattutto in Italia centrale e meridionale nel III sec. a. C.³⁷³. Coppette di forma affine riferibili al genere sono state rinvenute nel santuario lucano di Satriano³⁷⁴.
- c) serie Morel 2621³⁷⁵, a vasca campaniforme e anse orizzontali a sezione circolare (*tav. 79*)
DIFFUSIONE: US 27, inv. 408563
La coppetta, di piccole dimensioni, caratterizzata dallo spessore ridotto delle pareti, trova confronto con esemplari dalle grandi tombe a semicamera di Monte Sannace³⁷⁶, in contesti databili tra il III ed il II sec. a. C.
- d) serie Morel 6231³⁷⁷, ad orlo appena estroflesso e vasca emisferica (*tav. 82*)
DIFFUSIONE: US 62, inv. 408643
La forma, considerata una produzione tipica dell'Italia meridionale, è diffusa in ambito lucano, campano e apulo già dalla fine del V sec. a. C., giungendo sino al III con un'evoluzione progressiva nel profilo della vasca e del piede³⁷⁸. L'esemplare, di fattura accurata (in argilla beige-rosata, liscia, porosa e ben depurata, con vernice opaca

³⁷⁰ Morel 1981, pagg. 226, *tav. 74*.

³⁷¹ Rivello, pag. 189, fig. 27; Serritella 1995, pag. 94, *tav. 64*, n. 1, Fratte, pagg. 40-1, fig. 14; Fratte 2009, pag. 122, fig. 35, i.

³⁷² Morel 1981, pag. 224, *tav. 73*; Greco 1991, pag. 72, fig. 152.

³⁷³ Fratte 2009, pag. 122, fig. 35, a.

³⁷⁴ Nava – Osanna 2001, pag. 88

³⁷⁵ Morel 1981, pag. 193, *tav. 60*

³⁷⁶ Monte Sannace, pag. 165, *tav. 307*, nn. 3 - 5

³⁷⁷ Morel 1981, pag. 395, *pl. 194*

³⁷⁸ Fratte 2009, pag. 115, fig. 22, i.

omogenea e ben aderente alle superfici) rientra nella produzione più tarda, presente in tutti i siti del comprensorio nord-lucano³⁷⁹.

- e) serie Morel 2734, ad orlo rientrante e vasca schiacciata a profilo convesso (*tav. 85*),
DIFFUSIONE: US 75, inv. 408599
La forma, già nota sul pianoro, è presente nel comprensorio nord-lucano³⁸⁰ e in ambito tirrenico meridionale³⁸¹ intorno alla metà del IV sec. a. C.
- f) serie Morel 2424³⁸², concavo-convessa, con alto piede (*tavv. 80 e 85*)
DIFFUSIONE: US 40, inv. 408543 e inv. 408544; US 75, inv. 408592.
Il tipo, per il cospicuo numero di esemplari di produzione locale rinvenuti, è considerato come “fossile guida” dell’ultima fase di vita dell’abitato³⁸³. E’ presente in tutta l’area nord-lucana tra la fine del IV e al III sec. a. C., ed è ampiamente diffusa in area etrusco-tirrenica³⁸⁴.

Skyphos

- a) serie Morel 4373³⁸⁵, ad orlo appena estroflesso, vasca sinuosa con restringimento della base di attacco del piede rispetto al diametro dell’orlo (*tavv. 80, 82, 85*)
DIFFUSIONE: US 40, inv. 408539 e inv. 408548; US 62, inv. 408644; US 75, inv. 408631e inv. 408633
Il tipo, abbondantemente attestato a Serra di Vaglio e nei centri limitrofi³⁸⁶, rappresenta un’evoluzione del tipo “attico” (serie 4382). La serie, considerata tipica dell’area apula ma nota anche in area etrusco-tirrenica³⁸⁷, viene riprodotta in numerose officine coloniali ed indigene, a vernice nera integrale o parziale³⁸⁸ a partire dalla seconda metà del IV e nel secolo successivo. Per il frammento inv. 408539 (di fattura accurata, in argilla rosata, liscia, dura e ben depurata, a vernice lucente) si esclude

³⁷⁹ Cancellara, pag. 107, fig. 21, 3; Tolve, pag. 28, fig. 12, n. 69914; Nava –Osanna 2002, pag. 86, fig. 57, nn. 123 – 124

³⁸⁰ Greco 1991, pag. 72, fig. 152; Nava- Osanna 2002, pag. 88, fig. 58, nn. 133 – 135

³⁸¹ Serritella 1995, pag. 93, tav. 77, T 4038, 3.

³⁸² Cfr. Morel 1981, pag. 169, pl. 49.

³⁸³ Greco 1991, pag. 72, fig.145 e fig. 150.

³⁸⁴ Tolve, pag. 28 fig. 12; Cancellara, pag. 109, fig. 23, n. 12; Nava – Osanna 2001, pagg. 88 e 92, fig. 59; *Fratte* 2009, pag. 124, fig. 37.

³⁸⁵ Morel 1981, pag. 311, tav. 131.

³⁸⁶ Greco 1991, pag. 76 – 7, fig. 180; Cancellara, pag. 109, fig. 23, n. 5; Tolve, pagg. 27- 28, fig. 12, n. 69931.

³⁸⁷ *Fratte* 2009, pag. 111 – 2, fig. 18., Serritella 1995, pag. 90, tav. 36, T. 4106, n. 1.

³⁸⁸ *Forentum* I, 193, , tav. 28, tipo 1.3.

certamente la produzione locale, ipotizzabile per gli altri; tra gli *skyphoi* prodotti *in loco*, se ne individuano alcuni di migliore fattura. L'esemplare inv. 408633 (*tav. 85*) per le più ridotte dimensioni dell'orlo, trova confronto puntuale con lo *skyphos* dal deposito funerario 562C di Vaste-Fondo Melliche³⁸⁹.

- b) piede ad anello sagomato, fondo stretto con profilo esterno convesso, a vernice nera parziale (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408545

L'esemplare, in argilla decisamente rara sul pianoro (grigia, a frattura irregolare, liscia, compatta e ben depurata) e vernice opaca di buona qualità, con ingubbiatura nelle zone a risparmio, presenta una fattura molto accurata; si avvicina all'esemplare dalla Tomba 636 da Vaste-Fondo Melliche³⁹⁰ datata all'ultimo quarto del IV sec. a. C., e riproduce una forma priva di precisi riscontri nella classificazione in Morel 1981, considerata tipica dell'area salentina, per il trattamento della parte inferiore e per il forte restringimento della parete verso il basso.

Patara

- a) serie Morel 2236³⁹¹, con orlo a profilo continuo all'esterno e tagliato obliquamente verso l'interno, ove crea un'inflessione nel punto di attacco con la vasca (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408547

L'esemplare (in argilla beige-rosata, liscia, porosa e ben depurata, in vernice nera opaca di apprezzabile qualità) si rifà ad una serie considerata tipica dell'Italia meridionale, che compare in area nord-lucana alla fine del IV sec. a. C.³⁹², mentre in ambito tirrenico coloniale è già presente dalla fine del V sec. a. C.³⁹³.

Piatto

- a) serie Morel 1322b³⁹⁴, ad orlo arrotondato, labbro aggettante distinto dalla vasca a profilo teso (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408541

La forma, tra le più documentate sul pianoro, è di produzione locale³⁹⁵. E' nota anche in altri siti del comprensorio nord-lucano, a Lavello e in area apula³⁹⁶.

³⁸⁹ *Messapi*, pag. 82, n. 86.

³⁹⁰ Cfr. : *Messapi*, pag. 134, fig. 205.

³⁹¹ Morel 1981, pag. 151, *tav. 38*.

³⁹² Nava – Osanna 2001, pag. 78, n. 105

³⁹³ Pontrandolfo – Rouveret 1992, *pagg. 423 – 4*.

³⁹⁴ Morel 1981, pag. 105, *pl. 13*.

³⁹⁵ Greco 1980, pag. 377, *tav. XVI*, n. inv. 54823.

Lekane

- a) serie Morel 4713³⁹⁷, ad orlo obliquo verso l'interno, vasca carenata, anse orizzontali a bastoncino (*tav. 81*)

DIFFUSIONE: US 45, inv. 408624

La forma, diffusa in Italia meridionale e in Sicilia tra la fine del IV ed il III sec. a. C., è nota sul pianoro sia a vernice nera sia a figure rosse³⁹⁸; è presente anche in area meridionale tirrenica sia negli abitati sia nelle necropoli³⁹⁹

Kantharos

- a) di tipo attico, con orlo a listello triangolare, alto collo, corpo baccellato, anse verticali, piede troncoconico modanato (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408542

Il frammento, di produzione coloniale, simile ad un esemplare inedito (proveniente dall'accumulo di materiali di pregio a sud del piazzale basolato), trova confronto con un *kantharos* da Vaste⁴⁰⁰, e si rifà ad un tipo presente in Italia meridionale nella seconda metà del IV sec. a. C.

Lucerna

- a) a spalla arrotondata, serbatoio globulare schiacciato leggermente convesso, foro di alimentazione centrale, ansa a nastro verticale, fondo concavo (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408591

Il frammento, di produzione locale, riproduce un tipo datato all'ultimo quarto del IV sec. a. C., presente nel comprensorio nord-lucano e in Messapia⁴⁰¹.

Ceramica a vernice bruna

La classe è rappresentata all'interno dell'edificio da forme accomunate dalla funzione rituale e simbolica.

Repertorio formale: *phiale, lekane (?)*

³⁹⁶ *Tolve*, pag. 26, fig. 11, n. 69965. , *Forentum I*, pag. 199, tav. 33, tipo n. 5.

³⁹⁷ Morel 1981, pag. pag. 316, pl. 143.

³⁹⁸ Greco 1982, pag. 89, fig. 20.

³⁹⁹ *Rivello*, pag. 190, fig. 28, n. 270358; *Fratte 2009*, pag. 113, fig. 20; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 346, n. 3.

⁴⁰⁰ *Messapi*, pag. 146, fig. 225

⁴⁰¹ *Tolve*, pag. 29, fig. 13, n. 68639; *Messapi.*, pag. 77, fig. 62, n. 62

Phiale

- a) serie Morel 1116⁴⁰², ad ampia vasca schiacciata, con cordoni a rilievo sul fondo interno ed esterno (*tav. 78*).

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408570

Produzione locale. La forma, tradizionalmente utilizzata per offerte e libagioni, è spesso replicata anche a vernice nera e a vernice rossa. Si ritrova nei corredi funerari di Pontecagnano e Paestum⁴⁰³.

Lekane (?)

- a) con alto piede troncoconico (*tav. 65*).

DIFFUSIONE: US 30, inv. 408533

Il frammento di piede, di produzione locale, per la conformazione suggerisce la forma della *lekane*, vaso poco diffuso a partire dagli inizi del IV e più frequente nella seconda metà del secolo, presente prevalentemente in contesti funerari⁴⁰⁴.

Ceramica miniaturistica

Sono stati raggruppati nella classe quattro frammenti, due a vernice nera e due a vernice rossa parziale, prodotti da differenti officine.

Repertorio formale: piattello, *lekane*, coppetta, bottiglia

Piattello

- a) (a vernice nera) ad orlo indistinto, vasca piatta con inflessione in prossimità dell'orlo, piede troncoconico distinto, (*tav. 81*)

DIFFUSIONE: US 45, inv. 408621

Simile ad un esemplare rinvenuto all'interno di un grosso contenitore da derrate nella "casa dei *pithoi*"⁴⁰⁵, è di produzione locale e non trova, al di fuori del sito, altri confronti convincenti.

⁴⁰² Morel 1981, pag. 82, tav. 1

⁴⁰³ Serritella 1995, pagg. 98 – 99; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 429.

⁴⁰⁴ *Forentum* I, pag. 198, tav. 33, tipo 2.2; Pontrandolfo - Rouveret 1992, pag. 347, nn. 3, 4 e 10

⁴⁰⁵ Greco 1991, pag. 71, fig. 138

Lekane

- a) (a vernice nera) ad orlo obliquo verso l'interno, vasca carenata, anse orizzontali a bastoncino, piede modanato (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408598

Il frammento di piede trova confronto con l'esemplare da santuario di San Nicola di Albanella, nella *chora pestana*⁴⁰⁶, assimilato alla serie Morel 4713 e datato tra fine IV – inizi III sec. a. C.

Coppetta

- a) (a vernice rossa parziale) apoda, monoansata, a vasca echiniforme e fondo leggermente concavo (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408552

Il frammento, di produzione coloniale, è riferibile ad una forma già nota sul pianoro⁴⁰⁷, che trae origine dalle coppette con vasca a profilo teso di VI sec. a. C. ed è molto diffusa in Italia meridionale fino al IV sec. a. C. Trova confronto con l'esemplare dal santuario di Monte Papalucio (Oria)⁴⁰⁸, decorata ad immersione.

Bottiglia

- a) (a vernice rossa parziale) ad orlo orizzontale appiattito, collo stretto e allungato a profilo continuo con il corpo ovoidale, fondo piatto (*tav. 85*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408593

Il vasetto, in argilla locale, riproduce in modulo ridotto la forma della bottiglia, sia pur con profilo più affusolato e slanciato. Non sono stati rinvenuti confronti convincenti.

Pissidi tipo kemai

Le pissidi tipo *kemai* costituiscono una classe ceramica diffusa principalmente in Campania, ma presente anche in Apulia e in Sicilia tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a. C.

- a) a bordo alto e svasato, orlo leggermente inflesso, decorato ad onde, corpo sferico, anse a maniglia aderenti alla vasca, fondo piatto (US 40, *tav. 80*).

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408551

Il frammento di orlo (in argilla beige-rosata, liscia e porosa, ben depurata, vernice nera opaca poco omogenea) trova confronto con esemplari da Fratte e Pontecagnano⁴⁰⁹.

⁴⁰⁶ Cipriani 1989, pag. 65, fig. 16, H44; Morel 1981, pag. 327, tav. 143.

⁴⁰⁷ Greco 1991, pag. 73, fig. 157.

⁴⁰⁸ *Messapi*, pag. 291, n. 204.

⁴⁰⁹ *Fratte*, pag. 287, fig. 486c; *Fratte* 2009, pag. 133, fig. 44, e-f; Serritella 1995, pag. 99, tav. 62, T 4436, 9.

Ceramica a figure rosse

I vasi attribuibili alla classe rientrano nella produzione lucana di IV – III sec. a. C. e riproducono forme frequenti più nei contesti sacri e funerari che non negli abitati.

Repertorio formale: *lekane*, piatto con pesci, *lekythos*.

Coperchio di *lekane*

- a) a pareti tese decorate a palmette (*tav. 82*)

DIFFUSIONE: US 62, inv. 408641

Alle palmette si alternavano due teste femminili, come sull'identico esemplare (inedito) dall'accumulo di materiale votivo a sud del piazzale basolato. Il tipo è diffuso in Italia meridionale ed è frequente nelle tombe di IV sec. a. C. nella Basilicata meridionale della seconda metà del IV sec. a. C. ⁴¹⁰

Piatto con pesci

- a) a vasca non troppo profonda, con *omphalos* centrale, ampio labbro ricadente e ripiegato verso il basso, piede a tromba (*tav. 81*)

DIFFUSIONE: US 45, inv. 408625

Il frammento, di produzione coloniale, presenta sul labbro un motivo ad onde e sulla vasca interna parte della decorazione con pesci. Questo peculiare tipo di manufatto sinora non attestato sul pianoro, è di provenienza quasi esclusivamente sepolcrale⁴¹¹ ed è diffuso prevalentemente in area tirrenica; rientra nella produzione italiota di fine IV sec. a. C.

Lekythos

- a) imboccatura "a trombetta" orlo piatto, collo allungato, corpo globulare e ansa verticale impostata sulla spalla (*tav. 79*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408567

Il collo, decorato con linguette a vernice nera, è riferibile al tipo con scena figurata sul lato principale e con palmetta tra girali sull'altro⁴¹², diffuso sia in ambito apulo-lucano⁴¹³, sia in area tirrenica specie in contesti sacri o nelle tombe più ricche, nel corso del IV sec. a. C.

⁴¹⁰ Cfr. Tomba 386 di Sant'Angelo – San Brancato, *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 3.39.11

⁴¹¹ *Greci in Occidente – Posidonia*, pag. 181, n. 82.8, Tomba 4.; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 351, n. 4.; *Forentum II*, pag. tav. LXXXIX, fig. 303 – 4, T 686.30.

⁴¹² Sul pianoro è stato rinvenuto un altro esemplare, n. inv. 54624, inedito.

⁴¹³ *Greci in Occidente – Basilicata*, tomba 371 da Sant'Arcangelo – San Brancato, pagg. 257 -259, nn. 3.39.5-7.

Ceramica con decorazione nello stile di Gnathia

Questa produzione, caratterizzata da una decorazione sovraddipinta in diversi colori (frequenti il bianco, il giallo e il paonazzo) e da un repertorio costituito esclusivamente da motivi vegetali, compare in Apulia e in Lucania a partire dagli inizi del IV sec. a. C. e perdura fino alla fine del III sec. a. C., diffondendosi inoltre in Campania, Sicilia ed Etruria. Un centro di produzione è stato localizzato in Daunia, probabilmente a Canosa⁴¹⁴; non si può accertare la provenienza dei frammenti rinvenuti nell'edificio, che presentano caratteristiche tecniche differenti l'uno dall'altro.

Repertorio formale: *skyphos*, *lekane* (?)

Skyphos

- a) a labbro appena estroflesso, vasca rastremata, piede ad anello, anse orizzontali a bastoncino, con decorazione a banda tra due file di punti (*tav. 78*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408566

Il frammento, che presenta accurata fattura (argilla rossastra, dura e priva di inclusi e vernice nera di apprezzabile qualità con sovraddipinture in giallo, ben conservate), è riferibile ad una forma attinta dalla ceramica attica, caratterizzata dallo spessore delle pareti particolarmente sottile. Il tipo, che in genere presenta una decorazione abbastanza complessa sul lato principale, è datato alla fine del IV sec. a. C.⁴¹⁵

Coperchio (*lekane*?)

- a) forma troncoconica schiacciata, con decorazione a tralcio di vite pendulo, a grappoli e viticci (*tav. 84*)

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408589

Il coperchio, probabilmente pertinente ad una *lekane*, in argilla nocciola, ruvida e con qualche incluso, presenta un tipo di decorazione molto frequente in questa produzione, adattato sia a forme pitorie, quali lo *skyphos* e il *cup-skyphos*, sia a forme da mescita, quali l'*epichysis* e l'*oinochoe*⁴¹⁶.

⁴¹⁴ *Forentum I*, pag. 239.

⁴¹⁵ *Id*, pag., *tav. 70, 2* (tipo2.2); *Forentum II*, pagg. 53 e 75, *tav. CXXXIII*, n. 18

⁴¹⁶ *Forentum I*, pagg. 239 – 242, *tavv. 70 -72*.

Ceramica con decorazione sovraddipinta

Alla classe sono riferibili due frammenti di vasi di forma chiusa, che presentano caratteristiche tecniche differenti. Le forme attestate sono frequenti nelle necropoli o nei contesti sacri.

Repertorio formale: bottiglia, *lekythos*

Bottiglia

- a) tipo con decorazione a reticolo, con labbro modanato, collo lungo, corpo sferico (*tav. 80*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408549

Il frammento riproduce una forma spesso replicata anche in ceramica a figure rosse. Il tipo è molto diffuso in Italia meridionale e in Sicilia nell'ultimo quarto del IV sec. a. C. Si ritrova in corredi tombali nella Basilicata meridionale⁴¹⁷, e sul versante tirrenico nella necropoli di Pontecagnano e nel santuario dell'*Heraion* del Sele⁴¹⁸.

Lekythos

- a) di dimensioni ridotte, a stretto collo cilindrico con decorazione fotomorfa, corpo globulare (*tav. 81*)

DIFFUSIONE: US 45, inv. 408629

Il frammento, in argilla piuttosto rara (rosa, ruvida e ben depurata) e vernice nera lucente, è riferibile ad una forma atta a contenere unguenti, diffusa in Italia meridionale tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a. C.⁴¹⁹.

Ceramica a pasta grigia

Alla classe, sinora non documentata a Serra di Vaglio, è pertinente un unico frammento di accurata fattura, caratterizzato dall'impasto ceramico e dalla vernice di colore grigio scuro. Per lo più costituita da forme aperte da mensa, la classe è considerata di transizione tra la ceramica a vernice nera di tradizione greca e quella romana repubblicana. E' presente soprattutto nelle colonie ioniche e nelle *chorai* dalla fine del III sec. a. C. fino all'età augustea⁴²⁰. Il frammento,

⁴¹⁷ Greci in Occidente-Basilicata, pag. 265, n. 3.40.20.

⁴¹⁸ Serritella 1995, pag. 88, tav. 76, n. 1, T 4105, Greci in Occidente – Posidonia, p. 230, n. 174.

⁴¹⁹ Serritella 1995, pagg. 96 – 7, tav. 73, nn. 5 e 6

⁴²⁰ Ad esempio, cfr. i rinvenimenti a Pizzica, in Basilicata (Carter 1977, pag. 850).

rinvenuto in una unità stratigrafica sigillata da un crollo di tegole, contribuisce a fissare la cronologia finale dell'edificio.

Coppa

- a) a vasca profonda, a pareti leggermente convesse (*tav. 78*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408569

Affine ad un esemplare da Monte Sannace⁴²¹.

Ceramica subgeometrica

E' documentata la sopravvivenza e la vitalità, ancora nell'avanzato IV sec. a. C., dell' antico repertorio di matrice indigena accanto alle forme ispirate dalla ceramica greca. All'interno dell'edificio è stato rinvenuto un contenitore riferibile alla classe.

Trozzella

- a) ad orlo estroflesso teso, collo troncoconico, corpo piriforme, piede conico cavo, anse verticali inflesse, con rotelle plastiche (*tav. 65*).

DIFFUSIONE: US 30, inv. 408536 - 408537

Il vaso, che presenta argilla beige, liscia e ben depurata, con decorazione in bruno e rosso vivo, riproduce una forma tipica dell'area salentina⁴²².

Unguentari

Gli unguentari sono piccoli vasi dalla stretta imboccatura che ben si prestavano a contenere profumi e a versarli lentamente. Il loro frequente rinvenimento nelle necropoli ha fatto supporre una valenza legata al rituale funerario, tuttavia sono numerosi anche gli esemplari provenienti dalle aree pubbliche e dai santuari, per cui pare accertata la loro funzione di vasellame da offerta.

- a) tipo IV in Forti 1962⁴²³, a labbro lievemente pendulo, lungo collo a lati inflessi, corpo ovoidale rastremato, piede a disco, cavo all'interno (*tav. 84*)

⁴²¹ *Monte Sannace*, pag. 170, tav. 310

⁴²² Yntema 1990, pag. 334, fig. 317; *Messapi*, pag. 319, n. 40.

⁴²³ Forti 1962, tav. XI, 4

DIFFUSIONE: US 75, inv. 408597

Il piede, che potrebbe appartenere ad un esemplare in ceramica a bande o in ceramica acroma, in argilla rosata, liscia e ben depurata, non è di produzione locale. Trova confronto con alcuni unguentari rinvenuti nel santuario di Capodifiume, nella *chora pestana*⁴²⁴, datati tra fine IV – inizi III sec. a. C.

Ceramica a bande di produzione indigena

Coperchio

- a) a pomello troncoconico cavo e parete tesa (*tav. 82*)

DIFFUSIONE: US 55, inv. 408576

Il coperchio, pertinente probabilmente ad una *lekane*, rivela una fattura poco accurata. Si inquadra nella produzione di ceramica a bande di fine IV – inizi III sec. a. C. e trova confronto con un esemplare da Vaste – Fondo Ficocelli⁴²⁵.

Ceramica grezza

Del gran numero di frammenti in ceramica grezza⁴²⁶ sono state selezionate due forme, un recipiente munito di coperchio, adatto alla bollitura e alla preparazione di cibi fritti, situato al di sopra dell'altare, ed una lucarna contenente una sostanza combusta, presumibilmente incenso, proveniente dall'ambiente attiguo.

Lopas

- a) ad orlo estroflesso, battente interno, vasca schiacciata (*tav. 79*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408573

Il contenitore è molto diffuso negli abitati di avanzato IV sec. a. C. (fattoria di Monte Moltone a Tolve, Pomarico, Rivello, Fratte); numerosi esemplari sono stati inoltre rinvenuti nell'*ekklesiasterion* di Posidonia⁴²⁷.

⁴²⁴ *Greci in Occidente – Posidonia*, pag. 242, nn. 176. 49 – 50.

⁴²⁵ *Messapi*, pag. 163, fig. 272.

⁴²⁶ Il computo dei frammenti è confluito nelle tabelle quantitative, per la descrizione cfr. *supra*, ambiente A e ambiente L.

⁴²⁷ *Tolve*, pag. 31, fig. 15, nn. 70054 e 69748; *Pomarico I*, pagg. 190 – 191; *Rivello*, pag. 194; *Fratte 2009*, pag. 146, fig. 58; *Greci in Occidente – Poseidonia*, pag. 271, figg. 251 – 253.

Lucerna

- a) trilicne, con serbatoio biconico e ampia apertura superiore (*tav. 83*)

DIFFUSIONE: US 60, inv. 408637

Trova confronto con un esemplare dalla Tomba 669 dell'acropoli di Lavello⁴²⁸.

Grossi contenitori

La classe è rappresentata dal *louterion* proveniente dall'ambiente L, ove era associato ad altri grossi *pithoi* e ad una vasca, secondo uno schema di arredo identico a quello del vano-deposito nella "casa dei *pithoi*"⁴²⁹. L'uso del *louterion* è molto frequente negli abitati dell'Italia meridionale in contesti di IV – III sec. a. C. Si ritrova nella Basilicata interna⁴³⁰, nelle fattorie della *chora* metapontina, in area apula e in ambito tirrenico⁴³¹.

Louterion

- a) a bordo impostato obliquamente, bacino quasi piatto (*tav. 96*),

DIFFUSIONE: US 55, inv. 408510

In argilla grezza locale, era stato già restaurato in antico, come è attestato da una grappa in piombo ben visibile nella vasca interna.

Instrumenta

Nella categoria degli *instrumenta* va inserito il frammento di macina proveniente dall'ambiente A, che attesta la frantumazione dei cereali e fornisce indicazioni sul tipo di agricoltura praticata nel territorio.

Macina

- a. tipo quadrangolare, a profilo interno ricurvo.

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408504

Il tipo è attestato nella vicina fattoria di Monte Moltone (Tolve)⁴³².

⁴²⁸ *Forentum* II, pagg. 139 – 141, tav CXLIV, T. 669/II-8.

⁴²⁹ Greco 1991, pag. 62, fig. 12.

⁴³⁰ Tolve, pag. 13, fig 5.

⁴³¹ *Fratte* 2009, pagg. 154 – 155.

⁴³² Cfr: *Tolve*, pag. 18, fig. 7.

Armi

Le armi presenti nell'edificio provengono dall'altare in pietra all'interno dall'ambiente A. Associate ad altro materiale a carattere votivo, costituiscono un importante indicatore per risalire alla funzione del vano come sala da banchetto.

Gancio di cinturone

- a) in piombo, tipo "a freccia" (*tav. 78*)

DIFFUSIONE: US 27, inv. 408474

Il tipo è attestato sin dalla fine del V sec. a. C. ma è diffuso soprattutto nella prima metà del secolo successivo. E' noto in area dauna e apula, nella Basilicata orientale e meridionale ed infine nei centri del versante tirrenico⁴³³.

Cuspide di giavelotto

- a) in ferro, di forma romboidale, priva di nervatura, con immanicatura a cannone (*tav. 96*),

DIFFUSIONE: US 36, inv. 408509

Il tipo, diffuso introno alla metà del IV sec. a. C., è presente nella necropoli di Pontecagnano⁴³⁴.

Sauroter

- a) a lamina in ferro, punta breve, conica. Immanicatura a cannone (*tav. 96*)

DIFFUSIONE: US 40, inv. 408508

Il tipo trova confronto con alcuni esemplari dalla necropoli di Lavello⁴³⁵ databili tra la fine del V ed il IV sec. a. C.

Oggetti in metallo

Borchia

- a) in ferro, con stelo a sezione quadrangolare, sormontato da una calotta di forma romboidale (*tav. 96*),

DIFFUSIONE: US 30, inv. 408503

⁴³³ *Forentum* II, pag. 105, tav. XX, fig. 80.

⁴³⁴ Serritella 1995, pag. 102, tav. 64, n. 2, T 5755 .

⁴³⁵ *Forentum* 1, pag. 250, tav. 42, tipo 1.

La borchia era fissata su una delle traverse che congiungevano l'assito dei battenti di una porta lignea. Molte borchie sono state rinvenute nella fattoria di Monte Moltone di Tolve⁴³⁶, ma il confronto più stringente si può istituire con un esemplare dal santuario di Macchia di Rossano⁴³⁷.

Briglia

- a) in ferro, di forma allungata curvilinea, a sezione circolare, assottigliata ad un'estremità, con occhiello (*tav. 81*)

DIFFUSIONE: US 45, inv. 408530

Trova confronto con esemplari dal santuario di Macchia di Rossano⁴³⁸, datati alla fase di IV – III sec. a. C.

⁴³⁶ Cfr. *Tolve*, pagg. 9 – 10, fig. 2.

⁴³⁷ *Macchia di Rossano*, pag. 153, tav. XLVIII, n. 74062.

⁴³⁸ *Id.*, pag. 147, tav. XLII.

I. 3. 3. Unità stratigrafiche e catalogo dei materiali

Delle unità stratigrafiche USS 27, 40, 45, 55, 60, 75 (già descritte in precedenza) vengono di seguito presentati i materiali databili tra il IV ed il III sec. a. C., essendo già stati descritti quelli riferibili alla fase di occupazione della seconda metà del V sec. a. C., ivi rinvenuti.

US 27⁴³⁹

Ceramica a vernice nera

Inv. 87013

Brocchetta con beccuccio versatore, lacunosa.

Corpo schiacciato con beccuccio laterale di forma troncoconica obliquo verso l'alto, fondo piatto e ansa a maniglia impostata obliquamente al di sotto dell'imboccatura.

h.4; diam. fondo: 8.

Cfr. *Oppido* 1972, pag. 505, fig. 19; *Forentum I*, pag.188, tav. 17, n. 3.

Inv. 408563 (tav. 79)

Fr. di coppetta.

Orlo arrotondato appena estroflesso, vasca campaniforme.

lungh. 4.4, largh. 5.4; diam. orlo ricostruito : 8, sp. 0.4.

Cfr. Morel 1981, pag. 193, tav. 60 (forma Morel 2621); *Monte Sannace*, pag. 165, tav. 307, nn. 3-5

Inv. 408564 (tav. 79)

Coppa, parzialmente ricomposta.

Bordo rientrante, vasca emisferica schiacciata.

h. 2.6; largh. 9; diam. orlo ricostruito 21.2

Cfr. Morel 1981, pagg. 243 – 245, tavv. 83-84 (specie Morel 2980); *Fratte* 2009, pag. 118, fig. 26

Inv. 408652 (tav. 79)

Coppetta .

Orlo arrotondato rientrante, vasca profonda a profilo convesso, piede troncoconico.

h.: 6.6; diam. orlo: 9, diam. piede:4.5

Cfr. Morel 1981, pag. 226, tav. 74 (serie Morel 2789); *Rivello* , pag. 189, fig. 27; *Fratte*, pagg. 40 – 1. Fig. 14; *Fratte* 2009, pag. 122, fig. 35, Serritella 1995, pag. 94, tav. 64, n. 1, Tomba 4453.

⁴³⁹ Cfr. pag. 178.

Ceramica con decorazione nello stile di Gnathia

Inv. 408566 (tav. 78)

Fr. di *skyphos*.

Orlo indistinto, labbro appena estroflesso, vasca profonda. Banda orizzontale tra due file di punti in giallo sovraddipinto sotto l'orlo.

lung. 2.5 largh. 4.1, sp. 0.3.

Cfr. *Forentum I*, pag. , tav. 70, n. 2; *Forentum II*, pagg. 53 e 75; tav. CXXXIII, n. 18

Ceramica a figure rosse

Inv. 408567 (tav. 79)

Fr. di *lekythos*.

Collo stretto e allungato, corpo ovoide. Linguettes verticali a vernice nera lungo il collo, delimitate da linee e bande orizzontali.

h. 5.4, largh. 4.4

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, tomba 371 da Sant'Arcangelo – San Brancato, pagg. 257 - 259, nn. 3.39.5-7; Trendall 1967, pagg. 159- 186, tav. 72, nn. 5 – 7.

Ceramica a pasta grigia

Inv. 408569 (tav. 78)

Fr. di coppa.

Orlo tagliato obliquamente verso l'interno, definito esternamente da una linea orizzontale incisa, vasca a pareti convesse con altre due linee concentriche incise sulla parete esterna.

h. 4.5, largh. 5.9, sp. 0.6

Cfr. *Monte Sannace* pag170, tav. 310.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408570 (tav. 78)

Phiale, parzialmente ricomposta.

Ampia vasca molto schiacciata, quasi orizzontale, sagomata in prossimità del bordo; cordoni a rilievo sul fondo interno ed esterno, piede ad anello.

h. 1.5, largh. 14.8, diam. piede 7.9

Cfr. Morel 1981, pag. 82, tav. 1 (serie 1116); Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 429; Serritella 1995, pagg. 98 – 99.

Inv. 408653 (tav. 79)

Piatto, lacunoso nel labbro, asimmetrico.

Labbro aggettante distinto, bassa vasca a pareti tese, fondo interno con cerchio a rilievo, piede troncoconico.

h. 3; diam. orlo 12.3; diam. piede 3.9; sp. 0.4

Cfr. Morel 1981, pag. 105, pl. 13 (serie Morel 1322b); *Forentum I*, pag. 199, tav. 33, n.

Ceramica grezza

Inv. 408573 (tav. 79)

Lopas. Si conservano tre frammenti.

Orlo estroflesso, battente interno per il coperchio, vasca emisferica schiacciata.

h. 4, diam. orlo ricostruito 20.2

Cfr. *Tolve*, pag. 31, fig. 15, nn. 70054 e 69748.; *Rivello*, pag. 194. *Greci in Occidente – Poseidonia*, pag. 271, figg. 251 – 253, *Fratte* 2009, pag. 146, fig. 58

Armi

Inv. 408474 (tav. 78)

Fr. di gancio di cinturone in piombo,

A freccia, di forma conica, con tre alette plastiche e immanicatura circolare. Cavità nella parte posteriore.

lung.: 2.5, diam. base 6

Cfr. *Forentum II*, pag. 105, tav. XX, fig. 80; *Rivello* pag. 183, fig. 22.

Inv. 408509 (tav. 96)

Punta di giavellotto in ferro, integra.

Cuspide di forma romboidale priva di nervatura, immanicatura a cannone che si prolunga in una verga a sezione quadrangolare in prossimità della punta.

lung. 26,5, diam. immanicatura 2.1

Cfr. Serritella 1995, pag. 102, tav. 64, n. 2, T 5755 .

US 30

Strato di crollo rinvenuto nell'ambiente L dell'edificio di IV-III sec. a. C. E' composto principalmente dai resti dei *pithoi* e del *louterion* costituenti l'arredo dell'ambiente; i reperti ceramici compongono un quadro omogeneo di seconda metà IV – III sec. a. C.

Oggetti in metallo

Inv. 408503 (tav.96)

Borchia in ferro, integra.

Stelo a sezione quadrangolare, sormontato da una calotta di forma romboidale.
lungh. 9, largh. 3.2
Cfr. *Tolve*, pagg. 9 – 10, fig. 2; *Macchia di Rossano*, pag. 153, tav. XLVIII, n. 74062.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408534 (tav. 65)

Fr. di coppa.

Orlo indistinto arrotondato, coppa emisferica.

h. 3.4, largh. 5.4; diam. orlo ricostruito 16.

Cfr. *Macchia di Rossano*, pagg. 70 – 71, tav. XLV, n. inv. 73490.

Ceramica a vernice bruna

Inv. 408533 (tav. 65)

Fr. di *lekane*.

Vasca a pareti convesse, piede troncoconico con banda esterna a risparmio.

h. 4; diam. piede: 6.7

Cfr. *Forentum* I, pag. 198, tav. 33, tipo 2.2; Serritella 1995, pag. 96, tav. 72, T 4017, n. 3, Pontrandolfo - Rouveret 1992, pag. 347, nn. 3, 4 e 10.

Inv. 408535 (tav. 65)

Fr. di coppetta.

Orlo indistinto arrotondato, vasca a profilo convesso.

lungh.: 4.1; largh. 6.3; diam. ricostruito 13

Cfr. Morel 1981, pag. 221, tav. 72 ; (serie Morel 2772); Nava – Osanna 2001, pag. pag. 72, fig. 52, n. 91.

Ceramica con decorazione geometrica

Inv. 408536 (tav. 65)

Fr. di trozzella.

Labbro estroflesso obliquo verso l'alto, distinto all'esterno da una solcatura orizzontale e ingrossato all'interno, collo troncoconico. Sul labbro, decorazione a triangoli radiali in rosso. Colore rosso anche sulla superficie esterna del labbro e del collo.

h 3.6, diam. orlo: 13.2

Cfr. Yntema 1990, pag. 334, fig. 317; *Messapi*, pag. 319, n. 40.

Inv. 408537 (tav. 65)

Id. precedente

Ansa verticale a triplice bastoncino, rotella plastica campita in bruno, con motivo in rosso.

lungh.: 5.5 largh. 5.5

Instrumenta

Inv. 408504

Fr. di macina

Pietra vulcanica di colore grigio. Forma quadrangolare, profilo interno ricurvo.

lungh. 11; largh. 11.5

Cfr: *Tolve*, pag. 18, fig. 7.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408539 (tav. 80)

Fr. di *skyphos*.

Piede ad anello sagomato, vasca a pareti tese rastremata verso il fondo. Banda a risparmio all'attacco del piede, con due sottili linee a vernice nera; fondo esterno risparmiato con cerchietto a vernice nera.

h.: 2.5; largh. 5.3; diam. piede: 5.5

Cfr: Morel 1981, pag. 311, tav. 131 (serie Morel 4373); Greco 1991, pag. 76 – 7, fig. 180; *Cancellara*, pag. 109, fig. 23, n. 5; *Tolve*, pagg. 27- 28, fig. 12, n. 69931, *Forentum I*, 193, , tav. 28, tipo 1.3; *Fratte* 2009, pag. 111 – 2, fig. 18., Serritella 1995, pag. 90, tav. 36, T. 4106, n. 1.

Inv. 408540 (tav. 80)

Fr. di coppa.

Piede troncoconico, internamente risparmiato, vasca emisferica.

h.2; largh. 10.7; diam. piede: 4.8

Cfr. Morel 1981, pagg. 243 - 245, tavv. 83 - 84 (serie Morel 2981); *Tolve*, pag. 26, fig. 11, n. 70065; *Fratte* 2009, pag. 118, fig. 26.

Inv. 408541 (tav. 80)

Fr. di piatto.

Orlo arrotondato, labbro aggettante distinto dalla vasca a profilo teso.

h. 3.8; largh. 9.6 sp. 0.8, diam. orlo ricostruito 16.5

Cfr. Morel 1981, pag. 105, pl. 13 (serie Morel 1322b); Greco 1980, pag. 377, tav. XVI, 54823; Greco 1991, pag. 73, figg.158 -9; *Tolve*, pag. 26, fig. 11, n. 69965; *Forentum I*, pag. 199, tav. 33, tipo n. 5.

Inv. 408542 (tav. 80)

Fr. di *kantharos*.

Piede a disco modanato, con anello rilevato alla base del fusto.

lungh.: 4.3; largh. 5.1; sp. orlo: 1; diam. ricostruito 14.

⁴⁴⁰ Cfr. *supra*, pag. 156

Cfr. Morel 1981, pagg. 268 -269 , pl. 99; *Messapi*, pag. 146, T. 588, n. 266.

Inv. 408543 (*tav. 80*)

Fr. di coppetta concavo-convessa.

Orlo indistinto arrotondato, vasca a profilo convesso, definita inferiormente da una risega.

h. 2.9; largh. 3.4; sp. 0.4; diam. orlo ricostruito 5

Cfr. Morel 1981, pag. 169, pl. 49 (serie Morel 2424) ; Greco 1991, pag. 72, fig.145 e fig. 150; *Tolve*, pag. 28 fig. 12; *Cancellara*, pag. 109, fig. 23, n. 12.; *Fratte* 2009, pag. 124, fig. 37.

Inv. 408544 (*tav. 80*)

Id. precedente.

h. 3.3; largh. 3.4; sp. 0.6; diam. ricostruito 7

Cfr. Nava – Osanna 2001, pagg. 88 e 92, fig. 59.

Inv. 408545 (*tav. 80*)

Fr. di *skyphos*.

Piede ad anello sagomato, fondo stretto con profilo esterno convesso. Larga banda all'attacco del piede e fondo esterno a risparmio.

h. 2.3; largh. 4.9; diam. piede: 4.3; sp. 0.6

Cfr. : *Messapi*, pag. 134, fig. 205.

Inv. 408546 (*tav. 80*)

Fr. di *skyphos*.

Orlo indistinto appena estroflesso, vasca a profilo sinuoso, con pareti dallo spessore ridotto.

h. 4.4; largh. 5.6; sp. 0.3, diam. ricostruito 10

Cfr. Morel 1981, pag. 311 , pl 131 (serie Morel 4373); *Forentum II*, pag. 74 tipo 1.3, tav. CXXXIII, T. 669; *Fratte* 2009, pag. 112, fig. 18.

Inv. 408547 (*tav. 80*)

Fr. di *paterna*.

Orlo indistinto, tagliato obliquamente verso l'interno ove presenta un'inflessione , vasca schiacciata a profilo convesso.

h. 1.3; largh. 6.5; diam. orlo ricostruito 15.5

Cfr. Morel 1981, pag. 151, tav. 38 (serie Morel 2236); Nava – Osanna 2001, pag. 78, n. 105; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pagg. 423 – 4.

Inv. 408548 (*tav. 80*)

Fr. di *skyphos*.

Orlo indistinto appena estroflesso, vasca a profilo sinuoso con forte restringimento verso il fondo.

h. 8.9; largh. 7.6; sp. 0.3; diam. ricostruito 10.

Cfr. Morel 1981 (serie Morel 4373), pag. 311, pl 131; *Forentum II*, pag. 74 tipo 1.3, tav. CXXXIII, T. 669; *Fratte* 2009, pag. 112, fig. 18.

Inv. 408559 (*tav. 95*)

Fr. di coppa.

Labbro estroflesso quasi orizzontale, vasca emisferica.

lungh. 7.3; largh. 7; sp. 0.6; diam. orlo ricostruito 18.6

Cfr. Morel 1981, pag. 123, tav. 23 (serie Morel 1552); Greco 1982, pag. 89, fig. 20; *Cancellara*, pag. 106, fig. 20, n. 9; *Fratte* 2009, pag. 117, fig. 25, f.; Serritella 1995, pag. 91, tav. 63, T 4439, n. 1.

Ceramica con decorazione sovraddipinta

Inv. 408549 (tav. 80)

Fr. di bottiglia.

Bocchello a disco, labbro pendulo, collo allungato, con linguette verticali.

h. 6.3 largh. 5

Cfr. *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 265, n. 3.40.20; Serritella 1995, pag. 88, tav. 76, n. 1, T 4105; *Greci in Occidente – Posidonia*, p. 230, n. 174.

Pissidi tipo kemai

Inv. 408551 (tav. 80)

Fr. di pisside tipo kemai.

Bordo alto e svasato, con orlo leggermente inflesso e tagliato obliquamente verso l'interno, a risparmio con motivo ad onda a vernice nera.

h. 1; largh. 3; diam. orlo ricostruito 8.

Cfr. *Fratte*, pag. 287, fig. 486c; *Fratte* 2009, pag. 133, fig. 44, e-f; Serritella 1995, pag. 99, tav. 62, T 4436, 9.

Ceramica a vernice rossa

Inv. 408552 (tav. 80)

Fr. di coppetta miniaturistica.

Orlo indistinto assottigliato, vasca echiniforme, fondo leggermente concavo. Parte inferiore a risparmio.

h.4.4; largh. 3.5; diam. orlo ricostruito 8.5; diam. piede: 2.6; sp. 0.4.

Cfr.: *Messapi*, pag. 291, n. 204; Greco 1991, pag. 73, fig. 157; *Forentum I*, pag. 181, tav. 32, tipo 1.2

Armi

Inv. 408508 (tav. 96)

Fr. di sauroter in ferro.

Imanicatura in lamina avvolta, a cannone, a sezione circolare, punta breve, conica.

lungh. 9, diam. 2.1

Cfr. *Forentum 1*, pag. 250, tav. 42, tipo 1.

Oggetti in metallo

Inv. 408529

Ansa in bronzo.

Ad anello, verga a sezione circolare, assottigliata alle estremità.

Inv. 408530 (tav. 81)

Fr. di briglia in ferro.

Forma allungata, curvilinea, a sezione circolare, assottigliata ad una estremità e con occhiello.
lungh. 13.4; sp. 9

Cfr. : *Macchia di Rossano*, pag. 147, tav. XLII.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408620 (tav. 81)

Patera, parzialmente ricomposta, leggermente asimmetrica.

Orlo estroflesso distinto, vasca profonda con curvatura subito sotto l'orlo, piede troncoconico con fondo inflesso.

h. 4.4; diam. piede 5; diam. orlo ricostruito 15.3; spessore vasca: 0.4

Cfr. Morel 1981, pag. 117, pl. 20 (genere Morel 1500) ; Greco 1980, pag. 377, tav. XVI, n. 54693.

Inv. 408622 (tav. 81)

Fr. di coppetta

Orlo arrotondato, leggermente rientrante, vasca a profilo convesso.

h : 2.6, largh. 3.8; sp. : 0.6; diam. orlo ricostruito 8.

Cfr. Morel 1981, pag. 224, tav. 73 (serie Morel 2784); Greco 1991, , pag. 72, fig. 152; Nava – Osanna 2001, pag. 88, fig. 58; *Fratte* 2009, pag. 122, fig. 35, a.

Inv. 408623 (tav. 81)

Fr. di coppetta concavo – convessa.

Orlo arrotondato, vasca a profilo convesso, listello all'attacco tra la vasca e il largo piede.

h. 2.3, largh. 3.2, sp. 0.7, diam. orlo ricostruito 7

Cfr. Morel 1981, pag. 170, tav. 50 (serie Morel 2433); Serritella 1995, pag. 92, tav. 79, T 4049, 2.

Inv. 408624 (tav. 81)

Fr. di *lekane*.

⁴⁴¹ Cfr. *supra*, pag. 156

Orlo tagliato obliquamente verso l'interno, vasca carenata, anse orizzontali a bastoncello.

h. 3.6, largh. 7.6, sp. 0.5, diam. orlo ricostruito 18.

Cfr. Morel 1981, pag. 316, pl. 143 (serie Morel 4713); Greco 1982, pag. 89, fig. 20; *Rivello*, pag. 190, fig. 28, n. 270358; *Fratte 2009*, pag. 113, fig. 20; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 346, n. 3.

Ceramica miniaturistica

Inv. 408621 (tav. 81)

Piattello miniaturistico a vernice nera.

Orlo indistinto, vasca piatta con inflessione in prossimità dell'orlo, piede troncoconico distinto esternamente risparmiato.

h. 1.8; diam. piede 3.4, sp. 0.5, diam. orlo ricostruito 9

Cfr. Greco 1991, pag. 71, fig. 138.

Ceramica a figure rosse

Inv. 408625 (tav. 81)

Fr. di piatto con pesci.

Orlo pendulo, vasca piatta. Sull'orlo, motivo ad onde sinistrorse; sulla vasca interna, parte della decorazione con pesci.

h. 2.1, largh. 5, sp. 0.7, diam. orlo ricostruito 24.8

Cfr. *Greci in Occidente – Posidonia*, pag. 181, n. 82.8, Tomba 4.; Pontrandolfo – Rouveret 1992, pag. 351, n. 4; *Forentum II*, pag. tav. LXXXIX, fig. 303 – 4, T 686.30.

Inv. 408627 (tav. 81)

Id. precedente, fr. di parete.

lungh. 6.8, largh. 5, sp. 0.9

Ceramica con decorazione sovraddipinta

Inv. 408629 (tav. 81)

Fr di *lekythos*

Sottile collo cilindrico con linguette verticali a vernice nera, definito inferiormente da una scanalatura. Spalla arrotondata con decorazione fitomorfa in bianco.

h. 2.5, largh. 6

Cfr. Serritella 1995, pagg. 96 – 7, tav. 73, nn. 5 e 6.

Grossi contenitori

Inv. 408510 (tav. 96)

Piatto di *louterion* fittile, parzialmente ricomposto.

Bordo impostato obliquamente sul bacino pressoché piatto; restaurato in antico, con grappa in piombo.

h. 5.4, diam. 40 (grappa in piombo h. 3.4, diam. borchia 1.4)

Cfr. Greco 1991, pag. 62, fig. 127; *Tolve*, pag. 13, fig 5.

Ceramica con decorazione a bande di produzione indigena

Inv. 408576 (tav. 82)

Coperchio, lacunoso nel bordo.

Pomello troncoconico cavo, parete tesa, poco inclinata. Linee orizzontali a vernice nera, una con sbavatura.

h. 4, largh. 10.8, diam. pomello: 4.7

Cfr. *Messapi*, pag. 163, fig. 272.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408577 (tav. 82)

Fr. di coppa.

Labbro pendulo e vasca profonda.

lungh. 4.1, largh. 8.7, diam. orlo ricostruito 17.5

Cfr. Morel 1981, pag. 123, tav. 23 (serie Morel 1552); *Fratte* 2009, pag. 117, fig. 25,f; Serritella 1995, pag. 91, tav. 63, T 4439, 1.

Inv. 408578 (tav. 82)

Id. precedente.

lungh. 4.1; largh.6; diam. orlo ricostruito : 17.5

Inv. 408579 (tav. 82)

Fr. di patera.

Orlo estroflesso distinto, vasca profonda con carena subito sotto l'orlo.

lungh. 3.9, largh.5.3; diam. orlo ricostruito 15.

Cfr. Morel 1981, pag.117, pl. 20 (genere Morel 1500); Greco 1980, pag. 377, tav. XVI, n. 54693.

⁴⁴² Cfr. *supra*, pag. 157

US 60⁴⁴³

Ceramica grezza

Inv. 408637 (tav. 83)

Lucerna, lacunosa.

Trilicne, con serbatoio biconico e ampia apertura superiore. Tracce di bruciato sulla superficie, sostanza combusta nel serbatoio.

h. 4.4; diam. orlo: 4.4; massima espansione : 9.7

Cfr. *Forentum II*, pagg. 139 – 141, tav CXLIV, T. 669/II-8.

US 62⁴⁴⁴

Ceramica a figure rosse

Inv. 408641 (tav. 82)

Fr. di coperchio di *lekane*.

Bordo verticale distinto, con linguette verticali a vernice nera; parete a profilo teso, a palmette.

h. 1.6, largh. 4.3; sp. 0.4; diam. ricostruito 8.

Cfr. Greco 1980, pag. 404, tav. XVI; *Greci in Occidente – Basilicata*, pag. 3.39.11.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408642 (tav. 82)

Fr. di *kylix*.

Orlo appena estroflesso, vasca profonda con curvatura leggermente accentuata nella parte inferiore, ansa orizzontale a sezione circolare.

h. 3.3; largh. 5.5; sp. 0.5; diam. orlo ricostruito 10.12

Cfr. Morel 1981, pag. 291, pl. 117 (specie Morel 4120).

Inv. 408643 (tav. 82)

Fr. di coppetta.

Orlo appena estroflesso, vasca emisferica.

h. 3.9; largh. max.: 5.7; sp. 0.4; diam. orlo ricostruito 10.7.

Cfr. Morel 1981, pag. 395, pl. 194 (serie Morel 6231); *Cancellara*, pag. 107, fig. 21, 3; *Tolve*, pag. 28, fig. 12, n. 69914; Nava –Osanna 2002, pag. 86, fig. 57, nn. 123 – 124; *Fratte* 2009, pag. 115, fig. 22, i.

⁴⁴³ Cfr. *supra*, pag. 158

⁴⁴⁴ Cfr. *supra*, pag. 158

Inv. 408644 (tav. 82)

Fr. di *skyphos*.

Piede ad anello rilevato, vasca a pareti oblique rastremata verso il basso, attacco tra vasca e piede risparmiato, come il fondo esterno.

h. 4, largh. max.: 4.2, sp. 0.4, diam. piede ricostruito 4.4.

Cfr. Morel 1981, pag. 311, pl. 132 (serie Morel 4373); Greco 1991, pag. 76, fig. 180; Nava – Osanna, pag. 94, fig. 62, *Cancellara*, pag. 109, fig. 23, 5; *Fratte* 2009, pag. 112, fig. 18; Serritella 1995, pag. 90.

US 75⁴⁴⁵

Ceramica con decorazione in stile di Gnathia

Inv. 408589 (tav. 84)

Fr. di coperchio

Forma troncoconica schiacciata, pareti tese. Tralcio di vite pendulo con grappoli alternati a viticci, definito in alto da due linee orizzontali continue e da una banda a puntini.

lung. max: 5.5, largh. max:7.9, sp. 0.4

Cfr. *Fratte* pag. 287, fig. 486, b; *Forentum I*, pagg. 239 – 242, tavv. 70 -72.

Ceramica a vernice nera

Inv. 408591 (tav. 84)

Fr. di lucerna.

Becco di forma allungata, a profilo svasato verso l'alto, con foro circolare di dimensioni ridotte sulla faccia superiore.

lung. 4.5, largh. 4.6, sp. 0.7

Cfr. *Messapi*, pag. 77, fig. 62, n. 62; *Tolve*, pag. 29, fig. 13, n. 68639.

Inv. 408592 (tav. 85)

Fr. di coppetta concavo – convessa.

Orlo indistinto arrotondato, vasca a profilo convesso definita inferiormente da una risega e distinta dal piede.

lung. max: 3.8, largh. max: 5, sp. 0.7, diam. orlo ricostruito 6.2

Cfr. Morel 1981, pag. 169, pl. 49 (serie Morel 2424) ; Greco 1991, pag. 72, fig.145 e fig. 150; *Tolve*, pag. 28 fig. 12; *Cancellara*, pag. 109, fig. 23, n. 12.; *Fratte* 2009, pag. 124, fig. 37.

⁴⁴⁵ Cfr. *supra*, pag. 186.

Inv. 408599 (tav. 85)

Fr. di coppetta.

Orlo arrotondato, rientrante. Vasca schiacciata, a profilo convesso.

lunghezza: 2.3, larghezza. 2.1, spessore. 0.9, diametro orlo ricostruito 10.8.

Cfr. Morel 1981, pag. 206 – 208, tav. 66 (serie Morel 2734); Greco 1991, pag. 72, fig. 152; Nava-Osanna 2002, pag. 88, fig. 58, nn. 133 – 135.; Serritella 1995, pag. 93, tav. 77, T 4038, 3.

Inv. 408631 (tav. 85)

Fr. di *skyphos*.

Orlo indistinto appena estroflesso, vasca a profilo sinuoso, ansa orizzontale a bastoncino.

h. 3 larghezza. 2.4, spessore. 0.3, diametro ricostruito 9.

Cfr. Morel 1981, pag. 311, pl 131 (serie Morel 4373); *Forentum II*, pag. 74 tipo 1.3, tav. CXXXIII, T. 669; *Fratte* 2009, pag. 112, fig. 18.

Inv. 408632 (tav. 85)

Fr. di coppa.

Labbro pendulo, vasca profonda.

h. 2.5, larghezza. 5.4, spessore. : 0.5, diametro orlo ricostruito 17.

Cfr. Morel 1981, pag. 123, tav. 23 (serie Morel 1552); Greco 1980, pag. 378, tav. XVI; *Cancellara*, pag. 106, fig. 20, n. 9, *Fratte* 2009, pag. 117, fig. 25, f. ; Serritella 1995, pag. 91, tav. 63, T 4439, n. 1.

Inv. 408633 (tav. 85)

Fr. di *skyphos*.

Orlo indistinto appena estroflesso, vasca a profilo sinuoso.

h. 3.6, larghezza. 5, spessore. : 0.5, diametro orlo ricostruito 7.

Cfr. Morel 1981, pag. 311, pl 131 (serie Morel 4373); *Forentum I*, pag., tav. 28, tipo 1.3; *Forentum II*, pag. 74 tipo 1.3, tav. CXXXIII, T. 669; *Fratte* 2009, pag. 112, fig. 18; *Messapi*, pag. 82, n. 86.

Ceramica miniaturistica

Inv. 408593 (tav. 85)

Bottiglia a vernice rossa parziale, parzialmente ricomposta.

Orlo orizzontale appiattito, collo stretto e allungato, a profilo continuo con il corpo ovoidale, fondo piatto.

h.: 12.5; diametro orlo: 4, diametro fondo: 3.6, spessore. 0.5

Inv. 408598 (tav. 84)

Fr. di *lekane* a vernice nera.

Piede a disco modanato, concavo all'interno.

h. 1.1, diametro piede: 3.1

Cfr. Morel 1981, pag. 327, tav. 143 (serie Morel 4713); Cipriani 1989, pag. 65, fig. 16, H44.

Inv. 408602 (tav. 84)

Fr. di coppetta a bande. Si conserva parte della vasca e dell'orlo.

Orlo arrotondato, vasca emisferica abbastanza profonda, con banda esterna a vernice. Vasca interna interamente verniciata.

h. 2; largh. 4; diam. ricostruito 9.2

Cfr. *Oppido Lucano* 1980, pagg. 163 – 164, , figg. 65 e 66, Tomba 41; *Forentum I*, pag. 180, tav. 33, tipo 1.1; *Tolve* pag. 42 fig.23 inv. 69871

Unquentari

Inv. 408597 (tav. 84)

Fr. di unguentario.

Piede a disco con fondo concavo.

h. 0.7; diam. piede 3.2

Cfr. Forti 1962, tav. XI, 4. *Greci in Occidente – Posidonia*, pag. 242, nn. 176. 46 – 50.

PARTE II

UNA RILETTURA DELL'INSEDIAMENTO

ALLA LUCE DEI NUOVI DATI

II. 1 – IL VILLAGGIO DELL'ETA' DEL FERRO

II. 1. 1. Modalità insediative sul pianoro

Lo studio dei materiali e delle strutture indite, integrate nel sistema di conoscenze pregresse, consente di delineare nei tratti essenziali la fisionomia ed il grado di evoluzione del gruppo insediato sul pianoro, secondo un sistema interpretativo che si avvale di sottosistemi tra loro in relazione. Gli ambiti relativi all'economia, alla tecnologia, agli scambi ed infine all'area culturale, valutati nelle loro interrelazioni, tracciano un profilo politico e sociale della comunità, attraverso le modalità insediative adottate.

Ambiente/economia

Il pianoro della Serra, nel cuore della fascia appenninica, a 1080 m di altitudine, si trova in una posizione di controllo delle vallate del Bradano e del Basento. Inserito in un paesaggio decisamente montano, il pianoro è limitato a ovest e a sud da ripidi e inaccessibili pendii, mentre presenta dolci balze e terrazze sugli altri due lati. Tale conformazione fisica fa sì che l'abitato qui costituitosi rientri nella tipologia di insediamento su altura, naturalmente difeso e con ottime possibilità di controllo strategico, privo di seminativi ma con facile accesso ad essi. Le prime testimonianze sul pianoro cominciano nel Bronzo finale, nel momento in cui si esaurisce l'abitato della Ciscarella, posto più a valle, sulla terrazza a sud. Considerato che in tutta l'Italia meridionale, in particolare sul versante ionico, il Bronzo finale è caratterizzato da una forte discontinuità insediativa, e che in molte zone si assiste allo spostamento di un abitato su una quota più elevata al fine di aggiungere ai vantaggi dello sfruttamento agricolo quelli relativi ad una maggiore difendibilità, si può dunque ipotizzare uno sviluppo diacronico nell'occupazione del territorio nell'area di Serra San Bernardo, con la fine dell'insediamento "agricolo" della Ciscarella, e la nascita dell'insediamento "strategico" del pianoro (*tav. 97*). Quest'ultimo ingloba il territorio e le risorse agricole dell'abitato precedente, come emerge dal rinvenimento di macine e pestelli usati per la frantumazione dei cereali; non è questa l'unica risorsa di cui il gruppo si avvale: certamente utilizza i pascoli e le selve per la pastorizia, in linea

con il *trend* rilevato tra Bronzo finale e prima età del Ferro, che vede un significativo incremento della pastorizia itinerante (gli ovocapridi) a svantaggio della domesticazione di altre specie. La capacità di impiegare la forza lavoro nello sfruttamento della pastorizia, cioè in una risorsa marginale e secondaria rispetto all'agricoltura, comporta anche una certa complessità dell'articolazione sociale. L'indicatore archeologico che accerta la presenza di tale pratica sul pianoro della Serra è costituito dagli strumenti per la filatura e la tessitura, che implicano l'utilizzo della lana e dunque lo sfruttamento di prodotti secondari derivanti della pastorizia.

Tecnologia e produzione

La lavorazione della lana è a sua volta correlata con l'ambito della tecnologia e delle abilità artigianali, tra cui la produzione di filati e tessuti, che si qualifica chiaramente come una produzione domestica.

Sempre nell'ambito domestico si inserisce la produzione ceramica; infatti nel settore nord-est dell'abitato (*tav. 8*), due delle capanne scavate comprendono un'area di lavorazione con fornace, una delle quali con frammenti di ceramica a tonda. Escludendo ovviamente l'ipotesi che possa trattarsi di un quartiere artigianale (che comporterebbe un'organizzazione sociale ben più complessa), gli impianti produttivi sono compresi all'interno di complessi abitativi dotati di spazi destinati a differenti funzioni; è dunque la zona residenziale di alcuni gruppi familiari privilegiati, per i quali è lecito supporre un facile accesso alle materie prime (lana, argilla), che organizzano a livello domestico la produzione tessile e quella ceramica.

Notevoli abilità tecniche sono applicate anche nella costruzione delle abitazioni, nell'impianto delle accurate pavimentazioni e nella costruzione degli elevati in *pisè* protetto da intonaco. La tecnica costruttiva, poco affine a quella delle capanne del comprensorio del Bradano- Basento (cui invece la cultura materiale decisamente rimanda), richiama le esperienze tecnico-costruttive dell'area apula, ad esempio impiegate negli abitati di Vaste e Cavallino.

Scambi e comunicazioni

Scambi ed incontri frequenti tra il gruppo del pianoro e i gruppi dei nuclei abitativi situati sulle pendici dovevano avvenire di frequente, anche per matrimoni e o per cerimonie di natura religiosa, come si suppone anche in base al rinvenimento di un'area collettiva. Oltre a

questi contatti a breve raggio, ne emergono anche altri, che consentono di inserire l'abitato in un sistema di comunicazioni più ampio. Infatti, per il periodo compreso tra la fine del IX ed il VII sec. a. C., tra i materiali che tratteggiano con molta omogeneità una cultura materiale prevalentemente affine a quella dei centri del Bradano e del Basento (Cozzo Presepe, Gravina, Incoronata), alcuni frammenti rivelano una diversa provenienza. La presenza della ceramica greca attesta la vitalità degli scambi con la costa ionica o con qualche centro dell'immediato retroterra, dove venivano acquisite merci provenienti da traffici marini, poi redistribuite negli insediamenti più interni. Anche la brocchetta ornata con il motivo dipinto dell'uccello stilizzato "a zeta", per la decorazione e per il tipo di argilla sembra rimandare alla produzione protodaunia, prodotta nella zona immediatamente a nord del potentino e diffusa nel corso dell'VIII sec. a. C. in un ampio territorio, dalla Campania fino all'Istria.

Per il periodo compreso tra la fine del VII ed il VI sec. a. C. abbondano i materiali che attestano l'identità culturale e territoriale con i centri limitrofi (*Ruvo-Satriano Class*) e i rapporti con l'area del Vallo di Diano e la Basilicata meridionale.

Area simbolico/culturale, nuclei di sepolture e composizione dei corredi

Per quel che riguarda la fase iniziale dell'insediamento, ai rinvenimenti sporadici che già documentavano la presenza di sepolture (fibule e ornamenti in bronzo) si aggiungono ora gli *enchytrismo* più antichi situati intorno alla capanna scavata nel 1990. Queste evidenze sono di fatto insufficienti per risalire alle consuetudini e alle credenze del gruppo, mentre più consistente è invece la documentazione relativa al periodo tra fine VII e VI sec. a. C., costituita da numerose sepolture di individui adulti rannicchiati, secondo un rituale diffuso in tutto il comprensorio nord-lucano e comune alle genti apule e dell'area del Bradano. Il settore interessato dagli scavi degli anni Settanta – Novanta occupa un'area che misura m 30 x 40, per un'estensione complessiva di 1200 mq. In essa ci sono 21 sepolture a fossa di individui adulti, disposte in maniera non regolare (*tav. 8*). Sono stati distinti tre gruppi:

- Nucleo in corrispondenza della "casa dei *pithoi*" (**Tombe 30, 31 e 35**)
- Nucleo in corrispondenza dell'edificio scavato nel 1990 (**Tombe 63, 64, 65, 66, 67**)
- Nucleo in prossimità dell'asse stradale (**Tombe A, C, I, II**)

L'analisi spaziale dei diversi raggruppamenti di tombe fornisce dati importanti che, integrati alla lettura del sistema del corredo (*tavv. 99 e 100*), concorrono alla ricostruzione della struttura sociale.

Nucleo in corrispondenza della "casa dei pithoi"

In corrispondenza dell'edificio di IV –III a.C. noto come "casa dei *pithoi*", sono state ritrovate sei tombe a fossa, tre delle quali intagliano direttamente il pavimento di una capanna. Le sepolture sono disposte in maniera non regolare, e quattro di esse sembrano disegnare un semicerchio. Di questo nucleo sono note le **Tombe 30, 31 e 35**, in cui il cadavere è sempre rannicchiato con il cranio a sud – ovest. Il corredo si compone di vasi ceramici (in numero variabile da 2 a 5), da armi nel caso di individui di sesso maschile (in numero variabile da 3 a 4), da oggetti di ornamento personale (1 o 2). Il gruppo di tombe si presenta omogeneo dal punto di vista cronologico (fine VII a.C) e non comprende *enchytrismòì*.

Sono ivi sepolti due guerrieri, connotati dal possesso di più armi (punta di lancia, spada e coltello nella **Tomba 30**, due punte di lancia, spada e coltello nella **Tomba 31**). Uno dei due è deposto con un numero di armi maggiore, forse in base ad una distinzione per fasce d'età. Ad essi si associa una donna (**Tomba 35**), forse la sposa di uno degli inumati, il cui rango è connotato dalla monumentalità della sepoltura, ove si riscontrano elementi di decoro altrove assenti: la controfossa, le dimensioni maggiori, il letto di deposizione rivestito in pietra, con impiego di materiale più nobile (arenaria bianca) per la zona riservata alla testa.

Nucleo in corrispondenza dell'edificio scavato nel '90

Anche nel gruppo di sepolture scavate nel 1990 (*tav.9*), le fosse sono intagliate nel piano pavimentale esterno di una capanna. Le sepolture di adulti sono cinque, e ad esse si associano sette *enchytrismòì* di bambini, che si concentrano prevalentemente nel settore sud – ovest del complesso. Anche in questo nucleo pare possibile rilevare una disposizione irregolare, con distanza variabile tra le sepolture, di cui due sono addirittura adiacenti. Nell'unica sepoltura integra (**Tomba 63**), il defunto era sepolto in posizione rannicchiata sul fianco con il cranio a sud – est, con un orientamento diverso rispetto a quello del raggruppamento al di sotto della "casa dei *pithoi*". Nella **Tomba 65** vi erano due rannicchiati, sepolti insieme, con il cranio a nord – est, mentre nella **Tomba 67** il giovane defunto era rannicchiato sul fianco

sinistro, con il capo a sud – ovest, come a volgersi verso l'adulto della tomba adiacente. Si deduce quindi una relativa libertà nella disposizione e dell'orientamento dell'inumato.

Il nucleo sembra essersi formato in un arco di tempo di tempo maggiore rispetto a quello precedentemente descritto: gli *enchytrismoï* più antichi si datano all'VIII sec. a. C. e le sepolture più recenti arrivano alla metà del VI, arco cronologico che corrisponde all'utilizzo della capanna. Il corredo nelle tombe degli adulti comprende vasi ceramici (in numero variabile da 4 a 8), armi (una punta di lancia, in un solo caso), oggetti di ornamento personale (da 1 a 2), mentre negli *enchytrismòï* è costituito in genere da un vaso di forma chiusa di piccole dimensioni, in un caso da un anello digitale.

Le tombe presentano chiaramente le caratteristiche di un raggruppamento di tipo familiare: la **Tomba 63** accoglie la doppia deposizione di un adulto maschio e di un *enchytrismòs* più antico (**Tomba 58**); la **Tomba 65**, di cui purtroppo era stato depredato il corredo, conteneva una doppia sepoltura di due individui adulti, affiancati, ed infine anche la posizione ravvicinata delle **Tombe 66 e 67** lascia chiaramente dedurre un legame di sangue.

Nucleo in prossimità dell'asse stradale

In questo gruppo di sepolture, di cui sono alcune sono note, la più antica è la **Tomba D**, *enchytrismòs* di un infante, sepolto all'interno di un *pithos* coperto da un frammento di parete intonacata e decorata (una sorta di triglifo, che doveva in origine decorare la parte alta di qualche edificio emergente); il corredo, costituito da oggetti che simbolicamente riproducono un'intera *parure*, data la tomba alla I metà del VII a.C. Il rango dell'infante è segnato dall'elemento di copertura (assente in tutte le altre sepolture infantili rinvenute sul pianoro), nonché dai pregevoli oggetti di ornamento personale.

Nell'area sono presenti altre sepolture a fossa, riservati ad individui adulti. La **Tomba C**, datata alla metà del VII a.C. era riservata ad un individuo di sesso femminile, a giudicare dalla presenza della collana con il noto pomolo in avorio; anche in questo caso si tratta di una sepoltura di rilievo, dove il segno di distinzione sociale è affidato all'oggetto "esotico". La **Tomba A** appartiene invece ad un guerriero connotato dalle armi (due punte di lancia e un coltello), sepolto con un ulteriore segno distintivo, rappresentato da un bacile bronzeo. Compare il coltello anche nel corredo della **Tomba II**, mentre nella **Tomba I** vi è un coltellino.

Sempre in quest'area, nella zona poi occupata da un edificio di V sec. a. C. sono state rinvenute durante lo scavo del 1970 alcune sepolture ancora inedite (**Tombe 4, 7 e 8**)⁴⁴⁶. Tra esse, si segnala la **Tomba 4**, ove il cadavere rannicchiato presentava la peculiarità del *kantharos* deposto tra le gambe, e altri due vasi ceramici deposti direttamente sul corpo. Oltre ai vasi ceramici (*askos* ornitomorfo in ceramica geometrica e *kantharos* in ceramica a bande), vi erano le armi (pugnale e lancia) e un bacino in bronzo.

Composizione dei corredi (tavv. 99 e 100)

Lo schema comparativo delle tombe a fossa mostra chiaramente che un elemento costante del rituale funerario prevedeva l'impiego di una grande olla. Si è più volte discusso a proposito delle funzioni di questo vaso, che poteva contenere derrate alimentari o liquidi. Esso compare come unico vaso ceramico nella **Tomba C**, mentre negli altri casi è associato ad un vaso di minori dimensioni che svolge la funzione di attingitoio, l'olletta ad anse sopraelevate. L'olla e l'olletta ad anse sopraelevate rappresentano una **coppia rituale**, e in due casi costituiscono l'intero corredo ceramico (**Tomba 30 e Tomba II**).

L'olletta ad anse sopraelevate talvolta è replicata in due esemplari (**Tomba 66**) oppure è accompagnata da un vasetto affine, ma di dimensioni ancora più ridotte, l'olletta miniaturistica (**Tomba 35 e Tomba 66**).

In alcuni corredi, alla coppia di vasi rituali si associa un vaso per contenere/versare (anforetta, *askos*, brocca o brocchetta, *oinochoe*), come nelle **Tombe 31, 35, 63 e A**. La funzione di questo vaso può essere ulteriormente enfatizzata da una forma per bere (la coppa e la coppetta in argilla figulina, oppure il boccale di impasto) nei corredi in cui si può affermare che alla coppia rituale si aggiunge un "servizio", come avviene nelle **Tombe 31 e 35**.

I TIPO	Grande contenitore rituale	Tomba C e Tomba I
II TIPO	II a) Coppia rituale (grande contenitore + attingitoio)	Tombe 30 e II
	II b) Coppia rituale (grande contenitore + due attingitoi)	Tombe 35 e 66

⁴⁴⁶ I dati sono stati desunti dalla documentazione di scavo.

III TIPO	Coppia rituale + vaso per contenere/versare	Tombe 63 e A
IV TIPO	Coppia rituale + servizio (vasi per versare e per bere)	Tombe 31 e 35

La punta di lancia sembra l'arma più comune. In un solo caso essa è l'unico oggetto impiegato per connotare il defunto come guerriero (**Tomba 63**). Nella **Tomba 31** e nella **Tomba A**, associata ad altre armi, si trova replicata in due esemplari.

In diverse sepolture alla lancia si aggiungono il coltello (**Tomba A**) e la spada (**Tombe 30 e 31**). Un caso isolato è rappresentato dalla **Tomba II**, in cui compare il soltanto il coltello.

I TIPO	Lancia	Tomba 63
II TIPO	Due lance + coltello	Tomba A
III TIPO	Una o due lance + coltello + spada	Tombe 30, 31
IV TIPO	Coltello	Tomba II

Per quel che riguarda gli oggetti di ornamento personale, il costume adottato pare abbastanza austero. L'oggetto più comune è la fibula in ferro nelle sepolture dei guerrieri (**Tombe 30, 63, II**). Nella **Tomba 30**, sempre appartenente ad un armato, alla fibula in ferro si aggiunge un anello digitale in bronzo. Nella **Tomba C**, femminile, compare una collana in ambra, osso e avorio.

Le *parure* sono pertanto abbastanza sobrie, se confrontate a quelle delle tombe principesche; tuttavia alcuni degli oggetti sopra descritti, possano essere considerati segni distintivi di prestigio sociale.

Dall'esame dei corredi emergono talune considerazioni. E' evidente una distinzione in base al sesso: i corredi dei maschi adulti sono connotati dalle armi, il cui numero e la cui varietà lascia supporre una ulteriore distinzione per fasce d'età. Le tombe femminili sono diversamente distinte, o per la monumentalità e il decoro della sepoltura (**Tomba 35**), o per la presenza di oggetti intesi come beni di prestigio (collana e pomo in avorio nella **Tomba C**). Anche il

numero dei vasi ceramici è un indicatore sociale, specie dove l'adozione del "servizio" adombra l'uso del vino, alla maniera greca, o dove la ceramica proveniente da altri centri lascia supporre per il defunto la possibilità di controllo negli scambi di natura commerciale.

Gli *enchytrismòì* mostrano tracce di bruciato all'interno, segno di un rito funebre che prevedeva il fuoco; in una delle tombe più antiche (**Tomba 58**), all'interno c'erano resti di un'offerta vegetale, mentre altre due sepolture più recenti, databili al II – III quarto del VI sec. a.C., recavano all'interno i resti di un'offerta animale. Lo schema comparativo dei corredi delle sepolture infantili rivela un'evidente omogeneità nel rituale: dai più antichi ai più recenti cambia soltanto la forma del *pithos*, che dagli esemplari situliformi o "a bombarda" (con corpo rastremato e fondo stretto) passa ad una forma diametro ampio e di spessore sottile, affine al tipo utilizzato nella necropoli del vicino centro di Oppido Lucano; il corredo è composto generalmente da uno o due vasetti ceramici, in un caso da un anello digitale in bronzo. Si differenzia soltanto la **Tomba D**, sia per il monumentale elemento di copertura ("prototriglifo"), sia per gli oggetti del corredo, che rimandano chiaramente al rango del fanciullo, acquisito per diritto ereditario.

II. 1. 2. Modalità insediative sull'altura e struttura sociale della comunità

Evidenze lungo le pendici dell'altura

L'insediamento dell'età del Ferro si estende su tutta l'altura, come risulta documentato a seguito di sondaggi stratigrafici e di interventi di ricognizione che hanno messo in luce altre aree di abitato lungo le pendici (*tav. 98*).

Oltre ai resti di capanne, sono emerse lungo le pendici anche alcune sepolture coerenti con questa fase cronologica. Lungo il pendio settentrionale, all'altezza del circuito murario, circa 100 m ad est dalla porta, vennero in luce sepolture databili tra la fine del VII e gli inizi

del VI⁴⁴⁷. Si tratta di tombe a fossa delimitate da un circolo in pietre, con inumato rannicchiato sul fianco sinistro con la testa a nord: la **Tomba 46** conteneva vasi in ceramica grezza e in ceramica acroma, nonché oggetti di ornamento in bronzo (una fibula a navicella e un'armilla), cui si aggiungeva una collana in ambra con fili in argento; la **Tomba 48**, a cassa lignea poggiata su un letto in pietre, presentava il corredo vascolare in ceramica geometrica (un'olla con piccolo *kantharos* all'interno, una coppa emisferica con vasetto all'interno).

Evidenze funerarie relative alla fase iniziale dell'insediamento provengono inoltre anche dal pendio orientale, dalla zona compresa tra Braida e la terrazza sovrastante, dove, nel corso di indagini di ricognizione, è stata rinvenuta una brocca in ceramica a tenda attualmente conservata nei depositi del Museo "Dinu Adamesteanu" di Potenza, le cui condizioni di rinvenimento (quasi integra) inducono a ritenerla di provenienza funeraria. Sempre dalle pendici orientali proviene anche un frammento di fibula a occhiali (inv. 87018), simile ad un esemplare sporadico ritrovato sul pianoro⁴⁴⁸. In contrada Braida, sede della più tarda necropoli principesca⁴⁴⁹ vi era inoltre la **Tomba 135**, datata dagli autori dello scavo tra la fine VII e gli inizi del VI sec. a. C., con resti di un armamento oplitico; il dato segnalerebbe dunque già in epoca così antica una diversità e una maggiore ricchezza rispetto al pianoro, spia della presenza di un nucleo abitativo i cui occupanti detenevano un potere economico e politico maggiore.

Modalità insediative e struttura sociale

La dislocazione dei nuclei di capanne e sepolture disegna chiaramente un tipo di insediamento per gruppi sparsi. Se ne ricava un **modello insediativo nucleato**, costituito da più villaggi. Ogni villaggio è costituito a sua volta da raggruppamenti di edifici o **agglomerati**, di tipo compatto, dalla complessa articolazione interna (unità abitative con aree di accumulo e produzione, aree scoperte con funzione di centri cerimoniali). Il modello insediativo così ricostruito, secondo lo schema delle società elaborata dall'antropologo americano E. Service nel 1971⁴⁵⁰, è proprio delle **tribù o società segmentali**.

⁴⁴⁷ I dati sono tratti dalla documentazione di scavo del 1988.

⁴⁴⁸ Greco 1991, pag. 17, fig. 45.

⁴⁴⁹ Atti Taranto 1997, pagg. 879 – 882.

⁴⁵⁰ Renfrew – Bahn 1995, pag. 153.

La comunità conta poche migliaia di individui, vive di agricoltura e pastorizia, intrattiene rapporti di natura commerciale a breve e medio raggio (con i centri coloniali, con la Daunia e con l'area del basso Bradano, con gli abitati delle alture circostanti e con il comprensorio del Vallo di Diano). L'analisi dei corredi mostra una differenziazione sociale che rivela la presenza di individui segnati da un rango acquisito per ereditarietà, tuttavia tale differenziazione al momento appare poco marcata, specie per il gruppo del pianoro.

Gli indicatori economici, tecnologici, commerciali e simbolico/culturali contribuiscono dunque a disegnare il profilo di una **società segmentale non gerarchizzata**, con famiglie emergenti che controllano la produzione primaria e artigianale, ma in realtà priva di un potere centralizzato: si tratta dunque di una tribù, , sebbene la comunità mostri segni di crescita e di trasformazione verso la definizione di un diverso assetto socio-politico, che si realizzerà nella fase cronologica successiva.

In base alle evidenze strutturali e alla datazione della ceramica rinvenuta nelle capanne e nei corredi, si percepisce una continuità etnica ed insediativa dal IX sec a.C. sino al terzo quarto del VI sec. a.C.. Le modalità di occupazione rimandano a quelle delle genti apule, con capanne e sepolture situate a poca distanza le une dalle altre, e in assenza di uno spazio specificamente adibito a necropoli.

II. 2 – L’ABITATO NEL VI E NEL V SEC. A. C.

II. 2. 1. La trasformazione dell’area nel VI sec. a. C. e la Tomba 64

Come è stato già evidenziato, sebbene in letteratura archeologica più volte l’abitato di VI sia stato considerato del tutto equivalente a quello di V e classificato come “protourbano”⁴⁵¹, in realtà, non è possibile descrivere le strutture di VI sec. a. C., edificate in materiale deperibile e documentate solo in base alla presenza di terrecotte architettoniche, la cui area di rinvenimento a ben vedere non occupa tutta l’area in seguito interessata dalle costruzioni, bensì solo la parte occidentale. Si è inoltre ribadito che dalla pianta creata *ex novo* con le sole evidenze di VI sec. a. C. (tav. 67), scompaiono tutti gli elementi essenziali per definire “protourbano” l’insediamento, quali l’asse est-ovest e le stradine ad esso perpendicolari, oltre agli edifici della parte occidentale, messi in opera soltanto alla metà del V sec. a. C. L’unica evidenza monumentale relativa a questo momento è il grande piazzale basolato, sui lati occidentale e meridionale del quale si disponevano alcuni edifici, di cui è impossibile ricostruire le dimensioni, ma che, dovendo sostenere un tetto in copertura pesante, avevano certamente forma quadrangolare.

In questa organizzazione dello spazio, si colloca un elemento di assoluta novità, messo in luce durante lo scavo del 1990: la Tomba 64. La sepoltura, riservata ad un individuo giovane, assumeva certamente una valenza particolare per il gruppo, come emerge in base alla considerazione che per il periodo considerato è l’unica tomba presente nell’area, occupata da edifici di prestigio.

Il rinvenimento consente di considerare sotto una diversa prospettiva le modalità di occupazione dello spazio, rispetto alle quali è da escludere, a questo punto, il modello protourbano, alla maniera delle *poleis* coloniali. Risalta invece con chiara evidenza l’affinità con il sito peuceta di Monte Sannace, dove pure è attestata l’edificazione di una residenza

⁴⁵¹ Russo Tagliente 1992, pagg. 81 – 82; Pontrandolfo 1982, pagg. 76 – 77.

eminente in un luogo occupato da una sepoltura⁴⁵². Tale usanza, documentata in Peucezia fino al IV sec. a. C., viene solitamente interpretata come un'appropriazione dello spazio da parte di un *ghenos*.

Si delinea dunque anche per questa fase, così come già per l'età del Ferro, la forte adesione del gruppo che occupa il pianoro di Serra di Vaglio ai tratti culturali delle genti della Peucezia, tra l'altro collegata al comparto nord-lucano della Basilicata da una serie di itinerari interni. D'altro canto un'identica modalità insediativa sembra comprovata per il nucleo abitativo situato in prossimità della cinta muraria settentrionale, dove un edificio della fase di VI – V si impostava al di sopra della Tomba 162.

La nascita di un nuovo tipo di abitato sul pianoro sommitale di Serra di Vaglio documenta l'emergere di un gruppo che assume il controllo politico della comunità e dunque segna il passaggio da un'organizzazione tribale ad una struttura sociale di tipo cantonale. Si delineano infatti tratti culturali diversi da quelli ricostruiti per l'età del Ferro, tipici della tribù. Le principali attività cui riconducono i materiali sono la preparazione dei cibi (ceramica da fuoco), la conservazione di derrate (*pithoi*), la filatura e tessitura (fusaiole e pesi da telaio), il consumo del vino (forme potorie in ceramica fine), gli scambi commerciali (ceramica coloniale e attica), la produzione artigianale specializzata (t.c.a.). Dalla ricostruzione di tali attività si conferma pertanto senza alcun margine di dubbio la funzione residenziale degli edifici, già ipotizzata da G. Greco, che sin dalla prima presentazione della fase cronologica dell'abitato accantonò l'ipotesi che l'area fosse occupata da edifici adibiti al culto⁴⁵³. I rivestimenti fittili più antichi (alcuni con iscrizioni in greco) rimandano alla presenza *in loco* di artigiani provenienti da una delle *poleis* ioniche, che ben si inquadra nel contesto di un'economia di tipo palaziale, similmente attestata anche dall'insediamento di Braida. Emerge inoltre il carattere elitario di tali residenze, comprovato sia dalle decorazioni architettoniche, sia dalla presenza di forme potorie allusive allo svolgimento di banchetti collettivi. I rituali tra "pari" e l'architettura di prestigio tratteggiano il profilo di un gruppo la cui articolazione sociale deriva da un potere economico certamente legato, come per l'età precedente, alle risorse del territorio, ma in questa fase dovuto soprattutto al controllo degli itinerari commerciali. Nel corso del VI sec. a. C.

⁴⁵² Russo Tagliente 1992, pagg. 63 – 65; *Ricerche sulla Casa*, pagg. 355 -377.

⁴⁵³ Adamesteanu 1987, pagg. 121 – 2.

infatti il percorso fluviale Basento – Ofanto – Sele, consolida i contatti con il mondo greco ma soprattutto, rispetto al secolo precedente, mette in relazione il comparto nord-lucano con l'area tirrenica, quindi con Poseidonia e con il mondo etrusco. Non meno importante è l'asse che collega la Peucezia con l'interno della Basilicata, unendo Serra di Vaglio a Monte Sannace attraverso i centri di Gravina e Altamura⁴⁵⁴. Nel distretto territoriale nord-lucano, che annovera sin dall'età del Ferro insediamenti di grande rilievo (Buccino, Atena Lucana, Torre di Satriano, Ripacandida, Bargiano, Ruvo del Monte⁴⁵⁵), la rete di traffici favorisce ora lo strutturarsi del sito di Serra di Vaglio grazie alla sua posizione topografica e al controllo delle principali arterie di comunicazione e di scambi.

II. 2. 2. La sistemazione spaziale dell'area nella seconda metà del V sec. a. C. e la Tomba 68

Come già rilevato, i rinvenimenti dello scavo del '90 permettono di integrare la pianta di fase del V sec. a. C. edita nel 1991⁴⁵⁶, e di avanzare, sulla base della nuova documentazione, ipotesi differenti circa l'assetto dell'abitato.

L'edificio di forma allungato eretto proprio al di sopra della più antica Tomba 64 (*tav. 71*), si colloca ad ovest di un piazzale basolato, esistente sin dal VI sec. a. C. . Il piazzale, di forma trapezoidale, è fiancheggiato sul lato meridionale ed occidentale da un complesso residenziale che si differenzia dagli altri sia per le maggiori dimensioni, sia per la forma ad "elle". Il perimetro di questo edificio appare con un profilo diverso rispetto alle planimetrie sinora note in letteratura⁴⁵⁷, perché un attento esame della documentazione di scavo della campagna del 1970 ha fornito elementi utili per una più puntuale definizione della forma. Sempre dai diari e dalle fotografie dello scavo che interessò questo edificio sono emersi dati

⁴⁵⁴ Dalla valle del Basento si passava a quella del Bradano tramite itinerari trasversali, come ad esempio quello del torrente Tiera che unisce i due fiumi. Da qui era possibile ricongiungersi all'asse Ofanto-Sele, una delle arterie più importanti nella comunicazione Ionio-Tirreno.

⁴⁵⁵ *Prima delle Colonie*, pag. 389.

⁴⁵⁶ Greco 1991, pag. 38, fig. 94.

⁴⁵⁷ Greco 1991, pag. 38, fig. 94, Russo Tagliente 1992, pag. 99, fig. 49,

interessanti per la ricostruzione degli arredi, per la distribuzione dei materiali e per la definizione del periodo d'uso, che consentono di datarne l'impianto alla seconda metà del V sec. a. C., al di sopra di un edificio in materiale deperibile. E' emersa immediatamente chiara l'eccezionalità del complesso residenziale, come gli altri decorato da antefisse architettoniche a *gorgoneion* ma arricchito ulteriormente da elementi non presenti altrove: ambienti pavimentati con lastricato bianco, colonne con capitelli in pietra, plinti modanati con basi rotonde, depositi di materiali di pregio, presenza di molteplici focolari (indice della preparazione e del consumo di pasti rituali), *louteria* in terracotta, enormi *pithoi* da derrate tra cui uno con epigrafe in greco e ramoscello d'olivo impressi sul bordo⁴⁵⁸. Lungo il lato settentrionale della lussuosa residenza sono stati rinvenuti i frammenti del monumentale cratere attico a figure rosse, attribuito da Trendall al Pittore di Talos⁴⁵⁹. E' questo il palazzo principale dell'area, entro il quale, in base ai materiali rinvenuti, si ricostruisce lo svolgimento di funzioni cerimoniali; esso attesta il perdurare e il consolidarsi di una struttura sociale assimilabile al *chiefdom*, già presente nel secolo precedente. L'edificio, a differenza delle altre unità abitative, continua ad essere utilizzato ininterrottamente sino alla metà del III sec. a. C., continuando ad esprimere la sua funzione pubblica anche durante la fase lucana della città⁴⁶⁰.

A questo agglomerato erano connesse anche le strade (un asse principale di andamento grosso modo est-ovest e due strade ad esso perpendicolari) che, come emerge dalla documentazione stratigrafica relativa alla campagna di scavo del 1978, vengono impiantate e pavimentate solo in questa fase edilizia. Intorno al piazzale si dispongono altre unità abitative a *megaron*, di forma rettangolare allungata, caratterizzate da un rapporto 1:3 tra il lato corto e il lato lungo⁴⁶¹. Si qualificano anch'esse come residenze aristocratiche ed emergenti, accuratamente messe in opera con solide murature e con tetto pesante, decorato da sime a canale e antefisse a *gorgoneion* di tipo metapontino. Esse adottano chiaramente una tipologia costruttiva derivata dal mondo greco, documentata sin dall'VIII – VII sec. a. C ad Emporion (Chio) nella Casa del *Basileus*, impiegata in ambito coloniale per edifici a carattere sacro o

⁴⁵⁸ *Ricerche sulla Casa*, pag. 295, nota 77.

⁴⁵⁹ Greco 1987, pagg. 1 – 35.

⁴⁶⁰ L'edificio è stato sommariamente presentato in *Ricerche sulla Casa*, pag. 257, fig. 3 e pag. 295.

⁴⁶¹ A e B in Greco 1982, pag. 80, fig. 2.

residenziale e nel mondo indigeno per residenze di prestigio. Nell'abitato di Monte Sannace si trovano due edifici simili, affiancati tra loro e posti a poca distanza da una costruzione di maggiori dimensioni, che costituiscono un confronto puntuale con gli edifici A e B del pianoro di Serra di Vaglio⁴⁶². Anche nel più modesto centro di Cancellara, gravitante nello stesso comprensorio nord-lucano, un edificio a *megaron* rappresenta l'unica residenza emergente in muratura in un contesto costituito da abitazioni ancora assimilabili alle capanne⁴⁶³.

La pianta di fase del pianoro, elaborata sulla base della nuova documentazione e sul riesame di quella relativa ai vecchi scavi, evidenzia un complesso di edifici non distribuiti in maniera casuale, ma concepiti nel rispetto di un unico progetto coerente, che prevede un graduale sviluppo intorno al piazzale basolato, esistente sin dalla metà del VI sec. a. C.

Emerge ora con maggiore chiarezza come l'elemento regolatore dello spazio non sia l'asse stradale, rispetto al quale gli edifici presentano un orientamento differente, bensì proprio lo spazioso piazzale lastricato, di forma pressoché trapezoidale, in basole bianche. Esso è l'unico elemento già monumentalizzato sin dalla fase degli ambienti in materiale deperibile, che nel corso della seconda metà del VI sec. a. C. si distribuivano sui lati occidentale e meridionale. Trova conferma, dunque, l'ipotesi secondo la quale l'area è occupata da un complesso di tipo palaziale ampio circa 2000 m² in qualche modo assimilabile ai celebri palazzi etruschi di Murlo e Acquarossa⁴⁶⁴. La ricostruzione grafica fa emergere però con chiarezza anche l'affinità con altre aree del mondo indigeno dell'Italia meridionale, oltre che l'area etrusco-tirrenica.

L'abitato del pianoro di Serra di Vaglio, strutturato con una pluralità di residenze attorno al cortile trapezoidale centrale e servito da assi stradali ortogonali, non trova confronto nei siti circostanti, dove si riscontra per lo più il fenomeno di una sola abitazione emergente (come nel succitato esempio di Cancellara o anche come nel ben più sontuoso *anaktoron* di Satriano⁴⁶⁵), quanto con quei centri che si qualificano come "capitali cantonali" e che mostrano, per le modalità di occupazione dello spazio, per le tecniche edilizie adottate e per la peculiarità della

⁴⁶² D'Andria – Mannino 1996, pag. 365, fig. 9.

⁴⁶³ Russo Tagliente 1991, pag. 104, fig. 18.

⁴⁶⁴ Bottini – Setari 1996, pagg. 295 – 6; Stopponi 1985, pagg. 41 – 154.

⁴⁶⁵ *Lo Spazio del Potere*, pagg. 117 ss.

cultura materiale, i caratteri propri del centro egemone, fulcro economico di un comparto territoriale intorno al quale gravitano i centri limitrofi.

Si evidenzia inoltre come forte tratto identitario del gruppo la consuetudine di organizzare il complesso palaziale intorno ad un centro cultuale costituito dalla sepoltura di un membro della famiglia morto in giovane età, che nella fase costruttiva di VI sec. a. C. era rappresentata dalla Tomba 64, in questa fase di V sec. a. C. dal complesso funerario della Tomba 68, che esprime il linguaggio ideologico colto ed evoluto delle *élite* orfico-pitagoriche. Come la Tomba 64, anche la Tomba 68 può essere intesa come un emblematico simbolo di possesso dell'area eminente da parte del *ghenos*, fortemente permeato di cultura ellenica, che detiene da circa un secolo il saldo possesso del potere economico. Questa stabilità, che qui perdura da generazioni, non è riscontrabile in altre aree della Basilicata, dove il vuoto di potere creato dalla caduta di Sibari e dalla presenza organizzata di gruppi italici ha già incrinato questo quadro.

Il V secolo per molte aree del mondo indigeno dell'Italia meridionale si qualifica infatti come un periodo di crisi, dovuta principalmente alla caduta di Sibari e culminante nella fondazioni di Thuri, crisi aggravata inoltre in area apula dall'accendersi della rivalità tra Taranto e gli Iapigi, con la conseguente scomparsa di alcuni dei siti più rilevanti, tra cui Cavallino. In contrasto con questo quadro, negli insediamenti distribuiti lungo il Bradano e il Basento, parti del sistema economico facente capo a Metaponto, il V secolo si configura un momento di stabilità e continuità, entro cui ben si inseriscono le vicende del pianoro di Serra di Vaglio, ove si rafforzano e si consolidano le strutture sociali emerse nel secolo precedente. Sul pianoro di Serra di Vaglio si avvia infatti un processo di ristrutturazione, che vede la monumentalizzazione delle strutture esistenti e l'ulteriore occupazione dell'area ad ovest del piazzale basolato con altre residenze a *megaron*, disposte intorno a quella di maggiore rilievo. La complessità dell'organizzazione spaziale, nonché la molteplicità di apporti esterni assorbiti nella cultura materiale (alle antefisse di diretta derivazione metapontina si affiancano le antefisse a testina femminile con nimbo, di ascendenza tirrenica⁴⁶⁶) confermano la presenza di un'*élite* in grado di mantenere, attraverso le generazioni, il legame con lo spazio in cui è insediata. Le tecnologie edilizie introdotte dalle maestranze greche vengono acquisite dal gruppo, al pari delle

⁴⁶⁶ *Deliciae fictiles* 2006, pag. 381, figg. 37.2 e 37.3.

specializzazioni artigianali, come documenta il rinvenimento della fornace che produceva *gheisa* di rivestimento delle travi del tetto.

Si può pertanto affermare che, per il periodo considerato, nessuno degli altri insediamenti del distretto conosce un simile sviluppo e nessuno di essi eguaglia l'articolazione interna e l'unitarietà progettuale dell'abitato del pianoro di Serra di Vaglio.

II. 2. 3. Modalità insediative sull'altura

Per comprendere appieno le modalità di occupazione del territorio sull'altura di Serra San Bernardo è necessario mettere in relazione le evidenze del pianoro sommitale con quelle relative agli altri nuclei identificati lungo le pendici.

Evidenze sulle pendici orientali

Braida

Si è già chiarito che l'abbondante documentazione relativa ai rinvenimenti in località Braida rende non più proponibile l'ipotesi che edificio con le "lastre con i cavalieri" sia un *anaktoron* isolato; esso era invece inserito in una realtà ben più complessa, ove si individuano altre strutture residenziali, collegate alle ricche sepolture e ad aree per le attività artigianali: in pratica, un altro nucleo di insediamento, contemporaneo (e non anteriore, come si è a lungo sostenuto) all'abitato del pianoro, considerato che in entrambe le aree si rinvengono gli stessi indicatori cronologici (coppe ioniche, sime a cavetto e testine femminili identiche, forse tratte addirittura dalla stessa matrice⁴⁶⁷).

Il nucleo di Braida sembra piuttosto distinguersi per il maggior grado di ricchezza, ricostruibile dalla presenza di lastre decorate a rilievo (sul pianoro sommitale sono presenti *gheisa* più semplicemente dipinti con motivi geometrici) e dall'esuberante ed eclettica

⁴⁶⁷ Greco 2011, pagg. 1-16.

esibizione di beni di prestigio nelle sepolture, tra cui si annoverano ceramiche attiche e ricchi bronzi di fattura etrusco-campana⁴⁶⁸.

Strutture e sepolture a ridosso della cinta muraria

Gli scavi e le ricognizioni del '94-'96 hanno interessato un'altra area situata sulle pendici orientali dell'altura, a ridosso del circuito murario e in asse con le strutture monumentali di Braida. Le evidenze (frammenti di sima, *kalypteres eghemònes*, un frammento di "lastra coi cavalieri") inducono a ritenere che anche qui fossero ubicate residenze emergenti, di considerevoli dimensioni.

In questa zona furono inoltre rinvenute tre tombe di età arcaica⁴⁶⁹, tra cui la **Tomba 151**, caratterizzata dalla presenza di ossa di protome equina, in osservanza ad un rituale funerario sinora non noto a Serra di Vaglio e diffuso tra le popolazioni della Daunia.

Strutture e sepolture in prossimità dell'acquedotto

Nell'area compresa tra l'estremo margine e le prime pendici est dell'altura (a circa 1040–1050 m di altitudine, a 400 m dal pianoro sommitale e a 100 m da Braida) nei pressi del moderno serbatoio per l'acquedotto, è stato individuato da sondaggi stratigrafici un nucleo abitativo arcaico, privo di strutture emergenti, con alcune sepolture. Anche in questo caso le sepolture sono inedite, e i dati di seguito elencati sono desunti dalla documentazione di scavo del 1988. Le più antiche, ascrivibili alla fase di VI – V sec. a. C., sono la **Tomba 52**, la **Tomba 53** e la **Tomba 54**.

La **Tomba 52**, a fossa, rinvenuta priva della copertura e del circolo di delimitazione in pietre, presentava il cadavere rannicchiato sul fianco sinistro; il corredo era costituito da un cratere a colonnette, due *kylikes* e un'olpetta a vernice nera, un *thymiaterion*, un calice, un piatto, un'olletta geometrica, un vaso in impasto; ai vasi in cersamica si aggiungevano un fascio di spiedi in ferro e una serie di oggetti di ornamento (collana in ambra, avorio e pietre dure; bracciale in pasta vitrea, due fibule in ferro, una in bronzo, una in argento). La **Tomba 53**, a fossa, era sconvolta e non si può ricostruire la posizione dell'inumato. Sono stati recuperati frammenti di un bacile ad orlo perlinato, una *kylix* tipo Bloesch C e un'olla in ceramica a bande.

⁴⁶⁸ Bottini – Setari 2003.

⁴⁶⁹ Atti Taranto 1999, pagg. 675- 726.

La **Tomba 54** infine ha restituito un frammento di cratere, un attingitoio in impasto, un'*oinochoe* a vernice bruna, un piatto a quattro appendici, una *kylix* a vernice nera, una collana in ambra, due fibule in bronzo e una in ferro.

Evidenze sulle pendici occidentali

Sepolture

Gli scavi condotti nel 1967 ad opera di A. Small all'altezza del circuito murario lungo le pendici occidentali portarono al rinvenimento di due sepolture (Tomba 2 e Tomba 1B 2a, databili alla metà del V sec. a. C.⁴⁷⁰). Sono tombe a fossa con inumato rannicchiato e con corredo piuttosto modesto se confrontato con la ricca tomba ad incinerazione situata sul pianoro, ai margini del piazzale basolato (Tomba 68).

Muro di cinta o di contenimento

La documentazione di scavo relativa all'anno 1967 (saggio B) riporta l'evidenza di una poderosa struttura muraria lungo le pendici occidentali, a ca. 1050 di altitudine, in corrispondenza quindi della più tarda cinta di fortificazione della città lucana. La struttura è costituita da blocchi di grosse e medie dimensioni, per lo più non lavorate o appena sbazzate, messe in opera a secco in filari sovrapposti, in maniera alquanto irregolare. Si tratta probabilmente della struttura muraria definita come fortificazione da A. Pontrandolfo e R. de Gennaro⁴⁷¹, che menzionano un muro di cinta ad un solo paramento, ad aggere, databile alla fine del V sec. a. C. G. Greco in nessuna delle pubblicazioni relative al sito fa riferimento ad una cinta muraria così antica, ritenendo invece che la struttura sia piuttosto un muro di contenimento.

⁴⁷⁰ Greco 1982, pag. 86, figg. 13 e 14.

⁴⁷¹ Pontrandolfo 1982, pag. 108; De Gennaro 2005, pag. 87.

Evidenze sulle pendici settentrionali

Sepulture

Durante la campagna di scavi del 1988, finalizzata all'indagine della porta nord del circuito murario di età lucana, sono state rinvenute alcune sepolture databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C. In base alla documentazione di scavo, vi sono tombe sono le consuete a fossa con inumati rannicciati e deposizioni di infanti entro *enchytrimòdi*: In questo nucleo di sepolture vi sono molte tombe riservate ai bambibini e ai giovinetti, come l'autrice dello scavo desume dalle dimensioni delle fosse e degli scheletri. Una delle fosse sepolcrali (US 41), delimitata da un cerchio in pietre, presentava lo scheletro rannicciato di un individuo molto giovane, orientato in senso sud-est/nord-ovest, con la testa rivolta a sud-ovest; il corredo era composto da un piatto con quattro appendici⁴⁷², un'*oinochoe*, una brocca in impasto nero, un cratere, frammenti in ambra, una fibula a drago in ferro, un vasetto all'altezza del cranio, una coppa ionica. In un'altra fossa sepolcrale (US 62), anch'essa delimitata da un cerchio in pietre, era sepolto un giovinetto in posizione rannicciata, con il cranio rivolto a sud; il corredo era composto da un *askos* ad ovest della testa, da un *kantharos* tra le gambe e da un cratere ai piedi.

La **Tomba 40**, a fossa, coperta da un tumulo di pietre, era una sepoltura bisoma di due individui sepolti in posizione rannicciata sul fianco sinistro, con il cranio rivolto a ovest. Uno dei due era un adulto, depresso con un cratere a vernice bruna ai piedi, un *askos* e una brocca accanto al cranio, un vaso di piccole dimensioni all'altezza del ginocchio, una coppa a vernice nera, una spada e una lancia lungo il fianco sinistro; l'altro era un individuo di giovane età, il cui corredo, depresso sul lato sinistro, era costituito da un vaso per bere di piccole dimensioni e da un piatto su alto fusto. Anche nella **Tomba 41**, non integra, era sepolto un individuo che non aveva ancora raggiunto l'età adulta, accanto al cranio era depresso un *askos* in ceramica a bande, che copriva due anellini in bronzo e un disco in lamina di bronzo (nel diario di scavo segnalato come uno scudo miniaturistico). Una coppetta apoda e una coppa ionica B2 datano la sepoltura alla fine del VI sec. a. C. Nella **Tomba 42** lo scheletro, non integro, per la posizione frontale del capo e delle braccia lungo i fianchi, ha fatto nascere il sospetto che possa trattarsi

⁴⁷² Il piatto a quattro appendici si ritrova anche nella Tomba 64 sul pianoro. Sembra che questo tipo di contenitore sia prerogativa degli individui molto giovani.

di un'inumazione supina. I pochi oggetti del corredo rinvenuti sono un vasetto acromo sul fianco sinistro e un contenitore in argilla grezza sul fianco destro. La **Tomba 43 - 44** è una fossa delimitata da pietre, contenente gli scheletri rannicchiati di due bambini, uno con la testa a nord-est, l'altro con la testa a sud-est ; uno dei due corredi è costituito da un piattello a fasce e da due vasi di piccole dimensioni a vernice nera, mentre l'altro si compone di un attingitoio in impasto, di un *kantharos* di piccole dimensioni e da altro vasetto di forma chiusa.

La **Tomba 45**, infine, anch'essa pertinente ad un giovinetto in posizione rannicchiata con il cranio a sud, conteneva ad est della testa un vasetto in impasto e un *kothon*, dall'altro lato del cranio due coppe e due coppette, ai piedi un piatto su cui erano appoggiati una grattugia in bronzo, una coppetta e una brocca.

A queste tombe a fossa si aggiungono il *pithos* situliforme US 31 in impasto, che conteneva i resti di un infante sepolto con una fibula in bronzo, e la **Tomba 38**, sempre ad *enchytrismòs*, contenente le spoglie del bambino con una scodellina e una brocchetta.

Cinta muraria di VI sec. a. C.

Poco più a monte del tratto settentrionale della cinta muraria di età lucana, durante le indagini del 2005⁴⁷³ venne in luce una poderosa struttura in poligonale datata al pieno VI sec. a. C. e, poco più a nord, un edificio di forma allungata di V sec. a. C. costruito al di sopra di una tomba della metà del VI sec. a. C. (Tomba 162). Sembrano ripetersi, per questo nucleo abitativo, le stesse modalità insediative osservate sul pianoro, vale a dire la costruzione di edifici al di sopra di sepolture che hanno la funzione di segnare l'appropriazione dello spazio da parte di un *ghenos*.

Evidenze sulle pendici meridionali

Struttura muraria e sepoltura

Sul ciglio meridionale del pianoro, durante la campagna di scavo del 1988, si effettuò un intervento stratigrafico per recuperare una tomba individuata precedentemente da Ranaldi.

⁴⁷³ Atti Taranto 2005, pagg. 755 – 768.

Nel saggio fu rinvenuta una struttura muraria di 80 cm di spessore (confrontabile con lo spessore dei muri di V sec. a. C. del pianoro) e furono recuperati frammenti in ceramica grezza e acroma, oltre a *skyphoi* e piatti a vernice nera. A 90 cm dal piano di campagna si rinvenne infine la sepoltura, anteriore alla struttura muraria. La **Tomba Ranaldi** era pertinente ad un individuo adulto rannicchiato di sesso femminile, orientato in senso est – ovest con il cranio a sud. Il corredo vascolare, disposto ai piedi, comprendeva un *askçs* a patina rossastra, un'olla acroma, una brocchetta a vernice bruna, quattro bracciali in bronzo, vaghi in ambra e pasta vitrea e una fibula in ferro.

Si ha inoltre notizia del rinvenimento, avvenuto prima dell'inizio delle esplorazioni a carattere scientifico, nell'anno 1939, di una tomba con un elmo di tipo corinzio databile agli inizi del V sec. a. C.⁴⁷⁴

Modalità insediative

E' evidente che per l'età arcaica le modalità insediative attuate ripetono il modello per nuclei separati distribuiti sull'altura, già presente nella fase precedente (*tav. 101 e tav. 98*). Rispetto all'età del Ferro, tuttavia sembra verificarsi una maggiore gravitazione degli agglomerati verso le pendici orientali. Considerato il quadro storico generale, ove si evince l'apertura di nuovi ed importanti itinerari di traffico, e valutato l'apporto, documentato per questa fase cronologica, di materiali di produzione o di ascendenza sia greca sia etrusco campana (questi ultimi per lo più assenti nell'età precedente), si ritiene altamente probabile che la gravitazione sul lato orientale dell'altura si giustifichi proprio con l'attrazione esercitata dagli itinerari di traffico, in particolare dal percorso definito dal tratturo. In quest'ottica, trova spiegazione anche il maggiore potere economico detenuto dal gruppo che occupa Braida, che, tra tutti, è il sito più prossimo a questo percorso viario e che dunque controlla con maggiore facilità gli scambi di natura commerciale.

La comunità che con una pluralità di nuclei insediativi occupa l'altura di Serra San Bernardo presenta ora chiaramente caratteri culturali tipici di una società a struttura più complessa se confrontata con l'organizzazione tribale dell'età del Ferro. La rete stradale,

⁴⁷⁴ Lo Porto – Ranaldi 1990, pag. 294.

l'esercizio di un potere militare riprodotto nelle immagini dell'*élite* (lastre con i cavalieri), le residenze emergenti, il mantenimento di artigiani specializzati (possibile grazie ad un aumento della produttività agricola), gli spazi funzionali all'amministrazione e alla religione, ove avvenivano cerimonie con distribuzione di cibi e bevande, sono eloquenti indicatori che delineano una società classificabile come *chiefdom*.

II. 3. – LA CITTA' LUCANA

II. 3. 1. La città e le diverse interpretazioni dei complessi abitativi

I dati desunti dallo scavo del 1990 contribuiscono a chiarire la complessa situazione planimetrica dell'area a nord dell'asse viario (*tav. 1*), così come appare nelle piante relative all'ultima fase cronologica del sito, consentendo una più puntuale definizione del perimetro dei singoli edifici situati intorno al piazzale in basole.

Si è già chiarito che l'edificio di IV–III sec. a. C., oggetto del presente studio, è stato preliminarmente presentato dall'autrice dello scavo come unità abitativa a sé stante ed è stato invece interpretato da A. Russo Tagliente come quartiere femminile di un più vasto edificio “a *pastàs*”; si è inoltre in precedenza sottolineato come nella pianta nota in letteratura compaiono in realtà anche strutture murarie non esistenti in antico, create durante i restauri degli anni '60, e che in particolare suscitavano perplessità al momento dello scavo, sia per l'aspetto sia per l'allineamento piuttosto forzato, quei muri che sembrano unire l'edificio con il complesso residenziale emergente situato a sud del piazzale basolato (*tav. 102*).

Rispetto alle due interpretazioni, si è ritenuto opportuno effettuare un confronto tra le funzioni dei vani messi in luce nel 1990 e i dati di scavo riferibili al complesso residenziale emergente a sud del piazzale, scavato nel 1970, per verificare se effettivamente i due blocchi potessero essere considerati parti di un unico palazzo, ma l'esito dell'analisi speculare porta piuttosto ad escludere questa possibilità. L'ipotesi di un grande edificio “a *pastàs*” ha avuto tuttavia l'indiscutibile merito di sottolineare l'importanza dell'area, diversa per struttura e funzione dalle altre zone residenziali dell'abitato, e di chiarire che essa dovesse avere un rilievo particolare nell'organizzazione della città lucana. Non di funzioni residenziali, infatti, si può parlare, né a proposito dell'edificio scavato nel 1970, caratterizzato da colonne, accumuli di materiali di pregio e dalla presenza del monumentale cratere attico, né, probabilmente, a proposito del l'edificio scavato nel '90, ove le attività ricostruite (banchetto, riti e sacrifici), sembrano alludere in verità ad una funzione pubblica.

Altre considerazioni contribuiscono a ritenere improbabile l'esistenza di una palazzo: nell'organizzazione della città lucana esso si qualificherebbe infatti come un attardamento del modello dell'*anaktoron*, che invece caratterizzava la fase precedente.

L'area è dunque strutturata con più edifici gravitanti sulla piazza in basole, attraversata dal collettore centrale (dove confluivano i più ridotti canali di deflusso pertinenti alle singole costruzioni) e abbellita da un *louterion* in pietra, adatto nella sua monumentalità ad un'area pubblica e ben diverso dai più modesti esemplari in terracotta in genere rinvenuti negli interni delle case lucane (*tav. 103*).

L'area tra V e IV sec. a. C.

Le evidenze strutturali presenti nell'area non mostrano cesure nette tra il V e IV sec. a. C. Nella sistemazione di età lucana, continua infatti ad esistere l'area basolata centrale, centro cerimoniale dell'agglomerato, fiancheggiato da ricchi edifici, così come nelle fasi precedenti, sia pur con rimaneggiamenti e trasformazioni, evidenti sia nel complesso eminente a sud del piazzale, sia nella stessa "Casa dei *Pithoi*", che chiude a nord-est l'agglomerato. La modifica più importante, tuttavia, è proprio la costruzione dell'edificio rettangolare nell'area prima occupata dal complesso cultuale della Tomba 68; si è già evidenziato come in tutti gli ambienti del nuovo edificio siano stati rinvenuti materiali che vanno dal V fino al III secolo avanzato, che documentano dunque in qualche modo la continuità nell'uso dell'area. D'altro canto anche il deposito di oggetti di pregio collocato a sud del piazzale comprende materiali che vanno dalla seconda metà del V fino alla metà del III sec. a. C.

Pur nel segno della continuità, si colgono tuttavia nel contempo inequivocabili segni di trasformazione sociale. A questo proposito, appare rilevante l'emblematica scena raffigurata sul monumentale cratere attico sistemato nel cortile lastricato, databile alla fine del V sec. a. C. ma poi restaurato e in uso fino all'ultima fase. Sul cratere del Pittore di Talos, secondo l'interpretazione di G. Greco, è rappresentato il matrimonio tra l'eroe ateniese Teseo, emblema della potenza di Atene e simbolo dell'istituzione del sinecismo, ed Elena, eroina spartana, dalla fine del V sec. a. C. non più vista come "causa di ogni malanno", ma oggetto di una riabilitazione politica ed ideologica sia in ambiente attico sia in ambiente magno-greco, come emerge anche dalle opere di Euripide, Stesicoro, Gorgia ed Isocrate. Negli anni intorno alla pace di Nicia, l'unione tra Teseo ed Elena è il simbolo della grandezza della Grecia, poiché Teseo è l'artefice

del sinecismo attico, così come Elena spinse i greci ad una comune lotta contro i barbari. La scena di matrimonio, che avviene alla presenza dei Dioscuri, allude all'orientamento filospartano e pacifista del partito politico ateniese che giunse ad ottenere la pace di Nicia. E' evidente, a questo punto, che anche al di fuori dall'Attica il messaggio della scena potrebbe essere inteso come allusione al superamento delle diversità etniche, e potrebbe essere stato impiegato nel momento di un atto politico di sinecismo e di rifondazione. La funzione simbolica del vaso monumentale nell'area cerimoniale dell'acropoli di Serra di Vaglio allude chiaramente alla composizione dei conflitti e alle trasformazioni conseguenti al mutamento del potere politico, come in tutta la Basilicata sempre più accentrato nelle mani degli elementi di origine italica che già da tempo, a piccoli gruppi, attraverso il rito del *ver sacrum*, dovevano essersi inseriti nella comunità del centro indigeno, come similmente era avvenuto nelle *poleis*. Il sinecismo, cui sembra fare riferimento la scena del cratere, è contemporaneamente comprovato dall'adozione di nuove modalità insediative. Infatti la documentazione dall'età del Ferro sino alla città lucana, consente di individuare con chiarezza un momento collocabile alla fine del V sec. a.C., in cui cessa di esistere la rete di nuclei insediativi che costellavano le pendici dell'altura, ad eccezione dell'agglomerato del pianoro sommitale (*tav. 104*), ove di conseguenza si registra un sensibile aumento demografico e un affollamento di edifici: l'abitato per nuclei sparsi diviene pertanto una città, cinta da mura poderose e organizzata intorno ad aree pubbliche, che vengono valorizzate con impegnative opere di pavimentazione e di canalizzazione.

Nel corso della seconda metà del secolo l'area cerimoniale e i suoi edifici sembrano intanto assumere più decisamente un carattere pubblico. Gli antichi culti gentilizi rappresentati dalle Tomba 64 e dalla Tomba 68 infatti vengono significativamente inglobati in un nuovo edificio: in corrispondenza della Tomba 64 vi è la sala da banchetto con altare, in corrispondenza della Tomba 68 il cortile ove si svolgevano attività rituali.

Tale assetto, che apporta una serie di modifiche senza stravolgere completamente la sistemazione precedente, si qualifica come espressione non più del potere di un gruppo eminente, bensì di una comunità che, anche grazie all'introduzione e al progressivo emergere degli elementi di origine italica, è stata in grado di realizzare la forma politica della città, con un'organizzazione autonoma della sfera politica, indicata dalla presenza di aree ed edifici ad essa specificamente destinati.

La fortificazione

La cinta muraria, cingendo il colle su tre lati, si impianta sulle aree occupate dalle strutture e dalle sepolture di VI e V sec. a. C. La fortificazione è a doppia cortina, con paramento anteriore in facciavista eretta in opera isodomica, con uno spesso *emplecton* e briglie di contenimento ortogonali ai due paramenti. Il primo filare di blocchi, leggermente aggettante, funge da fondazione, adattandosi alle curve di livello e poggiandosi in alcuni punti sul piano di roccia naturale, a volte tagliato o levigato, in altri su un livello di argilla rinforzata da scaglie lapidee. Lo spessore complessivo della cortina è di circa 3 m. Su numerosi blocchi sono incise lettere greche, interpretate come segni di cava. Il perimetro, che si sviluppa per la lunghezza complessiva di m 875, alterna tratti rettilinei saldati da salienti abbastanza accentuati e racchiude una superficie complessiva di 19,8 ha⁴⁷⁵.

Il tratto occidentale: il noto blocco rinvenuto lungo il tratto occidentale reca l'iscrizione in lingua greca "sotto l'archè di Nymmelos"⁴⁷⁶. Il nome, di chiara origine italica, designerebbe il magistrato responsabile della costruzione delle mura, che avrà comportato un considerevole impegno economico da parte della collettività. La menzione del magistrato indica chiaramente che la comunità ha raggiunto un'organizzazione politica e sociale sganciata dal potere dei gruppi egemoni. Recenti analisi epigrafiche mettono in discussione il fatto che l'epigrafe possa datarsi alla prima metà del IV sec. a. C., momento a cui è riferibile il primo impianto della fortificazione⁴⁷⁷.

Il tratto settentrionale: la porta nord, costruita in tecnica isodomica e raffrontabile alla Porta Marina della cinta muraria di Poseidonia, presenta dapprima un impianto a cortile centrale di forma rettangolare allungata, con probabile presenza di un passaggio ad arco, ipotizzato in base alla forma di alcuni blocchi. Il cortile centrale in un secondo momento viene ristretto da due stretti vani laterali che la trasformano in una porta a corridoio, con l'aggiunta di una torre coperta da una tettoia. Negli anni 2000-2005 è stato messo in luce un canale di drenaggio e un sistema di smaltimento delle acque, simile a quello rinvenuto presso la porta

⁴⁷⁵ Id., pagg. 86 – 87.

⁴⁷⁶ Marinetti – Prodocimi 1988, pagg. 29 – 54.

⁴⁷⁷ Ringrazio Luigi Vecchio per la notizia.

settentrionale. Materiali della prima metà del IV sec. a. C. daterebbero il primo impianto, mentre le modifiche della seconda fase sarebbero ascrivibili alla fine del IV sec. a. C.; lo strato di crollo che obliterava le strutture conteneva forme a vernice nera tradizionalmente datate alla prima metà del III a. C., ma che, secondo gli orientamenti più recenti⁴⁷⁸ potrebbero arrivare fino alla fine dello stesso secolo. La datazione della porta, elaborata sulla base dei materiali, si rivela estremamente importante per l'intera fase lucana della città: nell'abitato sull'area sommitale infatti importanti opere pubbliche vengono costruite utilizzando gli stessi blocchi impiegati nella cortina muraria.

Il tratto orientale: gli scavi condotti dall'Università degli Studi di Salerno nel 1991⁴⁷⁹ e proseguiti ad opera della Soprintendenza Archeologica della Basilicata nel 1997⁴⁸⁰ hanno messo in luce la porta orientale del circuito murario. Anche nel tratto orientale molti blocchi sono contrassegnati da una lettera greca (H, *eta*). La porta presenta vano rettangolare centrale, pavimentato con lastricato in calcare poggiato su un piano di preparazione in fine pietrisco. La limitata ampiezza dell'accesso e la presenza di gradini, necessari a colmare la differenza di quota tra il piano di campagna e il cortile lastricato, fanno pensare ad una porta non carrabile. Essa è affiancata da una torretta di forma quadrangolare, costruita con gli stessi blocchi squadrati della cortina, ed è attraversata da un canale di drenaggio simile a quello rinvenuto nella porta nord. L'opera di canalizzazione si compone di spallette in blocchi lavorati di piccole dimensioni e basole in pietra adottate sia come piano pavimentale sia come copertura; essa, che riutilizza un muro di contenimento pertinente ad una fase precedente, faceva confluire le acque in una vasca di raccolta situata in prossimità della torretta, e le convogliava poi verso valle. Il canale di drenaggio delimita a destra un tratto non rettilineo della strada di accesso all'abitato, anch'esso pavimentato in lastre di pietra su battuto di fine pietrisco, il cui limite sinistro è definito da un muretto a secco.

La cinta muraria rientra in una serie di fortificazioni distribuite tra la Basilicata e la Calabria, per lo più ascrivibili grosso modo alla seconda metà del IV sec. a. C., che recingono talvolta un agglomerato di tipo urbano, altre volte un ampio spazio di rifugio funzionale a più

⁴⁷⁸ Cfr. *supra*, la ceramica a vernice nera dell'ultima fase.

⁴⁷⁹ Chi scrive partecipò alla campagna di scavo, curando la redazione delle schede US, la documentazione grafica e fotografica.

⁴⁸⁰ Atti Taranto 1997, pagg..

nuclei sparsi. Il dibattito scientifico su queste cinte murarie risale agli anni '50 e '60, quando F. Ranaldi, M. Napoli e R. Holloway ritenevano che esse costituissero una linea difensiva ad opera degli Italioti (legata alla presenza di Alessandro il Molosso) contro le popolazioni italiche. Fu per primo D. Adamesteanu a ribaltare questa visione, leggendo il fenomeno come segno di un'organizzazione del territorio ad opera dei Lucani contro le scorrerie di Alessandro il Molosso; lo studioso vedeva in esse inoltre un unico *ductus* e un progetto unitario nella realizzazione di tutte le cinte del comprensorio ad opera di una sola mente ideatrice: *Nymmelos*, il magistrato eponimo menzionato nell'epigrafe del blocco rinvenuto nei pressi della cortina di Vaglio. Si è oggi invece orientati a vedere nelle cinte fortificate uno degli elementi più macroscopici e qualificanti che rendono palesi le trasformazioni politiche avvenute nelle singole comunità; si è intanto articolata nel tempo la convinzione secondo cui il fenomeno delle cinte murarie, al di là dei caratteri comuni, non si presenta unitario, e va compreso non necessariamente in rapporto diretto con l'attività bellica di Alessandro il Molosso; ciascuna cinta muraria deve essere inserita in un più vasto quadro comprensivo della storia del sito e delle sue dinamiche insediative. Valutando l'etnogenesi dei Lucani, le cinte murarie si qualificano come il segno di un mondo politicamente articolato, che si manifesta attraverso il controllo del territorio e attraverso una solida organizzazione militare sia contro Alessandro il Molosso sia contro altri nemici. Secondo la recente analisi di R. De Gennaro⁴⁸¹ è individuabile un distretto costituito da Serra di Vaglio, Albano di Lucania, Civita di Tricarico e Torretta di Pietragalla, caratterizzato da alcuni tratti peculiari: le cinte murarie presenti in quest'area, in numero ridotto rispetto alla superficie complessiva, sono contraddistinte dalla notevole estensione del perimetro e dalla presenza di consistenti insediamenti all'interno delle mura, con necropoli lungo le pendici. Considerando che l'area è un punto di confluenza di viabilità naturale, favorita in senso est-ovest dal corso del Basento, in senso nord-sud da una serie di vallate, i circuiti murari ivi compresi, collocati nella fascia altimetrica più elevata (tra i 700 e i 1000 m s.l.m.), risponderebbero dunque sia ad una logica difensiva sia ad una necessità di controllo degli itinerari di comunicazione. In particolare, la cinta di Serra di Vaglio, che domina la vallata del Basento ed il passaggio verso il Bradano attraverso il torrente Castagna e la fiumara di Tolve, risulta essere la più isolata e distanziata dalle altre, e questo sarebbe da mettere in relazione

⁴⁸¹ De Gennaro 2005, pag. 110 e ss.

con la maggiore estensione dell'area che gravita intorno ad essa e che dal centro viene controllata. La centralità di Serra di Vaglio, dedotta dall'analisi della cinta muraria e confermata dalla lunga continuità insediativa, verrebbe meno verso la fine del IV sec. a. C. con il contemporaneo emergere dell'abitato di Civita di Tricarico, che nel corso del III sec. a. C. assume la fisionomia di un centro con funzioni politico-amministrative relative all'intero comprensorio territoriale.

Le sepolture

Sull'area sommitale e lungo le prime propaggini, non sono state finora rinvenute sepolture di IV sec. a. C. Alcune sono dislocate lungo le pendici orientali.

Nel 1997 sono state trovate 17 tombe, datate tra il VI ed IV sec a. C., con defunti in posizione rannicchiata, per cui è deducibile che ancora nel IV sec. a. C. è attestato a Serra di Vaglio il rito del rannicchiamento, importante tratto culturale che sin dall'età del Ferro permette di distinguere gli occupanti di questo comprensorio territoriale da quelli della Basilicata meridionale e di accomunarli alle genti apule. Si può dunque supporre, sulla base di queste evidenze, che la presenza di elementi di origine italica non abbia del tutto cancellato il rito funerario tradizionale indigeno, e che ad individui appartenenti all'etnia originaria vada riferito questo gruppo di sepolture.

Sempre sulle pendici orientali, all'altezza dell'acquedotto, in base alla documentazione di scavo del 1988 si possono invece collocare alcune sepolture, che a differenza di quelle sopra descritte attestano la comparsa dell'inumazione supina, segno inequivocabile della presenza di individui di stirpe italica. La **Tomba 49**, non integra, era costituita da una cassa di tegole; gli unici oggetti di corredo recuperati sono un'olla e una punta di lancia. La **Tomba 50**, sempre a cassa di tegole con copertura, conteneva un individuo di sesso femminile, con corredo costituito da un'anfora a vernice nera con baccellature, due bottiglie e due *lekanai* in ceramica a figure rosse, uno *skyphos* a vernice nera parziale, un unguentario in pasta vitrea. Al corredo ceramico si aggiungevano inoltre uno specchio in bronzo e alcuni oggetti di ornamento (una fibula in ferro e un anello in bronzo con scarabeo). La **Tomba 51**, rinvenuta non integra, conteneva infine due anforette a figure rosse, una *kylix* e due *skyphoi* a vernice nera.

Uno studio puntuale delle sepolture e dei corredi potrà in seguito meglio precisare la cronologia e fornire dati utili alla ricostruzione del rito funerario.

II. 3. 2. Il santuario di Rossano di Vaglio

In una zona particolarmente ricca di sorgenti, raggiungibile con il medesimo tratturo antico che passa ad est dell'abitato della Serra, vi è il santuario di Rossano di Vaglio, che rappresenta uno dei contesti sacri italici più importanti dell'Italia meridionale⁴⁸². Era ivi praticato principalmente il culto di Mefite, come si è dedotto dal considerevole *corpus* di iscrizioni osche e latine⁴⁸³, per un periodo compreso tra il IV ed il I sec. a. C. Il sito è stato indagato sin dalla fine degli anni '60 da D. Adamesteanu e H. Dilthey⁴⁸⁴, con successivi interventi di scavo stratigrafico e di restauro, reso necessario dalla geomorfologia del luogo, frequentemente soggetto a frane. Le evidenze oggi visibili interessano una terrazza principale occupata da una vasta corte lastricata con altare centrale, intorno alla quale si sviluppa una serie di ambienti. I blocchi che costituiscono l'altare, così come quelli costituenti il *témenos*, sono simili a quelli del circuito murario di Serra di Vaglio, lavorati alla stessa identica maniera e contrassegnati dalle stesse lettere greche, e secondo D. Adamesteanu⁴⁸⁵ sono stati messi in opera dalla stessa maestranza. Sono state recuperate, oltre alle iscrizioni, statue in marmo e in bronzo, terrecotte votive, ceramica, monete, armi (anche miniaturistiche), oltre a *ex voto* riferibili al mondo muliebre.

La dea Mefite, divinità principale del santuario legata al culto delle acque, assume in sé tante e diverse valenze, quali quelle che nella religione greca erano attribuite ad Afrodite, Demetra e Persefone; accanto alla divinità femminile sono venerati nel santuario anche *Mamerte, Domina Iovia e Iuppiter Rex*. Le evidenze monumentali oggi visibili sono state tradizionalmente datate al II sec. a. C., ma è attestata dai materiali una fase anteriore riferibile al IV sec. a. C. Nel corso dello scavo del 2007 ad opera della Soprintendenza della Basilicata e alla Scuola di Specializzazione di Matera si sono documentate evidenze che hanno rialzato la data del rifacimento alla seconda metà del III – inizi II sec. a. C, quando il santuario assume

⁴⁸² AA.VV., *Nuovi scavi e moderne tecnologie di documentazione nel Santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)*, in *The Journal of Fasti online* (www.FastiOnline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf).

⁴⁸³ Lejeune 1971, Lejeune 1990

⁴⁸⁴ *Macchia di Rossano* 1992.

⁴⁸⁵ *Id.*, pag. 24.

forme monumentali di tipo scenografico su modelli di tipo ellenistico e microasiatico⁴⁸⁶. Le analisi archeobotaniche hanno consentito inoltre di ricostruire il paesaggio vegetale antico, popolato da querceto e conifere a prevalenza di abete bianco, e con presenza di acero, castagno, nocciolo e melograno. Le unità stratigrafiche hanno consentito di ricostruire azioni di carattere rituale con offerta di mandorle, spesso riprodotte, al pari dei melograni, nei fittili.

Riguardo alla relazione tra il santuario e il centro di Serra di Vaglio, esistono differenti interpretazioni: secondo D. Adamesteanu⁴⁸⁷, il santuario non è legato in particolare a nessuno degli abitati limitrofi (Serra di Vaglio, Cancellara, Torretta di Pietragalla, Tolve e Civita di Tricarico) ma è un luogo di culto confederato e, nello stesso tempo, un centro politico, con una sua organizzazione civile, documentata dalle iscrizioni; secondo M. L. Nava invece il santuario, che pure per la sua monumentalità si distingue dalle altre zone sacre sorte contestualmente alle cinte fortificate, è da intendersi in stretta relazione con l'abitato di Serra di Vaglio. Il luogo sacro era venerato da un gruppo lucano, gli Utiani, tribù osca che occupava i centri del potentino e che si radunava intorno alla figura della dea Mefite e del dio Mamerte. La presenza di un luogo di culto confederato, distinto dai santuari minori diffusi nel territorio, accanto al fenomeno dei centri fortificati e delle fortificazioni, rientra nelle profonde modifiche nell'organizzazione insediativa del territorio legate alla presenza di genti osco-sannite. In questa riorganizzazione territoriale e politica ad opera dei Lucani, nel già multiforme quadro dei rapporti in continua mutazione tra le diverse etnie presenti, si inserisce anche la penetrazione romana, che comincia a segnare delle tappe significative nell'ultimo quarto del IV secolo. Le fonti ci tramandano a tal proposito episodi che illustrano la grande varietà di atteggiamenti assunti dai vari gruppi cantonali rispetto al potere romano, concretizzatisi talvolta in chiara adesione ed appoggio, altre volte invece in aperta opposizione, come quando alcuni gruppi lucani vennero sconfitti nel 285 a.C. dal console romano Caio Fabrizio Lusino, accorso in favore di Turi. Si continuerà così, con vicende alterne e varietà di comportamenti, fino alle guerre annibaliche, durante le quali la Lucania fu prima teatro di violenti scontri e di saccheggi e poi oggetto della dura repressione adottata da Roma nei confronti delle popolazioni che avevano appoggiato Annibale. Diverso invece risulta l'atteggiamento del potere centrale romano nei

⁴⁸⁶ *Le sacre acque*, pag. 87.

⁴⁸⁷ *Macchia di Rossano*, pag. 81.

confronti delle preesistenze sacre, come appunto il santuario federale di Rossano di Vaglio, che venne rispettato e preservato; il santuario infatti non solo mostra una sostanziale continuità di vita dall'età lucana all'età romana, ma sembra aver avuto un periodo di notevole prosperità proprio in concomitanza con la deduzione della colonia latina di Potentia.

CONCLUSIONI

Trasformazione delle modalità insediative ed evoluzione della società dall'*Oinothria* alla *Leukania*

Ripercorrendo le vicende dell'insediamento attraverso tutta la documentazione, dall'età del ferro all'età lucana, emerge chiaramente che le forme di occupazione del territorio realizzatesi nella fase iniziale, per nuclei sparsi distribuiti sulla sommità e lungo le pendici dell'altura, continuano ad esistere pressoché invariate fino alla fine del V sec. a.C., quando nuove dinamiche sociali e politiche legate alla presenza dei Lucani determinarono la fine degli agglomerati lungo le pendici e la conseguente formazione di una città sul pianoro.

Nell'età del Ferro, ciascun nucleo è costituito da capanne e sepolture, alla maniera delle popolazioni apule e delle genti insediate lungo il Bradano, con le quali sono emerse forti affinità, oltre che per il costume funerario adottato (inumazione rannicchiata) anche per la cultura materiale. Le capanne rivelano una certa complessità nell'articolazione degli spazi ed inglobano anche aree produttive; almeno per la capanna scavata nel 1990, è documentato che nello spazio intorno al vano centrale, diversamente pavimentato, si dispongono le tombe dei membri della famiglia. Un'area scoperta pavimentata, probabile centro cerimoniale, collega tra loro le capanne, anticipando quella concezione dello spazio realizzata anche nelle fasi successive, secondo cui i complessi residenziali si dispongono intorno ad uno spazio scoperto, che dal VI secolo in poi assumerà l'aspetto di un piazzale basolato. Gli indicatori archeologici relativi all'insediamento dell'età del Ferro tratteggiano il profilo di una società segmentale non gerarchizzata, ove si vanno però strutturando differenze sociali evidenti sia nel decoro di alcune residenze - ove si ricostruisce capacità di accumulo e controllo di attività produttive - sia nel corredo di alcune sepolture, tra cui la più significativa è l'*enchytrismos* della Tomba D, ove la *parure* del corredo e l'elemento architettonico usato come copertura indicano per l'infante sepolto un prestigio acquisito per ereditarietà e non per merito personale. I corredi delle sepolture sul pianoro disegnano una società con differenziazioni economiche percepibili ma poco marcate, dunque una tribù in cammino verso una forma di potere centralizzato, che si realizzerà poi solo nel VI sec. a. C.

Se per l'VIII ed il VII secolo emerge una forte affinità del centro con gli insediamenti situati nella Basilicata orientale, si ricostruisce tra il VII e il VI secolo, attraverso i dati relativi alla cultura materiale, un nuovo assetto territoriale, marcato dal legame con i siti delle alture che circondano Serra San Bernardo. Lo strutturarsi di un comprensorio territoriale nord-lucano costellato da siti di una certa rilevanza (Satriano, Baragiano, Atena Lucana, Ripacandida, Ruvo del Monte, Oppido e Cancellara) è ricostruibile sia in base all'adozione comune dell'inumazione rannicchiata, sia in base alla presenza di una classe ceramica ben distinguibile nel complesso panorama della produzione *matt-painted*, la *Ruvo-Satriano Class*. Per questa fase di fine VII – inizi VI sec. a. C. sono ben documentati, oltre agli scambi già esistenti con la Basilicata orientale, anche rapporti stabili con l'area del Vallo di Diano e della Basilicata meridionale.

Per quel che riguarda la discordanza cronologica tra capanne e tombe, si può supporre sulla base della documentazione esaminata che ci sono elementi per considerarla più apparente che reale, e forse dovuta ad una carenza di documentazione (non vi sono per l'VIII sec. a. C. tombe di adulti, ma solo *enchytrismo*): il periodo d'uso delle strutture residenziali si prolunga infatti fino alla prima metà del VI sec. a. C., e la datazione iniziale del gruppo di sepolture presenti intorno alla capanna stessa inizia nell'VIII sec. a. C., elementi che suggeriscono piuttosto una continuità nei modi di abitare e di occupare lo spazio. Si colgono, ovviamente, progressive evoluzioni e trasformazioni, messe in moto anche dal contatto con le genti greche, di cui sono spia alcuni oggetti di lusso provenienti dalla costa ionica.

Sempre con le medesime modalità di occupazione per nuclei sparsi prende forma l'abitato della fase arcaica, momento cronologico in cui le strutture residenziali assumono forma quadrangolare con copertura pesante, prima in materiale deperibile (VI sec. a. C.), poi in muratura (seconda metà del V sec. a. C.). Oltre al nucleo sul pianoro, esistono come per l'età precedente altri agglomerati lungo le pendici, tra cui si distingue per la ricchezza e la complessità quello in località Braida, che deve probabilmente la sua prosperità alla posizione topografica e alla conseguente possibilità di controllo degli itinerari di scambi, in particolare dell'asse di collegamento con l'area etrusco-tirrenica, prima inesistente. L'apertura di questo percorso di traffici e la possibilità economica derivante dal controllo sul commercio, oltre che sulle risorse tradizionali dell'agricoltura e della pastorizia, fa affluire nell'insediamento nuove ricchezze, evidenti soprattutto nella necropoli principesca. Nel frattempo, sul pianoro sommitale - ove il complesso residenziale costruito con tecniche edilizie mutate dal mondo

greco o forse, come prima era avvenuto nel mondo etrusco, proprio con l'impiego di maestranze greche - si adotta una modalità di occupazione dello spazio piuttosto singolare, che trova confronto solo con la documentazione del sito peuceta di Monte Sannace, ossia la costruzione di un palazzo al di sopra, o almeno in prossimità, di un'unica sepoltura riservata ad un membro del gruppo morto in giovane età. Quest'uso, documentato chiaramente sul pianoro dalla Tomba 64 e probabilmente anche nel complesso residenziale di VI-V situato in prossimità della fortificazione sulle pendici settentrionali, viene ulteriormente riproposto nella fase costruttiva della seconda metà del V sec. a. C., questa volta in una forma più complessa e con forti richiami ad un rituale di tipo "eroico", con la Tomba 68, sepoltura a incinerazione riservata anch'essa ad un individuo morto in giovane età, di sesso femminile. Questa tomba costituisce il centro cultuale di un complesso palaziale i cui vari edifici ed ambienti si dispongono ai lati di un piazzale basolato di forma pressoché trapezoidale, in base ad un modello architettonico documentato sia in ambito etrusco, sia nel mondo indigeno meridionale; in particolare, per il palazzo di V sec. a. C. del pianoro di Serra di Vaglio, si ritiene che il confronto più pertinente sia rappresentato dall'edificio ad "elle" nel sito messapico di Vaste. Tale trasformazione strutturale dell'abitato (dalle capanne al palazzo) indica chiaramente un'accrescimento di ricchezze e un'evoluzione politico-sociale del gruppo, che si configura ora, in base ai diversi indicatori economici, produttivi, commerciali ed ideologici, come un *chiefdom*. L'insediamento continua a vivere senza mostrare segni di crisi, così come tutti i centri del comprensorio nord-lucano e tutti i siti posti lungo le vallate del Bradano e del Basento, legati al sistema economico facente capo a Metaponto, ove non si avverte il vuoto di potere già verificatosi invece nella sibaritide. Il palazzo e la Tomba 68 sono l'emblema del potere dell'originaria aristocrazia indigena, presente da generazioni, che già in passato aveva segnato l'appropriazione del territorio con un edificio emergente eretto in prossimità della Tomba 64.

Questo assetto spaziale, specchio di un potere centralizzato, muta tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a. C., quando importanti elementi segnano un'ulteriore tappa nell'evoluzione della società, che è possibile cogliere attraverso i diversi modi di occupazione dell'area. E' quasi superfluo sottolineare che l'inserimento dei lucani nell'*ethnos* originario, certo non improvviso e traumatico, non implica un radicale cambiamento della realtà prima esistente, ma segna piuttosto l'emergere di lente dinamiche evolutive già da tempo operanti all'interno della comunità. Il passaggio del controllo economico e politico dell'abitato agli italici, lentamente

insediatisi all'interno del gruppo originario, determina per l'insediamento di Serra di Vaglio la possibilità di esprimersi nella forma politica della città: ai nuclei sparsi si sostituisce un unico abitato, quello del pianoro, mentre le sepolture sembrano localizzarsi principalmente sulle pendici orientali; la "nuova" Serra di Vaglio, del cui atto di rifondazione resta esplicita attestazione nel cratere del Pittore di Thalos, è cinta da poderose mura isodomiche ed è interessata da opere pubbliche imponenti e costose, come il monumentale sistema di drenaggio delle acque. L'area che nel V sec. a. C. accoglieva il "palazzo" viene rimaneggiata e modificata: continua ad esistere l'edificio emergente (quello a sud del piazzale con il deposito di materiali di pregio), mentre viene eretta a nord, quasi in posizione speculare, una nuova costruzione rettangolare, che, probabilmente non in maniera casuale, insiste esattamente nell'area della Tomba 68. Questo nuovo edificio, che è notevolmente più ampio delle case situate in altri punti dell'abitato, e per il quale è stato possibile ricostruire lo svolgimento di banchetti e di attività rituali, sembra aver rivestito una specifica funzione civile nell'organizzazione della città, denunciando lo strutturarsi di una definizione autonoma della sfera politica.

Questo lavoro di ricerca, già nella fase iniziale e con sempre maggiore consapevolezza *in itinere*, ha suggerito la convinzione che la vita dell'abitato di Serra di Vaglio può essere veramente intesa in tutta la sua complessità non tanto sulla base del grado di "ellenizzazione", bensì cogliendone la forte e pregnante componente indigena e italica, predominante in tutte le fasi, anche quelle caratterizzate dall'adozione e della comprensione di un linguaggio figurativo greco (cfr. le "lastre con i cavalieri" o le antefisse di matrice metapontina). L'apporto dell'elemento greco è stato dunque inteso come potente stimolo di crescita ed evoluzione, ed è stato assorbito nel processo di evoluzione del gruppo, che ha percorso un graduale cammino dal villaggio alla città.

BIBLIOGRAFIA

ADAM 1990

Adam J. P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1990

ADAMESTEANU 1967

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT VI**, 1966, Napoli 1967, pagg. 263 ss.

ADAMESTEANU 1968

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT VII**, 1967, Napoli 1968, pagg. 261 ss.

ADAMESTEANU 1970

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT IX**, 1969, Napoli 1970, pagg. 220 ss.

ADAMESTEANU 1971

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT X**, 1970, Napoli 1971, pagg. 472 ss.

ADAMESTEANU 1972

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT XI**, 1971, Napoli 1972, pagg. 454 ss.

ADAMESTEANU 1973

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT XII**, 1972, Napoli 1973, pagg. 314 ss.

ADAMESTEANU 1974

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT XIII**, 1973, Napoli 1974, pagg. 450 ss.

ADAMESTEANU 1978

Adamesteanu D., *L'attività archeologica in Basilicata*, in **ACT XVII**, 1977, Napoli 1978, pagg. 365 ss.

ADAMESTEANU – MERTENS - DE SIENA 1975

Adamesteanu D., Mertens D., De Siena A., *Metaponto. Santuario di Apollo:tempio D*, in **BdA**, LX, 1975, 1-2, pagg. 26 – 49.

ANDREN 1939

Andrèn A., *Architectural terracottas from etrusco – italic Temples*, Lund 1939

ARCHEOLOGIA DELL'ACQUA

AA.VV., *Archeologia dell'Acqua in Basilicata*, Lavello (PZ) 1999

BAILO MODESTI 1982

Bailo Modesti G., *Il Periodo arcaico*, in Gnoli G., Vernant J. P., , *La mort, les mortes dans les sociétés anciennes*, Paris 1982, pagg. 85-122

BASILICATA

AA.VV., *Attività archeologica in Basilicata (1964-1977). Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980

BASENTO

AA.VV., *I Greci sul Basento, Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971 – 1984*, Como 1986

BARRA BAGNASCO 1990

Barra Bagnasco M., *Pomarico Vecchio (Matera)*, in **BA**, 1990, pagg. 98 - 102

BARRA BAGNASCO 1996

Barra Bagnasco M., *La casa in Magna Grecia*, in **Ricerche sulla Casa** , 1996, pagg. 41 - 66

BARRA BAGNASCO-RUSSO TAGLIENTE 1996

Barra Bagnasco M., Russo Tagliente A., *L'età lucana. I culti*, in **Greci in Occidente – Basilicata** , pagg. 183 -205

BEAZLEY 1956

Beazley J., *Attic black-figure Vase-Painters*, London 1956.

BIANCO 1989

Bianco S., *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana*, in **Rivello**, pagg.134 - 162

BIANCO-TAGLIENTE 1993

Bianco S., Tagliente M., *Il Museo Nazionale della siritide di Policoro*, Bari 1993

BIETTI SESTIERI 1985

Bietti Sestieri A. M., *Rapporti e scambi fra le genti indigene fra l'Età del Bronzo e la prima Età del Ferro nelle zone della colonizzazione*, in **Magna Grecia 1** , pagg. 85- 126

BLOESCH 1940

Bloesch H., *Formen attischer schalen*, Bern 1940

BOTTINI 1985

Bottini A., *Il Cratere di Ruvo del Monte*, in **BA** n. 30, 1985, pagg. 55 e ss.

BOTTINI 1986

Bottini A., *I Popoli indigeni*, in **Popoli e civiltà dell'Italia antica**, VIII, Roma 1986, pagg. 199 - 201

BOTTINI 1987

Bottini A., *I Lucani*, in **Magna Grecia 2**, Milano 1987, pagg. 259 - 280

BOTTINI 1988

Bottini A., *La religione delle genti indigene*, in **Magna Grecia 3**, pagg. 55 – 90.

BOTTINI 1990

Bottini A., *Il caso di Serra di Vaglio*, in **Italici in Magna Grecia**, Venosa 1990, pagg. 53 – 55

BOTTINI 1996

Bottini A., *L'incontro delle colonie greche con le genti anelleniche della Lucania*, in **Greci in Occidente**, Monza 1996, pagg. 541 – 548.

BOTTINI - SETARI 1995

Bottini A., **Setari E.**, *Basileis? I più recenti rinvenimenti a Serra di Vaglio. Risultati, Prospettive, Problemi*, Roma 1995

BOTTINI – SETARI 2003

Bottini A., **Setari E.**, *La necropoli italica di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, Roma 2003

CAPANO 1986

Capano A., *L'esplorazione archeologica nell'area di Muro Lucano e del Marmo Platano* (Catalogo della mostra), Potenza 1986

CHIARTANO 1994

Chiartano B., *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986 – 87)*, Galatina 1994

CIANCIO 1996

Ciancio A., *Monte Sannace e l'area peuceta*. in **Ricerche sulla Casa**, pagg. 355 – 377

CICALA 2002

Cicala L., *L'edilizia domestica tardo-arcaica di Elea*, Pozzuoli 2002.

CIPRIANI 1989

Cipriani M., *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Posidonia Paestum*, Roma 1989

CLARKE 1977

Clarke D. L., *Spatial Archeology*, London 1977

COSSALTER 2005

Cossalter L., *Ceramica a decorazione geometrica*, in **Torre di Satriano I**, pagg. 240 - 249

COZZO PRESEPE

AA.VV., *Exavations at Cozzo Presepe*, in **NSc** 1977, Suppl, pagg. 191 -489

D'AGOSTINO 1972

D'Agostino B. , *Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a. C.*, in **ACT XII** ,1972, pagg. 207 – 233

D'AGOSTINO 1977

D'Agostino B., *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in **Momumenti Antichi** . s.misc. II, 1, 1977

D'AGOSTINO 1982

D'Agostino B. , *L'Età del Ferro*, in Gnoli G., Vernant J. P., , **La mort, les mortes dans les sociétés anciennes**, Paris 1982, pagg. 63- 83

D'AGOSTINO 1988

D'Agostino B., *Il Rituale funerario del mondo indigeno*, in **Magna Grecia 3**, pagg. 91 – 114

D'AGOSTINO 1989

D'Agostino B., *Le Genti della Basilicata antica*, in **Italia omnium terrarum parens**, Milano 1989, pagg. 229 ss.

D'ANDRIA 1991

D'Andria F., *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in **ACT XXX**, Taranto - Lecce 1990, Napoli 1991, pagg. 393 - 478

D'ANDRIA 1996

D'Andria F., *La Casa in Messapia*, in **Ricerche sulla Casa** pagg. 403 - 438

D'ANDRIA 1999

D'Andria F., *Ricerche recenti sugli Insediamenti indigeni in Puglia e Basilicata*, in **La Forma della Città e del Territorio. Esperienze metodologiche e Risultati a confronto**. Atti dell'Incontro di Studio – S. Maria Capua Vetere 1988, Roma 1999, pagg.119 – 130

DE GENNARO 2005

De Gennaro R., *I circuiti murari della Basilicata antica*, Salerno 2005

DE JULIIS 1985

De Juliis E., *I popoli della Puglia prima dei Greci*, in **Magna Grecia 1**, pp. 145 - 188

DE LA GENIERE 1961

De La Genière J., *La cèramique géométrique de Sala Consilina*, Paris 1961

DE LA GENIERE 1968

De La Genière J., *Recherches sur l'age du Fer en Italie meridionale – Sala Consilina*, Napoli 1968

DE LA GENIERE 1972

De La Geniere J., *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in **ACT XI**, 1971, Napoli 1972, pp. 225 ss.

DELICIAE FICTILES 2006

Edlund Barry I., Greco G., Kenfield J., *Deliciae Fictiles III*, Exeter 2006

DELPINO 1969

Delpino F., *Fornelli fittili dell'Età del Bronzo e del Ferro in Italia meridionale*, in **Rivista di Scienze Preistoriche** 24, 1969, pagg. 311 340

DEPALO 1997

Depalo M., *La collezione Louidice*, Bari 1997

DE SIENA 1996

De Siena A., *Metapontino: strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea*, in **Ricerche sulla Casa**, pagg. 161 - 195

DRERUP 1969

Drerup H., *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, in **Archeologia Homerica**, Band II, Göttingen 1969

FERRANTI 2008

Ferranti F., *Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della prima età del ferro*, in **Prima delle colonie**, pagg. 37 – 74.

FORENTUM I

Bottini A., Fresa M. P. (a cura di), *Forentum I. Le Necropoli di Lavello*, Venosa 1988

FORENTUM II

Bottini A., Fresa M. P. (a cura di), *Forentum II. L'Acropoli in Età classica*, Venosa 1991

FORTI 1962

Forti L., *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*”, in **Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti**, n.s., XXXVII, 1962, Napoli, pagg. 143 – 155.

FRACCHIA- GUALTIERI 1989

Fracchia H. M., Gualtieri M.,*The social Context of Cult Practices in Pre-Roman Lucania*, in **AJA** 93, 2, 1989 pagg. 217-232

FRACCHIA - GUALTIERI 2001

Fracchia H. M., Gualtieri M., *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli 2001

FRATTE

Greco G., Pontrandolfo A., *Fratte. Un Insediamento etrusco- campano*, Modena 1990

FRATTE 2009

Pontrandolfo A. (in collaborazione con A. Santoriello), *Fratte. Il Complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009.

FUSARO 1982

Fusaro D., *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico ed arcaico*, in **Dial.A. n.s.** 1982, 1, pagg. 5 - 30

GIULIANI POMES 1957

Giuliani Pomes M. V., *Cronologia delle situle rinvenute in Etruria (II parte)*, in **SE XXV**, 1957, pagg.39 -85.

GRECI IN OCCIDENTE

Pugliese Carratelli G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Monza 1996

GRECI IN OCCIDENTE – BASILICATA

Bianco S., Bottini A., Pontrandolfo A., Russo Tagliente A., Setari E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Napoli 1996

GRECI IN OCCIDENTE –POSEIDONIA

Cipriani M. - Longo F. (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996

GRECI IN OCCIDENTE – CALABRIA

Lattanzi E., Iannelli M. T., Luppino S., Sabbione C., Spadea R. (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996

GRECO 1975

Greco G., *Serra di Vaglio: una testimonianza dell'antica civiltà lucana*, in **Atti del XII Congresso Geografico Italiano, Salerno 1975**, Roma 1975, pagg. 109 -118

GRECO 1980

Greco G., *Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio*, in **Basilicata**, pagg. 367- 404

GRECO 1982

Greco G., *Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e nel IV sec. a.C.*, in **MEFRA XCIV**, 1982, pagg. 67 - 89

GRECO 1986

Greco G., *Un cratere del Pittore di Talos da Serra di Vaglio*, in **RIASA**, serie III, VIII - IX, 1985 - 86, pagg. 5 - 35

GRECO 1991

Greco G., *Serra di Vaglio. La Casa dei Pithoi*, Modena 1991

GRECO 1996

Greco G., *Per una definizione dell'architettura domestica a Serra di Vaglio* in **Ricerche sulla Casa**, pagg. 255 - 299

GRECO 1996a

Greco G., *Roscigno*, in **Greci in Occidente – Posidonia** , pagg. 88 – 101

GRECO 1998

Greco G., *Corredo della Tomba 68*, in **Tesori dell'Italia del Sud**, pp. 247 – 248.

GRECO 2010

Greco G., *Tra Greci ed Indigeni: l'insediamento sul Monte Pruno di Roscigno*, in H. Tréziny (a cura di), **Grecs et indigene de la Catalogne à la Mer noire: actes des rencontres du programme européen Ramses 2(2006-2008)**, Paris 2010, pagg. 187 – 199.

GRECO 2011

Greco G., *Acroteri e sistemi decorativi per tetti di età arcaica nel sito indigeno di Vaglio di Basilicata*, in P. S. Lulof, C. Rescigno (a cura di), **Deliciae fictiles IV. Architectural terracottas in ancien Italy**, Exeter 2011, pagg. 1 – 16., ..

GRECO – SOPPELSA 2008

Greco G., **Soppelsa G.**, *Serra di Vaglio: il villaggio dell'età del ferro*, in **Prima delle Colonie**, Lavello 2008, pagg. 421- 455.

GUALTIERI 1983,

Gualtieri M., *Two lucanian burials from Roccagloriosa*, Louvain 1983

GUALTIERI – BECKER 1982

Gualtieri M., **Becker M. J.**, *Cremation among the Lucanians*, in **AJA** Vol. 86,. 4 (Oct., 1982), pagg. 475-481

GUALTIERI-FRACCHIA 1990

Gualtieri M., Fracchia H. (a cura di), *Roccagloriosa I. L'Abitato: Scavo e Ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990

GUIDI - PIPERNO 1992

Guidi A., Piperno M. (a cura di), *Italia protostorica*, Bari 1992

HARDEN 1981

Harden D. B., *Greek and roman Glass in the British Museum*, London 1981.

HIGGINS 1969

R. A. Higgins, *Terracottas in the British Museum*, Oxford 1969

HOLLOWAY 1970

Holloway R. R., *Satryanum*, Providence 1970

HORNAES 2002

Horsnaes H. W., *The cultural Development in North –Western Lucania c. 600 -273 BC*, *Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum XXVIII*, Rome 2002

I FENICI

Moscato S. (a cura di), *I Fenici*, Milano 1988

ISAYEV 2007

Isayev E., *Inside ancient Lucania*, *Bullettin of the Institute of Classical Studies, Supplement 90*, London 2007

ITALICI IN MAGNA GRECIA

M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia*, Venosa 1990

JAMESON 1990

Jameson M. H., *Domestic Space in the Greek City-State*, in **Kent 1990**, pp. 92 - 113

KENT 1990

Kent S., *Domestic Architecture and the Use of Space*, Cambridge 1990

LA CAVA 1891

La Cava M., *Topografia e Storia di Metaponto*, Napoli 1891, pagg. 9 ss.

LES CERAMIQUES DE L'EST

AA.VV., *Les Céramiques de l'Est et leur Diffusion en Occident*, Napoli 1978

LEJEUNE 1967

Lejeune M., *Les inscriptions de Vaglio de Lucanie: influence grecques et latines en pays osque* in **REG, LXXX**, 1967, pagg. 210 ss.

LESZL 1988

Leszl W., *Pitagorici ed Eleati*, in **Magna Grecia 3**, pagg. 197 – 226.

LOMBARDI 1832

Lombardi A., *Topografia ed Avanzi d'antiche Città nella Basilicata*, in **Memorie dell'Istituto di Corrispondenza archeologica**, 1, Napoli 1832, pagg. 220 - 222

LO PORTO – RANALDI 1990

Lo Porto F. G., Ranaldi F., *Le "Lastre dei cavalieri" di Serra di Vaglio*, **Monumenti Antichi**. Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Misc. , III, 6, Roma 1990

LO SPAZIO DEL POTERE

M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (a cura di), *Lo Spazio del Potere. La Residenza ad Abside, l'Anaktoron, l'Episcopio e Torre di Satriano*, Venosa 2009.

MACCHIA DI ROSSANO

Adamesteanu D., Diltthey H., *Macchia di Rossano. Il Santuario della Dea Mefite*, Galatina 1992

MAGNA GRECIA 1

Pugliese Caratelli G. (a cura di), *Magna Grecia – Il Mediterraneo, le Metropoleis e la Fondazione delle Colonie*, Milano 1985

MAGNA GRECIA 2

Pugliese Caratelli G. (a cura di), *Magna Grecia –Politica, Società, Economia*, Milano 1987

MAGNA GRECIA 3

Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e Cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988

MARCHESE 1978

Marchese M. P., *Rossano di Vaglio*, in **Popoli e Civiltà dell'Italia antica**, vol. VI, Roma 1978, pagg. 889 ss.

MASSEI 1978

Massei L., *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978.

MAZZEI 1996

Mazzei M., *Appunti per lo Studio della Casa nella Daunia antica* in **Ricerche sulla Casa**, pagg. 335 – 354

MELE 1981

Mele A., *Pitagorismo tra gli Italici*, in **Annali dell'Istituto Orientale di Napoli**, 3, 1981, pagg. 61 ss.

MERTENS 1973

Mertens D., *Metaponto. L'Architettura* in **ACT XIII**, Taranto 1973, pagg. 187 - 235

MESSAPI

D'Andria F. (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Bari 1990.

METAPONTO I

Adamesteanu D., Mertens D., D'Andria F., *Metaponto I*, NSc., Suppl. Roma 1971.

MONTE SANNACE

Ciancio A., De Juliis E., Riccardi A., Rossi F., *Monte Sannace. Gli Scavi dell'Acropoli (1978 – 1983)*, Galatina 1989

MOREL 1981

Morel J. P., *Ceramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

NAPOLI 1962

Napoli M., *La documentazione archeologica in Lucania*, in **ACT** 1962, pag. 205 e ss.

NAVA 1998

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 1996, XXXVI, Napoli 1998, pagg. 455- 494.

NAVA 1999

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 1997, XXXVII, Napoli 1999, pagg. 871- 905.

NAVA 1999a

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 1998, XXXVIII, Napoli 1999, pagg. 689- 732.

NAVA 2000

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 1999, XXXIX, Napoli 2000, pagg. 675-726.

NAVA 2001

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 2000, XL, Napoli 2001, pagg. 939- 980.

NAVA 2002

Nava M. L., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 2001, XLI, pagg. 719 – 765.

NAVA - OSANNA 2001

Nava M. L., **Osanna M. (a cura di)**, *Rituali per una dea lucana: il santuario di Torre di Satriano*, Potenza 2001

OPPIDO LUCANO 1972

Lissi Caronna E., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla prima Campagna di Scavo (1967)* in **NSc** 1972, pagg. 488 – 534.

OPPIDO LUCANO 1980

Lissi Caronna E., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla seconda Campagna di Scavo (1968)* in **NSc** 1980, pagg. 119 – 297.

OPPIDO LUCANO 1983

Lissi Caronna E., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla terza Campagna di Scavo (1969)* in **NSc** 1983, pagg. 215 – 352.

PALLOTTINO 1984

Pallottino M., *Storia della prima Italia*, Milano 1984

PELLEGRINI 1992

Pellegrini E., *Le Età dei Metalli nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in **Guidi - Piperno 1992**, pagg. 470 - 510

PERONI 1988

Peroni R., *Comunità ed insediamento in Italia fra Età del Bronzo e prima Età del Ferro*, in AA.VV. *Storia di Roma. vol. I*, Torino 1988, pagg. 7 - 39

PERONI-TRUCCO 1994

Peroni R., Trucco F. (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, II, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1994.

PESANDO 1989

Pesando F., *La Casa dei Greci*, Milano 1989

POMARICO I

Barra Bagnasco M. (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli*, Galatina 1997

PONTRANDOLFO 1982

Pontrandolfo A., *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982

PONTRANDOLFO 1988

Pontrandolfo A., *L'Escatologia popolare e i riti funerari greci*, in ***Magna Grecia 3***, pagg. 171 – 196.

PONTRANDOLFO 1996

Pontrandolfo A., *Per un'archeologia dei Lucani*, in ***Greci in Occidente – Basilicata***, pagg. 171 – 179.

PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992

Pontrandolfo A., Rouveret A., *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

POPOLI ANELLENICI

Adamesteanu D. (a cura di), *Popoli anellenici in Basilicata*, Catalogo della Mostra, Napoli 1971

PRIMA DELLE COLONIE

Bettelli M., De Faveri C., Osanna M. (a cura di), *Prima delle colonie*, Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20 – 21 novembre 2007, Lavello 2008.

PRIMA ITALIA

AA.VV., *Prima Italia. L'arte italica del I millennio a. C.*, Roma 1981

PUGLIESE CARRATELLI 1988

Pugliese Carratelli G., *L'Orfismo in Magna Grecia*, in ***Magna Grecia 3***, pagg. 159 – 170.

PUGLIESE CARRATELLI 1996

Pugliese Carratelli G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Monza 1996

RANALDI 1960

Ranaldi F., *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza, 1956 - 1959*, Potenza 1960, pagg. 15 - 27

RANALDI 1964

Ranaldi F., *L'archeologia del potentino*, Milano 1964. pagg. 119 ss.

RENFREW – BAHN

Renfrew C., Bahn P., *Archeologia. Teoria – Metodi – Pratica*, Bologna 1999

RICERCHE SULLA CASA

D'Andria F, Mannino K. (a cura di), *Ricerche sulla Casa in Magna Grecia e Sicilia*, Galatina 1996

RIVELLO

Bottini P. (a cura di), *Archeologia arte e storia alle sorgenti del Lao*, Matera 1988

ROMITO 2006

Romito M. (a cura di), *Vecchi Scavi, nuovi Studi*, Salerno 2006

RONCORONI 2006

Roncoroni P., *Commento sulla produzione artigianale a Sala Consilina nel periodo tra 900 e 500 a. C. La ceramica fine di produzione italica* in **Romito 2006**, pagg. 257-8

RUSSO TAGLIENTE 1991

Russo Tagliente A., *Cancellara. Evoluzione di un insediamento indigeno tra VI e IV sec. a.C.*, in **BA 9**, 1991, pagg. 94 - 115

RUSSO TAGLIENTE 1992

Russo Tagliente A., *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VII e III secolo a.C.*, Galatina 1992

RUSSO TAGLIENTE 1996

Russo Tagliente A., *Le abitazioni degli indigeni: problematiche generali*, in **Ricerche sulla Casa** pagg. 67 – 87

RUSSO TAGLIENTE – DI GIUSEPPE 2008

Russo Tagliente A., Di Giuseppe H. (a cura di), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello 2008, pagg. 37 – 45.

RUVO DEL MONTE

Bottini A., *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio. Scavi 1977*, in **Nsc XXXV**, 1981, pagg.184 - 288

SCARFI' 1961

Scarfi B. M., *Goia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace, le tombe rinvenute nel 1957*, in **Monumenti Antichi** – Accademia nazionale dei Lincei., XLV, 1961, pagg. 145 – 332.

SCARFI' 1962

Scarfi B. M., *L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in **NSc**, 1962, pagg. 3 - 286

SERRITELLA 1995

Serritella A., *Pontecagnano. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a. C.*, Napoli 1995

SMALL 1976

Small A. et alii, *Gravina di Puglia III*, in **PBSR** XLIV, pagg. 48-132

SMALL 1996

Small A. et alii, *Trial excavation on the site of Botromagno, Gravina di Puglia*, in **PBSR** XXXIV, 1996, pagg. 131- 150

SPARKES – TALCOTT 1970

Sparkes B. A., Talcott L., *Black and Plain pottery of the 6th, 5th, 4th century B. C.*, *The Athenian Agora XII*, Princeton 1970.

STOPPONI 1985

Stopponi S., *Case e Palazzi*, Milano 1985.

STORIA DELL'URBANISTICA I

Greco E. , Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Bari 1983

STORIA DELL'URBANISTICA II

Gros P. , Torelli M. , *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988

TAGLIENTE 2005

Tagliente M., *Attività archeologica in Basilicata*, in **ACT** 2005, pagg. 755 – 768.

TOLVE

AA.VV., *Testimonianze archeologiche nel Territorio di Tolve*, Matera 1982

TORELLI 1988

M. Torelli, *Le Popolazioni dell'Italia antica: società e forme del potere*, in **Storia di Roma**, vol. I, Torino 1988, pp. 73-54

TORELLI 1992

Torelli M., *I fregi figurati della Regiae latine ed etrusche. Immaginario del potere arcaico*, in *Ostraka* 1, 1992, pagg. 249 ss.

TORELLI 1996

Torelli M., *Per un'Archeologia dell'Oinotria*, in **Greci in Occidente - Basilicata**, pagg. 123 ss.

TORRE DI SATRIANO I

Osanna M., Sica M. M. (a cura di), *Torre di Satriano I - Il Santuario lucano*, Venosa 2005

TRENDALL 1967

Trendall A. D., *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily*, voll I e II, Oxford 1967.

TRESOR D'ITALIE DU SUD

AA.VV., *Trésor d'Italie du Sud. Grecs et Indigènes en Basilicate*, Catalogo della Mostra, Strasburgo 1998, Milano – Ginevra 1988.

VALENTE 1941

Valente C., *Vaglio –Autilia*, in **NSc** 1941, pagg. 249 ss.

VALLET - VILLARD 1955

Vallet G., Villard F., *Megara Hyblea. Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in **MEFRA** 67, 1955, pagg. 7 - 34

VAN BUREN 1923

Van Buren E. D., *Archaic fictile revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923

VIOLA 1990

Viola L., *UntTetto fittile arcaico da Siris*, in **Hesperia**,1990, vol 59, n. 1.

YNTHEMA 1990

Yntema D., *The matt-painted Pottery of southern Italy*, Galatina 1990

ABBREVIAZIONI

ACT : Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto

AJA : American Journal of Archaeology

BA : Bollettino di Archeologia

BdA : Bollettino d'Arte

Dial.A. : Dialoghi di Archeologia

MEFRA : Mèlanges de l'Ecole Francaise de Rome

NSc : Notizie degli Scavi di Antichità

REG : Revue des Etudes grecques

RIASA : Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

SE : Studi Etruschi